DELLE
OPERE SPIRITVALI
del dottissimo, & diuotissimo
P. F. ALONSO D'OROSCO
dell' Ordine di S. Agostino, Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà.

LIBRO SECONDO.
CHIAMATO
GIARDINO D'ORATIONE.
Con una dichiaratione del Pater noster.

Nuouamẽte fatto di Spagnuolo Italiano, per il R. D. TIMOTEO *Nofreschi da Bagno, Monaco Camaldolese.*

CON PRIVILEGIO.
In Venetia, Per Domenico, & Gio Battista Guerra, fratelli. M D LXXXI.

AVOLA DE' CAPITOLI, ET D'ALTRE COSE PRINCIPALI, CONTENVTE IN QVESTO LIBRO, CHIAMATO GIARDINO D'ORATIONE.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

del Giardino d'Oratione.

PARTE TERZA

Il fine della Tauola de' Capitoli, & d'altre cose principali.

AVOLA DI COSE PIV NOTABILI, CONTENVTE NEL PRESENTE GIARDINO D'ORATIONE.

A

via

Oratio-

Ora-

Precetto

Il fine della Tauola di cose piu notabili.

Cant. Cap. V.

VENGA L'AMATO MIO NEL SVO GIARDINO; ET MANGI DE' FRVTTI DE' SVOI POMI.

Eccleſ. Cap. IIII.

IO BAGNERÒ IL MIO GIARDINO, ET INEBRIERÒ IL FRVTTO DEL MIO PARTO.

DEL GIARDINO D'ORATIONE,

DEL MOLTO R.P. F. ALONSO D'OROSCO,

Dell' Ordine di S. Agoſtino, Predicatore, & Confeſſore della Catolica Maeſtà.

PARTE PRIMA.

Prologo al Christiano lettore.

ON è coſa, che piu ſi conuenga (Chriſtiano lettore) a i miſeri, & afflitti, che il ſtar ſolitario in campagna: doue a briglia ſciolta gli occhi douentano fonte; & i pianti, & ſoſpiri, hanno ſolo DIO per teſtimonio. Nella campagna ſi gode della bella uiſta del Cielo; ſi ſente l'armonia ſoaue de gli uccelli, che cantano; & s'ha gran piacere dell'aria freſca & delicata: la quale nelle città è meſcolata, & infettata con mille cattiui odori. Vuoi tu adunque fratello ritrouar ripoſo all'anima tua? ricreatione al tuo intelletto? ſoauità alla tua uolontà? dì inſieme con il Profeta Dauid: Io me ne ſono andato fuggendo, & ſono ſtato nella ſolitudine. Queſto fece il noſtro Signore Gieſu CHRISTO nel giorno piu terribile de' ſuoi trauagli, quando uſcì di Gieruſalem, & che ſe n'andò alla campagna in un'horto, menando cõ ſeco i ſuoi amati Apoſtoli. Seguita il tuo Capitano o fratello: uattene al giardino dell'oratione, il quale è molto migliore di quell'altro giardino del Paradiſo terreſtre: da cui fu ſcacciato, & sbandito Adam per

Pſal. 14.

Ioan. 18.

Gen. 3.

li suoi peccati. Se i uitii ti fanno guerra; se la uita ti rincresce, ricorri all'oratione; perche tu non hai altro rimedio.

Non dei hauer paura, se ben la scrittura dice, che Dio mise per guardia un Cherubino con una spada di fuoco per uietar, che nessuno potesse entrare nel giardino del Paradiso terrestre. Eccoti qua il nostro Cherubino, pieno di sapientia Giesu CHRISTO: il quale con le sue sante lagrime, che sparse nell'oratione, e col santo sangue, che sudò nell'horto, ha spento il fuoco, & rotta la spada della giustitia: accioche tu perda la paura, & habbi ardire d'entrarui. Considera, che l'agnello innocentissimo si riposa infra le prune. Tu lo ritrouerai nel giardino; perche quiui ha fatto la sua stanza, essendo stato sepolto in un'horto.

Non ti ha detto il Signore, che tu facci cosa difficile, che tu digiuni, come San Giouan Battista, mangiando radici d'herbe, nè manco che tu seguiti il Profeta Helia in quel diserto tanto aspro: ma t'ha ammonito, che tu entri in un gratioso giardino, a considerare con attentione, & contemplar minutamente un boschetto di tutte le sorti d'alberi, che sono le uirtù: lequali fanno frutti molto cari, & grati al Signore. O' Giesu CHRISTO albero della uita, come sono dolci, & soaui i frutti, che tu dai a' tuoi deuoti, che t'accompagnano in questo giardino celestiale. (Cant. 2.)

In quest'horto tu riprendi i mancamenti de gli amici tuoi, dicendoli, che non dormino; ma che stiano uigilanti insieme con te. gli dai dottrina di patientia, perseuerando nel far' oratione fino alla terza uolta. gli ammonisci, che ueghino, & che facciano oratione insieme; perche tu uuoi, ch'essi siano continui, & assidui nella tua conuersatione. (Matt. 26.)

Di quest'horto tu esci, come un'agnello mansueto, menato al tormento della croce. O fior di Nazaret, tagliato in questo giardino, preso, ligato, & incatenato, mal trattato nelle mani de' tuoi nimici; accioche poi tu ci dessi il frutto salutifero, & glorioso sul santo albero della Croce.

Se tu uorrai adunque (fratel mio) andare ogni giorno a questo santo giardino, o che gran cose tu ui sentirai: che gran misteri ui uedrai, i quali, non so dire, nè merito d'intendergli, perche io sono una pietra indurita. Piacesse a Dio di crear'in me un cuor nuouo, simile a quello, che domandaua il Re Dauid; accioche io ne intendessi qualche cosa. Io sono anco come una statua muta, per uoler dire simili secreti. Il Signor Dio sia quello che mondi i miei labri, co- (Psal. 50.)

me

me fece quelli d'Isaia; accioche io possa dire qualche cosa di tanto alti secreti: perche io mi contentarei, che questo libro, & queste mie parole fussero come segnali, accioche l'anima d'ogni Christiano si auiasse a questo giardino glorioso: doue non arriuano i mondani; nè si concede l'entrarui a' uitiosi, & superbi; i quali cercano in terra, cioè in questo mondo, i loro contenti, i loro piaceri, & la lor gloria. Questa pietosa heredità conseguiscono solamente quelli, che sono chiamati, & eletti per ministri del nostro benedetto Redentore: i quali lasciano ogni cosa; d'ogni cosa si domenticano; lasciano andar il tutto : nè trouan riposo in altro luoco, che in questo giardino, doue trouano il Redentore loro, facendo oratione.

Esa. 6.

Io. 18.

E' ben uero, che quel che gli habita dentro, ch'è il Saluator Giesu CHRISTO, riceue tutti, perche per tutti è morto, (il quale fino a Giuda chiamò amico, ancorche fusse suo nimico, & traditore) ma bisogna anco pensare di far sì, che si meriti tanto degna compagnia. Se tu sei un Publicano, fa oratione, perche essa ti giustificarà, come fece quell'altro Publicano, che fece oratione nel tempio. Se tu sei infermo, fa oratione, si come fece il Re Ezechia: & Dio allongarà gli anni della uita tua. L'oratione rimediarà la sterilità dell'anima tua, si come nota San Giouan Chrisostomo, che rimediò la sterilità d'Anna; la quale per la sua oratione meritò d'hauer per figliuolo quel gran Profeta Samuel. Per tanto fratello, considera gli auisi, che qui leggerai, & sforzati d'imitare il tuo maestro: accioche parlando con Dio per mezzo dell'oratione, tu riceua nuoui premii da esso: il quale si degni di darci l'aiuto suo, accioche noi siamo tali oratori in ispirito, & uerità, che potiamo dire col Profeta Dauid: La mia oratione si conuertirà nel mio seno. Nel seno ci sta il cuore: onde che l'hauer l'oratione nel cuore, significa hauer fatto gran profitto, & non hauer bisogno nè di libro, nè di scrittura; si come uediamo, che un ponte dopò l'esser finito non ha bisogno de gli archi di legno, i quali gli furno necessarii mentre si faceua: si come ancora qual si uoglia essercitio ha nel principio bisogno d'industria, & di fatica, ma l'anima, che per costume uecchio è habituata nell'oratione, quasi che senza altro auuertimento, fa un salto sin nel Cielo empireo, presentandosi innanzi a Dio: & cosi si trattiene con quei cittadini celestiali: si come insegna Sant'Agostino. Tutto questo nasce dalla frequenza dell'oratione conuertita nel seno, innanzi gli occhi dell'anima: la quale ogn'hora, & quasi mai lascia di praticare col suo Signore, & creatore.

Luc. 18.

Chrisost. hom. 79.

Quando adunque, o lettor Christiano, tu haurai letto tutte queste cose, non dei lasciare di passar'innanzi al Monte di Contemplatione, doue, se tu leggerai le quattro giornate, & se ti eſſercitarai in quei quattro gradi, posti là nel fine, ho fidanza nella Maestà Diuina, che in pochi giorni ne cauerai grande frutto. Ma sopra tutto ti auiso, che tu habbi l'auuertimento, che ci dà S. Isidoro, il quale è questo: che mai cerchi l'eloquenza, nè la compositione delle parole: ma la uerità, & l'utilità della sentenza, che tu leggerai. Il nostro Signore ti dia la sua santa gratia, accioche tu sii grande oratore, & che tu contempli in questo giardino d'oratione con grande spirito, così alti misterij, che in esso si celebrorono, per redimerci tutti dalla captiuità de'nostri peccati, & per darci la sua santa gratia, & dipoi il premio della gloria. Amē.

Isid. lib. 3 de summa. c. 13.

Prima parte del Giardino d'Oratione.

Che cosa è oratione. *Cap. I.*

ERAT *ibi hortus, in quem introiuit Iesus, & discipuli eius.* Queste parole, (o anima mia) scriue S. Giouanni, come testimonio di uista, poi che si ritrouò presente, quādo il Signor del mondo, hauendo già celebrata l'ultima Cena, si partì di Gierusalē per entrar nella terribile battaglia della sua passione, insieme co' suoi cari discepoli, che l'amauano piu, che se stessi. Per il che gli menò in un'horto lontano dalla città quasi una lega, per armargli con l'armi della luce; le quali dice San Paolo non esser'altro, che l'oratione. O buon Giesù, o salute dell'anima mia. che altro dirò io, di quel che dice la sposa ne i cantici? Menami dietro a te Signore, & così correrò con gli unguenti, & odori delle tue grandi misericordie. Che altro sono, se non unguenti marauigliosi, quelle goccie, ò per dir meglio quei riui di sangue, che tu spargi sudando nell'oratione per l'anima mia? Io non domando Signore di andare innāzi, perche questa fu la superbia di quel Lucifero infernale; il che fu anco presontione in San Pietro; il quale uolendo impedire la tua passione, tu non castigasti come Lucifero, per rispetto della sua buona intentione; ma gli dicesti, che andasse indietro, chiamandolo Satanasso: al quale parea, ch'esso uolesse imitare, uolendo andare innanzi. Manco domando, o Redentor mio, d'andar al pari: perche tu sei un gran gigante, che uai (sì come dice Dauid) correndo con allegrezza, & con grandissima fretta, nella penosa strada della tua santissima passione. Tu sei huomo, & Dio, chi sarà colui sì santo, & sì perfetto, che ti possa aggiugnere?

Ioan. 18. Rom. 13. Canti. 1. Esai. 14. Matt. 16. Psal. 31. Ioan. 1.

Cio ch'io ti prego adunque Signor mio è questo, che tu mi meni dietro a te a questo giardino, doue tu uai a far oratione. Io ueggo (come San Paolo) in me il desiderio; ma non ueggo l'opra, che è la perfettione di quello, che si desidera. Il mio corpo mortale, i miei sensi corruttibili m'intrattengono: i miei pensamenti mondani mi fanno guerra: il demonio inuidioso m'abbatte; menami con te, ò Saluator mio. Tu sei un'Aquila, si come di te è scritto, che prouochi i tuoi figliuoli a uolare, uolandogli tu sopra, & pigliandogli sopra le tue spalle per la sua fiacchezza. Non mi lasciar Dio mio: amor dell'anima mia. I miei desiderii ti seguino, tutte le mie potentie accompagnino la tua Maestà, come serui fedeli, & obedienti: accioche domenticando il tumulto, & la tribolatione di questa Babilonia, & ualle di lagrime, io esca fuora alla campagna con te, che sei il fior della Chiesa, & il campo pretioso di questo benedetto giardino, doue tu uai a far'oratione.

Rom. 7. Deut. 32. Cant. 2.

Cosa chiara è, che l'intentione del nostro Redentore nell'andar'in quell'ultimo giorno al giardino, fu di andar a orare. perche San Giouanni dice, che molte altre uolte soleua andarci. Di modo, che quel benedett'horto era il suo oratorio: il che manifesta l'opera ch'egli fece, orando con tanta perseueranza tre uolte, fin che cascò in angoscia, sudando il sudor di sangue. Lo dichiarano similmente le parole, ch'egli disse a gli Apostoli, ammonendogli, che stessino uigilanti, & che facessino oratione con lui in quell'horto. La qual oratione, per nessun tempo si deue tralasciare. il che c'insegnò il Saluatore, quando dopò la cena, & quasi col boccone in bocca, menò i suoi discepoli a orare; accioche tu conosca (o anima) che non c'è tempo nessuno, che non si debba offerire all'oratione.

Io. 18. Luc. 22. Matt. 22.

Qui si douriano uergognare quelli, che dicono, che dopò desinare, ò dopò cena, sia tempo di star'un pezzo a piacere in ragionamenti otiosi, & uani: & (quel ch'è peggio) per causa della sua tepida uita, & mal usanza, dicono, che non si puo uiuere senza questo; & ch'è cosa molto utile alla sanità del corpo. O anima non seguitare questi discepoli d'Auicenna, & di Galeno; guarda il medico della tua salute Giesu CHRISTO, a che tempo ua a fare oratione con li suoi Apostoli. Non si riposano dopò la cena, ma subito si partono dalla città, per parlar cō Dio nell'oratione. Quando adunque tu Christiano mangierai, mangia di tal sorte, che tu sij habile per orare, & di entrare in quel boschetto del Paradiso, si come ti consiglia Sant' Agostino. Sta attenta anima, che in quest'horto tu uedrai misterij molto

grandi, & degni d'esser guardati, & stimati. Volendo adunque parlare con breuità dell'oratione, (laquale è il fondamento della uita Christiana, & la fortezza dell'anime) lasciando molte cose da parte, tre mi s'appresentano principalmente notabili.

La prima, è sapere, che cosa è oratione.

La seconda, è sapere in che modo dobbiamo fare oratione, per imitare il nostro Saluatore, che orò in quest'horto.

La terza, sarà di raccontare alcune uittorie di questa ualorosa, & inuitta uirtù dell oratione. Di modo, che questo libro si diuiderà in tre parti conforme alle tre cose sopradette.

Aug. li. de uerbis do. Vide etiã S.Th. 2.2. q.83. ar 1.

Venendo dunque alla prima parte, si dee notare, che secondo S. Agostino, l'oratione è una petitione, ouer supplica, che noi presentiamo à Dio, nella quale domandiamo cosa, che sia conueniente, & giusta. La necessità, che l'huomo ha di domandar sempre limosina a Dio, è molto grande: perche egli non solo rimase pouero, & mendico dopò il peccato, quando gli fu leuato il Dominio, ch'egli haueua sopra gli uccelli, & pesci, & bestie della terra; ma restò ancora disheredato del cielo per il peccato del primo Padre: & di qui uiene, che gli bisogna andar mendicando di porta in porta, sì le cose, che gli sono necessarie per la uita corporale, come ancora quelle, che gli bisognano per la uita spirituale. Il rimedio del che è sol questo, supplicare quel consiglio diuino della santa Trinità con l'oratione, & domandar misericordia; poi che di già habbiamo perduto la giustitia originale, & siamo soggetti a tante miserie, a tanti pericoli, trauagli, & tribolationi, sì corporali, come spirituali.

Et Gabri. super Cãti.

Luc. 16.

Disse S. Agostino, che l'oratione è una supplica: percioche, quello che tutte le creature domandano a Dio per instinto naturale, l'huomo lo dee domandare con piu nobil maniera, orando con uolontà libera, poi che Dio gli ha dato un'essere tant'alto. La causa perche egli nacque tanto bisognoso & nudo, è stata, accioche la necessità gli insegnasse, & lo facesse maestro di chiamare, & pregar Dio; piangendo, & sospirando per la sua continua miseria, & necessità. In questo mondo ò fratelli (si come dice San Paolo) non habbiamo portato cosa nessuna, nel medesimo modo non portaremo uia niente de i beni, & honori, che in esso habbiamo. Quel che portaremo con noi sarãno le buone opere, che hauremo fatte; le quali sono seruitori tãto leali, & fedeli, che mancando nella morte il padre al figliuolo, il seruo al patrone, (dice S. Giouanni) esse sole ci farãno cõpagnia. O suenturata quell'anima, che in quel uiaggio si ritrouerà sola: perche le sarà dato

Tim. 6.

Apo. 14.

per

per compagnia l'inferno co' suoi miseri ministri.

Il rimedio dunque è di far oratione per tempo, & domandare, non come quel ricco auaro, che domandò tardi una gocciola d'acqua, sul fuoco, che gli abbruciaua la lingua bestemmiatrice, & golosa. Non gli saria bastato tutto il mare, tutte le fonti, tutti i fiumi; nientedimeno se gli fusse stato dato una sol gocciola d'acqua di misericordia, subito haurebbe trouato riposo, sapendo che s'haueua da saluare. Si che anima, domanda per tempo, accioche il tuo cuore habbia efficacia; il che è una supplica molto grata al Signore.

Luc. 16.

Potiamo ancora dire, che questo santo Dottore chiamò l'oratione supplica: perche essa parla, & negotia per noi innanzi a Dio. Quel, che un pouero, & semplice lauoratore non saprebbe dire innanzi a un Re, lo riferisce con una supplica ben'ordinata. la quale essendo letta, gli fa hauer la speditione de' suoi negotij, parlando per lui come un'interprete.

2.Cor.12

Nel medesimo modo l'oratione dice piu di quello che noi sappiamo domandare; il che uediamo in San Paolo: il quale fece oratione tre uolte per restar libero di quella tribolatione, & trauaglio, nel quale lo poneua la sua sensualità. & l'oratione negotiò piu di quel ch'egli seppe domandare parlando; perche la risposta fu questa: Paolo bastati la mia gratia. & così egli restò contento, & intese, che accioche egli non s'insuperbisce per li doni delle riuelationi grandi, che haueua hauute, gli bisognaua patire quel castigo tanto uile, & continuo della tirannia della carne. San Damasceno dice, che l'Oratione è una salita dell'anima in Dio.

Di qui uiene, che i Teologi dicono, che l'Oratione sia la principal parte della Religione, & seruitù, che noi dobbiamo a Dio nostro Signore, con la quale ci sottomettiamo alla sua Maestà, come a Signore, & creatore, che ci ha fatti, che ci sostenta, & che ci ha da glorificare; si come ci ha promesso per la sua misericordia. Di maniera, che questo nome d'oratione, preso rigorosamente, si deue intendere, un uolo dell'anima al suo Dio; alquale ella s'accosta con affetto amoroso per unione di carità. Di questa salita diceua Dauid: Di gran frutto, & di molta utilità mi è l'accostarmi a te Dio mio. Qui l'anima torna a dar uolta. perche si come ella uenne da Dio, così per l'oratione, se ne ritorna alla sua fonte, al suo maestro, che la creò. O'che beni grandi risultano all'anima, di questa salita, e compagnia del suo Dio. Accostateui al Signore fratelli, & douentarete sauij; riceuendo lume da lui, ch'è la uera luce, & uostro creatore, si come disse il Profeta.

S.Tho. super art.& docto. 4. di. 15. Damas. lib. 3 cap. 4.

Psal. 90.

Nota. I Filosofi dicono, ch'egli è impossibile, che la luce sia senza caldo; & così affermano, che quando la Luna è piena, le notti sono piu calde, perche hanno maggior luce. Questo è un uoler dire, che se l'anima riceue luce dal Signore, al quale essa s'accosta, quando fa oratione, riceuerà ancora il calore dell'amor santo: perche la luce e'l calore uanno insieme. CHRISTO nel dì di Sabbato guarì tutto l'huomo: & così nel riposo, che è l'oratione, Dio risana tutta l'anima, essendo non solamente illuminato l'intelletto, ma infiammata la uolontà; di modo ch'ella s'intenerisca, come la cera al fuoco per sigillarsi, & applicarsi meglio a quella uolontà diuina, & al suo santo amore. Questo medesimo diceua la Sposa, che l'era interuenuto, quando CHRISTO suo sposo le parlò una parola nell'oratione: perche allhora l'anima ascolta con maggiore attentione quel che il suo sposo le dice. Dauid ancora disse, che bene grande era per lui, metter la sua speranza nel Signore. perche l'oratione, ch'è senza confidanza, è come una naue senza ancora. &, si come dice San Giacomo, l'anima, che non ha questa uera fidanza, non può durar molto in oratione: anzi che chi fa oratione senza fede, passa pericoli grandi; & finalmente resta uinto.

Ioan. 7.

Cant. 5.

Psal. 72.

1. Iaco. 2

Di modo che nell'oratione è di grande importanza l'esser fuora di dubbio; & non si dee far come uno, che camina allo scuro, che sempre muoue il passo dubitando: ma allegramente, & con gran fidanza si dee accostar l'anima a Dio per mezzo dell'oratione. Risoluiti dunque o anima, & uola all'oratione: & se tu non hai ale, dì col Re Dauid: Chi mi darà l'ale, come quelle di colomba, & uolarò al mio Dio, & mi riposarò? L'ale d'Aquila rapaci, & spargitrici di sangue, le dà il Demonio, e'l Mondo a quelli, che si seruono della roba d'altri, & non fanno parte di cosa nessuna a' poueri: & sopra tutto desiderano uendetta. le quali ale, non sono buone per riposarsi, ma causano guerra, & tormento sì in questa uita, come nell'altra. Ma l'ale di colomba amorosa, & piaceuole, le dà Giesù CHRISTO per riposo dell'anima, che ora con humiltà: le quali ale sono desiderate dal uermicello, che sta posto nella sua picciola casetta, cioè l'anima chiusa in questo nostro corpo; la quale ha ardir di domandarle, confidandosi nella misericordia del donator liberale, il quale sempre l'inuita dicendo: Lieuati su anima amica mia, sposa mia, colomba mia, & uieni alle fessure della pietra, & alla finestra del parete. O anima quanto tempo sei andata dispersa, come quel Coruo disobediente, che uscì dell'arca di Noe, nutricandoti de' corpi mor

Psal. 54

Cant. 2

Gen. 8

ti nel diluuio de' peccati, & delle miserie. Adesso mò il tuo spo-so CHRISTO ti chiama con parole tanto amorose. ti chiama amica, (se ben gli sei stata nimica) perche al fine tu sei opra delle sue mani. & se ben egli abborrisce il peccato, che tu hai commesso: egli ama nondimeno la sua fattura; il che è la Natura, & l'essere, ch'ei ti diede. Et per la medesima causa chiamò Giuda amico, con tutto che egli fusse traditore, dicendogli: Amico, che sei uenuto a fare? Ti chiama ancora bella, perche tu sei fatta alla sua imagine. Ti chiama colomba, accioche tu sospiri per li tuoi peccati: & accioche tu ritorni all'arca di doue tu uscisti: si come fece la colomba di Noè.

Gen.1. Nota. Matt. 26. Gen. 8. Matt.15.

Piglia dunque l'ale dell'oratione, & dirai con la Cananea: Giesu figliuolo di Dauid, habbi misericordia di me. Chiama insieme col Publicano, battendoti il petto, & dicendo: Dio mio, sij pietoso, & fauoreuole a me peccatore. Et non ti dubitare anima, se bene i tuoi debiti sono molti, & grandi; perche per l'oratione colui te gli perdonerà tutti, che disse: Vien qua seruo cattiuo, Io t'ho rimesso, & perdonato tutto il tuo debito, perche tu m'hai pregato: quale è la causa, che tu non hai rimesso ancor tu al tuo debitore? Guarda anima non gittar uia l'ale, accioche tu non caschi nel laccio del malitioso ingannatore Satanasso.

Luc. 18. Matt.18.

Vientene alle fessure della pietra, che sono le piaghe del Signor Giesu CHRISTO, de' suoi piedi, & delle sue mani, con le quali risuscitò, accioche i suoi santi Apostoli ritrouasse in esse il nido, & riposo loro.

Canti. 2.

Con esse s'aiutò san Tomaso, ch'era quasi nell'unghie dell'infideltà. Ritirati pur anima alla finestra del parete: uattene al costato di Giesu CHRISTO, ch'è la uera porta di perdonanza, & di remissione, la quale stà sempre aperta per nostro rimedio. Dì nell'oratione tua quel che disse san Tomaso: cioè, Signor mio, & Dio mio. O che grandi ale dell'oratione sono queste, in farti bastante di dar gloria à Dio, che ti creò di niente, & dandoti l'esser libero, diede te a te medesimo.

Ioan. 20.

Secondo, egliè tuo Signore, perche egli ti ha comprato con la sua santissima uita, & col suo pretioso sangue. Accioche tu sia adunque uera colomba di questo tuo dolcissimo Redentore, (come esso per nome ti chiama) fa, che il tuo canto non sia altro, che piangere, & sospirare i tuoi peccati.

Hora mai anima, tu haurai inteſo, come l'oratione è una ſupplica, che tu preſenti al tuo Dio, ſi come t'ha detto S. Agoſtino. Similmente t'ha detto S. Damaſceno, ch'ella è un uolo dell'intelletto, che ſaglie à ripoſarſi nel ſuo centro, che è Dio. ilche affermano tutti i ſauij, che parlano dell'oratione. Non ci reſta adeſſo a far altro, ſe non che tu, che ſei pouera, & in grande neceſſità, dia una ſupplica à Dio, facendo oratione ſpeſſo, & uolando tanto alto, che tu arriui al nido, & alla fineſtra del tuo rimedio; imitando in queſto S. Tomaſo, che nel medeſimo luogo ſi fortificò, & ſi difeſe.

S. Bon. 3. d. 1, q. 1.

Come l'oratione è una Palma difficile da ſalirui. Cap. II.

Cant. 7.

ASCENDAM *in palmam, & apprehendam fructus eius.* Hauendo di ſopra conſiderato, & uiſto, che l'oratione è una ſalita dell'anima, che arriua ſino a Dio, & che ſolo in eſſa ſi ritroua ripoſo ſpirituale; adeſſo ſarà bene di uedere, quanto ſia difficile queſta ſalita, accioche per queſto l'anima conoſca, che quando ſi fa oratione, ſi fa una gran coſa: &, che inſieme ſappia il gran frutto, che da lei naſce. Replicando adunque le parole ſopradette, dice la ſpoſa nella Cantica: Io ſalirò ſu la palma, & coglierò de' ſuoi frutti. Per la palma in queſto luogo, intendiamo l'oratione, sì per la difficultà della ſalita, come anco perche ella è ſempre uerde, oltre che dura molti anni, (ſi come dice Plinio) & l'eſperientia ancora ce lo dimoſtra. O benedetto Dio, che alta palma, & che difficile ſalita è l'oratione: nella quale il cuor noſtro s'inalza tanto, quanto è da terra ſino al piu alto cielo. S. Agoſtino dice, che quando noi contempliamo le coſe eterne, non ſiamo in queſto mondo. Eſſendo adũque così, quando io faccia oratione, m'apparto dalla terra, & m'inalzo ſino al cielo Empireo, & l'anima mia per allhora ſi traſferiſce nel cielo. Queſta fù la cauſa, che ordinando il noſtro Saluatore quella perfettiſſima oratione del Pater noſter, nelle prime parole ci uolſe inalzar al cielo, dicendo: Padre noſtro, che ſei ne' cieli. Et per dire la uerità, quando noi diciamo queſte parole, che ſono di sì grande ſpirito, non douremmo penſare a neſſuna coſa terrena. Conuenientemente adunque l'oratione ſi chiama Palma, poi che la ſalita è tanto alta, & difficile, atteſo che gli altri alberi, per li rami, che hanno, fanno come una ſcala da poterui facilmente montare: ilche non interuiene nella Palma, laquale, ſenza rami

Cant. 7. Matt. 6.

da

da poterui salire, se ne uà diritta, & seguente per arriuare al cielo. Et perche questo s'intenda meglio; noi leggiamo, che molte uolte Moisè, Helia, & il nostro Saluatore, hanno fatto oratione sul monte. Di maniera che quando Moisè orò sul monte Sinai per il popolo d'Israel, ch'era douentato idolatra; & Helia, quando fece uenir il fuoco dal cielo con l'oratione, & l'andar del Signor nostro spesse uolte a far oratione sul monte Oliueto, non uoleua significar altro, che darci d'intendere, che gran cosa sia far oratione; & che noi andiamo molto all'in sù: perche nell'oratione CHRISTO ci guida: si come dice S. Matteo, ch'egli menò gli Apostoli suoi sopra un monte altissimo, quando ch'ei si uolse trasfigurare, & dargli un saggio della sua gloria, & un segno della sua resurrettione. Si che da queste cose sopradette si conchiude, che sia maggior cosa far un'oration uera, & con attentione, (ancor che breue) ch'andar corporalmente in Gierusalem. O anima non pensare di far cattiua giornata, quando tu fai oratione al Signore, & non t'imaginare, che sua Maestà ne facci poco conto. Ricordati, che colui, che disse, che haueua contati tutti i capegli della tua testa, non lasciarà di tener conto dell'oratione, che tu farai. Et poi ch'egli ha promesso, che un capel solo non si perderia, tieni per certo ch'egli non la sciarà uessuna oratione senza premio grande. S. Agostino considera in un Sermone queste parole; & dice, che il Signor le disse, acciochenoi conosciamo quãto egli stima le nostre cose, ancorche picciole. Et perche a colui, che ama con uerità, i frutti soaui dell'oratione, & l'anima ben disposta può far ogni cosa in CHRISTO: il quale è quello, che le dà aiuto per far l'opere buone, & sante. Perciò si determina, & dice: Io montarò su la palma, ancor che ella sia alta. Non si ricorda piu della sua fiacchezza: & per la gran uolontà, & desiderio, che ha di simili frutti, si arrischia con grande animo; & ha ragione: perche il Poeta dice, che la fortuna aiuta gli animosi, & discaccia i timidi, & paurosi. Non fu animoso quel che disse: Nel mio Dio passarò la muraglia? Che cosa dici, ò Dauid? non hai tu detto, che sei un uerme, & non huomo? che ardir grande è dunque questo? con ragione (potrebbe rispondermi) ha ardire, colui, che non si fida di se stesso; ancor che subito egli dichiarò d'onde ueniuano le sue forze, quando che disse: Nel mio Dio passarò la muraglia, & montarò su la palma dell'oratione. O'anima uedi bene, considera un poco, che il Signore non ti domanda altro, che il desiderio; Apri la tua bocca, & io l'empierò, dice il Profeta. L'aprir della bocca non uuol dir'altro, che manifestare il desiderio; si che chi piu desidera, ha bocca maggiore, & tanto piu gli dà

Exo. 23.
4. Reg. 1.
Matt. 17.
Matt. 10.
Luc. 12.
Philip. 4.
Cant. 7.
Psal. 17.
Psal. 21.
Psal. 80.

Dio materia per empirla. Et, se le gratie, che noi habbiamo, sono cosi limitate, questo auuiene perche i nostri desideri sono scarsi. Il rimedio adunque sarà, che facciamo quel che dice Isaia: Distendi il tuo seno: cioè, allarga quel tuo cuore; desidera cose grandi, & eterne, perche quel che deue adempire questo tuo desiderio, è onnipotente. O che grandi effetti fa una uolontà determinata, quando l'huom dice: cosi s'ha da fare, io uoglio far'oratione, & laudare il mio Dio, & ueng ancio che si uoglia. Ma io mi dubito, che c'interuenga nelle nostre orationi non come al negligente: del quale dice Salomone, ch'ei uuole, & non uuole. Cosa chiara è, che non è nessuno, che non desideri si dolce conuersatione, come è quella di Dio: nè nessuno si truoua, che abborrisca la quiete del cuore; il quale fuora del suo centro (che è Dio) non può trouar riposo. Di maniera che tutti uorressimo i frutti dell'oratione: ma pochi sono quegli, che uoglino la fatica della salita, & isbrigarsi per far un'opera si grande: & sì come sono pochi, che lo uoglino fare, così sono pochi ancora quegli, che in effetto lo faccino: & questo uuol significare il negligente, che uuole, & non uuole; uorria l'utilità, ma non la fatica. Et ancor che noi diciamo, che la salita di questa palma, che è l'oratione, sia alta, & difficile, non per questo si dee nessuno perder d'animo: perche Isaia dice, che chi spera nel Signore mutarà la fortezza, pigliarà ale d'Aquila, correrà, & caminerà senza trauaglio, & senza uenir meno. Vedi tu qui anima, che gran promesse sono queste? lequali debbono inanimar la tua debolezza grādemente. Se tu hai ferma speranza nel Signore, tu hai il tutto: perche subito ti si promettono ale d'Aquila nell'oratione. & si come l'Aquila è l'uccello, che uola piu leggiero, & c'ha miglior uista, la qual guarda il sole senza batter'occhio; similmente l'oratione ha ale d'Aquila, che col suo altissimo uolo in un momento penetra i cieli, & guarda senza batter l'occhio il nostro uero sole Giesu CHRISTO con la uista della uiua fede. Il ladrone cattiuo fece oratione, & domandò a CHRISTO, che lo liberasse: ma perche egli battette gli occhi, & non guardò fisso, non meritò d'esser essaudito. Il che uuol dire, ch'ei dubitò. Et che ciò sia il uero, uediamo ciò ch'ei disse: Se tu sei CHRISTO, salua te medesimo, & noi. Eccoti in queste parole il dubbio: Se tu sei CHRISTO. Costui non haueua la uista dell'Aquila, come quell'altro, che lo riprese come bestemmiatore, & confessò, che CHRISTO era uero Signore, & Rè, perilche meritò d'essere subito essaudito. Ma perche il uolo soaue della contemplatione non si può allargar molto in questa uita, disse subito, che ci sono promessi piedi leggieri per corre-

Esai. 54. Esai. 40. Nota. Luc. 23.

re

re. perche, ſebene il Christiano è occupato nella uita attiua, non laſcia però di far oratione, quando l'eſſercitio ſuo, & la carità lo ricercano. Queſto tale ua correndo, perche non s'intrattiene niente, ma ſeguita il ſuo camino, (come quel gigante allegro, che dice Dauid) correndo la carriera trauaglioſa di queſta miſera uita. Finalmente quel che in tal modo ora, andarà ſenza poſarſi: accioche per queſto intendiamo, che la perſeuerantia nell'oratione è dono celeſtiale, & gratia angelica. Benedetta dunque ſarà quell'anima, che potrà dire con Dauid: La laude di Dio ſarà ſempre nella mia bocca, & lo ringratiarò in ogni tempo. Il perfetto oratore mai entra in oratione, perche mai ſi parte da eſſa: ſempremai corre uerſo la cima della fruttifera palma: la quale è ſempre uerde, accioche s'intenda, che l'oratione è ſempre à tempo, & al propoſito; & è grata a Dio, & a'ſuoi ſanti, & angeli. Di modo che l'amico di Dio, di notte, di giorno, in mare, in terra, in ogni coſa ch'ei faccia, & douunque uada, ſempre fa oratione: perche ſempre deſidera di ueder Dio; dicendo inſieme con Dauid: Quando uerrò io o mio creatore, & mi preſenterò alla tua diuina Maeſtà? Queſta picciola oratione è di tanta efficacia, che in ſi poche parole non ſi potria dir più: perche in eſſa ſi domanda tutto il teſoro, & la felicità dell'anima noſtra, con deſiderio d'amore infiammato. O Signor mio, quando ci farai degni della tua uiſione glorioſa? Quando ſi finirà il noſtro bando? quando haurà fine il noſtro tormento in queſta miſera uita? In queſto mezo gridarò, perſeuerarò chiamando in ogni tempo, & luoco, non mi partendo mai dall'oratione, come ſoglion fare gli amici tuoi. Queſto pruoua Daniel, quando ei dice, che quei fanciulli di Babilonia faceuano oratione nel fuoco, & laudauano il Dio loro. Iona ſimilmente orò nel uentre della balena, & fu eſſaudito dal Signore. S. Paolo nella prigione, & S. Pietro nel mare, ororono dicendo: Signore aiutaci. & l'uno, & l'altrò fu liberato. Eccoti qua dũque o anima la palma uerde, & gratioſa dinanzi a Dio in ogni luoco, & in ogni tempo. Si che riſoluiti, & dì con il Profeta: La mia oratione ſi cõuertirà nel mio ſeno, ſempre la terrò innãzi gli occhi, nè mai mi partirò da eſſa. Vltimamente l'oratione è palma perche ella ſi mãtiene, & dura molti anni. A queſto propoſito io non sò che mi dire della noſtra poca patiẽtia, poi che facciamo oratione tanto poche uolte, & ui perſeueriamo ſi poco. Voleſſe Dio, che poi che noi ſiamo tanto amici della breuità, fusſimo al manco ſimili a certi Monaci d'Egitto, che faceuano oratione molte uolte sì di notte come di giorno, ma breuemẽte. Il ſauio dice, che è meglio il fin dell'oratione, che non è il principio. & ha ragione in queſto:

Pſal. 18. Pſal. 33. Nota. S. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 14. Pſal. 41. Dani. 3. Ione. 2. Act. 14. Pſal. 34. Auguſt. ad probam. Eccle. 7.

perche

perche si come uno, che habbia agghiacciate le mani, nel uoler fare qualche cosa patisce trauaglio, fino a tanto che si riscaldi, così intrauiene all'anima nell'entrare a far'oratione, perche al principio è il maggior trauaglio, ma al fine poi si truoua gran gusto, & un gran riposo. Colui adunque, che per poca patiëtia non uuole aspettare si dolce fine, bisogna per forza ch'egli resti male satisfatto nel pagamento della sua poca patientia, & riposo. Eccoti qui anima la causa, che ti fa parer ogni hora Canonica, che tu dici, lunga un mese, & il mattutino ti par lungo un'anno; ilche nasce ancora dal poco desiderio, che tu hai di gustare, quanto sia soaue il Signore nella sua conuersatione. Ben disse la uerità Aristotele, che il diletto fa perseuerare colui, che s'affatica. Chi è di gratia, che fa scordare a i mondani il tempo, che perdono, i sudori che gettano in balli uani, in giuochi fastidiosi, in nauigationi pericolose, se non il desiderio della uolontà, & dell'interesse. Anima, tu sei inferma, tu mangi il fauo del mele, & la dolcissima uiuanda dell'oratione senza gusto. La pena, l'anscia che tu hai è grande, & perciò non perseueri quando tu fai oratione. che rimedio haurai tu adunque, acciochetu possa godere questi frutti dell'oratione? Bisogna esser costante, & perseuerare. Considera che la Cananea fece oratione tre uolte per essere essaudita. S. Paolo ancora orò tre uolte, quando ei chiedeua d'esser liberato dall'afflittione, che gli daua la sua sensualità. Il nostro Signor benedetto fece oratione tre uolte, finché sudò sangue, & non cessò fin che non uenne l'Angelo a confortarlo. Quegli, che non si presto hanno cominciata come finita l'oratione, sono come quegli, che danno suppliche, & non aspettano la risposta. O anima non far cosi ancor tu; ma quando tu fai oratione, perseuera, & habbi speranza, che tu otterrai. Noi habbiamo detto di sopra, che S. Agostino disse, che l'oratione è come una supplica: orando tu adunque tu presenti la supplica nel real consiglio di Dio: si che non ti partir dalla corte senza sollecitar la risposta; sempre perseuerando nell'orare. Et, caso che la speditione si allonghi, sappi certo che ti s'apparecchiano gratie maggiori: perche quanto piu sei costante, & perseueri, tanto piu cresce la tua fede, e'l tuo desiderio, che sono l'apparecchio per riceuere maggiori tesori da Dio. Non t'imaginare, che ti manchino combattimenti, & negotij, che t'appresentano, acciochetu lasci star d'orare: perche il Demonio inuidioso, che tu facci un'opera si degna, & santa, ti farà gran guerra: ma tu restando sempre salda, fa come la palma, della quale si dice, che nessun peso è bastante per impedirla, ch'ella non s'inalzi: il che non fanno gli altri alberi. In somma,

Matt. 15.

2.Cor.12.

Luc. 22.

Similitudine.

non

non lasciar di far oratione, poi che (se bene questa palma è difficile da salirui sopra) con la gratia del Signore gli Angeli ti daranno ale d'Aquila. fa che tu sij perseuerante, perche l'oratione continua piace assai al Signore. Et, accioche tu meriti andare in processione nel cielo con quei gloriosi uincitori, che uidde S. Giouanni, che andauano con le palme in mano, dì insieme con la sposa: Io montarò su la palma, & goderò de' suoi soaui frutti, aiutandomi il mio sposo CHRISTO, il quale stà appoggiato alla scala di Giacob, per aiutarmi, & fauorirmi in si marauigliosa salita, si come è l'alta, & uerde palma dell'oratione.

S. Th. 2. 2. q. 83. ar. 3. Apo. 7. Cant. 7. Gen. 2.

De i frutti dell'Oratione. *Cap. III.*

ASCENDAM *in palmam, & apprehendam fructus eius*. Queste parole sono nella Cantica; le quali sono dette dall'anima dentro il suo cuore, ogni uolta, ch'ella uà a far oratione, determinatasi di far cosa si grande, & opera si perfetta, come è andare in conuersation col suo Dio. Nel capitolo di sopra noi habbiamo dichiarato, come l'oratione è palma: hora sarà bene, che noi uediamo quali, & quanti siano i suoi frutti dolci, & soaui: accioche ogni Christiano s'inanimisca più; & che conoscendo la grandezza, & bontà di simili frutti, stimi poco la fatica del salire tanto difficilmente su la palma, che è l'oratione. perche quei frutti sono tanto pretiosi, & senza numero, che chi gli uolesse raccontar tutti, non bastaria un gran libro solo per questo. Con tutto ciò ne pigliaremo tre soli, accioche in parte & breuemente diciamo quel che è piu degno d'essere gustato per esperientia, che essere con parole raccontato eloquentemente.

Cant. 7.

Il primo frutto adunque di questa benedetta palma dell'oratione è l'Humiltà. Non pensar anima di poter conoscere la tua bassezza, se tu non ti dai all'oratione; nella quale ti promette Dio di dartisi a conoscere, si come dice Dauid: perche nell'oratione è posta la strada, per la quale il padre eterno ti darà da conoscere il suo figliuol Giesu CHRISTO Signor nostro. Et sì come lo specchio posto innanzi a gli occhi mostra le macchie, & mancamenti del uiso; così ancora, essendo presente il tuo dolcissimo sposo Giesu CHRISTO nell'oratione tua, tu uedrai subito chi tu sei, il che non poteui ueder innanzi. O luce & splendore di quella luce eterna, specchio senza macchia, imagine della bontà di Dio, mostrami la mia bassezza, accioche io conosca la tua gran bontà; dichiarami la mia uiltà, accioche io ami, & laudi la tua bellez-

Psal. 49. Nota. Cant. 7.

za eterna. Questo purissimo specchio, mena con se ogni opera buo na, si come dice il Sauio, ch'ei mena con se luce uera, & senza macchia, perch'egliè Dio infinito, & somma bontà: egli è imagine della sostantia del padre, dinanzi al quale tutto quel che è creato, par che nõ sia. Di qua uiene che Abraam nella sua oratione si chiamò poluere, & cenere; & Giob un poco di bambace abbruciato; & Dauid uerme, & non huomo; & quel che importa piu di tutto, la Regina de gli Angeli, essendo chiamata madre di Dio dall'Angelo Gabriello, essa non dimeno nell'oratione sua si chiamò serua del Signore. O oratione palma pretiosa, che degni frutti che tu hai d'humiltà? la quale Dio risguarda tanto attentamente fin el cielo, come nella terra: ch'egli disprezza i superbi, & inalza gli humili. & perciò dice S. Matteo, ch'egli dice di non conoscere i Profeti, & gran Predicatori, che hanno fatto tanti miracoli nel suo nome; il che solo gli auuiene perche non hanno humiltà. A tal che anima mia, se tu uuoi conoscere chi tu sei, monta su la palma, uola alla cima dell'oratione, & ti conoscerai: doue che, se tu nõ ori, perderai la cognitione di te stessa. Quando tu sarai su la palma dell'oratione, di lì come da un luoco eminẽte uedrai i Re co i loro Regni, ricchezza, & dignità: lì uedrai dico, che sono piu piccioli, che moschini. Sopra questa palma era Isaia quando gridaua, & diceua: Tutta la carne è come fieno, uiuanda di bestie, nido di uermi, & di sporchezzo, & fettore. Da questa cima predicò Salomone quella soprana uerità alle genti, dicendo: Tutte le cose sotto il cielo, sono uanità, & afflittione di spirito. Il uiuere è uanità: uani sono i beni mondani: uana è la bellezza con ogni contento di questa uita. Il uaso, ch'è uoto, percotendolo, subito mostra ch'egli è uano. O anima, se con uiua fede tu dessi solamente una percossa a questo mondo uisibile, & a' suoi passatempi, o come tu odiresti presto il suono delle sue uanità; poiche elle sono si breui, & ingannatrici. Facendo una uolta oratione il santo Re Dauid, si chiamò infermo, pouero, & afflitto; ma non perche gli mãcassero uassalli, ricchezze, & sanità, ma solo perche egli intese, che ogni cosa era uanità; & che gli mancaua il suo Dio. O anima, se tu uorrai orare con attentione, quante uolte t'interuerrà come ad un nano, che non habbia mai uisto huomini grandi; ilquale uedendo a sorte un gigante, & misurandosi con lui, allhora conosce la sua bassezza, & la sua picciola persona. Noi habbiamo detto già molte uolte, che l'oratione è uno accostarci a Dio: & però quando il nostro essere tanto piccolino si accosta all'essere infinito, il che è Dio, subito uede ch'egliè appresso un gigante; & incontinente dice quel che confessò Dauid, dicendo:

Heb. 1. Gen. 18. Iob. 10. & 42. Psal. 21. Luc. 1. Matt. 7. Nota. Esai. 40. Eccl. 1. Psal. 69. Similitudine. Psal. 38.

cendo: Signore l'esser mio è come niente dinanzi alla tua diuina Maestà. La Regina Hester godeua molto bene questo frutto dell'oratione, ch'è l'humiltà, quando ella non solo gittaua in terra la corona d'oro; ma diceua anco, che stimaua tanto la seta e'l brocato colquale si uestiua, come se fusse stato panno insanguinato, & che le dispiaceua la dignità ch'ella haueua: del che chiamaua Dio per testimonio. Nota anima queste cose, che disse quella santa Donna: & se tu uuoi gustare il frutto celeste dell'humiltà, accostati all'oratione.

Hester.14.

Il secondo frutto di questo santo albero di uita, è l'intelligentia delle cose di Dio: che si chiama sapientia. I saui del mondo studiano leggendo: ma i saui spirituali studiano col fare oratione piu che con il leggere. Sant'Agostino a questo proposito dice, che l'oratione dichiara i dubbii, che nascono nel leggere. Di modo che l'oratione è il principal maestro. Ricordati fratello, che per l'oratione riuscì il piu sauio huomo del mondo (dico huomo puro) che fu il Re Salomone. & però fa quel che tu uuoi, che se bene tu hauessi la casa piena di libri, partendoti dall'oratione, & dall'officio ordinario del coro, (parlando a i Religiosi,) mai que' tuoi libri saranno bastanti a farti imparar niente di piu; anzi causaranno, che tu durerai molto maggior fatica in quel poco, che tu imparerai. Io uedo, che gli Apostoli non udirono altra lettione, che quella dell'oratione, che essi faceuano in commune, & ne diuennero dotti si grandi, allhora, che stando essi in oratione nel cenacolo, uēne lo Spirito santo a guisa di lingue di fuoco, & si riposò sopra di loro. Gran cosa è l'oratione, poi che ella è bastante di far uenir lingue di fuoco dal cielo; le quali danno luce, & sapientia a gli idioti in questo mondo. Credi adunque, anzi sia certo, Christiano, che piu ti uale un'hora d'oratione, che un giorno intiero di lettione: perche nella lettione tu hai per maestro il libro; ma nell'oratione per maestro lo spirito santo. I santi Dottori piu tempo spendeano in oratione, che in istudio; perche sapeuano la promessa del padre eterno, che dice per il Re Dauid: Esso m'offerirà sacrificio di laude; & quella è la uia nella quale gli insegnarò il mio Saluatore. Se adunque facendo oratione meriti di ueder tal libro della uita, & non ti bisogna altra scientia, perche lui è la sapientia del padre, & t'insegnarà gran secreti breuemente, & senza rumore. Nota bene Christiano, che nell'oratione si truoua la uia della sapientia: adunque fuora d'essa tu uai cercando il uero sapere in uano. Piacesse a Dio, che tu partisi il figliolino sauiamente alle dui madri, che significano lettione, & oratione: si come comandò il sauio Salomone, ch'ei fusse partito. Il tempo è putto picciolo, perche

3. Reg.3. Nota.

Act. 2.

Bern. ser. 2. & 2. Pente.

Psal. 49.

3. Reg.3. Nota. Figura.

ſempre ſi rinuoua, & non ſi truoua un'hora, che ſia la medeſma che già paſsò. Spartilo dunque, o fratello, & dà al manco tanto tempo all'oratione, quanto che tu dai alla lettione: acciochetu facci giuſtitia à dui madre tanto honorate. Ma ſopra tutto i Religioſi debbono far grã conto dell'oratione del coro, perche S. Agoſtino dice, che è coſa impoſsibile, che l'oratione di molti non ſia eſſaudita. Il che lo debbiam ancora fare, ſi perche il Signor promeſſe di ſtar in mezo di quelli, che ſi radunano a laudar il ſuo ſanto nome: ſi ancora perche noi dobbiamo: che hauendo giurato il Re Saul di far morire Ionathas ſuo figliuolo, nondimeno l'oratione del popolo gli impetrò la uita. Tutto il ſopradetto ſi pruoua per quella gran nouità, che occorſe (ſi come leggiamo nel libro de i Giudici) che con tutto che foſſero in quel tempo molti baroni, & huomini principali in Iſrael, tuttauia una donna uedoua gouernaua la Republica, & prodeua, & ordinaua i capitani per la guerra, & ſtando a ſedere ſotto una palma, acquietaua, & confederaua inſieme i popoli. Coſtei ſi chiamaua Delbora, che uuol dire Ape, che ſignifica l'oratione, perche l'Ape è laudata dal Sauio per ſapientisſima, ſi come ſi uede chiaro nel ſuo lauoro, & nella cera & mele, ch'ella produce tanto ſoaue, & ſottile. L'Ape da tutti i fiori, (ancor che ſiano amari, & di cattiuo odore) ne caua il mele, ch'è dolce; coſi ancora l'anima in ogni occorrenza, & in ogni tempo fa oratione, facendo il mormorio che fa ancor l'Ape, che mai ſa ſtar queta. Quella Donna era anco uedoua, perche il ſuo ſpoſo CHRISTO morſe per la noſtra ſalute, & lei ſtà ſeparata da lui in queſto mondo, di maniera ch'ella rimaſe come una tortora ſolitaria, la cui uoce non è altro che un gemito di continua oratione: la quale è udita dal ſpoſo nella Cantica dicendo: La uoce della noſtra tortorella è ſtata udita nella noſtra terra. In oltre queſta Donna profetizaua: perche nell'oratione ſi dichiarano i profondi, & naſcoſti miſterij di Dio. Lo ſtar poi all'ombra della palma, uuol inferire, che quel frutto della ſapientia celeſte, non ſi ritruoua ſe non in ſimil albero. Ella ſtà nel monte Efraim, accioche noi intendiamo, che chi fa oratione, è molto uicino al cielo, & non ſtà in piedi, ma a ſedere, perche ella ſi ripoſa già per l'eſſercitio dell'oratione; la quale nel principio gli era faticoſa, come quando ſi camina all'in sù per qualche montagna. Lei finalmente prouede la guerra, & mette in ordinanza gli eſſerciti di tutte le uirtù ſauiamente: & finalmente guadagna la uittoria contra Siſara, & Iabin, cioè contra li demonij infernali noſtri nimici. Il terzo, & ultimo frutto dell'oratione, è un frutto pretioſo di fortezza, ch'ella dà all'anima. Quanto che ſia fiacco l'huomo che non s'acco-

Matt. 18.
2. Reg. 14
Iudic. 4.
Figura.
Eccl. 11.
Nota.
Cant. 2.
Iudic. 4.

s'accosta a Dio, si dimostra chiaramente nella debolezza d'Adam: il quale subito, c'hebbe peccato, tutto impaurito andaua cercando luoco, ò qualche ombra per nasconderſi. Nel medeſmo modo (dice il Sauio) che l'huomo cattiuo fuggirà, ſenza eſſer perſeguitato da neſſuno. In queſto ſi dimoſtra la gran potentia di Dio, che ſubito che l'huomo erra, gli dà una ſtoccata nella conſcientia, tormentandola, con un uerme rabbioſo, che ſempre morde & perſeguita l'huomo cattiuo, ſenza ch'ei poſſa fuggire, perche non può andar in luoco neſſuno ſenza ſe ſteſſo. Il ſanto Dauid doppo ch'egli hebbe peccato, ſi lamentaua di molti mali. | Gen. 3. Nota. Prou. 28.

Il primo dice, ch'era turbamento del cuore. | Psal. 142.

Il ſecondo dice, che gli mancò la ſua uirtù. | Psa'. 73.

Nel terzo dichiara che'l ſuo cuore l'abbandonò. L'huomo adunque che non ha cuore, che fortezza haurà? di chi non haurà paura? Per il contrario dice Salomone, che il giuſto ha forza di leone, & che non uolta le ſpalle a perſona; il che intrauiene per il rugito dell'oratione. Il qual ſi come diſſe S. Giouā Criſoſtomo, fu quel che ſpauentò i guardiani della prigione, quando S. Paolo facendo oratione ſpezzò le catene, & fece uenir quel gran terremoto nell'iſteſſa prigione, doue era eſſo, & Silla. L'oratione dà forze terribili al piu debol huomo che ſia. il che ſi uede in Giob, che pur era huomo, & nientedimeno gli baſtaua l'animo di disfidare tutti i ſuoi nimici, con queſta conditione, però che il Signore non ſi partiſſe da lui. Gran coſa è queſta, ma molto maggiore è quel che fa ſan Paolo, che nell'oratione disfida la morte, & dice che deſidera d'eſſer in battaglia con lei. L'oratione fa douentar giganti i putti piccioli, ſi come ſi uede in quei tre fanciulli di Babilonia: i quali fidandoſi nell'arme dell'oratione, non hebbero paura delle minaccie del Tiranno Re Nabucodonoſor: ma ſi laſciarono ligar mani & pie di, & uolontariamente uolſero eſſer gettati nel fuoco: dal quale gli liberò l'oratione marauiglioſamente. Chi fu quello che dette tanto gran cuore, & ſi famoſa uittoria a quella ſanta Donna Iudith: ſe non l'oratione ch'ella faceua continuamente? Noi ſiamo dunque forzati a dire; O albero ſanto, o palma, che dai ſi degne uittorie a quelli che t'amano: o oration ſanta, tu ſei quella che raffrenaſti i leoni, accioche non toccaſsino Daniel, ſe bene erano affamati. Tu faceſti aprir la bocca alla balena quando Giona fece oratione nel mare. Tu getti per terra le muraglie di Gierico, & le fortezze di queſto mondo uano. Tu ſpezzaſti le catene di San Pietro nella prigione: & per concludere, ancor che ſei ſola, puoi nondimeno il tutto, & il tutto uin- | Psal. 39. Prou. 28. S. Criſoſt. Act. 16. Iob. 17. Dani. 3. Iudith. 4. Dan. 14. Ione. 2. Ioſue. 6. Hebr. 11. Act. 12.

ci. si come dice il Sauio parlando della sapientia diuina. Eccoti qui anima tre gran frutti, che produce questo albero di uita, cioè l'oratione: Humiltà, Sapientia, & Fortezza. si che monta sopra questa benedetta palma, che tu trouerai ancora le uirtù morali: Giustitia, Fortezza, Temperanza, & Prudentia. trouarai ancora le uirtù Theologice: Fede, Speranza, & Carità. Perche l'oratione è una manna, che ha quel gusto che tu uuoi. Se tu uuoi dunque godere simili tesori, bisogna che tu l'assaggi. Bisogna andar sul monte Efraim con Delbora, & sedere all'ombra della palma, che uuol dir l'oratione: perche perseuerando in essa, trouerai gran cose sotto l'ombra dei i suoi rami.

Sap. 7.
Cant. 7.

Come l'oratione è un boschetto piaceuole di molti alberi. Cap. IIII.

Gen. 2.

PLANTAVERAT *autem Deus paradisum uoluptatis, in quo posuit hominem*. Queste parole sono scritte nel Genesi; lequali secondo la lettera dicono, che Dio piantò il paradiso de' piaceri, nel quale ui mise l'huomo. Hauendo ueduto di sopra, come l'oratione è una palma, che fa tanti, & così soaui frutti; resta adesso a uedere, come ella è paradiso, & boschetto piaceuole di tutte le sorti d'alberi pretiosi, che si truouino. Et si deue sapere, che nel paradiso non solo era l'albero della uita (che è CHRISTO nostro Redentore, ilquale andò all'horto a far oratione, acciòche non mancasse l'albero di uita a quelli, che orano) ma ui era ancora l'albero della scientia del bene, & del male: perche nell'oratione noi sappiamo eleggere il bene, & rifiutare il male. Oltre di questi alberi, ue ne erano altri infiniti in quel paradiso delle delitie, i quali similmente non mancano nel nostro giardino d'oratione. Quelle parole, che dicono: Io ho il mio trattenimento nella moltitudine de' tuoi frutti, & mi sono inalzata come il cedro del monte Libano, & come il cipresso nel monte Sion, come la palma in Cades, & come il rosaio, che nasce in Gierico. Io son piantata come l'oliuo nel campo, & uò crescendo come il platano, ch'è piantato uicino all'acque. Io ho dato buon odore nelle piazze, come il cinnamomo, & balsamo, che dà gran fragrantia d'odore: & tutto quel che segue fino al fine di quel capitolo, sono tutte parole di Salomone; lequali ei dice in laude della sapientia diui-

S.Bon. 2.
Eccle. 24.

na. Molte cose & grandi ci ha detto il Sauio dell'oratione. Saria dunque cosa ragioneuole caminar adagio per questo giardino, ch'ei ci ha mostrato, & (si come dice Plinio, & gli altri naturali) considerar la proprietà di ciascun'albero, appropriandolo all'oratione. Ma perche l'intention mia è d'esser breue (atteso che non è cosa, che piu rincresca a colui, che legge, che ueder il libro grande, di modo, che pochi si trouano, che habbino patienza di leggere un libro, che sia piu d'un quinterno di carta) per questo diremo solamente una parola d'ogniuna di queste cose in questo capitolo. Principalmente l'oratione si chiama cedro piantato nel monte Libano, per la sua grande altezza, si come habbiamo detto di sopra, parlando della palma, che significa l'oratione. Similmente ancora, perche la sua stanza è nel cielo, doue l'officio de' beati è solamente oratione, si come dice San Giouanni nell'Apocalisse, che uidde quei santi gittati in terra innanzi il trono di Dio, che diceuano: Benedittione, chiarezza, sapientia, & rendimento di gratie, honore, uirtù, & fortezza sia al nostro Dio, che uiue, & regna ne' secoli de' secoli. Amen. Questa è una grande oratione, cauata dall'originale celeste. L'anima douria dirla quà molte uolte, accioche ella fusse simile a quei cittadini della gloria, che orano cosi sul monte Libano. L'oratione è ancora il cedro, che ammazza i uermi della nostra maligna carne, corrotta per il peccato. San Paolo non hebbe altro rimedio di questo contra quel uerme della propria sensualità, che l'affliggeua, & tormentaua, per il che fece oratione tre uolte, & per essa gli fu dato gratia di uincer l'inimico, ch'egli si sentiua hauere nella propria persona. Hor tu anima, pensi forse di uincere l'inimico, cioè la tua carne mortale, senza simili arme? Accostati al cedro incorruttibile: &, se tu sei combattuta, ora, accioche tu non sia uinta; & se nessuna di queste tribolationi ti molestano, fa oratione, accioche gli inimici non ti truouino sprouista. Voglio ancora, che tu sappi, che questo uerme, ch'io dico, fa gran frutto in te: perche noi uediamo, che le frutte, che hanno dentro il uerme, si maturano sempre prima dell'altre, & hanno miglior odore, & sapore. O benedetto Dio, che grande utilità, che noi habbiamo da questa disobedientia, & battaglia continua, poi che noi ci humiliamo innanzi a Dio, & ci fa andar fuggendo all'oratione, come se andassimo al uero, & alto cedro del nostro rifugio: all'odor del quale, ogni uolta, & in ogni luogo, che noi facciamo oratione, uengono gli Angeli piu uolontieri, che non fanno l'Ape a i fiori d'uno mel'arancio fiorito. Potremmo ancora dire,

Plinio.

Apo. 7.

2. Cor. 12.

Nota.

che l'oratione è cedro nel monte Libano, che uuol dire bianchezza: perche bisogna che l'oratione nasca da cuore netto, & puro, s'ella ui dee fare radice di perseuerantia: perche il nostro Saluatore dice, che saranno beati quelli, che hanno il cuor puro, & netto, & che essi uedranno Dio non solo nella gloria, ma ancora in questo mondo per uiua fede, & per gratia. Et perche l'oratione è tanto odorifera, Dauid la simiglia all'incenso; ilquale, quando è posto nel fuoco, allhora si sente piu; così ancora l'oratione allhora si sente meglio, quando ella è posta nel fuoco dell'amore, & del desiderio infiammato dall'amor Diuino. In oltre dice Salomone, che l'oratione è come il Cipresso nel monte Sion. Se tu consideri bene anima, tutto questo boschetto, ò uogliamo dire giardino, è posto sul monte; per darti d'intendere, che l'oratione non si truoua, se non in cuore generoso, & alto, che disprezza queste ualli, & miserie della terra, che sono tanto apprezzate da gli huomini mortali. Il cipresso ha questa proprietà, ch'egli uà allo in sù molto ristretto, & quanto più cresce in alto, tanto piu ha sottile la cima. Il simile dei far tu anima, quando fai oratione, non deui andar uagando co'rami del tuo pensiero, spargendoli uno in quà, & l'altro in là, hor pensando una cosa, & hor un'altra; ma i tuoi pensieri, e'l tuo desiderio debbono andar ristretti, & raccolti in Dio. Vuoi tu uedere che quei pensieri sono causati dal Demonio, che ti uorria disturbare, ancor che ti para che siano buoni? te ne accorgerai in questo, che finita l'oratione tu non ti ricordi quasi niente di quelle cose. Gli Angeli si marauigliano di uedere la salita di questo marauiglioso cipresso, & dicono: Chi è questa, che s'inalza dal deserto, come una uerga di fumo di tutti i profumi odoriferi, di Mirra, d'Incenso, & d'ogni altra cosa di buon'odore? Con ragione si marauigliano gli Angeli, uedendo la drittura dell'oratione in terra, essendo cosa celeste. Questa fu la causa, che la chiamorono uerga: & non solo per questo, ma ancora perche ella è la uerga, ò uogliam dire, la bacchetta della giustitia, che fa tremar l'Inferno, co i demonii, che ci sono dentro; i quali sono nemici dell'oratione, & abisso di bestemmia. L'esser questa uerga di Mirra (secondo S. Gregorio) significa, che la nostra carne mortale si dee tormentare con la penitenza, accioche la nostra oratione saglia sino al cielo. Ella è ancora uerga di fumo d'Incenso, per il buon'odore della conscientia; & ha finalmente con se di tutte le polueri odorifere: il che dinota l'humiltà, con la quale noi dobbiamo fare oratione; & quando noi parliamo a Dio, che ci ricordiamo della nostra bassezza: come leggiamo, che faceua Giob; il qua-

Eccle. 24.
Nota.
Pensieri.
S. Grego.
Iob. 3. & 4.2.

quale orando diceua: Io sono come lo stoppino della lucerna, ch'è diuenuto cenere. Ma quello, che con ragione fa marauigliar grandemente gli Angeli nell'oratione, che noi facciamo in questo mondo, è il uedere che uolino al cielo ogni giorno tante orationi, le quali uengon da un deserto tanto fastidioso, & tanto intricato dalle spine delle miserie, & de' peccati. Seguitando poi il Sauio, disse, che l'oratione è simile al rosaio piantato in Gierico: perche l'oratione è una rosa, che nasce fra le spine. Il santo Dauid dice, che quando egli era tribolato, faceua oratione, & che il nostro Dio l'essaudiua. Il che è tanto, come s'ei dicesse: Quand'io mi uiddi fra le spine delle mie tribolatoni, io feci offerta di rose al Signore orando; & sua Maestà le riceuette, se bene erano state colte dal rosaio piantato in Gierico; che uuol dire Luna mutabile, che significa questa uita transitoria. Oltre di ciò, noi ordinariamente non presentiamo mai queste rose al Signore, se non quando egli ci manda le spine delle tribolationi, come infermità, peste, carestia, & guerra; il che sua Maestà fa, accioche diciamo con il Profeta Dauid: Io mi sono conuertito al Signore, quando mi affligeua la spina della tribolatione. O gran tepidezza, ch'è la nostra: perche, se Dio non ci tribola, subito ci scordiamo delle orationi.

Noi dimostriamo benissimo chi noi siamo, poi che con la sferza, & per forza siamo sforzati andare alla Messa, alle processioni, & a gli altri diuini officij. Con tutto questo il nostro Redentore è chi egli è, padre di pietà, & di misericordia; il qual ci riceue in ogni modo, se noi ricorriamo a lui, che dice nella Cantica: Come è il giglio fra le spine, così è grata a gli occhi miei l'amica mia, cioè l'anima, fra le figliuole d'Adam, che domandano misericordia al suo padre, & creatore. L'oratione è ancora assimigliata all'oliuo del campo. Cosa manifesta è, che dall'oliua si caua l'olio, il quale fa ritornar il giorno nelle tenebre della notte; il che si confà molto bene con l'oratione, poi che per essa l'anima riceue raggi di luce, per intendere le cose di Dio. A tal che nelle tenebre della maggior auuersità l'oratione è come un'altra colonna di fuoco, che è la guida de i ueri Israeliti, per andare alla terra di promissione, cio è al cielo.

Colui, che disse: La notte è la mia luce, nel mio riposo; conosceua molto bene questi fauori. In questo luoco Dauid chiamò riposo, la quiete dell'oratione; & disse che i trauagli, che sogliono oscurar l'anima, erano la notte. Per dichiarar questo il nostro Redentore fece oratione di notte nell'horto; & nella medesima notte della sua santissima passione commandò a gli Apostoli, che orassino. dice il

Eccle. 24.
Psal. 118.
Psal. 31.
Cant. 2.
Eccl. 24.
Exo. 31.
Psal. 138.
Matt. 16

Sauio, che questa pretiosa oliua stà nel campo. Ilche uuol dire, che l'oratione non è serrata dentro alle muraglie, ma con la porta aperta aspetta tutti quelli, che la uogliono godere. L'oratione inuita gli Re, perche essi hanno piu bisogno de gli altri di consigliarsi con Dio, accioche sappino gouernar meglio i loro Regni. Chiama ancora & inuita i Cardinali, i Vescoui, & gli altri Prelati, accioche con questo consiglio reggano la Chiesa. In somma non ricusa nessuna sorte di persone, & nessuno è, che possa trouar scusa lecita di non amare, & far oratione; perche amare, & orare è una cosa istessa, desiderando Dio. Si dice ultimamente, che l'oratione sia come l'oliua nel campo, perche le uirtù sono campi spatiosi, & grandi, doue il buon Christiano non truoua strettezza nessuna. Assimiglia ancora Salomone l'oratione al Platano, piantato uicino all'acqua; & ragioneuolmente: perche l'oratione adacquata con le lagrime interiori del cuore, subito cresce fino al cielo. Questo parue bene, che fusse la uerità, allhora, che il Re Ezechia orò piangendo; del che ne seguì, che innanzi che Isaia fusse fuora della sala, ritornò indietro con la buona nuoua de' quindic'anni di uita, i quali impetrò in un subito l'oratione lagrimosa. Il medesimo si legge di Dauid, quando egli dimandò perdonanza de' suoi peccati; & cosi Natan Profeta gli disse; che Dio di già gli haueua perdonato. Et se Saul, & Giuda non furono essauditi quando ororono piangendo; fu perche li mancorono loro le uere lagrime di sangue, che sono quelle del cuore, che nascono dalla contritione del peccato. Bisogna, che l'oratione sia piantata alla riua di simile acqua corrente, perche gli alberi, che la state non hanno acqua, stanno con pericolo di seccarsi; ma se sono alla riua del fiume, sempre crescono, & fanno frutto. O benedetto Dio, che fiume è quello delle lagrime, che grande impeto, che egli ha: & come riuolta l'anima, & la mena con seco, di tal sorte, che Dauid dice, ch'egli basta per allegrare la città di Dio. Esso laua i nostri peccati, & netta il nostro cuore macchiato da essi.

Eccle. 24.

Esai. 38.

2. Reg. 12.

Nota.

Psal 45.

Eccle. 24.

Di piu di questo, l'oratione è come il Cinamomo, & il Balsamo, che danno grande odore. La causa di questo è, che si come il Balsamo conserua i corpi, che non si corrompino, cosi ancora l'oratione ci difende dalle passioni, & dalle nostre sensualità. Ben disse il uero Giob, che noi stiamo in case di fango, poi che ogni dì ci infracidiamo a guisa di letame sin che arriuiamo alla sepoltura. Solo il fuoco è bastante a fare il fango duro, come pietra, si come noi uediamo farsi ne i mattoni; nell'istesso modo l'oratione,

Iob. 4.

Similitudine.

ch'è fuoco celestiale, reprime, & raffrena le nostre cattiue inclinationi. Et il Signor Dio accetta ogni uolta la nostra oratione (come il sacrificio d'Abel) mandando fuoco d'amore dal cielo, accioche il nostro cuore non senta nessuno amor terreno. Forse che non orauano gli Apostoli, quando riceuettero lo spirito santo in lingue di fuoco? In quel modo essi dauano odor soaue di Giesu Christo in ogni parte, si come dice S. Paolo: perche in qual si uoglia ò luoco, ò tempo, faceuano oratione, hauendo presente nel loro cuore il Signor del mondo per continuo amore. Dice il Sauio, che questi alberi di Cinamomo, & di Mirra, stãno nelle piazze, perche i perfetti oratori nõ hanno luoco certo per orare, essendo ogni luoco oratorio per essi. Dauid dice, che stando fra molti, nondimeno lodaua il suo creatore: il che uuol inferire, che tutti i negotii del suo Regno, non erano bastanti di far'uscire il suo cuore dall'oratione. Colui ch'è auezzo nel fare oratione, sia in casa, in piazza, ò in strada, sempre mai ora. Vero è, che questo è un linguaggio inteso da pochi, perche pochi l'imparano, & manco sono quelli, che procurano d'impararlo. Quelli, che sono buoni oratori, d'ogni picciola cosa ne cauano oratione, & contemplatione tanto alta, fin che ella arriua al Creatore; il quale si dimostra onnipotente, & tanto sauio, & magnifico nelle sue creature.

Figura. Gen. 4.

Act. 2.

Eccl. 24.

Oltra delle cose predette, si dice ancora, che l'oratione distende i suoi rami come fa il Terebinto, & dà soaue odore come la uite. Il che uuol dire, che la uirtù dell'oratione, ch'è tanto nobile, inalza tutti; laquale a guisa del Sole nõ niega i suoi raggi, & splendore a persona nessuna. Ella dà aiuto a gli amici, difende gl'inimici, & arriua co' suoi rami sino a gl'infedeli, & heretici. Ella prega per tutti, domandando misericordia, quand'ella prega il Signore, che gli conuerta, & illumini. Cosi fece ancora il nostro Redentore, quando era sulla croce, pregando per i suoi crocifissori. Il medesimo fece San Stephano, che pregò per quelli, che lo lapidauano: il che non fu senza gran frutto, poi che tante persone si conuertirono, arriuando l'oratione sino al fine della terra, cioè de' persecutori terreni. In questo luoco dice il Sauio, che i fiori dell'oratione sono frutti, perche Dio accetta molte uolte nell'oratione il desiderio grande, per opera. Questa è quella uigna fiorita, che ueniua a uedere lo sposo; auisandoci che si mandassino uia le uolpi, & gli altri simili animaletti piccioli, che distruggono i frutti dell'oratione. Bisogna, anima, che tu amazzi le uolpi de' tuoi cattiui pensieri: i quali ti sono appresentati dal demonio nell'oratio-

Eccl. 24.

Luc. 23.

Act. 7.

Psal. 18.

Cant. 2.

ne; & sopra tutto la presontione, & vanagloria, che sogliono fare danno grande. Se dunque tu farai queste cose, subito s'adempirà quel che il sauio aggiunse; cioè che i frutti dell'oratione saranno frutti d'honore, & d'honestà. Non è al mondo cosa, che si faccia piu honorata, & honesta, quanto è l'oratione, poi che gli Angeli non fanno altro; anzi che il medesimo Signore di tutti gli Angeli si ualse di questo essercitio, & l'insegnò a tutti noi, come a figliuoli, che esso desidera di honorare. Al che ci inuitò non solamente con l'opere, ma con le parole, quando ci disse, che oriamo senza cessare. Il che ci dimostrò ancora sulla croce, quando ci restò con la testa chinata (si come dice S. Giouanni) quasi che s'accommodasse per meglio udire le nostre orationi, ancor che elle siano deboli, & fredde.

Eccl. 24. Ioan. 19.

Afferma ancora Salomone, che l'oratione sia madre d'un amor uago, & bello, & di timore, & madre di grande speranza. Benedetta sia quella madre, che ha così fatti figliuoli. Vuoi tu Christiano ritrouare l'amor santo, & casto? uattene alla madre di bellissimo amore, ch'è l'oratione; l'amor del mondo è uano, quel della sensualità è brutto, macchiato, & inquieto: ma l'amor di DIO è bello, perche senza esso gli Angeli sariano Demonij, & l'anime sariano brutte, & negre come carboni. Colui, che uuol ritrouar questo puro amore, bisogna che lo cerchi in casa di sua madre, che è l'oratione. Nell'oratione ritrouò Dauid la bellezza del nostro Redentore, quando egli disse, che egli era il piu bello, che si ritrouasse fra tutti gli huomini. La sposa conobbe la bellezza dell'amato suo sposo, nelle braccia di questa madre, quando ella disse: ch'egli era stato scelto fra le migliaia; & la sua testa era come oro fino: i suoi capegli come fronde di palma; & gli occhi suoi, come quelli d'una colomba, che s'ha lauato con latte; i suoi labri, come gigli, che distillano Mirra; le sue mani rotonde lauorate al torno, & piene di Giacinti; la sua faccia come il monte Libano, bianca come la neue. Tutti questi sono misterij. Ma non è tempo quì di ueder questa bellezza nè questa imagine marauigliosa del nostro amore Giesu CHRISTO: Bastiti questo, anima, che tu la trouarai nell'oratione. Egli t'ha promesso di dimostrartisi: quiui tu sentirai, & conoscerai assai piu di quello, che io saprei dire. L'oratione c'insegna di temere Dio, come figliuoli; & perciò si chiama madre di timore. Et non è gran cosa, che gli huomini temino colui, che temono anco gli Angeli, & i Principati del cielo. L'oratione è una scola di buone creanze, di che ci dobbiamo seruire col nostro Creatore: la quale ci dà anco una speranza santa, che saremo essauditi, quando che noi ricorreremo

Eccl. 24. Psal. 44. Cant. 5. Nota.

remo a lei, come a nostra madre. & quando noi ci scordiamo di lei, dice il Sauio, ch'ella ci chiama, dicendo: Veniteuene a me tutti uoi, che m'amate, & mi desiderate, & empiteui de' miei frutti, & delle mie generationi. non chiama i pigri nò; ma quelli, che sono desiderosi di simili frutti. Essa promette di satiarci senza premio, perche non c'è in questo mondo precio, che la possi pagare. Il dire poi, che noi passiamo all'oratione, è un dichiararci, quanto che noi siamo lontani da essa: i frutti della quale non gode, se non chi la seguita senza stracciarsi. Dimostra in oltra il sauio, che il suo spirito sia piu dolce del mele, & la sua heredità piu soaue, che il fauo del mele. Eccoti qui quel che dice S.Bernardo, che l'oratione è cibo dell'anima. se tu mangi tante uolte il giorno per sostentare questo corpo, ch'è un sacco di uermi, non saria ancora ragione, che tu facessi oratione, poi che questa uiuanda spirituale deue dare la uita all'anima? Non dubitare, ch'ella sia amara, perch'ella è un fauo di mele: se tu non la gusti, lamentati del palato troppo auido, & che troppo presto inghiottisce: perche la heredità di questa santa madre è piu soaue del mele. O come haueua gustato questi frutti colui, che disse, che le parole di Dio erano molto piu saporite del mele. Dauid era Re, nondimeno custodiua la sua bocca, ch'ella non mangiasse cibi d'Egitto; cioè si guardaua dalle cose di questo mondo: perche a quel modo l'anima sua trouaua gusto nell'oratione. Riceui adunque questa heredità anima, piglia ne possessione subito, considera quel che ti dice S.Giouanni, che ti auisa, ch'ella è una manna; la dolcezza della quale non la gusta se non chi la mangia. Concludendo poi ultimamente, Salomone dice, che chi farà le sue opre con oratione, non peccarà: perche essa dee esser la guida in tutte le nostre attioni: si come ci consiglia S.Paolo. Siano le nostre facende grandi, ò picciole, di poca, ò di molta importanza, sempre l'oratione debbe andare innanzi. Et perciò il nostro Signore per insegnarci questo, fece oratione (senza hauerne bisogno) quando uolse dar da mangiare a tante mila persone, & quando uolse risuscitar Lazaro; & quando uolse morire sulla croce, & molte altre uolte: il che ci dimostra, che non douressimo mangiare un boccone, senza prima far oratione. A questo modo faceua Gioel Profeta, il qual dice, che sempre, quando egli uoleua mangiare, sospiraua. Risoluiti adunque anima, che l'oratione uada innanzi, che cosi non perderai la strada, doue che, se tu la lasci, subito peccarai, & andarai smarrita per l'onde del mare pericoloso di questo mondo.

Eccle.24. S.Bern. Apoc.2. Psal.18. Ioan.11. Phili.4. Ioan.6.

ORA-

ORATIONE.

Hester. i. & 7.

O Giesv Christo, giardino Angelico; boſchetto gratioſo; horto del gran Re Aſſuero, piantato dalla mano di Dio, & ripieno di gratioſi alberi: io ti prego, che mi facci degno, che l'anima ſi riposi in te, e'l mio intelletto, & la mia uolõtà in te facciano la loro ſtantia; & che gli occhi miei nõ ſi partino mai da ſi gratioſo giardino: nel quale non è albero di male, come era nell'altro Paradiſo terreſtre; ma ci ſono ſolamente alberi d'ogni bene: come palme, cipreſſi, oliui, terebinti, cinamomo, & mirra, & tutti i frutti del cielo. La mia uita ſi ſpenda in te; & in te ſia fatta, & poſta la mia ſepoltura, poi che il mio Redentore fu ancor eſſo ſepolto in un'horto, ſi come dice S. Giouanni. Io uoglio piu preſto piangere i miei peccati in queſt'horto, come fece la Maddalena, che ridere come fece Eua nel Paradiſo terreſtre: dal quale ella n'uſci poi piangendo, eſſendo douentata una gran peccatrice. O Paradiſo diletteuole, menami con te, accioche io poſſa godere i tuoi frutti, & ch'io mi poſſa difendere con l'albero della uita Gieſu Christo, piantato per far morire la mia morte, & accioche la mia uita ſia eterna. Amen.

Gen. 2.

Io. 19.

Il fine della Prima parte del Giardino d'oratione.

PARTE SECONDA
DEL GIARDINO D'ORATIONE.

In che modo dobbiamo far'oratione, imitando il nostro Signore Giesu Christo. Cap. I.

BI *erat hortus, in quem introiuit Iesus & discipuli eius*. Volendo l'Euangelista Giouanni descriuere il luoco, doue il nostro Saluatore andò per far'oratione, dice, che c'era un'horto, nel quale egli entrò con gli amati suoi discepoli. Tu hai uisto di sopra, anima, nella prima parte, i frutti grandi dell'oratione, & come il Sauio la chiamò boschetto di tutti gli alberi fruttiferi, & pretiosi, che trouar si possono. Hora in questa seconda parte, non sarà senon bene, che tu stia attenta, per intender

Ioan. 18.

tender gli ammaestramenti, che l'amato tuo sposo t'insegna; accioche tu sappi che luoco sia conueniente & atto per far'oratione; & in che modo deui stare orando; & che parole dei dire nell'oratione: domandando ciò che domandò in questo luoco il Signore nella sua oratione. Tutte queste sono cose di grande importanza; & però per riuerentia di si marauiglioso maestro, che t'insegna, ti domando, che tu stia con grande attentione. Perche, se gli huomini hanno posto tanta uigilantia per imparare l'arte oratoria, & della retorica mondana, per imparar solo in che modo si dee parlare a gli huomini, quanto maggiormente si dee risuegliare l'anima per imparare a parlare con quel Re di potentia infinita, innanzi al quale resta muta tutta la sapientia humana, & angelica? Et se Aristotele, Cicerone, Quintiliano, & altri molti hanno tanti scolari, che uolontariamēte leggono i loro documenti per saper orare; cosa molto piu degna è, che sia seguito cio che ha la sapientia del Padre, che è il nostro Saluatore Giesu Christo, la cui scola è un giardino; & l'hora della lettione, una notte oscura; & la lettione poi è stare inginocchiato in terra, & parlar col suo eterno padre. Il che egli fa, per insegnarci d'essere oratori principali, & Retorici perfetti, non solo con le parole, ma ancora con l'opere; & non di scientia humana, ma diuina. Il primo documento adunque, che noi cauiamo da questa uenuta del Signore all'horto per far'oratione, è questo. Che esso nostro Redentore c'insegna il luoco piu conueniente alla nostra fiacchezza, & fragilità, & perciò uenne a un luoco appartato, & solitario. Haueua detto una uolta questo benigno Signore predicando. Fratello, quando tu uuoi far'oratione, entra nel tuo camerino piu secreto, & serrata che tu haurai la porta, fa oratione al Padre celestiale; il qual uede quel che si fa di nascosto, & si contenta dell'opere, che si fanno senza laude del mondo, dandogli premio compito. Qui si dichiara manifestamente, che non solo il nostro Dio uuole, che noi siamo ricchi di gioie celesti, ma ancora come nostro padre, desidera che noi siamo sauii in saperle guardare secretamente. Adunque, se l'oratione è una gioia tanto pretiosa presso a Dio, & hauendo tanti pericoli s'ell'è publica, sì de gl'inuidiosi ladroni infernali, come anco di lingue adulatrici, & di proprij pensieri di uanagloria, bisogna trouarci rimedio, il quale è quello, che Giesu Christo di bocca propria c'insegna, dicendo, che quando noi uogliamo far oratione, ci ritiriamo in luoco secreto, & nascosto. Il che, si come egli haueua insegnato, mise ancora ad effetto, quando non solo andò all'horto, ma si separò da' suoi discepoli: & non solo si ritirò

Matt. 6. Vide Ber. serm. 40. sup cant.

da

da tutti, ma da quei tre ancora, che haueua menati con seco. Fece ancora questo per dar'essempio al predicatore, dandogli ad intendere, che poca cosa gli è il parlare, s'egli non s'affatica di dar buon'essempio della uita sua, conforme a quel, ch'egli insegna a gli altri. Disse ancora questo benedetto Signore: Pregate il Signor della heredità, che mã di lauoratori: nõ disse che mandi solamente chi parli; ma chi seguita il parlare con le buone opere, dichiarando l'Euangelio con esse principalmente, che sono la uera glosa. Il patron della uigna fece chiamare i lauoratori quando gli uolse pagare; & non quelli, che parlorono, ma quegli, che lauororno. Beato sarà colui, che fa l'uno, & l'altro, insegnando con la dottrina, insieme con gli essempij della buona uita: perche di questo tale è scritto, ch'egli sarà chiamato grande, non in questo mondo, & in questo regno terreno, doue ogni cosa è come un niẽte, ma nel regno del cielo, doue ogni cosa è preciosa. Per queste cause adunque uolse il nostro Signore uscire alla campagna per far'oratione, accioche col sigillo dell'opera sigillasse quello ch'egli haueua detto con la parola. Dice adunque S. Giouanni, che essendo già finiti tutti i misteri dell'ultima cena, disse il Saluatore a gli Apostoli suoi: Leuateui sù, & partiamoci di qui. O parole piu degne d'esser pensate, che d'esser parlate, parole di grand'amore, parole di partenza: Leuateui su, & partiamoci di qui; per andar doue, Signor mio? per andare all'horto dell'oratione, doue io sudarò sangue posto in angoscia per uostro amore. Vsciamo di questa Città, partiamci dalla compagnia de' nostri persecutori, & andiamo ad aspettare i nostri nimici nell'horto: sì che leuateui sù, & partiamoci di qui. O mio buon Giesu, quanti mille anni sono, che la tua santa sposa desideraua questa uscita; & supplicaua dicendo: Vieni diletto mio, amato mio, Redentor mio, usciamo alla campagna; tratteniamoci nelle uille; uediamo, se la nostra uigna è fiorita, & se i fiori hanno fatto frutto. A questo modo ti chiamaua la sposa: ma tu Signore ci chiami al campo della tua santa passione, & della terribile battaglia: alla quale tu eri stato chiamato per l'innanzi. La uilla di Getsemani, & l'horto, furono il luoco doue tu ti trattenesti: facendo lungamente oratione. La nostra uigna fiorì allhora, che le goccie del tuo sangue cascauano in terra. Leuateui su (dice il Signore) partiamoci di qui, che egli è hora. O che gratia grande tu fai all'anime nostre Signore, chiamandole, che uenghino in tua compagnia; il che noi douressimo desiderare sommamente. Ma che debbo io fare, poi che (si come dice il Sauio) questo mio corpo mortale è troppo graue, & molesto all'anima mia? & questo uiuer terreno abbat

Matt. 9.
Matt. 20.
Matt. 5.
Matt. 14.
Ioan. 14.
Cant. 7.
Luc. 22.
Sap. 9.

te il mio intelletto con diuersi pensieri? Io se tu mi chiamerai, subito uerrò: & se bene il mio cuore fosse fatto una pietra, & piu duro del ferro, tu sei la calamita, che con la tua infinita uirtù mi tirerai dietro a te.

1. Cor. 10 San Paolo disse molto bene il uero, dicendo, che tu sei una pietra pretiosa, la quale si tirò dietro S Matteo, ancor che freddo come ferro, & graue & intricato nell'auaritia sua. Ma che diremo dell'istesso S. Paolo, già tanto superbo, & arrogante, poi che con una sola parola lo menasti teco, si come ancora facesti alla peccatrice Maddalena; la quale tirasti fuora de' pericoli del mondo tu, che sei la pietra di tanta stima, & ualore; con la tua grande uirtù? Parla dunque Signor mio, che il tuo seruo ode: &, che parole son queste, che gli dirai? Leuateui su; & partiamoci di qui. O anima, come tu stai male: o come sei rouinata, & distrutta per li tuoi peccati, & per le tue negligentie. che stai a fare, che non ti risuegli, & seguiti la tua guida e'l tuo capitano? se tu sei superba, auara, inuidiosa; se tu sei una peccatrice, fa quel, che ti dice il tuo maestro: Lieuati su, & partiamoci di qui: & andiamo col nostro

2. Cor. 1. Re, che ua a fare l'ultima giornata. Ritrouiamoci presenti alla battaglia della sua santa passione, accioche noi godiamo la uittoria della sua santa resurrettione. Non ti smarrire, pensando ch'egli uada molto lontano, perche ua solamente fino al giardino, passeggiando non con fausto, o pompa, ma se ne ua per terra co i piedi scalzi: si che non esser pigra, lieuati su, & partiamoci di qui: Partiamoci di questo mondo uano; usciamo del laberinto de' nostri cattiui desideri, & della nostra peruersa uolontà: cominciamo adesso, & mettiamoli in obliuione, & seguitiamo il Re della gloria Giesu CHRISTO. Ma che uuol dire Signor mio, Redentor mio dolcissimo, che si pochi son quegli, che seguono la bandiera della tua santa Croce? che cosa è questa o Re de gli Angeli, ch'io ti ueggo si solo? tu te ne uai a si fiera battaglia con undici persone sole: che sono gente pouera, & senza fauor del mondo; & quel Capitano dell'inferno, quel traditor Giuda mena con se tutto il fiore della gente di Gierusalem. Egli mena Farisei, & Dottori della legge, & non undici persone come tu Signore, ma undici mila Lupi arrabbiati contra di te, che sei agnello innocente. Tu, che sei luce eterna, uai quasi solo: & le tenebre della Simonia, & del tradimento uanno in tanta compagnia con Giuda. O Signor mio, qual cuore sarà quello, che non si spezzi di dolore? uedendo che a' tuoi soldati, & seguaci dai per paga il regno del Cielo, & nondimeno si pochi ti seguitano? Et Giuda, che dà l'inferno, sia tanto amato & habbia tanto seguito? O sommo Dio quanti Christiani uanno dietro alle proprie pas-

Nota.

sioni,

ſioni, ſpendendo tutta la notte in giuochi, & uanità, & per un picciolo intereſſe ſi partono dalle proprie terre, nauigando per mare mettendoſi a mille pericoli: ma alle tue parole fanno il ſordo, & con una ſcrollata di teſta dicono: Aſpetta aſpetta un poco; ſubito, ſubito, domattina domattina. Che debb'io dunque dir'altro Signore, ſenon quel che diceſti tu: che ſtretta è la ſtrada, che guida al Cielo, & pochi la trouano, perche pochi la cercano: & che quella dell'inferno è molto larga, & molti ſon quegli, che per eſſa caminano. Ma, ſe tu anima mia, deſideri d'eſſere nel numero di quei pochi beati, che ſeguitano il Sole di giuſtitia Gieſu CHRISTO, & non del numero de'molti, che ſeguitano la perditione del miſero Giuda, leuati ſu; eſci ſuora di queſta tua città; ſcordati del tuo popolo, & della tua caſa del tuo primo padre Adam, che ti rimaſe in heredità del peccato. Eccoti qua colui, che ſi chiama, uia, uerità, & uita. Il tuo ſpoſo è una ſtrada molto battuta, non ti dubitare di ſmarrirla. Egli è ancora uerità, perche egli illuminarà il tuo intelletto. Et è uita, perche il premio, ch'ei ti promette, è la uita eterna. Eccoti qui anima mia, il ſanto Re Dauid, perſeguitato dal ſuo figliuolo Abſalon, che ſi parte dalla ſua città di Gieruſalem, diſcalzo, & piangendo il ſuo figliuolo Abſalon, che lo perſeguitaua, fin che egli paſsò il torrente Cedron: accompagnato da'ſuoi fedeli ſeruitori, che piangeuano eſsi ancora, perche ſentiuano piangere il ſuo Signore, & dire: Abſalon figliuolo mio, Figliuolo mio Abſalon, chi mi concederà ch'io mora per te? Queſte parole di Dauid ſono molto al propoſito per il noſtro Redentore, che ua per queſta medeſima ſtrada, per darci documento, che dobbiamo fare le orationi noſtre in ſecreto. O miſteri grandi; chi diria mai, che eſſendo Dauid tanto grato a Dio, hauendo ſuperato il Gigante Golia: eſſendo ſtato unto, & eletto Re d'Iſrael in uita di Saul, ch'egli doueſſe eſſer perſeguitato dal proprio figliuolo? Tu ancora, Signor mio, uinceſti Satanaſſo nel deſerto, & i Fariſei nel tempio, diſputando con eſsi molte uolte, & foſti perſeguitato da colui, che tu haueui fatto tuo Apoſtolo; da colui a chi tu deſti te ſteſſo in cibo; da quello a chi tu lauaſti i piedi, & nondimeno con grandiſsimo amore gli dici, O Giuda figliuol mio, ſe io moriſsi per te; cioè, ſe la mia morte con lo ſparger del mio ſangue ti giouaſſe, cioè, che tu ti pentiſsi del tuo fallo, & tu haueſsi fede, io ti perdonarei, atteſo che il precio del mio ſangue ſaria baſtante a redimere mille mondi, perche io ſono uero Dio, ancor che io muora come huomo. Il peccato, che tu hai commeſſo d'hauermi uenduto, ſe tu non ti diſconfidaſsi della mia miſericordia,

Pſal. 44

Ioan. 14.

2.Reg. 18

2.Reg. 18

Figura.

1.Reg. 17
1.Reg. 16

Ioan. 13.
S.Th. 3.p.
q.4.9. ar.

& non ti desſi in preda alla diſperatione, ti potrebbe eſſer rimeſſo. Conſidera anima ancor queſto, che in queſto uiaggio Dauid andaua ſcalzo: perche ancora tu quãdo uai a far'oratione dei andare ſcalza d'ogni penſier mondano, & cattiuo. Ricordati, che Moiſe non potette accoſtarſi al rubo per parlare con Dio, fin che non ſi ſcalzò. Iddio noſtro, è una fiamma d'amore, con la quale egli uorria infiammare ogni coſa. O Signor mio, piaceſſe alla tua infinita bontà di riuoltare il mio cuore in un ſubito, come faceſti a Moiſe, quando lo teneſti quaranta giorni, & quaranta notti con te nel monte Sinai. Ragioneuolmente ſi chiama di fuoco, perche in prima ci ſpaventa con la ſua gran poſſanza: & di poi auuicinandoci a Dio, ci dà una dolcezza ſoaue di fuoco d'amore; il quale non rifiuta perſona alcuna. Ouero potiamo dire, che queſta ſia l'oratione, la quale per la ſua gran de efficacia caua ſangue delle uene, ſi come piu a baſſo uedremo nel ſudor del noſtro Saluatore Gieſù CHRISTO. Ma ſia come ſi uoglia, noi ci dobbiamo accoſtare ſenza paura: perche di li Dio parla miſteri grandi, i quali non ſi paleſano, & conferiſcono all'anima, ſe non in ſecreto, quando che ella ſeguita ſcalza il Re ſoprano, che ua per queſta ſtrada ancor ſcalzo, per far oratione in quel benedetto giardino.

Reg. 15. — Luc. 22.

Dice ancora Dio per bocca d'Oſea Profeta: Io la menerò nella ſolitudine, & quiui le parlerò nel cuore. Perche quando l'anima ſi parte da tutti i rumori per parlar con il ſuo Dio, allhora è guidata da lui. Dapoi dice, che parlerà al cuore: perche tutto quello che il noſtro Signore parla nell'oratione, è un'amor ſoauiſſimo. La ſpoſa ancora nei Cantici diſſe, che queſto dolciſſimo ſpoſo haueua una fonte di latte & mele ſotto la lingua: perche nell'oratione ei ci dà tal cibo, che l'anima noſtra creſce di uirtù in uirtù; & ci fa ſentire una dolcezza mirabile, & piu ſoaue, che non è il mele al noſtro palato corporale. Tutto queſto perde colui, che non ſeguita queſto primo documento, che il Signore ci dà, chiamandoci ogni giorno, & hora, ſi come fece i ſuoi ſanti Apoſtoli: accioche noi ci leuiamo ſu, & che andiamo a far'oratione in ſecreto, laſciando la compagnia de gli huomini, per godere quella de gli Angeli. Giacob era ſolo, quando che dopò hauer'orato tutta la notte, lottaua con l'Angelo: dal quale hebbe per ricompenſa il nome d'Iſrael; che uuol dire, quel che uede Dio. San Pietro ancor eſſo era ſolo, quando egli andaua per uiaggio; & uolendo far'oratione, entrò in una caſa, & ſe n'andò nel piu alto luoco, che ci foſſe: doue egli meritò quella

Oſee 2. — Solitudine. — Canti. 4 — Io. 18. — Gen. 32. — Act. 20.

ma-

marauigliosa uisione dell'Angelo; il quale gli dimostrò si grandi secreti. Et per uenire alla conclusione, il nostro Saluatore ancora, molte uolte se ne andaua solo al monte Oliueto per fare oratione, si come dice San Luca. Il che egli faceua non per necessità d'orare con più quiete, perche egli godeua sempre della beata uisione di Dio; ma lo faceua per dar regola alla nostra fragilità di seguitar questo documento, facendo oratione secretamente, & con attentione. Tu trouarai poi anima mia nella strada di questo giardino un torrente, ouero un fiumicello, che si chiama di Cedron: il quale (si come dice San Giouanni) passò il nostro Signore, con gli Apostoli suoi, che andauano con lui. Questo torrente, ò fossato, ò rio, ò fiumicello, che lo uogliamo chiamare, non corre sempre: da che si deue intendere, che innanzi che tu uada all'oratione, bisogna che tu sospiri, & pianga per li tuoi peccati; atteso che la strada per andare all'oratione, è per un rio di lagrime. Da questo nasce, quel ch'è scritto, che l'huomo giusto al principio delle sue parole incolpa, & accusa se stesso.

Luc 6. & 21.

Ioan. 18.

Volendo dunque orare, ti dei accusare: perche colui, che s'accusa, Dio lo scusa, si come habbiamo ueduto della Maddalena: la quale il nostro Signore scusò molte uolte, essendosi essa prima accusata de' suoi peccati. Oltre di questo si truoua il fossato nella strada, accioche tu intẽda, che non sempre dei piangere i tuoi peccati proprij: il che ancor che fusse sempre buono, nondimeno molto meglio saria hauerne ueramente fatto penitentia, & piangere i peccati del tuo prossimo. La Maddalena prima pianse i suoi peccati, dapoi pianse per la morte di Lazaro, & finalmente pianse al Monumento l'absentia del suo Maestro di sorte, che gli Angeli non la poteuano consolare; & certo ch'el la haueua ragione. perche l'anima, che ama Dio più di se stessa, non sa riposarsi se non in lui; di modo che noi potiamo dire, che dopò l'hauer pianto i nostri peccati, & fattone penitentia, non ce li douressimo piu ricordare; ma piangere quando noi siamo lontani da Dio: nel che habbiamo che piangere ogni giorno. Di maniera che i caratti del pianto uanno crescendo, & migliorando di grado in grado; di tutto questo pianto ne facciamo il torrente, che è nella strada: perche egli ha da durar solo in questa uita: nella quale piangeua Dauid, per non hauer seruato la legge di Dio: & sospiraua, perche uedeua che i peccatori erano disobedienti a loro Signore, & creatore: & finalmene diceua: Hai misero me, che il mio bando si allorga. si come il ceruo desidera le fontane dell'acqua, così l'anima mia desidera te

Matt. 26

Luc. 7. Ioan. 11. & 20.

Nota.

Psal 118. & 119.

Dio mio. Quando sarà quell'hora che io uerrò, & mi presenterò innanzi a te Dio mio, creator mio, gloria mia. Questo diceua Dauid, che s'era già dimenticato de i peccati, & dell'offese fatte a Dio; & era tanto feruente nell'amore, che egli uiueua dell'acqua de i cedri alti, che sono i grandi desideri di ueder Dio: desiderando d'essere nella gloria. Eccoti qui anima mia, in che modo tu dei cominciare a disporti per fare oratione, & imitare il tuo Redentore: lasciando non solamente i negocii di casa, & le compagnie, che ti leuano dall'oratione: (il che significa l'uscir della città di Gierusalem) ma ancora ogni pensiero impertinente, perche non basta che l'anima sia sola nel fare oratione, ma bisogna ancora ch'ella stia quieta, per inalzarsi sopra se stessa; come dice Gieremia: L'anima sederà sola, & starà cheta leuandosi sopra se stessa. Colui siede nell'oratione, che si riposa perseuerando in essa: & allhora sta cheto, quando ch'ei mette silentio a tutti i suoi pensieri. Questo tale si leuerà sopra se stesso per la gratia, che Dio infonde con un gusto mirabile, quando che noi facciamo le nostre orationi con le conditioni sopradette.

Tren. 3.

Come il luoco quieto aiuta grandemente l'oratione. Cap. II.

Ioan. 18.

IBI *erat hortus, in quem introiuit Iesus cum discipulis suis, &c.* Con bellissimo proposito dice qui S. Giouanni, che il nostro Redentore entrò in quel benedetto giardino d'oratione, & che dopò lui entrorono gli Apostoli. Il che fece egli, accioche tu anima intenda, che ogni uolta, che tu ti retiri da parte per far oratione, questo gran Re del Cielo ti accompagna, & t'inuita, & prega che tu facci si degna opera. Ti uuole ancora insegnare, che il luoco dell'oratione debbe esser quieto: & per la uerità è cosa giusta, che chi uuol parlare con Dio, si leui dalla compagnia de gli huomini. S. Agostino nota grandemente, che l'opere del nostro Redentore, non solo sono marauigliose in se stesse, ma ch'elle insegnano ancora gran sapientia, secondo le circostantie del tempo, & del luoco, doue egli le fece. Di modo, che si come il tempo era suo, & in sua potestà, così ancora in sua potestà fu l'eleggere il luoco in ogn'opera.

S. Augu. lib. 83. q. Nota.

Non sarà dunque senza gran mistieri, che potendo egli far'oratione nella medesima sala, doue si celebrò la prima messa nella santa Cena, & doue egli fece sacerdoti i suoi santi Apostoli, uolse partirsi

S. Th. 3. p. q. 46. art. 10. Matt. 26.

tirsi della città a quell'hora, & andare sino all'horto, quasi lontano una lega. San Giouanni rende una ragione di questa andata all'horto per fare oratione, & dice, ch'egli l'haueua in costume. Il che sapeua molto ben Giuda, perche spesse uolte haueua fatto quella strada, accompagnando il nostro Saluatore. Ahi traditore, inimico, bestemmiatore che tu sei, perche tu non andasti per orare, ma a bestemmiare con la tua auaritia, & simonia, allhora che lasciando l'oratione ti partisti per andar a uendere (come tu uendesti) l'Agnello innocentisimo Giesu CHRISTO, tuo Maestro, & Saluator nostro.

Ioan. 18.

Hora ritornando, il Signore uolse esser solo, accioche i suoi nimici lo potessino pigliare a piacer suo: perche se l'hauessino preso nella città, a una sola uoce, che hauessin dato gli Apostoli, si saria raccolta insieme di molta gente di quegli, ch'erano stati illuminati, risanati, & risuscitati da lui: oltre che solamente quegli, che seguitauano con diuotione la sua dottrina, sariano bastati per difenderlo.

Vscì ancora della città per andare a quest'horto, perche le uoci della sposa non restauano mai di chiamare, dicendo: Venga hormai l'amato sposo mio all'horto suo, & mangi de' frutti de gl'alberi suoi. Le quai parole si possono intendere del nostro primo Padre Adamo, il quale Dio chiamò nel giorno, ch'egli lo creò, & lo pose in quel paradiso delle delitie, dicendogli, ch'ei mangiasse d'ogni frutto, eccetto di quegli d'un solo albero, ch'egli riseruò per se. Il che fece egli per dar merito all'obedientia, dimostrando ch'egli era Signore; & per dar documento a i Prelati, che debbon conceder molte cose per uietarne una sola per precetto.

Cant. 5.
Gen. 2.

Lo chiama poi amico, perche, se bene non lo creò in gratia, nondimeno gli diede poi subito la sua amicitia, la quale daua il chiaro a gli effetti naturali, ch'egli haueua riceuuti da Dio, facendolo grato ad esso Dio.

S.Bon. 2. d.29.q.2.

Ma l'inuidioso Lucifero gli persuase, ch'ei mangiasse di quel che non douea: & esso non temendo la morte doppia, (della quale Dio l'haueua minacciato) &, desiderando hauer la scientia d'Iddio, diuentò un semplice miserabile, mortale, & inimico di Dio; & perciò fu scacciato dal giardino del Paradiso. Considerando al presente l'anima queste cose, dice: adunque ogni mio danno, & male occorse in un giardino, per la mala custodia di quell'hortolano Adam: il che fu rimediato dal secondo Adam Celeste. Dice poi la sposa: Venga l'amato mio all'horto suo: cioè a quell'horto, doue egli suol uenire

Gen. 3.
Cant. 5.

Phil. 2. a far'oratione, Faccia lo ſpoſo mio l'ultima oratione, eſſendo obediẽ te al padre eterno fino al morire ſulla Croce, accioche per quel mezzo s'ottenga perdono della prima innocentia mal cuſtodita. Qui mangierà lo ſpoſo de i frutti degli alberi ſuoi, ch'egli piantò di ſua propria mano, quando egli creò i primi padri Adam, & Eua: il quale mettendogli nel paradiſo, fu quaſi come un piantarli. O Signor mio dolcisſimo, che frutti amari, & che uiuande di cattiuo ſapore guſtarai in queſt'horto per ſaluare il genere humano. La triſtezza, le lagrime, il ſudor del ſangue, & l'angoſcia mortale. Quiui potrai ben dire,
Pſal. 68. ho pagato la pena di quello, che non haueuo rubbato. Adam, Gieſu mio, fu quel che rubbò i frutti d'altri; & biſogna che tu paghi la pena di quello ſconſolato boccone: ouero (per dir meglio) in queſto giardino ſi danno i ſegnali della paga col ſudor di ſangue; & nell'al-
Ioan. 18. tro del monte Caluario (doue San Giouanni dice, che il noſtro Signo-
Figura. re fu crocifiſſo) ſi finì di pagar compitamente, & d'auantaggio ancora.
Eccle. 2. Noi leggiamo, che quel pacifico Salomone piantò, & fece molti giardini, per poter andar paſſeggiando d'uno nell'altro. Nell'iſteſſo modo il Saluator noſtro, entrò in un'horto per orare, & eſſer preſo; & andoſſene paſſeggiando all'altro giardino, dou'egli fu crocifiſſo, & ſepolto, & doue egli riſuſcitò. Nell'horto poi s'empì le mani di roſe, che furono le ſue ſantisſime piaghe, accioche ſi adempieſſe il det-
Cant. 2. to della ſpoſa nella Cantica, che dice: L'amato mio CHRISTO, uenne al giardino per coglier fiori Con queſti fiori diede allegrezza, & conſolò gli Apoſtoli ſuoi, uiſitandogli il giorno della Paſqua de'fio-
Luc. 24. ri, quando esſi ſtauano tutti ſconſolati. A quali diſſe: Vedete le mie mani, & i miei piedi, ch'io ſono d'eſſo, & non altro: & ſe non credete, dicanlo i gigli, & le roſe, che uoi mi uedete nelle mani; le quali
Nota. io ho colte in queſti giardini della mia pasſione. Volſe finalmente il
Bernar. ſerm. 36. ſup cant. noſtro Saluatore uenir a fare oratione in queſto giardino per inſegnar all'anima, che, s'ella uuole che ei uenga a truouarla, biſogna ch'ella ſia un giardino di tutte le uirtù.

Non ſenza cauſa lo ſpoſo nella Cantica, parlando della ſpoſa, dice-
Canti. 4. ua: Tu ſei un'horto ſerrato ſorella, & ſpoſa mia; horto ſerrato, &
S.Th. 2. 2. fonte ſigillata: & i tuoi ruſcelli ſono Paradiſo. Due uolte le dice in
q. 182. ar. 1 queſte parole, ch'ella è horto ſerrato, per riſpetto delle due uite, attiua, & contemplatiua, ordinate inſieme come due muraglie, ò baſtioni, uno minor dell'altro. perche, ſe bene la uita Attiua è buona, Maria nondimeno eleſſe la miglior parte, che è la uita Contemplatiua. Queſta è quella muraglia, che arriua fino al cielo; figura-

ta

ta nella ſcala, che uidde Giacob. Potremo ancora dire, che queſti due ſerragli, ſiano la uita bene ordinata; cioè l'interiore, & l'eſteriore: il che ſimilmente uuole il Saluator noſtro: il quale non creò ſolamente l'anima, ma formò il corpo ancora. Et perche egli creò l'huomo di due ſoſtantie, cioè ſpirituale, & corporale, perciò uuole ſacrificio di tutte due.

Gen.28.
Nota.

E'ancora fonte ſigillata, l'anima, che è giardino di CHRISTO, per hauerſi ſottopoſto alla ſua obedientia, offerendogli la chiaue della ſua libertà, poi che l'iſteſſo CHRISTO è la chiaue del cuor ſuo, & de' deſideri ſuoi. Del quale dice San Giouanni, ch'egli è la chiaue di Dauid, che apre, & neſſuno ſerra: ſerra, & neſſuno può aprire. Benedetta quell'anima, ch'è poſſeduta dal Signore a queſto modo; perche ella potrà dire con San Paolo: Viuo io, ma non io, perche uiue in me il mio Redentor Gieſu CHRISTO. Queſta tale anima è caſa di Dio; il titolo della quale dice il Signore eſſer tanto honorato, ch'ella ſi chiama caſa d'oratione: & la difende l'iſteſſo Signore, come geloſo dell'honor ſuo con una sferza in mano: ſi come leggiamo, ch'ei fece una uolta nel tempio di Salomone, quando che egli cacciò fuora quegli, che uendeuano, & comprauano. O anima mia, il ſimile farà il Signore con te, ſe tu ſei caſa di Dio. perche ſubito tutti i penſieri diſtratti, & cattiui ſaranno ſcacciati da te, per la poſſanza di queſto Signore, che può il tutto. Egli ſarà l'hortolano del cuor tuo, & ſarà quello, che ti difenderà da gli aſſalti de' tuoi nimici.

Apo.3.
Galat.2.
Luc.19.

Dice poi, che i tuoi riui di acqua ſono Paradiſo: perche l'acqua ha queſta proprietà, che tanto ua in ſu, quanto ella caſca in giù. Tutti i tuoi deſiderij, quando tu fai oratione, ti uengono dal cielo, di doue tu hai ogni dono perfetto. i quali per forza biſogna che ſagliano la ſu, per ritornare di donde ſono uenuti. Di modo che, ſe tu ſarai giardino ſerrato, ſeparandoti a fare oratione col tuo DIO ſolo, non ti mancheranno fonti di lagrime, che ſono l'acque dolciſsime del Paradiſo; nelle quali tu hai ſperanza di ueder Dio; perche egli ua cercando ſimili giardini per ſtarſi in esſi.

Non uogliamo per queſto dire, che il luoco ſolitario, & determinato, ſia dell'eſſentia dell'oratione: perche il noſtro Signor diſſe alla Samaritana, che gli domandò del luoco da fare oratione; che i ueri oratori non hanno altro luoco determinato, nè altro oratorio, che il proprio ſpirito. Et San Paolo ancora dice: Io uoglio che gli huomini faccino oratione in ogni luoco, alzando le mani a Dio

Ioan.4.
1.Tim.2.

nette, & pure. Dio è Spirito, & non lo può limitar luoco alcuno; perche egli è infinito. Per il che Dauid inuitaua l'anima sua a laudare il Signore in ogni luoco, doue regna quella infinita Maestà.

Psal. 102.

Et perche Dio si truoua in ogni creatura per essentia, per presentia, & per potentia, seguita che ogni luoco sarà oratorio per l'anima nostra. Benedetto sia tal Signore, che in ogni luoco, & in ogni tempo sta sempre con la porta aperta, aspettando che noi andiamo a far'oratione, & a negociar con lui. Et ancor che la cosa stia così in uerità; nondimeno non neghiamo, che il luoco particolare aiuti grandemente l'oratione, & massime la Chiesa: & questo si dice (secondo San Tomaso) per molte ragioni.

S.Bon. 1. dis.37. & Scot. ibi. q. unica.

S. Th. 2.2 q.84. ar.3

Prima per esser la Chiesa luoco dedicato a Dio; di doue nasce nuoua diuotione a i fedeli. Il che pare, che domandasse Salomone per singolar priuilegio, quel giorno, ch'egli orò, con le ginocchia in terra nel tempio il dì della sua dedicatione. Il che gli fu anche concesso.

3. Reg. 8.

Secondo per la uirtù delle reliquie de' Santi, che stanno nella Chiesa: & quel che eccede il tutto; per la presentia del santissimo Sacramento; nel quale sta il medesimo Giesu CHRISTO, che siede alla destra del Padre nel Cielo.

Terzo, per causa de i molti Christiani, che fanno oratione in quel luoco tanto santo; il che muoue a grande diuotione; anzi che secondo San Basilio, questo è in buona parte causa, che la nostra oratione sia essaudita. Per questo diceua Dauid: Benedicete il Signore nella Chiesa, & compagnia di molti. CHRISTO nostro Saluatore non promise egli di ritrouarsi in mezzo di due, ò di tre, che fussino congregati nel suo nome? Il che egli fa ogni giorno, quando i Christiani si radunano insieme nella Chiesa per far' oratione. San Paolo fa gran conto di questa ultima ragione, quando ci dice ai Colossensi: Risuegliateui l'un l'altro con salmi, con hinni, & con cantici spirituali. Vna gran cosa è l'udir l'officio diuino: doue Sant'Agostino confessa, che non poteua mai stare che non piangesse: & che quando egli staua in oratione, non poteua contenere le lagrime.

S.Basilio. Psal. 21. & 67. Matt. 18. Col. 3.

Oltra le cose predette, non è da credere, che sia senza misterio grande, che tutte le Chiese guardano uerso l'Oriente, atteso che Dio commandò, che il tabernacolo guardasse uerso l'Occidente, si come osseruò Moise: & con ragione: perche in quel tempo tutti quelli, che moriuano, andauano al Limbo, & non nasceua persona per intrar nel Cielo, & godere la uera luce, fin che nacque quel, che

S.Th. ubi supra. Exo. 26.

che si chiama Oriente, si come dice Zacaria, che quel che nacque, uuol dire il nostro Redentore, che nacque eternamente dal Padre, & temporalmente della sua sacratissima Madre. Et questa è la causa, che quando noi facciamo oratione in Chiesa, uoltiamo la faccia uerso l'Oriente: il che facciamo ancora perche il paradiso terrestre (si come dicono i Teologi) è in quella parte doue nasce il Sole: & anco perche noi bramiamo di andar al cielo, però guardiamo a quella parte.

Zaca.6. Magister 2.d.17.

Et finalmente, si come dice San Tomaso, quando il nostro Redentore ascese in cielo, era sopra il monte Olivueto; ilquale è posto alla parte dell'Oriente. Noi adunque facendo oratione riguardiamo in quella parte, perche di la uerrà a giudicare, hauendolo egli promesso, & si come è scritto, ch'egli apparirà come un baleno, quando egli uerrà a giudicare tutti gli huomini.

Matt.24.

Noi douressimo procurare, che il processo della nostra uita fosse tale, che guardando in quella parte, noi ci allegrassimo, anzi desiderassimo che presto uenisse quel giusto giudice, per menarci nel cielo. Concludiamo adunque, che far oratione secretamente, & nella Chiesa publicamente, l'uno, & l'altro sarà ben fatto: perche il luoco ritirato, & il giardino, che principalmente ci dimostra il nostro Saluatore, quando che uogliamo fare oratione, non è altro, che il nostro cuore. Il che potiamo fare in ogni tempo, & luoco, uolendo fare oratione.

Matt.6.

Di piu delle cose predette, potiamo ancor dire, che il nostro Signore dice, che oriamo in secreto, (del che ci dà essempio andando a far oratione all'horto con gli Apostoli suoi: perche essi erano ancora deboli per far opera tanto perfetta, come è l'oratione) perche all'huomo debole di spirito, ogni poca cosa lo disturba, & gli impedisce l'oratione. Ma all'huomo perfetto non gli dà fastidio cosa nessuna. Questo si uede chiaro in Daniel, che posto nel lago de i leoni orò con gran feruore, parlando con il nostro Dio. Giona similmente, ancor che fusse non solo nel mare, ma ancora nel uentre di quella Balena, non per questo smarrì l'attentione di modo che egli non facesse quella lunga oratione, che noi leggiamo nel suo libro. I putti di Nabuchodonosor, quando che in Babilonia furono gettati nel fuoco, faceuano nondimeno oratione, come se fusino stati in un letto di rose.

Nota. Dani. 14. Ione. 2. Dan. 3.

Di modo che, se a colui, ch'è ancor debole di spirito, gli bisogna ritirarsi solo, quando ch'ei uuol fare oratione, per non essere disturbato:

per il contrario a colui, ch'è perfetto, ogni luoco gli è quieto, nè l'impedisce alcuna cosa. E ben la uerità, che quanto all'officio diuino, saria molto meglio dirlo in Chiesa, ponendosi in luoco quieto: & il simile diciamo di qual si uoglia altra diuotione; perche in uero ella è casa d'oratione, & ha questo nome. Nè si pensino i Christiani, che sia senza peccato il fare in Chiesa pratiche, cerimonie, & ragionamenti superflui, come se fusino in casa propria, & non di Dio. Il quale io prego, che guardi i fideli Christiani da peggio, & da cose, che io non uoglio dire: le quali pur si fanno in Chiesa, come mormorare, & dir mal del prossimo, & alle uolte ancora, il dir parole dishoneste, & brutte. Tutti questi sono effetti di Satanasso, perche egli conosce, che quel luoco santo, non è picciola circostantia per scancellare il peccato: si che anima, considera, che quando tu sei in Chiesa, sei in casa di altri, però ristringi, & ordina bene gli effetti, & pensieri tuoi, ch'io ti prometto, che il conto, che si deue dare di tutto quel che si fa in Chiesa, sarà molto stretto. Ecco hormai anima, che tu hai un documento, il quale è questo, che come fiacco, & debole, ti ritiri a far'oratione col tuo Redentore, ancor che ogni luoco, bisogna che sia oratorio per te: si come dice S. Agostino. Et sopra tutto tu dei hauere in gran riuerentia la Chiesa, hauendo per costume di uisitare, & praticare spesso in questa casa di Dio; laquale è dotata di priuilegij senza numero. Ricordati che l'Ecclesiastico dice, che tu t'apparecchi per fare oratione, & non sij come l'huomo, che tenta Dio. Quegli che uogliono combattere fanno prima molte cose, delle quali la principale è questa, che statuiscono il luoco del combattimento, procurando ogn'uno ritrouarlo al proposito per rimaner uincitore. Colui adunque, che si sente turbare nell'orationi per causa del luoco, & non se ne leua, tenta Dio. Conosciamoci per infermi, & facciamo gran conto dell'apparecchio, & delle armi per far oratione, una delle quali, che è di grande importanza, è la solitudine, & il luoco ritirato; si come ci dimostrò il Signore in questo giardino, doue egli orò, & commandò ancora a gli Apostoli suoi che orassino.

Matt. 21.

Nota.

Sommario.

S. Agost. trat. 10. su per Ioan.

Eccle. 18.

Similitudine.

Di alcune cose, che aiutano la diuotione, quando noi facciamo oratione. Cap. III.

POSITIS *autem genibus, orabat, dicens, Pater si possibile est &c.* Arriuato che fu il nostro Redentore a quest'horto, dice S. Giouanni, ch'egli entrò dentro, accompagnato da' suoi cari discepoli; ma egli lascia di raccontar l'oratione; perche gli altri Euangelisti l'haueano scritta prima. I quali dicono, che Giesu chiamò con se da parte S. Pietro, S. Giouanni, & S. Giacomo, & gli disse: L'anima mia è trista, & afflitta fino alla morte. aspettate qui, & siate uigilanti con meco, fin che io uada fin là a fare oratione. Et così essendosi allontanato il Signore quanto è un tiro di pietra, s'inginocchiò, cominciando la sua oratione con gran feruore. Tu hai udito qui anima, molti & grandi documenti del tuo maestro Giesu CHRISTO, de i quali tu ne deui far gran conto, perche aiutano assai l'oratione. Et si come in qual si uoglia arte sono necessarij gl'istromenti per operare, così ancora le cose predette aiutano grandemente per far questa opera tanto perfetta, come è l'oratione; ancor che pare, ch'elle siano di poco momento. Si deue ancora notare, che il nostro Saluatore nō disse a gli Apostoli, che facessino oratione per lui; ma che uigilassero, & orassero insieme con lui. San Paolo scriuendo a i Romani, & a i Corinti nelle sue epistole, dice molte uolte, & gli esorta, che l'aiutino cō le loro orationi. San Luca medesimamente dice, che quando S. Pietro era prigione, tutta la Chiesa faceua oratione per lui. La causa è questa, che nessuno si truoua, che sia tanto santo, & perfetto, che non habbia bisogno dell'oratione d'altri. & perciò noi douressimo continuamente pregare i nostri fratelli, che preghino per noi: perche non è alcuno che sappia, se Dio habbia ordinato di renderci la gratia perduta, per mezzo dell'oratione di quello a chi noi ci raccomandiamo. Noi ci dobbiamo dunque raccomandare all'oratione de gli altri; ma il Signor nostro non haueua bisogno di dire, pregate per me, poi che egli è uero Dio. & se ben in quanto che egli era huomo faceua oratione, nondimeno in quanto ch'egli era, & sarà sempre uero Dio, egli era il medesimo a chi si faceua l'oratione. Considera di gratia un poco anima questo passo: il tuo dolcissimo sposo non ha bisogno delle tue orationi, nondimeno ti dice, che tu sia uigilante, & che tu ori, accioche tu non sij uinta nelle tentationi, che tu patisci. Questa parola del Saluator nostro: Siate uigilanti, & orate con me: suol parere tanto dolce,

Luc. 22. | Nota. | Rom. 15. | 2 Cor. 2. | Act. 12. | S. Tho. 2. 2. q. 83. ar. 7. | Matt. 26.

& soaue a quegli, che la contemplano, quando uogliono far oratione, che se gli commouono a diuotione tutte le uiscere: & gli pare di ritrouarsi in persona con gli Apostoli santi in quella notte nell'horto. O buon Giesù, poi che tu ci comandi, che noi siamo uigilanti nell'oratione insieme con te: concedici ancora, che noi potiamo fare quello che tu commandi, & commanda poi quel che ti piace. Concedici che l'anima nostra s'accompagni con te, quando che oriamo, che solo di te si ricordi, te solo contempli, & te solo ami. O piacesse a te Signore, ch'io potessi dir con la sposa: Il mio sposo CHRISTO è amato da me, & io da lui. Egli mi comanda, ch'io sia uigilante, & ch'io faccia oratione in sua compagnia: & io in quel benedetto tempo, di niente altro mi ricordo, che di lui. E' ben la uerità, che il Signore trouando gli Apostoli, che dormiuano, gli scusò subito, dicendo: Lo spirito è pronto, & apparecchiato; ma la carne è inferma: il desiderio è uiuo & grande; ma le forze sono deboli, & poche. Il Signore disse adunque quelle dolci parole, accioche noi conosciamo, quel che siamo, senza la sua compagnia.

Cant. 2.

Matt. 26.

Oltre di questo, non è da pensare, che sia senza misterio grande l'allontanarsi il nostro Saluatore da gli Apostoli suoi un tiro di pietra per fare oratione: perche in questo dà ad intendere la distantia grande, & differentia, che è fra il maestro, & i discepoli, & fra il creatore, & la creatura. Ma non si dee lasciar di auuertire, che S. Luca nota un particolare di questa lontananza dicendo: *Auulsus est ab eis &c.* perche quella parola, *auulsus*, propriamente uuol dire distaccare, leuare, ò tirar per forza; si come quando si uuol cauar per forza una pianta con le radici, ò simile altra cosa, quel propriamente si dice in Latino *Auellere*. Il cuor del nostro Redentore era tanto unito con quello de gli Apostoli per amore, che si partì da loro, come se gli si spezzasse il cuore per forza. O forza grande dell'amore, che non può soffrire di star absente un tirar di pietra, senza gran dolore. Et come è possibile anima, che tu stia absente per tanti mesi & anni dalla gratia, & uisione di Dio, & non solamente non hai di ciò dolore, ma a pena te ne accorgi? Questo è mancamento dell'amor tuo uerso Dio, tu non lo puoi negare. Questo grande amore del Signore non solamente puote allontanarsi mezzo miglio da' suoi Apostoli, senza dolore; ma ne anche un picciolo interuallo. Nella qual cosa diede auuertimento ai Re, & Prelati grandi, che lo star absenti da i loro Regni, & da i loro Vescouadi, nasce da poco amore, & da poco zelo, che essi hanno dell'anime. Nell'allontanarsi il Signore da gli Apostoli solo un poco, subito s'addormen-

Luc. 22.

dormentorono. O Signor mio il medesimo intrauiene hoggidì a molte anime, che cascano nel sonno del peccato, per non esser uisitate personalmente da quelli, che hanno simile officio, & carico nella Chiesa tua. Dice Dio per il Profeta Ezechia: Guai a i pastori, che si pacificano con se stessi; Non hanno medicato quello, ch'era infermo, & nõ hanno saldato quello, ch'era rotto. L'anime periranno, & io glie ne domandarò conto nel giudicio. Vna uolta commandò Dio a Moisè, ch'egli andasse sul monte Sinai, perche gli uoleua dar la lege: secondo la quale doueua uiuere, & gouernarsi il popolo: & così fece, lasciando in suo luoco Aron. Et essendo egli stato sul monte quaranta giorni senza scendere al basso, in questo mezo il popolo idolatrò. O cosa spauentosa, Moisè si parte dal popolo per commandamento di Dio, lascia un'huomo tanto santo in luoco suo, & nondimeno fu la sua absentia tanto dannosa al popolo, che lasciando il culto del uero Dio, adororono quello idolo, che fecion fare. Che aspettano dunque i Prelati, che se ne stanno tanti anni nelle corti, ancor che habbiano buoni Vicarij, & officiali, poi che si miserabile caso occorse nel popolo di Dio per l'absentia di Moisè: non obstante che egli hauesse un buõ Vicario? Il nostro Signore s'allontana da gli Apostoli suoi per fare oratione, & non darsi piacere; ouero per cercare fauori mondani. Et, se solamente il contemplare del Prelato, incita sonno al suddito; molto maggior danno intrauerrà alle pecorelle, se il pastore, che ne ha la cura, dorme. Io prego tutti i Prelati per carità, che notino solamente questo. Negli Atti degli Apostoli, si legge di S. Pietro, che con l'ombra del suo corpo sanaua gli infermi. Il simile fa il Prelato nella sua cura: o come egli adombra Satanasso con la sua presentia: quanti infermi, ch'egli sana, aiutando quelli che sono poueri, castigando i uitij, facendo stare in paura i cattiui, & facendo animo, & fauore a i buoni. Quel Re, che siede nel suo seggio, distrugge tutti i mali solo con la sua presentia, secondo che dice Salomone. Et, se bene il nostro Signore s'allontanò tre uolte per far oratione: tornò nondimeno tre altre uolte a uisitare le sue pecorelle: ricordandogli, che orassino. Ilche egli fece per dimostrare, che il Prelato non solo dee essere contemplatiuo, ma attiuo ancora secondo il bisogno. Questo medesimo uolse significare quella figura, che uidde Ezechiel, di quei santi animali, che uolauano, & caminauano: haueuano l'ali, & sotto d'ogni una d'esse ui era una mano, come d'huomo. Ilche dimostra, che il Prelato dee hauer l'ali per uolare nella contemplatione: & la mano, per operare a utilità del prossimo. Hora ritornando al lontanarsi del nostro

Ezec. 34. Exo. 24. Exo. 32. Nota. Act. 5. Pro. 2. Matt. 26. Ezech. 1.

VideAug. sup Ioan. tract. 10. stro Saluatore, potiamo ancora dire, ch'egli s'allontanò poco da gli suoi Apostoli, i quali lasciò in oratione: accioche quegli, che orano sappiano, che Giesu CHRISTO è loro uicino, & che con un sospiro solo, che diano, egli li sente, & uien subito a soccorrergli, & aiutargli. Psal. 90. Questo era stato promesso per Dauid, che disse: Esso mi chiamerà, & io lo sentirò, & starò con lui nelle tribolationi, & lo liberarò, & glorificarò. Matt. 26. Gli Apostoli erano tanto conturbati, & di mala uoglia in questo giardino; che il testo dice, che s'addormentorono, perche i loro occhi erano graui, & pesanti per la malinconia, ch'essi haueuano. Ma il buon pastore Giesu CHRISTO non si scorda di loro, anzi che egli uà, & ritorna tre uolte dall'oratione, per consolargli & fargli buon animo. Benedetto sia quel Signore, che a questo modo ama la sua gente, & che gli fa animo per potere montare sopra si alta rocca, come è l'oratione. Non è gran cosa, che gli Angeli uisitino coloro, che fanno oratione, poi che l'istesso Signor de gli Angeli gli uisita con tanta diligentia, & gli desta tante uolte. Il che fa egli, perche conosce molto bene la nostra fragilità, si come dice Dauid. Psal. 102. Noi siamo opera fatta di sua mano, si che egli sà molto bene come noi siamo mal'atti per fare si degna opera, come l'orare. Vieni adunque Signore, una & piu uolte a uisitare l'anima mia, la quale s'è addormentata per la negligentia, & pigritia sua. Matt. 26. riprendila come tu facesti S. Pietro: perche un'hora sola non ha parlato con la tua diuina Maestà nell'oratione. Io mi rallegro assai, Signore, di sentirti parlare; & se ben sono riprensioni, tu dai nondimeno rimedio alla mia negligentia: & se bene la mia uolontà è pronta: al fine, la mia carne mortale è molto inferma. Hormai anima sarà hora, che tu faccia, quel che t'è stato insegnato nel monte Oliueto, quando il tuo Redentore orò, per insegnare a te in che modo si deue far l'oratione. Figura. Exo. 25. Nel uecchio testamento Dio non lasciò cosa nessuna, che fosse necessaria al tabernacolo, che non commandasse a Moisè in che modo doueano esser fatte; di tal sorte, che non gli lasciò far a suo modo nè il candeliero, nè le cortine, nè le forbici per smoccolare, nè nessun'altra cosa, ma del tutto gli diede l'ordine come doueuano essere. Hora mò non ci è piu tabernacolo, nè arca, nè tempio, perche S. Agost. 1. Cor. 10. tutte quelle cose (si come dice S. Agostino) erano figure del testamento nuouo, che è la luce. Se adunque per far quelle cose bisognò, che Dio dimostrasse il modo, che s'haueuan da fare, quanto maggiormēte era conueniente, che per uoler parlare con l'istesso Dio, (che è arte di tutte l'arti) il nostro Saluatore non lasciasse d'insegnarci ogni minima cosa, che per ciò bisogna? Et egli tanto pietoso non solo c'insegna

d'ora-

d'orare, ma ancora quel che dobbiamo fare per orare piu diuotamente. Hauendoci adunque mostrato (si come habbiamo uisto di sopra) qual sia il luoco piu secreto, & quieto per far oratione con piu riposo: adesso c'insegna l'hora, & la dispositione del corpo, cioè quando & in che modo dobbiamo stare, quando noi oriamo. L'hora della notte aiuta grandemente l'oratione: nella quale hora uediamo, che orò il nostro Saluatore. Ilche dimostra ancora Dauid, quando disse, che Dio nel giorno commandò la sua misericordia, & il suo canto nella notte: che è quasi, come s'ei dicesse: nel giorno si deue essercitar la uita attiua nell'opere della misericordia, & nel gouerno di casa: & la notte poi l'anima si deue dare all'oratione, & contemplatione. L'oratione si chiama Cantico di Dio, perche nel cielo tra gli Angeli non u'è altra musica, che l'oratione di laudar Dio; & in terra l'anime non hanno altra allegrezza. Si chiama ancora cantico, ò canzone, come uogliamo dire, perche qnando noi andiamo all'oratione, douressimo mostrar di hauere gran contento, & sentirne dolcezza grande: come quelli, che uanno a cantar le laudi di Dio, & a ringratiarlo. S. Paolo dice, che il Signore ama assai quel che dà uolentieri. & certo che cosi è la uerità: per che Dio guarda più alla uolontà, con la quale noi lo laudiamo, che non fa alle laude istesse, che li diamo. Non sia però alcuno, che s'imagini, che noi uogliamo dire, che solo la notte sia tempo per fare oratione: perche il Profeta dice, ch'esso laudaua Dio la mattina, il mezo giorno, & la sera. Et in un'altro luoco dice, ch'egli faceua oratione sette uolte il dì. Dalle quali parole la santa Chiesa cauò quel santo ordine delle sette hore Canoniche. Et oltre tutte queste cose l'istesso Profeta Dauid disse, che la sua bocca non cessaua mai di lodar Dio. Di quel santo Giob ancora si legge, che ogni mattina offeriua il sacrificio per li suoi figliuoli. Il medesmo dei fare ancor tu anima, laudando Dio di tutte le uirtù, & gratie, & beneficii, che tu hai riceuuti dalla sua liberal mano, raccontando ogn'un d'essi particolarmente. Et ancora che in ogni tempo, & luoco sempre sia bene far oratione, tuttauia pare, che la notte sia il tempo piu commodo, & libero: perche all'hora ogn'uno si riposa, & non habbiamo chi ci disturbi, come auiene il giorno. Et che ciò sia la uerità, noi lo uediamo per essempio dell'istessa uerità Giesu CHRISTO: il quale (si come dice l'Euangelista) spesse uolte andaua al monte Oliueto, & tutta la notte staua in oratione, & poi il giorno se ne tornaua al tempio. Se tu anima mia uedi, che il tuo delicatissimo Re tutta la notte spende in oratione, non ne hauendo bisogno, ma solo per amor tuo: pare forsi a te un longo

Psal. 41. 2. Cor. 9. Psal. 54. Psal. 118 Psal. 33. Iob. 1. Luc. 21.

tempo, & un gran tardare, se tu starai in oratione un'hora sola? procura dunque, & sforzati d'imitare il tuo maestro, in quanto che dalla sua gratia ti sarà concesso, & fa che il tuo cuore continuamente ori dicendo: O benigno Signore, o conforto, & rifugio dell'anima mia, gli Angeli ti laudino: i Cherubini ti diano gloria: & tutti i Chori Angelici, & santi del cielo ti benedichino: l'anima mia sempre ti renda infinite gratie, per tanti beneficii, ch'io riceuo dalla tua diuina Maestà.

Dopò l'hauerci il nostro dolce Maestro dimostrato il luoco piu commodo per fare oratione, ci insegna poi l'atto, & il gesto del corpo, nel quale dobbiamo stare orando. Perche S. Luca dice, che il nostro Saluatore fece oratione al Padre, stando inginocchiato in terra: il che ci dimostra con quanta humiltà dobbiamo fare oratione al nostro Dio. S. Matteo dice, che si gettò disteso in terra: & S. Marco afferma il medesimo. & tutti dicono molto bene, perche egli orò tre uolte, & una uolta oraua inginocchiato, & l'altra gettato in terra. ouero potiamo dire, che egli facesse insieme l'una cosa, & l'altra inginocchiandosi prima: & poi (per la sua gran debolezza per esser tanto delicato, & per il gran timore della sua morte tanto uicina) si gettasse in terra, non potendo sostenersi per la grande angoscia ch'egli haueua. O Re di gloria, che confusione è questa tanto grande per li Signori del mondo, che con tante delicatezze di guanciali, & cossini di broccato, & di seda s'inginocchino, gli pare ancora strania cosa stando cosi fare oratione nella Chiesa. O beata quella terra: benedette l'herbe di quel giardino, doue staua gittata quella faccia diuina, che le inacquaua con lagrime mescolate con le goccie del sangue. O Signor mio, apparecchiati pur adesso, perche presto presto, per causa de' miei peccati, cascherai in terra molte uolte, & quei maligni, & perfidi giudei, ti strascineranno per le pietre, & per il fango senza riguardo. Quando il Saluator nostro staua così gettato in terra, ben poteua dire quelle parole di Dauid: Io sono un uerme & non huomo. Venite un poco quà anime, & pigliate essempio dal uostro Saluatore, che sta con la faccia in terra come un minimo uermicello, & non pare piu huomo. Venite, o uecchi d'Israel, a uisitare il uostro famoso Re, che lo ritrouarete (si come si legge, che ritrouasti già il Re Dauid) gettato in terra sparso di cenere, & facendo oratione, accioche l huomo nato nel mondo nô muora. Et ancor che egli domandi, che passi il calice della sua passione, nondimeno come figliuolo obediente, domanda, che sia fatta la uolontà di Dio, & non la sua. Noi leggiamo, che anticamente i santi padri orauano diuersamente. Salomone faceua oratione nel tempio inginocchiato

Luc. 22.
Matt. 26.
Mar. 14.
Psal. 21.
2. Reg. 12.

to in terra. Moisè, quando hebbe uinto, & superato il tiranno Amalec, stando sul monte orò in piedi. Heliseo faceua oratione passeggiando, quando uolse resuscitare il figliuolo della Sunamite.

Ma il nostro Saluatore fece una somma di tutti questi modi di orare: imperoche egli orò come Dauid, gettato in terra nell'horto: come Moisè orò in piedi, sulla croce, con le mani, & co'piedi confitti: orò passeggiando come Heliseo, quando andò tre uolte a uisitare gli Apostoli suoi in questo giardino: & finalmente orò (si come racconta San Luca) inginocchiato nell'istesso giardino, nel principio della sua oratione.

Luc. 7.

Questo costume del nostro Redentore, haueua ancora la sua diletta discepola Maddalena: la quale gettata in terra pianse i suoi peccati in presentia del suo maestro, in casa del Fariseo; si come anco dice San Giouanni, ch'ella fece nella resurrettione del Signore gittandosegli a i piedi per adorarlo.

Ioan. 20.

Segui adunque ancor tu anima mia questo modo tanto humile di fare oratione: inginocchiati in terra; quando tu uuoi orare; nel che tu dimostri la soggettione, & l'obedienza, che deui a Dio.

Altre uolte poi ritrouandoti sola, fa oratione gittata per terra, dimostrando, che da te stessa non hai alcun contento: perche in uero, grande allegrezza si truoua nell'oratione, quando al tutto s'imita il nostro creatore, & Saluatore. Nè si pensi alcuno, che bisogni far poco conto di questo ammaestramento, poi che ne hanno fatto tanto conto i Santi. San Paolo dice di se stesso, che faceua oratione inginocchiato in terra: perche egli sapeua molto bene, che lo stare col corpo in atto humile, aiuta assai l'oratione, & innalza lo spirito grandemente. Questo si fonda con bonissima ragione, la quale è questa, che hauendoci Dio fatto di due sustantie, corporale, & spirituale, è ancor il douere, che gli facciamo doppia seruitù, rendendogli homaggio, & obedientia, & sottomettendoci intieramente alla sua diuina Maestà, quando noi facciamo oratione. Il che s'adempie, quanto allo spirituale con l'animo, & uolontà; & quanto al corporale, con lo stare in atto humile, & riuerente con il corpo. Di modo che chi non fa riuerenza, & protestatione d'humiltà con il corpo, quando che fa oratione, offerisce à Dio solamente mezzo l'huomo.

Ephe. 3.

Thom. 2. 2. q. 84. et 2.

S. Agostino dice, che alle uolte noi pigliamo molte cose da gli huomini per seruire al nostro Dio con esse. Che cosa uolse significare, quando Dio commandò a i figliuoli d'Israel, che spogliassino l'Egitto, & che gli portassino uia tutti i uasi d'oro, & d'argento, & tutte

Aug. lib. 10. de Ciuit Dei. Figura. Exo. 11.

le lor uesti pretiose, se non che, se il mondo ha qualche cosa di pretioso, si offerisca a Dio nel deserto di questo mondo, doue noi caminiamo? Io dico, & affermo liberamente, ch'egliè cosa superflua, che un Christiano s'inginocchij dinanzi un'altro huomo, se bene fusse un Re, & tanto piu essendo Vescouo, ò Sacerdote, non si douria acconsentire; ouero per dir meglio, si douria uergognare qual si uoglia Signore mortale, di consentire, che un sacerdote, che è di maggior dignità, che non sono gli Angeli; si getti in terra inginocchioni alla sua presentia. Il nostro Signore sia quello che dia rimedio a questo mal costume de i nostri tempi, ne i quali si fa tanto poco conto del sacerdotio: perche io temo certo, che questo proceda da mancamento di fede. Se adunque questa riuerenza si fa à i Signori temporali, che sono quel che sono; per qual causa si deue negar di farla al Signore dell'vniuerso? L'anima, & il corpo sono tanto uniti insieme, che S. Ambrogio dice, che i portamenti esteriori, dimostrano come sia bene ordinata l'anima interiore. Molte uolte intrauiene, che l'anima s'humilia, uedendo il corpo ordinato humilmente nell'oratione. Volesse Dio, che noi fussimo tali, & si ben creati, quando noi parliamo secretamente con Dio nell'oratione, come noi siamo auisati, & accorti di non essere biasimati da gli huomini, d'hauer mala creanza. E' cosa molto da notare, in un palazzo, il uedere in che modo i paggi, i mastri di sala, i coppieri, & altre sorti di seruitori, con tanta modestia, & senza preterire un punto, s'inginocchiano, dinanzi i lor Signori; cosi ancora i Secretarij, in che modo basciano le lettere prima, che le diano in mano de i lor Signori. O figliuoli d'Adam: o huomini mortali, come non ui confondete, in uedere che un uerme sia così ben seruito, & fattogli tanta riuerenza: & uoi, quando state dinanzi a Dio nell'oratione, ue ne state gettati la, come si sia a sedere, ouero in qualche altro gesto strano, come, se uoi per la troppa uecchiezza non poteste stare un poco inginocchiati. Io non so che mi dire altro fratel mio, se non che tu hai tanto poca creanza con Dio nell'oratione, perche l'anima tua è addormentata, & è diuentata la pigritia istessa nelle cose dello spirito. Risuegliati hormai un poco anima, imita il tuo Signore, & Redentore, & fa oratione in piedi, ricordandoti, che questo benigno Signore pregò per te in piedi ancor lui, essendo confitto su la Croce per causa de' tuoi peccati. Dipoi inginocchiati in terra come faceua S. Paolo, & se tu ti stracchi, gittati disteso in terra, si come t'insegna il tuo Saluatore in quest'horto, & non esser piu pigra di seruire, & piacere

Amb. lib. de offic.

Nota.

Ephe. 3.

cere al tuo Dio, di quel che tu ſei uerſo i tuoi Signori temporali, che non ſono ſe non huomini mortali, come ſei ancor tu.

Molte altre coſe ſono ancora oltra le predette, che aiutano grandemente l'oratione, come ſaria il ſoſpirare, che è una oratione grande, & breue: della quale dice Dauid: Signore tu intendi molto bene il mio ſoſpirare. O quante coſe dice un ſoſpiro, & che gran libro è per preſentarlo a Dio, ilquale intende beniſſimo ſimili cifre. Dice l'iſteſſo Dauid, che egli ſoſpiraua a guiſa d'un leone, che rugge: & certo ch'egli ne haueua ragione: perche quando il noſtro Saluator CHRISTO ſente quella muſica, ſubito dice quel detto della Cantica: La uoce della tortorella è ſtata udita nella noſtra terra. Quando un'infermo ſtà in tranſito di morte, perde la fauella, ma non il ſoſpirare. Conſidera bene queſto anima, che tu dei fare coſi ancor tu. Se tu ti ſenti inferma nell'amor di Dio, tu dei perder la fauella, ma non il ſoſpirare i tuoi peccati. Il noſtro Dio ſi lamenta, che un capelo della gola gli affligge il cuore. Ilqual capelo non credo che ſia altro, che il ſoſpiro, che naſce dal cuore; col quale la ſpoſa feriſce tutte le uiſcere al ſuo ſpoſo CHRISTO. La cauſa perche il ſoſpiro ſi chiama capelo, è, perche egli è ſottile, delicato, & penetratiuo. Dice ancora, che l'haueua ferito: perche il ſoſpirare ha la forza d'una frezza, che dà doue uolea ferire. Di modo che l'anima reſta uincitrice nell'oratione: & il Signore ſi dà per uinto, non da altre arme, che di ſoſpiri infiammati di ſanto amore. Ma che dirò io delle lagrime, lequali aiutano di tal ſorte l'oratione, che con eſſere acqua, accendono il fuoco della carità? Con le lagrime orò Dauid, & fu eſaudito ſubito. Con le lagrime orò Ezechia, & guadagnò quindeci anni di uita. Aiuta ancora aſſai il batterſi il petto, ſi come fece quel Publicano, che orò nel tempio, & per mezo dell'oratione ſe ne uſcì giuſtificato. Il cuore ſta nel petto, & quando noi lo percotiamo, dimoſtriamo, che tutti i noſtri peccati naſcono da quella radice. Lo ſtare ancora con le mani alzate uerſo il cielo, innalza lo ſpirito: perche Dauid dice: Alzate le uoſtre mani la notte ne gli eſſercitij ſanti dell'oratione. Il noſtro Saluatore ancora ſalì in cielo con le mani alzate in alto, per inſegnarci, che noi dobbiamo inalzare i noſtri deſiderij al cielo. Oltra di queſto l'alzare gli occhi al cielo, commoue aſſai a diuotione. Per il che noi leggiamo, che ſpeſſe uolte, quando il noſtro Saluatore faceua oratione, alzaua gli occhi in alto. Et particolarmente ciò fece, quando uolſe ſanare quel ſordo, & muto, che deſcriue S. Marco. & quando uolſe reſuſcitar Lazaro: il che faceua ancora per domandare al padre eterno la gloria della ſua reſurrettione. A tal che il

Pſal. 37.
Canti. 2.
Augu. ad here. ſer. 22.
Ezec. 38.
Luc. 18.
Pſal. 133.
Mar 7.
I. an. 11. & 17

seruirsi di questi mezi è un'arte molto gioueuole: perche à guisa di Zacheo picciolino l'anima cerca un'albero dou'ella possa montare, per uedere quel ch'ella desidera. Che gran conto facesse il nostro Saluatore dell'industria di Zacheo, si dimostra in quello, che gli disse: Zacheo scē di presto, che hoggi mi bisogna stare in casa tua. O beata l'anima, che merita d'udire simili parole dal Signore. Quando il Signore disse quelle parole a Zacheo, par proprio che egli uolesse dire: Non t'affaticar più, uientene a casa, non per confortar me, ma accioche io consoli te in pagamento della fatica, & diligentia, che tu hai fatto per uedermi: il che fa l'anima, che procura d'imitar CHRISTO nell'oratione. Hormai io uoglio (dice CHRISTO) che tu mi goda senza tante cose, con più soauità, & amore. Io uengo a riposarmi in casa tua, per darti allegrezza & consolatione con la mia beata presentia; la quale è gloria degli Angeli del Cielo.

Luc. 19.

Eccoti qui anima, che tu hai sette documenti, che t'insegna il tuo maestro in aiuto, & fauore dell'oratione. Guarda prima d'elegger luoco quieto per fare oratione. Considera l'hora, e'l tempo conueniente. Accommoda il corpo con gesto d'humiltà, quando uuoi fare oratione. Sospira, piangi, alza le mani, & gli occhi al cielo, accio che tu possi meglio alzare lo spirito tuo, & che stij con maggiore attentione, quando farai oratione. Ma bisogna auuertire, che tutte le cose dette, si deono moderare con discretione: perche ci è gran differentia dal fare oratione solo, ò farla in compagnia d'altri. L'humiltà non seguita singolarità, ma unità. Et però non uoler mai esser diuoto a costo d'altri. Fa che tu sia moderato al possibile nell'esteriore, quando tu sei uisto, accioche tu non sia tenuto prosontuoso. Conformati sempre mai con gli altri, facendo oblatione a Dio del tuo buon desiderio in quel che tu manchi, per non disturbare i tuoi fratelli. Considera ancora, che se il nostro Redentore nell'horto s'inginocchiò, & si distese in terra nell'oratione, egli era solo. Ma quando egli orò nella resurrettione di Lazaro, & nel benedire i cinque pani, gli Euangelisti non dicono alcuna di queste cose. Et quello, che importa assai, è, che una bestia ti farà guerra, se tu non ti conformi con gli altri, orando in compagnia; perche tu sarai combattuto dalla uanagloria: la quale era tanto temuta da i santi padri, che si legge, che andando una uolta due Heremiti per un'deserto, incontrorono un leone nella strada; il quale quando fu ueduto da essi, il piu uecchio si mise à fuggire; a cui l'altro disse: Padre tu fuggi per paura d'una bestia? Et esso gli rispose: Fratello io fuggo dal leone, perche io desidero di fuggire la uanagloria.

Nota:

Ioan. 11. et 6.

Il che fu un grande essempio per noi, accioche sappiamo, che è assai meglio uincere questa bestia fuggendo, che confidandosi troppo, uolerla destare, & combattere con essa con pericolo di perdere.

Del modo, che il nostro Redentor Giesu CHRISTO *c'insegna di fare oratione. Cap. IIII.*

PATER mi, *si possibile est, transeat a me calix iste &c.* Hauendo uisto di sopra, & considerato, il luoco, e'l tempo, & il gesto del corpo, con il quale il nostro Saluatore orò nel l'horto: hora sarà bene, che in questa seconda parte consideriamo l'ultimo, (ma molto importante) documento: notando le parole con le quali il Signore orò: accioche, quando tu farai oratione, le tenghi innanzi a gli occhi del tuo intelletto, come principale oggetto. L'oratione, si come habbiamo uisto di sopra, è una pratica, che noi facciamo con Dio: innanzi al quale ogni creatura, & ogni sapientia mondana diuenta muta; si come si uidde chiaramente in Moise: il quale, ancor che fosse tanto sauio, & dotto nelle lettere d'Egitto, & nell'arte liberali; nondimeno subito che uidde Dio, quando gli parlò nel Rubo acceso, confessò liberamente, che non haueua lingua per andar con l'imbasciata al Re Faraone. Dimodo che Aron parlaua per lui. Se quel sauio adunque, ch'era tanto sauio, & tanto amico di Dio, uedendosi innanzi la sua Maestà restò muto; che cosa deue pensare ogn'un di noi, che gli intrauerrà, hauendo ardire di orare, senza che gli sia insegnato, & senza pigliar lettione dal sommo maestro CHRISTO?

Matt. 2.

S.Bernar.

Exo.3 & 4.

Quando chi che sia uuole parlar con qualche Principe, per non esser tenuto sciocco, s'informa prima con che riuerenza, con che uocaboli, & con che maniera gli deue parlare. Alche uolendo rimediare il Signore, uedendo la nostra ignoranza, & pigritia, se ne ua in un'horto, & quiui fa una somma dell'oratione dominicale: la quale haueua già ordinata per li suoi Apostoli: & con maggior breuità ordina una supplica al suo benedetto padre, che dice in questo modo:

Matt.26.

Padre, s'egliè possibile, questo calice passi da me; nondimeno non si faccia quel che uoglio io, ma quel che uuole la tua santa uolontà. O parole soprane, degne d'essere scritte non in argento, ò in oro,

Matt.26.

ma nelle uiscere & nel cuore d'ogni Christiano. Parole amorose, piene di fiamme d'amore: parole humili, pronuntiate dalla bocca di quello ch'è sapientia infinita. Io non so che dirti altro anima mia, acciochè tu serri il tuo cuore con questo sigillo, se non quel, che disse

Prou. 1. Salomone: Ascolta ò figliuolo le parole di tuo padre, & non ti scordar di quelle di tua madre; riponle nel tuo cuore; & fa ch'elle uenghino in tua compagnia in ogni luoco doue tu andrai. Esse ti faranno la guardia, quando tu dormirai, & quando tu uegghierai. parla con esse. Il nostro padre è CHRISTO, & le sue sante parole sono quelle, con le quali fece oratione: & chiamasi padre, perche esso ci creò, & ci diede l'essere, che noi habbaimo. Si chiama ancora madre,

Luc. 22. perche esso ci ha regenerati, non con dolori ordinari, nè communi, ma con angustie mortali. Ilche dimostra il sudor del sangue nell'horto: laqual cosa non si truoua, che interuenisse mai a nessuna madre,

Gal. 4. che habbia partorito figliuoli. Et, se san Paolo dice, che egli patiua dolori come di parto, fin che si formasse per fede Giesu CHRISTO nel cuore dei Christiani; che diremo del nostro Saluatore, che sofferse tanti & si spauentosi tormenti per darci la uita? Egli è adunque nostro padre, & madre; si che mettiamo le parole, ch'egli ha detto nel suo luoco, che è il cuore. In qual altro luoco comandò Dio, che si mettesse

Deute. 31 la legge, se nõ da un canto dell'Arca? Poni ancor tu fratello questa legge nel tuo lato manco, doue sta il cuore. Fa quel che ti comanda il Re soprano: perche il douer uuole, che ogni cosa si metta al suo luoco. Così disse ancora il Filosofo, cioè, che il luoco, & quel che se gli dee mettere dentro, debbono essere proportionati. Il Diamante non si mette in un'anello di stagno, ma d'oro fino. Così ancora queste parole santissime dell'oratione del Signore non si debbono mettere, se non nel miglior luoco, che noi habbiamo, & nella fonte della uita nostra, che è il cuore. Et, se noi essercitassimo spesse uolte questa oratione, conosceresimo subito la sua gran uirtù, & prouaressimo in effetto quello, che disse il Sauio, cioè, ch'essa è la guardia dell'anima nostra, quando noi dormiamo. San Pietro ci ammonisce, che stiamo

Prou. 16. Petri 5. uigilanti, & che siamo modesti nel mangiare, & nel bere, perche il nostro nimico Satanasso sempremai gira, cercando di deuorar l'anime. Il che uuol dire, che se noi dormiamo, il nostro auuersario non dorme, cercando di uincerci: & che noi per non esser uinti dobbiamo stare uigilanti in oratione. Ma chi è colui tanto terribile, che essendo addormentato, non sia debole, & senza forza? Vn putto ammazzaria un gigante, che fusse addormentato. O anima considera

ſidera un poco, che tu ancora ſei caſcata nel ſonno del peccato: però chiama, & fa oratione, che ſe tu pregarai di cuore, non hai piu pericolo, perche l'oratione ti difenderà. Dauid non diſſe, ſe non queſte tre ſillabe. *Peccaui.* & acquiſtò perdonanza di tre peccati, cioè dell'adulterio, dell'homicidio, & del tradimento. Quel poco, che ororono gli Apoſtoli nell'horto gli ualſe aſſai per la gran battaglia, che doueuano hauere nella preſa del loro, & noſtro Redentore: non oſtante, che ſi addormentorno innanzi, che paſſaſſe un'hora, ſecondo che il Signore gli ripreſe; & ſe piu haueſsino orato, maggior'animo harebbono hauuto. per queſto il Signore gli ripreſe dicendo: Siate uigilanti, & orate, accioche non entriate in tentatione. Nella tentatione entra, & uolontariamente ſi mette in bocca del leone infernale colui, che non uuol fare oratione. Et queſto tale non ſolamente è tentato, ma uien gettato per terra dall'iſteſſa tentatione, & reſta uinto: perche le parole dell'oratione, che fece CHRISTO, non lo difendono. Dice poi il Sauio, quando noi ſiamo deſti, che parliamo con queſte parole, le quali dourcsſimo ancora dire in ogni noſtra occupatione, & trauaglio, almanco mentalmente, ſe altramente non ſi può: Padre mio paſsi queſto calice, & queſta tribolatione, ch'io patiſco; ma non ſia niente ſecondo il mio uolere, ma in tutto s'adempia la tua uolontà. Queſte poche parole ſogliono dar tanta conſolatione all'anima, che non ſolamente ſi ritroua patiente nelle miſerie, ch'ella patiſce in queſta uita, ma riceue ancora allegramente tutto quello che gli uiene dalla mano di Dio, ringratiandolo nelle ſue infermità, & trauagli come un'altro Giob. Non ſi contentò Salomone d'hauer detto queſto, ma ſubito ſoggiunſe. che ti ſarà dato gratia per la tua teſta, & una collana d'oro per la tua gola. La teſta dell'anima è la portione ſuperiore, per la quale conſidera le coſe celeſti, & eterne; ſi come la portione inferiore attende alle coſe ſenſitiue, & terrene. La gratia, che uien data all'anima nell'oratione tanto humile, è queſta, ch'ella conoſca, che la uolontà di Dio ſia coſì; il che ella non ſapeua prima: & che deſideri con fortezza, quello di che prima haueua paura. Si come noi uediamo, che s'adempì nel noſtro Saluatore, che ſi partì dall'oratione come un gigante animoſo, andando incontro a' ſuoi nemici: ben che prima haueſſe detto, L'anima mia è afflitta fino alla morte. & per il timor grande, ch'egli haueua, ſudò ſangue. La gola è la uolontà, la qual riceue la collana d'oro, che ha molti anelli: perche tutte le uirtù, ſi come dicono i Teologi, uanno congiunte inſieme; le quali ſono conferite all'anima, quando che con humi-

1.Reg. 12.

Matt. 26.

Prou.6.

Matt. 26.

Prou. 1.

Sc.3.d.15.

Matt. 6. le oratione domanda che sia fatta la uolontà diuina, & uanno congionte insieme, che sono la Fede, la Speranza, & la Carità, come una collana lauorata per mano dello spirito santo.

Oltra di questo, di hauer uoluto il nostro Redentore persuaderci il fare oratione, & dopo hauerci mostrato il modo d'orare in questo giardino, allegano molte altre cause i dottori, perche fusse conueniente orare con queste santissime parole. Vna causa assai bastante fu il dimostrarsi d'esser uero huomo. Sapeua molto bene questo sapientissimo Signore, quanti errori doueuano nascere sino alla fine del mondo, come di Manicheo, di Arrio, di Sabellio, & de gli altri: i quali con maledetta perfidia doueuano mettere la lingua nell'agnello innocente, & perciò uolse preuenire, come con una medicina salutifera, dando luoco al timore, & tristezza della morte. Questa fu la causa, ch'egli disse in prima a gli Apostoli suoi. L'anima mia è afflitta, & sconsolata sino alla morte. O fratel mio, se tu ancora non hauessi allegrezza in questo mondo sino alla morte, come saresti simile al tuo creatore, che sino alla morte fu sconsolato, con tutto ch'egli fusse l'allegrezza de gli Angeli? Ma noi altri ciechi ci rallegriamo, & ci pigliamo spasso in questa uita, & perciò tutta la malinconia, & tribolatione ci è serbata nell'hora della morte. Il Signor disse, che il suo trauaglio era solo sino al morire: accioche i suoi amici intendino, che la morte è il fine di questo nostro bando, la conclusione di finire queste miserie, l'ultimo giorno de i nostri pericoli, & peccati, stantia d'allegrezza, principio della uita eterna, & fine della morte cottidiana. Fu cosa molto conueniente, che il nostro Signore temesse il male, che più abhorrisce la natura, che è la morte: & fu anche ragioneuole, che ci lasciasse il rimedio di questa paura, & tristezza: il quale è l'oratione. Di modo che essendo stati i suoi miracoli tanto marauigliosi, & la sua dottrina tanto santa, & piu che humana, perche in fatto egli era uero Dio: haurian potuto pensar molti, che essendo egli piu che huomo, non fusse uero huomo.

S.Bon. 3. d. 17 q. & S.Tho. eadem d. q. 1.

Morte.

Matt. 26. Che miglior rimedio c'era per questo, che attristarsi, temere, sudar sangue, & come uero huomo far oratione, per liberarsi dalla maggior angustia, che possa hauer la natura humana, che è il morire, se cosi fosse stato la uolontà dell'eterno padre? & in presentia di testimonii, che furono gli Apostoli. La seconda causa perche CHRISTO uolse far oratione, fu per dimostrare, che egli era stato mandato dal padre: & però l'honoraua, & gli parlaua con tanta riuerentia come figliuolo obediente. Per il medesimo effetto ancora

parla-

parlaua alto per esser sentito da tutti, in quest'horto, come si legge, ch'egli fece quando resuscitò Lazaro, & il figliuolo della Vedoua. Gl'incantatori, & fatucchiari, & maliastri non fanno così quando parlano con Satanasso, ma parlano in secreto fra i denti: perche San Giouanni dice, che colui, che fa male, ua cercando l'ombra, come figliuol d'Adamo: il quale si nascose all'ombra di un'albero, per ricoprire (s'egli hauesse potuto) la sua uergogna con il suo errore. Ma quel che ama Dio sta sempre sicuro, & sicuramente si manifesta, & fa le sue cose in publico, senza paura, & non fugge la luce per non esser uisto, nè inteso. I maligni Farisei incolpauano il Signor nostro, che lui non faceua i suoi miracoli per uirtù diuina. Si che per confondere quella loro bestemmia, fu cosa conueniente, ch'egli orasse, & che nell'oratione dimostrasse, che essi erano bestemmiatori maligni, & che lui era uero figliuol di Dio, & una essentia istessa con il padre. Molte altre cause ancora allegano i Dottori, che son quasi infinite. S. Giouan Damasceno ne pone una (la qual sia l'ultima, che noi diremo) che è questa: che il nostro Signore uolse orare, accioche non solamente noi hauessimo per unico rimedio ne i gran pericoli l'oratione: (si come han fatto tutti i santi huomini del uecchio, & nuouo testamento,) ma ancora, che in ogni cosa, che ci occorra, noi dobbiamo conformar la nostra uolontà con quella del nostro Signore Iddio. Et per questo, quando il Signore orò nell'horto disse: Padre non si faccia quel ch'io uorrei, ma in ogni cosa s'adempia la tua santa uolontà. Et in uero questa fu una regola molto utile, & necessaria, accioche il nostro appetito non si allargasse, & diffondesse in diuerse cose: poi che naturalmente la nostra uolontà è disordinata, & inclinata al male per il peccato. Et, se ella non si misura, & s'aggiusta con questo liuello, se ne ua sempre storta, & disordinata.

Io. 11. & Luc. 7.

Ioan. 3.

Matt. 26.

Damasceno.

Buono era cioche il Signore domandaua nel principio dell'oratione, che era la uita: ma molto meglio fu la conclusione, ch'ei fece, dicendo, che in ogni cosa si faccia la uolontà di Dio. O mio buon Giesu, poi che la mia uolontà per parte sua non cerca niente di buono: io non haurei mai ardire di domandar cosa alcuna, poi che non m'è utile, che s'adempino i miei disordinati desiderij. Io ti prego, che tu m'insegni a far la tua santa uolontà in tutte le cose, si come ti pregaua ancora il santo Re Dauid: di cui tu dicesti: Io ho trouato un'huomo secondo il cuor mio. Concedimi che l'anima mia sempremai desideri di fare la tua santa uolontà, questa sola domandi,

Psal. 142. Act. 13. 1. Reg. 13.

&

& ſolamente eſſa ſia adempita in me in tutte le coſe, che ſono in tuo ſeruitio. Amen.

Dichiaratione dell'oratione, che il Signore fece nell'horto. Cap. V.

Matt. 26.

PATER *mi, ſi posſibile eſt, tranſeat a me calix iſte. Veruntamen non mea uoluntas, ſed tua fiat.* Nel capitolo di ſopra, anima mia, tu hai inteſo alcune ragioni, per le quali il noſtro Saluatore uolſe orare con queſte benedette, & ſante parole. La principal delle quali habbiamo detto, che fu il uolerci inſegnare una maniera d'oratione tanto perfetta. Si che da hora innanzi apparecchia ti, & sforzati di non eſſer'ignorante in far coſa tanto degna, come è parlar con Dio: & ſarà ancora bene di conſiderar con attentione, i marauiglioſi ſecreti, che ſtanno naſcoſti in queſta ſanta oratione, nella quale il Signor diſſe: Padre mio, s'egliè posſibile. Vn'altro Euangeliſta dice: Padre, ſe tu uuoi, pasſi queſto calice, & pasſione da me. & non ſi faccia quel ch'io uoglio, ma la tua uolontà. Tutti i Dottori Teologi dicono, che queſta oratione, & queſte parole ſono uoci della uolontà ſenſuale, che domanda, & della uolontà libera, che propone. Fondaſi queſta ſententia in una uerità catolica, la quale è queſta, che ſi come noi confesſiamo in CHRISTO due nature, una Diuina, & l'altra humana, biſogna ancora per forza attribuirgli due uolontà: Vna diuina, in quanto ch'egli è figliuolo di Dio; & l'altra humana, rationale, & libera: laquale dapoi che il Verbo eterno ſi fece huomo, fu ſempre conforme alla uolontà diuina in tutte le coſe. Oltra di queſto c'è ancora un'altra uolontà, ò uogliam dire appetito ſenſuale; la quale il Filoſofo chiama rationale per participatione, in quanto che ella obediſce alla ragione, & ſeguita la uolontà libera. Di modo che quel l'appetito ſenſuale (in quanto che CHRISTO naturalmente deſideraua di uiuere, & abborriua la morte, come nemica della uita) domandaua di non patire: & la uolontà libera proponeua la domanda: in quel modo iſteſſo, che fa un'auuocato, ò oratore, che fa domanda per colui, la cui cauſa egli fauoriſce. Queſto ſi dimoſtra in quel che il Saluator'aggiunſe, dicendo: Non ſi faccia coſa alcuna ſecondo, che io domando; ma ſecondo che piace a te, Padre eterno. Il che è come ſe diceſſe: Io uolontà ſenſuale, faccio l'officio mio in domandare la uita,

Luc. 22.

S.Tho. 3. d.17. ar.1. q.3. & 3. p.q 18.ar ti.1. Scot.ead. d.q unica S. Bon. ibi. q.3.

tà, niente di manco io mi conformo con quel che uuole la uolontà diuina. Potiamo ancora dichiarar queste parole in questo altro modo, conformandoci col parere di S.Girolamo, & dire, che in questo luoco il Signore non domandaua assolutamente di non morire; ma pregaua, che non fusse il popolo di Dio quel che gli desse la morte: accioche il lor peccato non fusse tanto grande per la loro ingratitudine. Questo proua il detto santo Dottore in questo, che l'oratione del Signore non dice: Il calice della mia passione passi da me; ma dice, questo calice, quasi ch'egli uolesse dire: Io non uorrei che fussino i miei persecutori quelli, che sono stati eletti per popolo di Dio, che hanno riceuuto la legge, che furono liberati dalla seruitù d'Egitto, & di Faraone, che hanno uisto tanti miracoli, godendo della dottrina di tanti Profeti, & del Signore dell'uniuerso. La persecutione d'un forastiero rincresce assai: & piu ancora rincresce quella d'un uicino, ò amico, ma molto piu senza comparatione duole, & rincresce quella d'un fratello, ò figliuolo. La causa perche Dauid haueua tanto gran dolore, & pianse tanto la persecutione di Absalon, fu, perche colui, che lo perseguitaua era suo figliuolo. Di modo che il nostro Saluatore non disse, passi la mia morte; ma questa maniera di morire per mano di quelli, che mi douriano adorare, & credere, essendo io loro stato & promesso, & mandato. Qui è da notare una cosa, che ogni uolta che il nostro Redentore orò domandando con la uolontà libera, che chiamamo rationale, sempre fu essaudito: perche egli domandaua per noi, ò la salute del corpo, ò i beni dell'anima. I beni corporali domandaua quando egli risanaua infermi, & risuscitaua morti; & perciò disse nella resurrettione di Lazaro: Padre io ti ringratio, perche sempre tu mi essaudisci. In questo si dimostra, che par proprio che Dio hauesse fatto un patto, ò concerto con quella benedetta humanità di CHRISTO: accioche ogni cosa ch'ella domandasse, secondo la uolontà libera, in che tempo, ò luoco si uolesse, fusse subito fatto senza dilatione. Et questo si deue auertir molto bene, perche non fu concesso simil cosa nè a' Profeti, nè à gli Apostoli, nè ad alcun'altro, ma solamente a CHRISTO in quanto huomo. Da questo nacque, che douendo profetizare Heliseo, quando Samaria era circondata da gli Assirij, fece prima sonare un Salterio, quasi che aspettando il tempo, che a Dio piacesse di riuelarli quel secreto. L'altra uolta ancora quando egli risuscitò il figliuol della Sunamite, si misurò una, & due uolte col fanciullo: poi si mise a passeggiar per la sala orando, & sospirando; & cosi finalmente (come per forza di braccia) lo risuscitò. Non fece cosi il nostro grande Heliseo,

S. Girolamo.

Psal. 54. 2.Reg. 15

Nota.

Ioan. 11.

4.Reg. 3. & 4.

Ioan. 11.

seo, ma commanda a Lazaro morto di quattro giorni, & di già putri do, che subito uenga fuora della sepoltura, & così lo risuscitò, senza nessuna di quelle cerimonie. Domanda poi il Signore i beni spirituali, quando che egli fa oratione, secondo la uolontà rationale; si come fu quando egli pregò per San Pietro: accioche egli non cascasse in infideltà, & però gli disse: Io ho pregato per te Pietro, accioche la tua fede non manchi. Similmente orò al padre supplicandolo per l'unione de gli Apostoli suoi, & nostra: la quale egli ottenne, & adesso noi godiamo, poi che siamo una cosa istessa in fede, & carità, come dice San Paolo. A tal che tutte le domande del Saluator nostro, erano per util nostro, non hauendo che domandare per se: atteso che l'anima sua fu gloriosa fino da quell'istante, ch'ella fu creata, & infusa in quel santissimo corpo: il quale restò mortale, & fu posto in croce, per nostro scampo, & rimedio. Al presente nell'oration del Signore nell'horto, la uolontà sensuale domanda per se, & non uiene essaudita perche questa oratione fu fatta piu per darci un saggio, & una mostra di come dobbiamo orare, che per essere essaudita: ouero diciamo che ella fosse realmente esaudita: perche la conclusione fu questa, che non si facesse la sua uolontà, ma quella del Padre, & così fu messo in esecutione, poi che il padre uolse ch'egli morisse. & così egli quindi si partì subito per morire, & presentossi alle turbe uolontariamente per esser preso, & per liberar noi altri con la sua morte. Dalla qual cosa noi ne cauiamo questa santa dottrina, che conoscendo la uolontà di Dio in qual si uoglia cosa, dobbiamo subito obedire, & mandarla ad effetto con l'opera. Questa oratione ancora non fu senza grandissimo frutto: perche S. Hilario dice, che in essa il Saluator nostro meritò, & ottenne patientia, & consolatione per li martiri, perseuerantia per li confessori, & per le Vergini, & fortezza per tutti i predestinati, & amici di Dio. Di modo che, si come egli era nostro Pontefice, & sacrificio molto grato al padre eterno per li nostri peccati, fu cosa conueniente ch'egli offerisce oration commune per tutti i suoi membri: cominciando la Messa in quest'horto, doue s'apparecchiò il calice a spesa di sudor del sangue, per uenire a finirla con *l'Ite missa est* nell'altro horto doue egli fu crocifisso fra due ladroni, dicendo ad alta uoce (dopò l'hauer beuuto aceto, & fiele) *Consummatum est*. Che debb'io dire, (o sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech, che offerse pane, & uino, come dice Dauid) se non gridare col santo Ladrone, *Domine memento mei*. Signore ricordati di me in questo memento, che tu fai in memoria de i uiui, morendo per li tuoi predestinati. Per tanto ani

Luc. 22. Ioan. 17. Gal. 3. Hilario. Heb. 4. & Ephe. 5. Heb. 7. Luc. 22. Ioan. 19. Nota. Gen. 4. Psal. 109. Heb. 7. Luc. 23. Matt. 26.

ma mia, non restar di fare oratione, & di seguitare il tuo maestro, & Signore. Cõsidera che all'entrar dell'horto, egli disse a gli otto Apostoli: Aspettatemi qui sin che io uada colà a far'oratione. ma a gli altri tre piu cari egli disse: Veghiate, & orate con me. Il che dimostra che a quelli, che sono deboli, basta che aspettino il Signore, se ben si riposano, & stanno a sedere: ma a i piu amici egliè necessario esser uigilanti, & far oratione con CHRISTO, se non uogliono esser ripresi, come furono quei tre discepoli, che s'addormentorono nell'oratione. Se tu cõsideri ben'anima, tu trouerai, che Christo tuo sposo fece tre cose segnalate in quest'oratione. La prima fu il far riuerentia al suo benedetto Padre, co' ginocchi in terra, dicendo: Padre mio. La seconda fu domandar cosa grande, che fu la uita. La terza fu il sottomettersi alla uolontà diuina. Le quali cose douresti far tu ancora, anima mia, quãdo che fai oratione: perche prima tu deui humiliarti, rendendo gratie a Dio de' beneficii riceuuti, & quasi che facendogli homaggio, confessare ch'egli è tuo padre, il quale t'ha creata, & redenta; & dal quale hai riceuuto tutto il bene, che tu hai. S. Paolo c'insegna, che innanzi a tutte le cose, facciamo oratione, ringratiãdo il Signore: perche questo è uno disporsi per riceuere doni maggiori, mostrandosi d'esser grati al Signore. Salomone dice, che tutti i fiumi ritornano al mare di dõde sono usciti, per ritornare al corso loro un'altra uolta; & questa è la causa, che il mar non cresce, & non manca. Aristotele non potette arriuare a questa Filosofia: perche egli disse, che alcuni fiumi nascono nelle grotte, & concauità de i mõti, doue l'aria s'ingrossa, & si conuerte in acqua: il che si proua esser falso per quel che dice questo Filosofo diuino: che i fiumi escono dal mare, & al mar ritornano. per la qual dottrina tu puoi intendere anima, che tutte le gratie, che tu hai, cioè, intelletto, scientia, eloquentia, uita, & robba, & ogn'altra cosa, sono fiumi, che da quel mare grande Oceano della misericordia di Dio nascono, si come dimostra S. Giacomo dicẽdo. Tutto quel ch'è buono viene dal creator nostro Padre della luce. A tal che si come l'acqua tanto uà in alto quãto ella casca a basso, così deui far tu, ringratiãdo Dio d'ogni cosa, come quel che rende cosa che non era sua al suo patrone. Et poi ogni tuo bene nasce dall'amor del Padre, però quãdo tu fai oratione di col tuo Saluatore: Padre mio; accioche con queste parole, tu ti facci affettionato un padre, & un donatore tanto liberale, & che i fiumi ritornino al lor mare. Il quale non perciò cresce, perche, essendo eterno, egli ha da per se infinita gloria; nè mãco cala, ò sminuisce per dar delle sue ricchezze, perche la sua gloria non si può disminuire. Si deue ancora auertire, che Christo si chiamò figliuol

Ephe. 5. Eccle. 1. Aristo. Iaco. 1. Similitudine. S. Tho. 3. p. 3. q. 24. ar. 4. Scot. 3. d. 20. q. unica.

figliuol naturale,& non adottiuo, perche disse: Padre mio, & non padre nostro. Egli disse adunque Padre mio, per dichiarare quel, ch'egli haueua detto in San Giouanni: Io & mio padre siamo una cosa istessa; siamo una medesima essentia, un solo Dio,& una potentia indiuisa, & infinita.

Nel secondo poi per imitare questo sauio,& sapiente Signore tu dei, anima mia, domandar cose grandi, & degne d'un tal Signore, & non domandar cose basse, & picciole, & uanità di nessun ualore. Et se tu uuoi sapere, che cose sono queste, che tu dei domandare, odi Dauid, che domandaua una cosa sola, cioè di star nel Cielo, & goder Dio. Il mezzo piu espediente per poter ottenere questo gran bene, è la gratia, & amicitia del Signore: però auertisci, che quando Dauid disse, che domandaria questa gioia pretiosa, ui soggiunse subito, che la cercaria. Si che noi intendiamo chiaramente, che buona cosa è il domandare il cielo pregando; ma bisogna ancora andar cercando la uita eterna con le buone opere. I Santi (dice il Salmo) che nell'orationi piangeuano, & sospirauano, & che seminauano, facendo l'opere buone, & pie. Quegli animali ancora, che uidde Ezechiel, non senza causa haueuano sotto l'ali mani come d'huomo: perche significauano, che con l'ala dell'oratione si deue accompagnare la mano dell'opera, fatta secondo la ragione, & giustitia. Tu puoi dunque, anima mia, domandar la uita eterna, & la gratia del Signore, che è come la strada per andarci. Il che ti consiglia il Signore che facci, quando dice: Domandate prima il regno di Dio, & la sua giustitia, che tutto il resto ui si darà come per gionta. Quasi ch'egli uoglia dire, domandate quello, che piu ui bisogna, & che io desidero di darui. Domandate pur uoi il regno del Cielo, & non ui curate d'altro: perche douendo negociare con un Signore tanto grande, & potente, bisogna ancora domandarli cose grandi. Si deue poi domandare la sua giustitia, che è la gratia, per la quale si merita di ragione il regno di Dio: & quando uoi haurete questo, potete esser sicuri, che non ui mancherà il temporale ancora. Non ui curate molto di questo, perche ella è una gionta, un contrapeso. Chi ui dà il piu, non ui negarà di darui il manco. Quel Signore, che ui ha dato l'anima con il corpo, non lascierà di darui il mantenimento. Manca forse da uiuere al Moro,& al Giudeo? manca agli uccelli, & alle formiche? Perche hai paura dunque tu Christiano con tanto poca fede, che ti manchi il temporale, domandandolo come principale? Sai Christiano perche causa il Signore non osserua la promessa, ch'egli fece? perche noi non osseruiamo i patti,& le conditioni,

Psal. 26.

Psal. 115.

Figura. Ezech. 10

Matt. 6.

Nota.

ni, che egli ci comandò. Esso ci dice, Se uoi domandarete qualche cosa a mio Padre in nome mio, subito ui sarà dato. Qualche cosa è il cielo; qualche cosa sono le uirtù, le buone opere, i buoni costumi: tutto il resto è un niente. Hora, se noi domandiamo niente; colui, che ci ha promesso di darci qualche cosa, è libero da questa domanda. Vedi S. Paolo, che dice, ch'egli stimaua tutte le cose di questo mondo come sterco. Odi Salomone; che dice, che tutte le cose sotto il sole sono uanità. Quale è dunque la causa, anima, che tu domandi uanità? Perche domandi sterco di ricchezze terrene a un Signore si grande? Io io sono il tuo premio bastante dice il Signore. Sopra le quali parole dice Sant' Agostino. O Signore, come è la uerità, che tu sei il premio bastante per l'anime: perche i signori grandi bisogna, che diano gran presenti. Ogni cosa che non sei tu, & doue non sei tu, è pouertà, miseria, cosa picciola, & affamata. Eccoti qui, anima, la tua ricompensa, & guidardone. & quel che tu hai da domandare non è altro che Dio: il quale, accioche tu non gli domandi altro, ti libera, & ti consegna il pagamento sopra se stesso, & non in mano di pagatori, dicendoti, Io sono il tuo premio, & la tua beatitudine, & la tua gloria infinita. E' ben la uerità che, se bene di già il nostro Redentore possiede la uita eterna della gloria, la quale speriamo di riceuere ancor noi per li suoi meriti, domandò nondimeno nell'horto la uita temporale dicendo, & pregando, che passasse il calice della sua passione; perche se bene i Giudei non l'hauessino fatto morire, la sua morte naturale saria stata nondimeno bastantissima per redimerci: perche egli non era obligato alla morte, ma uolse morire per la sua ardentissima carità. Si che, se bene non l'hauessino preso, nè battuto, nè crocifisso, & fosse morto quando gli fosse piaciuto, ci haurebbe similmente redenti. O anima, che sei tanto debitrice al tuo sposo, & Redentore, se tu non ti ricordi della sua grande, & amara passione, & della sua santissima morte; che memoria haueresti di questo Signore, s'egli fusse morto come Adam, come Isaac, ò come Dauid, nel suo letto, & indebolito per la uecchiezza? Di maniera che, domandando qui il Signore cosa temporale, cosa chiara è, che noi ancora nell'oratione potiamo domandare beni temporali, non assolutamente, ma con conditione di seruir Dio con essi, & che sua Maestà lo tenga per bene, & che non ci dia nè piu uita, nè piu sanità, nè piu ricchezze di quel che habbiamo bisogno per seruirlo, & laudarlo, & per salute dell'anima nostra. La qual cosa ci dimostrò il nostro maestro, quando disse nella sua oratione; Non si faccia quel ch'io uorrei, ma sia fatta la tua santissima uolontà. Tutte le cose

Ioan. 16.
Filip. 36.
Eccle. 1.
Gen. 14.
S. Augu.
Scot. 3. d. 13. q. 2.
S. Th. 3. d. 2. ar. 1. q. 3 & 3. p. q. 46. ar. 1.
3. Reg. 3.
S. Th. 2. 2. q. 83. art. 6.
Nota.

temporali debbono essere ordinate con le spirituali: & perche a questo, & per questo fine è lecito domandare beni temporali, però è ancora lecito il domandargli nell'oratione. Non si deue per questo uoler cosa alcuna perfidiosamente, ma con piaceuolezza, dicendo, sia fatta la uolontà di Dio, & desiderando il medesimo. Questa fu la causa, che i figliuoli d'Israel capitorno male nel deserto; domandando, & uolendo da mangiare con perfidia, & senza patientia. Di modo che Dauid dice: ch'essi haueuano le pernici in bocca, & l'ira di Dio uenne sopra di loro, & scese il fuoco dal cielo, & abbruciò parecchi migliaia di quegli inuitati increduli. Si che Dio gli concesse la lor domanda, & tutto insieme gli diede il castigo: perche S. Ambrosio dice, che Dio dà molte cose quando egliè corrucciato, che altramente non le darebbe. O cosa marauigliosa, & spauentosa: il Signore concede a i Demoni, che posino entrare ne i porci (casa propria per essi), & non essaudisce S. Paolo, quando lo prega, che lo liberi dalla molestia della sua carne. Concesse licentia Dio a Satana di tribular Giob nella roba, ne i figliuoli, & nella propria persona, & non uolse concedere a S. Giouanni, & à S. Giacomo, lo star alla sua destra, & sinistra si come essi gli feciono domandare. Da questo si conclude, che quando l'anima domanda al Signore beni temporali, non si deue mai partire dalla regola, che qui c'insegna il nostro maestro; la quale è il conformarsi con la uolontà di Dio, dicendo: Signore in questo, ch'io desidero, & domando, sia sempre fatta la tua uolontà. Nè manco si deue attristare, se non gliè concesso ciò ch'ella domanda: anzi deue persuadersi, che sia così il suo meglio. perche, se bene il popolo d'Israel ottenne le uiuande, & i cibi, che desiderauano, fu per suo male, & danno: si come anco ottenne il Demonio il poter entrare in quei porci per suo maggior tormento, & confusione. Per tanto anima mia, chiedi perdonanza de' tuoi peccati: domanda l'amor di Dio, & la gloria del cielo: perche colui che ti creò, simili cose ti comanda che tu chiedi, per dartele. Ma nel domandar le cose temporali, osserua la regola sopradetta, & misurati con la uolontà diuina, accioche tu imiti il tuo Redentore in questa oratione. Si caua ancora gran frutto in domandare i beni temporali al Signore, per questo rispetto, che domandandogli, noi protestiamo, che tutto ciò che noi habbiamo, lo riceuiamo da lui. Et così non facciamo come gl'infedeli idolatri, che ringratiauano la terra de' suoi frutti, & il Sole della sua luce, non riconoscendo, che quel che creò tutte le cose, è un sol Dio onnipotente, alla cui uolontà son soggette tutte le creature, si come dice il Profeta Dauid. Tu Signore gouerni ogni cosa, & niente

Exo. 61. Psal. 77. 2. Cor. Nota. Ioan. 26. Psal. 77. Psal. 111. & 118.

escie dalla tua uolontà. Vltimamente, di piu delle predette cose il Signore c'insegna in questa deuotissima oratione: che noi siamo soggetti alla sua santissima uolontà. La quale all'hora s'adempie in cielo, & in terra, quando che l'huomo s'humilia negando la propria uolontà, & se stesso, & che in tutte le cose dice, Signore sia fatta sempre la tua santissima uolontà.

Non si può fare oration piu perfetta, che sia così breue, & compendiosa, come è questa, nella quale noi domandiamo la gloria di Dio, & la nostra beatitudine, oltre che con un sol uolo, ritorniamo al nostro fine, facendo una uolta intiera, poi che dalla uolontà soprana di Dio habbiamo hauuto il beneficio d'essere stati creati, & redenti, & dalla quale deue ancor procedere la nostra glorificatione. S. Matteo dice con gran ragione, che il nostro Saluatore orò tre uolte con le medesime parole, perche noi ritrouiamo in esse principio, mezzo, & fine, che sono tre cose, che deue hauere necessariamente ogni cosa perfetta. Il principio adunque fu il rendimento di gratie, riconoscendosi per figliuolo di tal padre, quando disse: Padre mio. Il mezzo poi fu il domandare in gratia la uita con queste parole: S'egli è possibile passi questo calice da me. Et il fine fu quella marauigliosa conclusione della sua oratione dicendo: Non la mia ma la tua uolontà s'adempia in ogni cosa. Non s'ingannino i Christiani con dire molte, & diuerse diuotioni, ma considerino che il nostro Saluatore fece, & replicò molte uolte una oratione istessa: & quando orano, non si curino di dire molte parole (si come il Signore dice, che faceuano i Farisei hipocriti) ma piu tosto dicano spesse uolte l'istessa oratione del Signore in feruor di spirito, che in abondantia di parole. Hauendo ancora sempre mai riguardo, che qual si uoglia oratione, che diranno, sia cauata dalla sacra scrittura, ouero ordinata dalla Chiesa, accioche ella habbia miglior fondamento, & ch'ella sia piu sicura. Questa era la causa che i santi Padri antichi, che stauano per le selue, & per li boschi, sempremai cantauano Hinni, & Salmi in laude del Signore, si come si legge nelle lor uite.

Matt. 26

Matt. 6.

Eccoti qui anima, tre parti, ouero tre documenti, che t'insegna il tuo dolcissimo maestro Giesu CHRISTO: ilqual tu debbi imitare. Prima, che il tuo creatore tu ringratij, riconoscendolo per Signore, & padre. Il secondo, che tu domandi cose grandi, cioè, il Regno di Dio, & la sua giustitia, che sono le sue uirtù, & la sua gratia: come colui, che domanda a un Signor molto grāde, & potēte. Terzo, & ultimo, tu dei sottomettere, & cōformare i tuoi desiderij, & la tua uolōtà con quella del

S. Bon. 1. d. 45. q. 1.

Signore Dio: la quale è regola di perfettione infinita, che non può mai mancare.

Dell'oratione perfetta, che è il negare la propria volontà. Cap. VI.

Matt. 26. NON mea uoluntas, sed tua fiat. L'oratione nella quale noi ci sottomettiamo con la nostra uolontà al nostro creatore, è tanto perfetta, & di tanta grandezza, che noi non gli potiamo fare quasi cosa piu grata: & non lo potiamo pregare, che ci faccia mercede grande con mezzo piu efficace, che dire con tutto il cuore: Non si faccia ciò che io uorrei, ma in ogni cosa s'adempia la tua santa uolontà. Il nostro Saluatore insegnandoci di negar la nostra volontà, fondò, & stabilì di tal sorte tutta la perfettion Christiana sopra questo fondamento, & pietra uiua; ch'egli dichiarò, che noi non potiamo esser habili di seguitare la sua diuina Maestà, senza che prima habbiamo negato noi stessi. (Nota.)

La prima conditione, & patto, ch'egli fece, quando s'accordò con gli amici suoi, fu questa: Colui, che uuol uenir con me, neghi se stesso, & pigli la sua croce, & seguiti me. Questo disse il Re del Cielo: il quale con questa oratione c'insegnò di negare la nostra propria uolontà, quando egli parlò col Padre. (Mar. 16.)

Certo, che è gran cosa il far poco conto delle ricchezze, de gli honori, & de i piaceri, & con difficultà si lasciano per seruire al Signore: ma molto maggior cosa, & piu difficile ancora è il lasciar se stesso, amazzando il suo primogenito figliuolo, (come uolse fare Abraam:) che non uuol significar altro, che il parer proprio, & la propria uolontà, & farne un sacrificio al Signore; il quale gli piace tanto, che ogni altra cosa senza questo non ual niente. Dopò questo aggiunse di piu il Signore: Et pigli la sua croce, & seguiti me. La Croce di CHRISTO fu il negare la sua uolontà: & di tal sorte, ch'essendo una uolta occupato nell'opera del Padre eterno, predicando, & disputando co i Dottori nel tempio, occorse che quiui arriuò la sua santissima madre con Giuseppe, che l'andauano cercando con gran dolore: & ancor che l'opera ch'egli faceua fusse buona, nondimeno, dice San Luca, ch'egli si partì di lì, & andò con essi in Nazareth, & eragli obediente con gran soggettione. (Figura Gen. 22.; Matt. 6.; Luc. 2.)

A questo proposito dice San Bernardo: O poluere, o cenere, o (S. Bern.)

huomo

huomo peccatore; che prosontione è la tua? perche non neghi la tua uolontà, facendoti soggetto per amor di Dio a' tuoi Prelati, & superiori? poi che tu uedi il Creator de gli Angeli, che si sottomette a una Verginella sua madre, & ad un'huomo Giuseppe? Seguita hormai queste sante pedate, piglia questa benedetta Croce, crocifigendoti sopra la tua uolontà insieme con CHRISTO, tua guida, & Capitano. Non mancano le ragioni, per le quali si dimostra la causa, perche il Signor nostro ci dice in molti luoghi, anzi in tutta la uita sua c'insegna di negar la nostra uolontà.

Gala. 2.

La prima ragione è questa; che la uolontà, è la principal potentia dell'anima, & è quella, che comanda a tutto il resto. Di modo che per esser'ella tanto nobile, Dio la uuole per se.

Sco. 2. 37 q. unica. Vide S. Tho. 12. 6. q. ar. 4.

La sua nobiltà si dimostra in questo, ch'ella commanda all'intelletto, che egli intenda contemplando, & speculando le cose che le pare. Ella dice alla memoria, che si ricordi del passato, & faccia come presente, quel che già passò gran tempo fa. Ma ella, come gran Signora, se ne stà così, & non è nessuno che le commandi: ella stessa si muoue, & commanda a tutti gli altri. A tal che non si troua persona alcuna, che le possa far uiolentia, ò sforzarla, perche ell'è di tal sorte libera di uoler ò non uolere, che s'ella fusse sforzata a uoler ciò che ella non uuole, questa non saria piu uolontà. La cui essentia è proprio di esser libera, si come è proprio al fuoco l'abbrucciare. Sant'Agostino dice, che tutto quello che è uolontario, non è forzato in modo alcuno. il che è come s'ei dicesse: Non si può intendere che la uolontà sia volontà, s'ella non è sempre libera. Di questa nobiltà disse l'Ecclesiastico: Dio creò l'huomo, & lo lasciò in mano della sua libertà, & parere. Questo dono non fu dato nè al Cielo, nè al Sole, nè alla Luna, nè manco a gli Elementi; l'Huomo, & l'Angelo sono soli quelli, che godono questo priuilegio della libertà. perche il Creatore uolse nobilitare la sua creatura, honorando l'huomo sopra tutte le cose del mondo: accioche egli, come generoso, rispondesse al suo fattore con seruitio nobile, & grande, amandolo, & sottomettendosi al suo uolere uolontariamente. Quel che Salomone disse, che il cuore de gli Re, (che sono gli huomini) sono in mano del Signore, & che esso gli uolta doue gli piace, non è contrario a quello che habbiamo detto di sopra. E' ben uero, che per legge assoluta, colui che è onnipotente, può fare ogni cosa. Ma S. Dionisio dice, che il douere, & la ragione uogliono, che Dio conserui le cose create, nell'esser loro, & perfettione. Di modo che mouendo il Signore la nostra uolontà, non la disordina, ò

S. Aug. de Ciuit. Dei lib. 5.

Eccle. 15.

Prou. 21.

Dion. c. 4. de diui. no.

S. Th 1. 2. q. 10. ar. 4

disturba, anzi la fa piu perfetta; lasciandola libera, accioche di buona uoglia ella dia l'homaggio e'l seruitio nobile al suo Signore, dicendo: Signor mio io mi uoglio rendere sottomettendomi alla tua santa uolontà, la quale ti prego che s'adempia, & non la mia.

Matt. 26.

La seconda ragione perche causa il nostro Saluatore c'insegna negar la nostra uolontà orãdo, è questa, che egli uorria che noi andassimo al Cielo per la strada dritta, & sicura. Tutti i Filosofi dicono, che, se la terra s'aprisse, una pietra che cascasse andaria senza piegare a nessuna parte, sino al centro: il che auiene naturalmente perche ella desidera di riposarsi uicino al suo fine. O anima, che sei separata dalla uisione di Dio, che è tuo centro, e'l tuo beato fine, uuoi tu hauer riposo, & pace? uattene per la strada dritta: lascia tanto girare, & tanti sentieri della tua propria uolontà. Eccoti qui la strada (dice il Signore) camina per essa, & non ti piegare a nessuna parte. L'obedientia, & negatione della propria uolontà si chiama strada: la quale fu molto ben battuta, & frequentata dal nostro Saluatore, che caminò per essa trenta tre anni. Tutti i suoi Santi caminorno per questa strada, ancor che l'Euangelio dica, ch'ella è stretta: & che quella dell'inferno è larga. Il che intrauiene, perche quegli, che sono inobedienti, & seguono la propria uolontà, sono in maggior numero di quegli, che trõuano questa strada breue, & perfetta. Di piu, dice Dio, che noi andiamo per questa uia: perche è cosa impossibile, che il buono obediente non uada sempre innanzi; si come leggiamo degli Angeli, che Giacob uidde salire su per quella scala, che arriuaua sino al cielo: la quale il Signore sostentaua con le proprie mani; & era circondata d'un grande splendore.

Esai. 30.

Matt. 7.

Gen. 28.

Tutto questo era accioche noi intendessimo, che nell'obedientia noi habbiamo sempre CHRISTO per patrone; & siamo circondati dalla luce, perche dura sempre il giorno a colui, ch'è obediente, nè mai erra, ò uede tenebre di peccato. Vn'altro grand'auiso ci dà di piu il Signore, dicendo, che noi non dobbiamo andare nè alla man destra, nè alla sinistra. Hor qui ti prego Christiano, che tu stia un poco attento, perche t'importa assai.

Prou. 4.

Nota.

Si ritrouano due sorte di disobedienti: alcuni sono, che seguitano la man dritta, alcuni altri uanno alla man sinistra. Mano destra si chiamano le buone opere: & la sinistra si chiamano i peccati: & colui, che è uero obediente, non deue seguire nè l'una uia, nè l'altra secondo il proprio parere. Et se tu hai lasciato di caminare per la banda sinistra, lasciando i peccati, tu dei sapere che ti resta ancora

che

che fare per essere perfetto, cioè ti bisogna lasciar'ancora la mā destra. Mano destra è digiunare, far'oratione, portare il cilicio, andare alla messa, udire la predica, & ogn'altra cosa buona: Le quali cose alle uolte bisogna che tu lasci, quando il tuo superiore è di altro parere, & te lo comanda: il che tu dei fare per due ragioni.

Prima, perche tu non perdi quella buona opera, anzi che tu la muti in meglio, facendo sacrificio a Dio della tua uolontà: il che egli desidera grandemente.

La seconda ragione è questa, che se tu non impari a negar la tua uolontà nelle cose buone, mai ti ritrouarai in tutto habile per negare il tuo parere nelle cose cattiue. uoglio dire, che, se la tua uolontà ha fatto proposito a punta di diamante di uoler digiunare per perfidia, disprezzando l'obedientia; in pagamento di questo, tu sarai male atto a fuggire la uanagloria, che t'intrarà nella testa di quel tuo digiuno: & ancora sarai impotente per domar la gola, & altri uitij; i quali, se ben non ammazzano in tutto l'anima, nondimeno le danno grandissimo disturbo. O come disse ben San Paolo, che Satanasso si trasfigura in Angelo di luce: par bene alle uolte, ch'egli uada alla man destra, consigliando qualche bene; che in simile occasione non è bene, anzi è gran male. Il nostro Signore dice per bocca di Dauid: Quando io haurò preso il tempo, giudicarò le giustitie. Non disse di uoler giudicare gli adulterij, gli homicidij, i robbamenti, & gli altri peccati grandi; ma disse, che giudicaria le giustitie, cioè l'opere buone, che pareua, che fossino mano destra. O quanti religiosi (ai quali tocca particolarmente questo Capitolo) daranno conto de' digiuni, & delle discipline, & delle orationi, ch'essi hauranno fatto di loro uolontà, non uolendo esser soggetti, & obedienti in ogni cosa: poi che essi douriano essere come morti in quanto alla uolontà, & parer proprio. I Christiani adunque, & specialmente i religiosi, daranno conto di tutte l'opere buone: perche potrebbe essere, che in esse stesse nascosta la uolontà propria uitiosa: laquale t'impedisce il passo di grande perfettione. Si che bisogna auertire alla uia dritta, & caminare per essa, & non piegarsi nè alla destra, nè alla sinistra parte manco nell'opere buone secondo la tua uolontà: & massimamente quando la uolontà del tuo superiore fusse così. Considera un poco le uacche, che tirauano l'Arca di Dio con gli occhi chiusi, & caminauano dritto. Quegli occhi tuoi ti fanno gran danno: le ragioni, che tu alleghi per difendere il tuo parere, sono occhi aperti, bisogna serrargli. Facciasi quel che dice San Paolo: Se tu sei sauio, fatti semplice per amor di Christo.

2.Cor.11.

Psal. 74.

1. Reg. 6.

1.Cor. 1.

CHRISTO; accioche tu douenti piu sauio di quel che tu eri. Non uoler mai arguire col tuo maggiore, allegando usanze, & ragioni; serra pur gli occhi dell'intelletto, per pigliar quest'amara medicina, del negar te stesso con la propria uolontà. Quelle dette uacche, dice che andauano mughiando: Il che farai ancor tu, sottomettendoti a questo giogo: perche, cosa chiara è, che ti rincrescerà, & parerattì una cosa strana: nondimeno sopporta in patientia per amor di Dio; perche un giorno ancora ti darà gran diletto ciò che nel principio ti parue tanto fastidioso. Per tanto abbassa il collo al giogo soaue del Signore, il quale t'insegna la strada piu breue, & piu facile, per tua maggior pace; auisandoti, che tu camini per la uia dell'obedientia, senza fermarti, ò girare nè alla mano sinistra per il male, nè alla destra per il bene, che pare a te che sia bene; perche l'obedientia è molto migliore, & piu preciosa. Io prego Dio, che non interuenga a quegli, che si piegano alla mano destra, sotto spetie di bene, lasciando il camino dritto, ciò che intrauenne a Saul, che offerse il sacrificio contra l'obedientia: per la qual cosa egli perdè il Regno, & diuentò nimico del Signore. Quello che Samuel disse all'istesso Saul, cioè: Meglio è obedire, che sacrificare, dice ancora Dio a tutti noi altri.

Vide Augu ad hæ re. ser. 61.

Deut. 5.

1. Reg. 13.

vbi supra.

Vuoi tu dunque, anima, caminare senza pericolo? uuoi tu far piu frutto in un dì solo, che in un'anno? nega te stessa, & la propria uolontà; & ua per la strada sicura: non facendo il tuo parere in cosa che sia.

L'ultima ragione perche il Signor ci commanda, che noi lasciamo la nostra uolontà, è questa: che esso ci uuol leuare un giogo graue, & un peso intollerabile di sopra le spalle. Benedetto sia tal Signore, che ci fa si gran gratia, liberandoci di trauaglio si grande. Quel santo, & patiente Giob si lamentaua della propria uolontà, & diceua: Io sono douentato fastidioso, & mi corruccio con me stesso. Hor uediamo un poco ancor noi anima; chi è quel che ti fa corrucciare? dimmi di gratia, che altra cosa ti dà fastidio, se non il tuo proprio parere, & la tua uolontà? Se tu non fai ciò che tu uorresti, ne hai dolore: & se tu lo fai, tu resti confusa dentro di te stessa, & cosi te ne muori. che fai tu dunque di questa maledetta soma addosso? scuoti, rompi questa catena di ferro, & accostati al soaue giogo di Giesu CHRISTO: il quale non uolse manco domandar cosa tanto giusta, & buona come la uita; & tal uita quale era la sua, senza questa conditione, che in tutto si facesse non la sua uolontà, ma quella

Iob 7.

Matt. 15: Nota.

del padre. Questa nostra uolontà propria, è quella radice, quella fonte uelenosa, dalla quale nascono (si come disse il Signor nostro) quei fiumi di Babilonia, che non sono altro, che furti, homicidij, cattiui desiderij, bestemmie, & mille altri mali. O fonte piena di tossico: Veleno, che tanto piace a i figliuoli di Adam: Laccio da cui sono presi tutti i buoni desiderij, che sono cacciati dall'inimico infernale: Rete distruggitrice, che ogni cosa intrighi, & auuiluppi con la tua iniquità. Fune, che fai il medesimo a quel, che ti tiene in mano, che tu facesti a Giuda, che con te s'impiccò: perche tu ci conduci al maggior male che sia, che è la disperatione. O anima, prega Dio, che la tua uolontà, & il tuo parer proprio non siano (manco in cose picciole) come furono i capegli d'Absalon; i quali tutti insieme furono una corda, cō la quale egli restò impiccato ad una quercia: doue miseramente morì. 2.Reg.18

Considera bene, che Moise parlaua con Dio sul monte, se non dentro d'una nuuola molto densa, & spessa: nè il Sommo sacerdote riceueua le risposte in Santa Santorum, se non al scuro nel fumo dell'incenso, & dello storace: le quali cose ci dimostrano, che senza la negatione della uolontà propria, che pare oscura, & senza luce, non ti parlerà il Signore dolcemente, & non ti sarà familiare come egli è con gli amici tuoi; i quali sono liberi dal giogo, & dal peso terribile della loro uolontà propria. Exo.24.

Il nostro intelletto si spauenta grandemente, nel uedere, che si facciano tali, & tanti seruitij ad un tiranno tanto crudele, che in pagamento d'essi non dà altro a' suoi uasalli, che guerra continoua: che non s'acquieta mai nè notte, nè giorno, nè gli lascia riposare un momento. In una galera si dà al meno tempo di mangiare, & di dormire, & cosi ancora i Christiani, che sono schiaui de' Turchi, hanno pur qualche poco di tempo per riposarsi; ma colui, che seguita la propria uolontà, sta molto peggio che in galea: perche egli è scritto: Voi seruirete a gli Dei, che non ui lasciaranno riposare nè dì, nè notte. Quali sono questi Dei, se non questi tuoi desiderij uolontarij? i quali tu hai fatti di tua mano, ponendogli su l'altare del tuo cuore; & a i quali serui con le ginocchia per terra, quando tu gli metti in opra. Il salario, & premio, che tu ne hai, non è altro che una guerra continoua. Sant'Agostino dice: Signore tu commandasti, & cosi si fà, che colui, che desidera disordinatamente qualche cosa, sia un tormento a se stesso. Il desiderio disordinato, & fuora dell'obedientia, è alla similitudine d'un piede smosso: ilquale sempremai da dolore fin che non si racconcia, & che la giontura si rimetta al suo luoco. Et perciò si ritro Aug.li.1. conf.c.12 Vide Sco. 2.dist.17. q.5.

uano alcuni, che intendendo tanti mali, che nascono dalla propria uolontà, si determinano di lasciarla, & di obedire (ancor che non habbino obligo, ò fatto uoto) a qualche persona spirituale, & seruo di Dio: il che quando ueramente fosse così, saria una gran cosa. Ma bisogna auertire, che molte uolte ci è grande inganno: perche i desiderij, & la uolontà propria stanno nascosti. & se bene non si ueggono in publico, lo fanno per non esser ripresi, & restarne affrontati; ma in secreto sono il medesimo, ch'erano in prima. Vn'esempio di questo habbiamo in Rachel, moglie di Giacob: la quale, ancor che si partisse del suo paese, & di casa di suo padre, nondimeno portò con se alcuni idoli, che haueua rubbati: per la qual cosa Laban suo padre le andò dietro corrucciato grandemente; & mise sottosopra tutta la casa di Giacob per trouare i suoi maladetti idoli. Il santo Patriarcha, che era innocente, & non sapeua cosa alcuna di questo, giurò che esso non gli haueua: & diede la sententia, che chi hauesse fatto quel furto, douesse morire. Rachel, che si conosceua in colpa, si pose a sedere sopra gl'idoli, & fingendo d'esser'inferma, il padre la lasciò stare; & così finalmente si rimase con essi. O Rachel gratiosa, o anima Christiana, poi che tu sei già uscita di casa di tuo padre, cioè di questo mondo pieno di spine di peccati, perche porti con te gl'idoli rubbati? perche fai guerra a te stessa? Non sai tu che ti uerrà dietro Laban, il Demonio, il Mondo, la Carne, se tu non haurai lasciato in tutto te stessa? Tu ti sacrificasti già a Dio, offerendogli la tua uolontà: perche causa torni a rubbargliela? Se tu sei serua, se tu sei figliuola, in qual si uoglia stato, che il Signor t'ha messo, sii obediente, & soggetta a colui ch'egli t'ha dato per patrone, se tu non uuoi esser guerreggiata da Laban. Giacob è l'huomo perfetto, & libero da questa guerra, perche egli giura d'esser ueramente innocente di tal furto. Gagliardo, & forte è colui, che uince se stesso (disse Salomone) & ha piu cuore di colui, che acquista uittoria di molte città.

Gen. 31.

Gen. 33.

Prou. 16.

Vuoi tu ueder fratello, che huomo tu sei? considera, se tu t'hai sottoposto alla uolontà d'altri. Quando il Signor disse a San Pietro, che quando egli era giouane, si cigneua, & andaua doue gli piacea: & che allhora ch'egli era uecchio lo cigneria un'altro, & gli bisognerebbe andare doue non uorria; non uolse significar altro che questo. Se tu adunque fai quel che tu uuoi, & uai fuora del monasterio quando ti pare, tu sei un giouane debole, & in te uiue ancora la serpe della tua uolontà: ma, se tu sei in tutto soggetto al tuo prelato, & che egli mette la mano in tutte le tue cose, senza essergli importuno; tieni per certo, che

Ioan. 21.

che tu sei uecchio, & huomo perfetto; come fu detto di S.Pietro. Ma colui poi ch'è disobediente, & che porta il furto della sua uolontà coperto, mai gli mancheranno contrasti, & scuse per difendersi, essendo douentato come idolatra: per uedere s'egli potesse nascondere gli idoli suoi come fece Rachel. O gran uergogna fu quella, ch'essendo uenuto suo padre, non gli uolesse far cortesia, leuandosi per un poco in piedi: solamente per mantenere la sua ostinata uolontà. Questi tali fingono d'essere infermi, dicendo, che non possono far gli officii, & obedientie che gli son date dal superiore, & non gli mancano forze per fatiche & trauagli molto maggiori, che essi si pigliano di sua uolontà: anzi che maggior trauaglio hanno replicando, & facendo resistentia a i loro maggiori, che non hauriano facendo quel che uien lor commandato. Et quello ch'è molto peggio cercano dispense ne i capitoli generali, & a Roma, con informationi false, dicendo che sono infermi, & che gli bisogna star fuora del Monasterio per medicarsi, & mille altre scuse, ch'essi trouano per esser essenti. O ingannatori di uoi stessi, come Rachel ingannatrice: uoi dite queste cose per nascondere gli idoli de'desiderii, che hauete della libertà maligna. Dimmi un poco fratello: Se tu sei infermo, doue sarai meglio gouernato che nella religione, la quale è un'hospitale, & casa di carità per tutti quegli, che sono ueri religiosi? In che luoco, se a sorte tu cascassi, trouarai tanti, che ti diano la mano per aiutarti a leuar sù? Tu dici bene il uero (ancor che tu non uogli) che tu sei infermo: non del corpo, ma si ben dell'anima. Tu porti gli idoli con teco: il mare della religione ti buttarà come morto alla terra del secolo: tu uscirai brutto & infame (come fu Giona disobediente uomitato dalla balena) dalla santa religione, piena di mille consolationi, & contenti, per quegli che cercano Dio con tutto il cuore. Io non uoglio dir altro per persuaderti; perche, se tu non hai il cuor di diamante, douria bastare cio che io ho detto. Concluderò adunque pregando Dio, che non ti castighi, come la moglie di Loth, la quale, perchè fu disobediente a quel che Dio commandaua, uoltandosi indietro per ueder Gomorra, fu tramutata in una statua di sale sterile, & senza frutto. Essa pagò, forse, la pena con la uita temporale: prego Dio, che tu non perda la uita eterna. Al manco statua di sale hai da essere fin tanto, che tu starai nel secolo, & sarai un desgusto, & un fastidio grāde a te medesimo: odiato da'tuoi parenti, & suergognato da tutto il tuo legnaggio; i quali ti si mostrano amici in tua presentia, ma uoltandogli le spalle, dicono, che tu sei un sgratiato, & che tu hai rinegato lasciando il bene, & sei ritornato al uomito come fa il cane. Et tu che

Gen. 31.
Nota.
Ione. 2.
Gen. 19.
Figura

di già sei una statua, non hai orecchie per sentire cio che t'importa, nè occhi per ueder e la tua perditione, nè piedi per andare innanzi, guadagnando; ma come una cosa perduta, con uergogna grande ti sei uoltato indietro, & te ne stai immobile. O Idolo miserabile. Giesu CHRISTO ti perdoni il male essempio, & lo scandalo, che tu hai dato à tutta la tua religione, quando facesti simile leggierezza. Ritorna all'Arca di Noè, come fece la colomba: perche fuora d'essa tu non trouarai doue poterti riposare. Non far come fece il coruo, che si partì, & non ri tornò. Porta il ramo dell'oliua in bocca, nega quella tua uolontà, domanda misericordia, che così come s'ha hauuto compassione, & usato pietà con molti che sono ritornati, il simile si farà con te ancora.

Gen. 8.

Il Signor Dio parlò ad ogni sorte di persone, quando disse per bocca d'Isaia: Se tu non seguirai il tuo camino, & se non si trouerà la tua uolontà, tu haurai gioia, & diletto dinanzi a Dio. Sapete fratelli christiani, in che modo noi seguitiamo queste nostre uie smarrite, & fallaci? quando noi seguitiamo a briglia sciolta i nostri desiderij: i quali ci dobbiamo imaginare, anzi esser certi, che dispiaciono a Dio grandemente: poi ch'egli ci commanda, che non gli seguitiamo. Si truoua ancora un'altro gran pericolo; il quale è questo, che la nostra uolontà si occupa in alcune opere, le quali (ancor che siano buone) per che non hanno in se quella soauità dell'obedientia, perciò non ci fanno trouar consolatione appresso Dio. O Dio benedetto, che gran cosa è questa? Ditemi un poco fratelli, perche pensate uoi, che l'huomo che ha moglie, l'ecclesiastico, il religioso, & ogni altra sorte di persone uiuano nel loro stato con sì poco gusto di spirito appresso a Dio, se non per hauer rotta la sua uolontà? Questo è un secreto del nostro Signore, che ogni stato habbia superiore; & che non si troui persona alcuna, che non possa (uolendo) negar la sua uolontà, & meritare assai. Questa perfidia della uolontà propria, distrugge la pace fra il marito, & la moglie; perche ogn'uno di loro uorrebbe che la sua uolontà si facesse, & stesse di sopra. Di piu ella parte la ueste di CHRISTO senza cuciture: che significa l'unione dell'amore, & carità, che è infra gli ecclesiastici. Finalmente essa pone in fattione, & in partialità tutta la Christianità; & disturba grandissimamente le religioni. Non fu senza gran secreto, & misterio, che innanzi che Dio dicesse la sua uolontà a Mosè, quando gli parlò nel Rubo acceso, gli commandò che ei si scalzasse: il che da d'intendere a noi altri Christiani, che, se non scalzaremo i nostri piedi, che sono i nostri desiderij, scalzando la nostra mortifera uolontà, non saremo mai degni della dolce conuersatione

Isaia 58.

Exo. 3.

tione del Signore, nè esso ci si palesarà facendoci saper ciò ch'egli uuol da noi, il che c'importa tanto. Dauid dice, che gli Angeli sono potenti per fare la uolontà di Dio: & noi ancora potiamo arriuare al merito de gli Angeli, quando non domandiamo, nè desideriamo, se non che in ogni cosa si faccia la uolontà del Signor Dio, si come l'istesso Signor de gli Angeli ci ha insegnato, O Re superno, ò Maestà diuina, tu mi commandi ch'io neghi la mia uolontà, & ch'io dimandi con humiltà, che la tua si faccia, & si adempia in ogni cosa: io ti prego humilmente, che tu mi conceda quel che tu mi commandi: & cõmanda poi ciò che ti piace. Liberami Signore da questo tiranno; il quale mi tiene oppresso sotto i piedi: perche egli è quello, di cui si lamentaua Dauid dicendo; Io sono infermo Signore, sanami di questa peste mortale: non mi castigare con la mia uolontà, perche ella è uno stocco, che trapassa l'anima senza alcuna pietà. Pertanto Signor mio, Dio mio, io ti prego che tu non mi lasci in preda de' miei maligni desiderij; si come dice S. Paolo, che tu lasciasti giustamente, i Filosofi uani, & superbi. Ti supplico Redentor mio, che la tua uolontà mi sia soaue, & così ancora quella de' miei maggiori per amor tuo: acciò ch'io possa dire con uerità quella sententia Euangelica; Il mio mangiare e'l mio bere è il far la uolontà del mio Padre celeste. O dolce Giesu, s'io potessi dire con te; Padre io raccomando lo spirito mio nelle tue mani; io rinuntio la mia uolontà, & la consegno in sacrificio uiuo in mano dell'obedientia: & ancor che siano pochi, che facciano questo, nondimeno io desidero d'esser uno di quelli; & però ti prego, che questo calice passi da me; & che questa battaglia si finisca, & che cessi hormai questa amaritudine, che io porto con me medesimo: ma con tutto ciò la conclusione sia questa, che in ogni cosa sia fatta la tua uolontà: uenga la sanità, la uita, la consolatione, & la morte, quando, & come piace a te. Et si come in cielo s'adempie fra gli Angeli la tua uolontà, il medesimo si faccia in terra del nostro cuore. Amen.

Psal. 11.

Psal. 55.

Matt. 16.

Sino qui anima tu hai uisto in che modo tu dei fare oratione, seguitando il modo, che t'insegnò il tuo dolcissimo maestro nell'horto; & dicendo con grande affettione: Padre mio non si faccia la mia uolontà. Tu hai ancora inteso, che tu deui domandar cose grandi: & finalmente hai uisto come per tre ragioni il tuo Signore, & creatore, ti domanda si nobile seruitio, insegnandoti a negar la tua uolontà in ogni tempo; ma particolarmente, quando tu fai oratione, domandando sempre, che s'adempia la uolontà, di Dio, & non la tua.

Come

Come ogni cosa obedisce alla uolontà di Dio, eccetto l'huomo. Cap. VII.

Matt. 26. NON *mea uoluntas, sed tua fiat*. Tutte le creature (eccetto l'huomo) non potendo parlare, dicono le sopradette parole con l'opera: perche tutte sono soggette al loro creatore, & Signore. Si come dice il Profeta Dauid, parlando dell'ordine dell'uniuerso, fabricato, & gouernato per mano di questo Re di possanza infinita: solo il miser'huomo è quello, che ua fuora dell'ordine, non sottomettendosi per amore alla uolontà del suo creatore: nel quale è posta ogni sua libertà, & beatitudine. Hora, poi che la cosa stà così, io ti prego Christiano, che non ti sia molesto udire un poco le grandezze di questo tesoro, accioche tu conosca quanto sia cosa giusta, che subito lasci ogni attione della tua uolontà, seguitando quella del tuo Dio, & Signore. Dauid parlando a se stesso diceua: Forse che la mia uolontà non sarà soggetta al suo Dio? come s'ei dicesse: Dato che tutte le cose create habbiano, & osseruino il lor ordine; & ogni cosa stia all'obedientia di Dio, gli Angeli, gli Arcangeli, i troni, le dominationi, i cieli, la terra, il mare, & fino a i demoni: per qual causa deue esser l'anima mia libera da questa soggettione? che ragione comporta, che gli uccelli, gli animali, & ogn'altra creatura siano obedienti, & che l'huomo sia ribello di colui, che l'hà creato, & redento? Qui tu hai da notare anima, che la piu brutta, & peggior cosa, che tu possa hauere in te, è l'andar così disordinatamente, non essendo obediente al tuo sposo CHRISTO; anzi ti dico di piu, che, se tu non fai quel che fa un'animale senza ragione, sei da manco di lui. Hauendo adunque udito che tutte le cose obediscono a Dio, tu solo sei quello, che guasti ogni cosa con la tua ostinata perfidia, non uolendo obedire al tuo creatore. I Teologi dicono, che si come l'anima, essendo d'una sola essentia rappresenta quell'infinita unità, che è in Dio: & che essendo tanto bella, significa quella infinita bellezza di colui, che la creò a sua imagine, & similitudine; così ancora, quando essa uuole, seguitando conforme alla regola diuina cio che le piace, dichiara in un certo modo quell'ordine diuino della uolontà infinitamente perfetta, la quale spira liberamente lo spirito santo, amor del padre, & del figliuolo, che sono tre persone, ma un Dio solo onnipotente. & perche la nostra uolontà (ancor che sia perfettione dell'anima per esser libera) è limitata, come bene participato da quel sommo bene, può errare. Di qui uiene ch'ella hab-

Psal. 118.

Psal. 61.

Scot 1. d. 1. q. 5.

Scot. 2. d. 37. q. unica.

habbia bisogno, anzi sia obligata d'accostarsi, & conformarsi con la uolontà diuina: supplicando che non si faccia se non la uolontà di Dio. E' ben la uerità, che nessuno può fare resistentia alla uolontà assoluta di Dio, la quale i Teologi chiamano uoluntas beneplaciti: perche ella è il medesimo Dio, che si compiace, & determina, che alcuna cosa sia, ò si conserui nel suo essere. Ma alla uolontà, che si chiama uoluntas signi, la qual consiste in qualche precetto affirmatiuo, ouero negatiuo, ouero in qualche consiglio, per la libertà, che noi habbiamo, potiamo ò contradirgli, ouero obedirla. Et acciò che tu l'intenda meglio, ti dò un'essempio. Se un Re potente mandasse una lettera a una città, dicendo che gli desse obedientia, & che si humiliasse, & sottomettesse al suo commandamento: gli huomini di quella città potriano stracciar la lettera, & non obedire; perche essa non è la uolontà del Re, ma un segnale. Ma, se poi egli uenisse in persona con gran possanza, quella sola città non saria bastante di contradire a si potente Re. Cosi fece ancora il nostro Dio, mandò prima al suo popolo la lettera della legge scritta, & a noi il santo Euangelio, essortando, & pregandoci, che noi osseruiamo quel ch'egli ci commanda: ma noi come ribelli facciamo poco conto del commandamento, & manco de i preghi, che sono segni della sua uolontà: facendo quel che ci pare: ancor che non siamo bastanti a resistere in nessun modo alla sua uolontà assoluta: della quale dice Dauid. Dio ha fatto tutto ciò che gli ha piacciuto in cielo, in terra, & ne gli abissi. come, s'ei dicesse: non si troua chi gli possa resistere, nè gli Angeli nel cielo, nè gli huomini nella terra, nè manco i demonii nell'inferno. Di modo che di qui concludiamo, che quando noi supplichiamo al Signore, che si faccia la sua uolontà, & non la nostra, non domãdiamo (secõdo che dice S. Agostino) che la sua uolontà s'adempia; poi che al nostro dispetto bisogna che sia tutto quel che uuole sua diuina Maestà: ma noi domãdiamo, che ci faccia gratia, che uogliamo quel che egli uuole; & che la sua santa uolontà ci paia soaue, & piaceuole; poi che tutte l'altre creature obediscono al Signore che le creò. Considera dunque anima quel che t'importa, & eleggi quel che tu uuoi. Io t'ap presẽto il fuoco & l'acqua, la morte & la uita, (dice il Signore) a te stà il pigliare quel che piu ti piace. La tua uolontà è un fuoco, che ti darà continuo tormento, & farà che le tue opere douentaranno tutte cenere, & poluere, & saranno senza merito appresso Dio per la tua mala uolontà: & ancora una morte piena di mille spauenti, che ti perseguitarà dì, & notte; & al fine ti menarà alla seconda morte, che sarà eterna, si come

Scot. 1. d. 45. q. uni ca.

Psal. 134.

S. Agost.

dice

Apo. 2. dice San Giouanni. per il contrario la uolontà diuina è un'acqua dolce, che ti farà parere tutte le tue fatiche soaui, la quale sarà molto meglio, che non fu quel sale, che Heliseo gittò nell'acque amare di Gierico, cioè di questo mondo senza gusto. Tu trouarai ch'ella sarà un'acqua d'angeli, che dà soaue odore, & allegra tutta la città del cielo. Ella è un'acqua, che smorza la sete di tutti i tuoi desiderij: &, se tu ne gusti, tu ti domenticarai del uaso, che tu portaui con tanto peso: che non uuol dir altro, che il tuo corpo, & il parere proprio: si come si legge che fece la Samaritana, quando ella gustò quest'acqua. Vedi bene, che ella è un'acqua pretiosa, la quale non si dà, se non a chi la desidera: & dassi gratis, perche in terra non si truoua pretio, che la possa pagare. Dice il Signore nello Euangelio: Chi ha sete, uenga a me, & beua dell'acqua della uita gratis. Sapete chi ha sete della uolontà diuina? colui che già ha uersato, & consumato la sua: & questo tale ua con desiderio all'oratione, a domandare gratia tanto grande. La uolontà diuina si chiama ancora acqua della uita: perche il Sauio disse, che la propria uolontà è la morte, & quella del Signore è la uita; & che tu puoi liberamente pigliare quel che tu uuoi. Tutte le cose che si uoglio no, perche Dio uuole cosi, hanno gusto di uita. Et ancor che sia la morte, ha nondimeno sapore di uita, pigliandola quando Dio la manda: & nel modo, che piace alla sua infinita bontà. O acqua benedetta della uolontà diuina: tu sei la fonte de gli horti, che dice la Sposa; & il pozzo dell'acqua uiua. Onde si rinfresca il nostro cuore ogn'hora, & ogni momento. & se bene sei un pozzo profondo di marauigliosi secreti, nondimeno tu uieni all'alto, dichiarandoti a gli amici tuoi; quali tu non chiami piu serui: perche tu gli palesi tutti i tuoi secreti. Tu sei fonte, & pozzo: perche tu sei il riposo si de' perfetti, come ancora de' deboli: & quegli che sono infermi trouano in te refrigerio, come ad una fonte fresca, & piaceuole. Tu sei la fonte del paradiso d'onde nascono i fiumi principali, per dar humore di far frutto a tutto il mondo. Io renuntio adunque la mia uolontà nelle tue mani Signore, & ti prego, che tu mi dia quest'acqua marauigliosa della uita, che smorzi tutti i miei cattiui desiderij, & faccia douentare l'anima mia una fonte d'acqua salutifera, & di uita perpetua. S'io uolessi dire, che sia facil cosa lo spogliarsi l'huomo della propria uolontà, io harei gran torto: si che io non dico questo; anzi affermo, che sia cosa difficilissima; atteso che egli non ha cosa nessuna piu libera, & che sia piu sua, della uolontà. Et ancor che la cosa sia cosi, nondimeno il Saluator nostro dà un buon'auiso a gli Apostoli suoi, & a tutti i Christiani a questo proposito dicen-

Margin notes: 4. Reg. 2. — Ioan. 4. — Ioan. 7. — Eccle. 15. — Canti. 4. — Gen. 2. — Ioan. 4.

dicendo: Siate ſauii come il ſerpente, & ſemplici come le colombe. L'eſperientia ci dimoſtra, che quando la ſerpe uuol mutare, la ſcorza uecchia, & rinouarſi, & ueſtirſi di nuouo, entra in qualche boſchetto di ſpine, che ſia ſolto, tanto ch'ella ui entri per forza. Ouero che ella entra in qualche feſſura di pietra, & quiui s'affatica tanto ſin che ella (laſciando tutta la ſcorza uecchia) eſce fuora di li tutta mutata dalla teſta ſino alla coda. O anima, ſe tu conſideri bene, il medeſimo dei fare ancor tu: laſcia hormai quella pelle dell'huomo uecchio, che dice S. Paolo, negando la tua uolontà. Cauati hormai quella maledetta pelle, che ti ſta attaccata addoſſo come il cuoio alla carne, & coſi reſtarai ueſtita di nuouo, ſenza diſpiacer'alcuno, hauēdo prima patito un poco per amor del Signore; che ti diede queſto ricordo affine che tu diuenti una colomba ſenza malitia dinanzi a gli occhi ſuoi. Si come egli promiſe, che ti chiamaria, nella Cantica: oltre ch'egli ti darà un cibo ſpirituale, & ſpirito, & deuotione: come a colomba gratioſa, che ſi ha ſeruito della ſauiezza del ſerpente, per laſciar la propria uolontà nella durezza dell'obedientia. Laſciar le ricchezze, non è molto gran coſa, perche elle ſono coſe eſteriori. Diſprezzare gli honori non ſpauenta, perche ſono coſe mondane, & uanno & uengono: ma laſciare la propria uolontà, queſto ſi che è grande ammiratione, perche ella è proprio (dirò coſi) come un ſcorticarſi dal capo a i piedi, per amor del Signore. Et quanto ſia grande l'intereſſe, che patiſce l'anima da queſta noſtra pelle grinza, & da queſto pelo di lupo della noſtra uolontà, lo dimoſtra il Profeta, dicendo: Le pelli della terra di Madian ſi conturbaranno. che uuol ſignificare una turbatione, nella quale i deſiderij proprij ſempre ſtanno oſtinati, non hauendo mai un'hora di riposo. Et ſe tu non lo credi a me, uedilo chiaramente in Giona diſobediente; alquale commandando Dio, ch'egli andaſſe in Niniue, eſſo s'imbarcò per andar'in Tarſo. Et non piu preſto cominciò la naue a far uiaggio, che ſi leuò una fortuna grandiſſima: per la qual coſa gettando la ſorte, toccò a eſſo Giona eſſer precipitato nel mare. O quanti mali fa un diſobediente: Giona conturba ogni coſa. Coſi ancora una perfidia di uolontà propria, mette ſotto ſopra tuttauia religione, ouero una fameglia: perche, a chi non ſa obedire, ogni coſa gli è contraria. La terra non puote ſoffrire Datan, & Abiron, ma s'aperſe, & gl'inghiottì uiui con le moglie, figliuoli, & tutte le lor famiglie, perche tutti credo che erano d'una medeſima uolontà. Ma che ui pare di Giona: ilquale non puote eſſere ſopportato nè dall'aria, nè dall'acqua, nè manco dalla naue? ſi che fratel mio uattene a Niniue, & laſcia

Matt. 10.

Col. 3.

Cant. 2.

Abac. 3.

Ione. 1.

Num. 16.

Ione. 1.

ſcia ſtare Tarſo. Seguita la uia dell'obedientia: perche ſe tu farai altramente, non trouarai luogo che ti comporti: oltre che la ſententia è già data, che le pelli di Madian ſi conturbaranno, cioè i deſiderij, & ogni altra coſa di quelli, che ſono diſobedienti a Dio, & a i Prelati, che ſono loro Vicarij, non hauranno mai riposo. Laſcia hormai queſto tiranno: muta quella pelle di Lupo, & dì con l'Agnello immaculato ſulla ſanta Croce: Padre nelle tue mani raccomando lo ſpirito mio: io ti offero la mia uolontà; ti ſacrifico i miei deſiderij; & ti prego humilmente, che da hoggi in poi, non ſi faccia piu il mio uolere, ma in tutto ſia fatto la tua diuina uolontà.

Luc. 23.

E' coſa di tanta importantia, anima mia, l'eſſere in tutto ſoggetto alla uolontà diuina, eſſendo obediente in ogni coſa, che ſolo per queſto mancamẽto non uolſe mai il Signore eſaudire quel popolo d'Iſrael ancor che haueſſe digiunato, & fatto oratione molti giorni. Et domandando eſſo la cauſa, gli fu riſposto dal Signore: A me non piace quel che hai fatto, & di tutto ne tengo poco conto, perche nel giorno del tuo digiuno ſi ritroua la tua uolontà. O Signor Dio, che gran ſententia è queſta, & masſimamente per i religioſi, i quali ſtanno ſerrati ne i monaſterii, & s'affaticano il giorno, & la notte nell'oratione, ne' digiuni, nelle diſcipline, ne i Mattutini, & nelle altre coſe, & nondimeno la lor uolontà reſta uiua, & in quanto ad eſſa ſono piu Prelati, de gli iſtesſi prelati, & non figliuoli d'obedientia: & nondimeno tutto ſi perde, perche Dio non ne fa conto. Il che mi pare una coſa da conſiderare, & temere grandemente. In fatti gran cecità è quella de gli huomini, non uolendo penſar molto bene a queſto. perche, ſe la propria uolontà auelena l'opere pie, come i digiuni, & l'oratione, che il popolo d'Iſrael offeriua a Dio: hor che diremo dell'opere cattiue, & abhomineuoli, che ſi fanno in queſto mondo, & ſecondo la noſtra maladetta uolontà? Guarda bene anima, di non t'affaticare in uano, non fare come gli Apoſtoli, che tutta la notte affaticandoſi, & uegghiando, mai non pigliorono un peſce; ma poi che CHRISTO diſſe: Getta la rete alla banda deſtra, ſubito s'empì di peſce, ſi come racconta San Giouanni. La tua uolontà, è la notte, & l'oſcurità di mille errori; tu t'affatichi, & hai forza per farlo; perche uuoi coſi tu fratello: & non fai frutto alcuno. Raueditti un poco, getta la rete alla mano deſtra; fa quel che ti dice il tuo prelato, & pigliarai del peſce: perche tu farai piu frutto in un giorno a queſto modo, che altramente in un'anno. L'obedientia reſtituiſce tutto il tempo perduto, rimedia tutte l'offeſe paſſate: & queſto uuol ſignificare l'empirſi la rete ſubito, oltre che

Vide S. Tho 2.2. q.186. ar. 8.

Iſa. 58.

Nota.

Ioan. 21.

S. Th. ubi ſup. ar. 8.

che non è cosa alcuna fatta per obedientia, che per picciola ch'ella sia, non sia perfetta. Io in quanto a me, uorrei piu tosto spazzar la casa per obedientia, che stare in choro, & contemplare, senza essa.

E' assai meglio mangiare con uolontà del superiore, che digiunare per propria uolontà: perche l'uno, è la mano sinistra, doue si pesca senza pigliar pesce: & l'altro, è la banda destra, doue il Signor Giesu CHRISTO commanda, che si butti la rete delle nostre opere.

Di modo che, fratel mio, se tu t'affatichi assai, & fai poco frutto, la colpa è tua, perche tu uai alla man sinistra: tu seguiti il proprio parere. Il domandare ancora d'essere mutato d'una terra in un'altra, ò d'un conuento nell'altro, & cercar di essere assolto dalle obedientie, & seruitij, che si fanno a tutti i fratelli; tutto questo è mano sinistra, & trouarai se non fastidio nel cercare cose simili. & prego Dio, che queste cose, che tu cerchi per tua consolatione, non siano precipitij dell'anima. Che piu diletteuole, che piu marauiglioso luoco era nel cielo, che l'Empireo, doue furono creati gli Angeli: i quali ne furono cacciati, & douentorono Demonij, perche uolsero seguire la propria uolontà? Il miglior luoco della terra è il paradiso terrestre, doue pose Dio i primi nostri padri: ma essi, perche uolsero seguire la propria uolontà, ne furono cacciati, & messi in questa ualle di miserie, come disobedienti a Dio.

Magister 2.d.17.

Tu puoi adunque fratello considerare da questo essempio, che il luogo non fa santo chi ci sta dentro: ma l'huomo uirtuoso, & da bene lo fa santo. Sino alla morte tu sei forestiere in questo mondo: che uai dunque cercando? Va doue tu uuoi, che tu portarai con te i tuoi sinistri, le tue passioni, i tuoi desiderii: & questo causa, che tu non ti rimetti al tutto in mano dell'obedientia. Considera, che il primo seruitio, che Dio domandò all'huomo, fu l'obedientia: perilche non si troua in terra cosa piu eccellente. Dà hormai uolta fratello, riposati un poco; dì con la sposa: La sua mano sinistra starà sotto la mia testa; & con la destra mi abbraccierà. Pigliati consolatione delle riprensioni, & castighi, che ti danno i tuoi maggiori, ancorche ti paiano mano sinistra: perche la mano destra del Signore non ti mancarà, & pigliarai pesci grandi; cioè farai gran frutto: perche nell'obedientia, & soggettione santa, non si ritroua cosa picciola. Colui, ch'è obediente, digiuna mangiando, sta uigiligante dormendo, & s'affatica riposandosi. Et finalmente l'obediente (si come dice il Sauio) è colui, che racconta

Gen. 2: S. Th. ubi sup. ar. 8.

Cant. 2. Prou. 13. Vide Augu. ad here. ser. 6.

conta le uittorie, perche egli uince ogni cosa, senza essere uinto da cosa alcuna.

Dalla qual cosa si conclude, che, se tu resti uinto si facilmente dalla superbia, gettato per terra dalla gola, molestato dalla tua sensualità, il tutto nasce perche tu non sai, ò per dir meglio, non uuoi obedire. Noi sappiamo ch'egliè scritto, che nel modo che un peccarà, sarà ancora castigato nell'istesso modo: sarà adunque ragione, che i tuoi sentimenti non t'obediscano, poi che tu similmente non ti uuoi humiliare, & esser obediente al tuo superiore, per amor di Dio. Per tanto, se tu uuoi uincere ogni cosa, humiliati, sottomettiti ad ogni cosa, concerta un poco & ordina quella tua uolontà, & disponti d'esser obediente, poi che tu hai uisto, che tutte le cose obedisco no a Dio: spogliati di quella pelle uecchia del tuo ostinato parere, se tu uuoi godere, & hauer consolatione d'un uestimento nuouo, & uestirti della uera luce del Signore: spezza quella tua uolontà dura, che tu sarai pescatore di uirtù grande, i quali son pesci di delicato sapore, & molto pretiati alla tauola di Dio nel cielo.

Ezec. 13. Vide 2. Ioan. tract. 8.

Come l'obedienza è la bellezza dell'anima. Cap. VIII.

Matt. 26.

NON *mea uoluntas, sed tua fiat.* Tu hai uisto anima mia, nel primo capitolo dell'obedientia, come la piu perfetta oratione, che tu possa fare, è il sacrificar a Dio la tua uolontà, orando nel modo, che orò il Signore. Nel capitolo seguente habbiamo prouato, come tutte le cose sono soggete al loro creatore, & che l'huomo maggiormente gli dourebbe esser soggetto, per esser la piu nobile creatura, che Dio habbia creato nell'uniuerso mondo. Al presente uedremo di finire questa materia con questo capitolo: nel quale con la gratia di Dio trattaremo, come l'obedientia è la bellezza dell'anima. Non fu picciola promessa quella, che fece lo sposo nella cantica alla sposa, dicendo, che le daria alcuni gioielli d'oro, smaltati d'argento. Di piu, cosa chiara è, che l'obedientia consiste nell'ascoltar con humiltà cio che il tuo superiore ti commanda, & secondo il commandamento, metterlo ad effetto allegramente. Cosi diceua Dio per il Profeta Dauid, parlando del popolo gentile, che si conuertiua: Essi mi hanno obedito subito che m'hanno udito: perche il buono obediente, senza disputare, nè arguire contra quel che gli è commandato, de-

Pf. 61.

Canti. 1.

Psal. 17.

ue obedir ſubito. Coſi ſi legge che fece Abraam, il quale, ſubito che Dio gli commandò, che egli ſacrificaſſe il ſuo figliuolo, lo miſe in effetto, non oſtante che Dio gli haueua promeſſo di moltiplicare il ſuo lignaggio in quell'iſteſſo figliuolo Iſaac, che era unico, & ſolo. nel qual paſſo S. Agoſtino fa grande diſcorſo della perfettione di queſto ſant'huomo. Queſti gioielli, che habbiamo detto di ſopra, ſono d'oro, che è metallo pretioſo: perche l'obedientia a guiſa dell'oro eccede tutte le uirtù in ſtima. L'eſſere ſmaltati d'argento, che è metallo che riſuona, ſignifica il gran diletto, & piacere, che dà la uirtù dell'obedientia a gli huomini, a gli Angeli, & a Dio iſteſſo. Quando poi lo ſpoſo dice, che queſti gioielli ſaranno lauorati di ſua mano, dà chiaramente ad intendere, che il far che uno ſia uero obediente, è opera dello ſpirito ſanto, & che gli Angeli non ſono baſtanti di fare un'opera tanto eccellente. Queſto uoleua ſignificare quel che Dio diſſe al ſuo popolo per il Profeta Ezechiel, che dice: Io t'ho dato due gioielli, & gli ho attaccati alle tue orecchie. Si ritrouano alcuni, che ſono obedienti a gli honori, & alle prelature; & ſono prontiſsimi in queſto, i quali portano il pendente, ò uogliam dir gioiello, in una orecchia: ma quando poi s'appreſenta l'occaſione di durar fatica, ò di far qualche officio di non troppa dignità, ò d'hauer qualche riprenſione, non lo uogliono ſopportare, & non uogliono ſtare all'obedientia. Queſti tali diſpiacciono a Dio, perche non hanno ſe non una orecchia, & ſono rimaſti sfregiati hauendo perduto un gioiello, & il migliore; il quale è l'eſſere obediente, doue non s'aſpetti merito da gli huomini, & doue non c'è intereſſe proprio. Il Sauio dice, che chi corregge l'obediente, gli mette al collo una collana d'oro: di modo che chi non obediſce il ſuo maggiore, guaſta la bellezza dell'obedientia, che è una gioia celeſte, & cauſa che l'anima reſta brutta, & macchiata del peccato: la quale era gia gratioſa appreſſo Dio, che l'adornò di ſua mano.

Gen. 2. Gen. 15. Auguſt. S. Th. 2. 2. q. 189. ar. 8. Ezec. 16. Eccle. 25.

Il ſanto Re Dauid domanda all'anima, ch'ella faccia tre coſe, accioche il Re celeſte la guardi, & l'ami. Et

Pſal. 44.

Prima la prega, ch'ella aſcolti.

La ſeconda, ch'ella ueda.

La terza, ch'ella abbaſsi la teſta.

Queſto uuol ſignificare l'obedire con preſtezza: perche l'udito, non ha coſa che l'impediſca l'udire cio che gli uien detto. Il uedere dichiara, che l'obedientia non ſolo rallegra l'udito, ſi come diſſe queſto ſanto Re, parlando con Dio: Signore tu darai gaudio, & allegrezza all'udito mio; & gli oſsi miei tutti s'allegraranno. Ma ancora fa per-

Pſal. 50.

fetta la uista, rischiara l'intelletto, discoprendo secreti grandissimi a chi è obediente, di tal sorte, che il Re de gli Amoniti per pagamento del passo, domandaua al popolo d'Israel l'occhio dritto di ciascuno. O maledetto tiranno, & che guadagni tu con simil partito? L'occhio stetue, & gioua solamente a colui di chi egli è, & non ad altri. O maledetta inuidia di Satanasso, che non domanda all'huomo, se non il meglio; cioè, ch'egli non sia obediente. Digiuna quanto tu uuoi, fa oratione, dà limosine; tutto questo è un passo, che l'inimico se ne cura poco: con patto però che tu gli dia un'occhio della faccia, che è l'obedientia: accioche così tu douenti ribello del tuo Dio. Ben sa il traditore, che lo sposo CHRISTO dice all'anima sua sposa: Vn'occhio (che è la obedientia) m'ha ferito il cuore. si che anima figliuola mia, ascolta, uedi, & humiliati. il che uuol dire chinar la testa. L'obedientia, che si fa per forza, perde il merito; & se non in tutto, la maggior parte: ma l'obedienre humile, & uolontario, in ogni cosa guadagna. Ricorda ti fratello che ogni uaso, che non haueua la sua catena nel tempio di Dio, non era tenuto per puro, & netto, si come commandaua Dio. Abbassa adunque la testa, lasciati legare all'obedientia, se tu non uuoi essere scacciato dal tempio di Dio. Considera cio ch'interuenne alla Regina Vasti: la quale essendo chiamata dal Re Assuero suo marito, non uolse obedire, nè comparire alla presentia sua, nè de' suoi Caualieri, & Signori principali del regno di Persia, ch'erano insieme con lui a tauola in quella gran solennità della festa, ch'egli fece: il che fu cagione che il Re suo marito sdegnato la priuò della corona, & discacciolla del regno, lasciando un bellissimo essempio a tutte l'altre dõne maritate, che non habbino ardire di esser disobedienti a i loro mariti. A questa Regina Vasti successe Hester; dallaquale dice la scrittura, che ella era molto disposta, & obediente; & perciò meritò d'essere amata dal Re Assuero piu di tutte l'altre. Se tu consideri bene questa historia, anima, uedrai, che ella è una cosa spauentosa; poi che una sola macchia di presontione, & disobedientia, fu causa che la Regina Vasti perdesse il regno.

1. Reg. 11.

Cant. 4.

Num. 19.

Hester. cap. 1.

Io ti ricordo adunque, che tu sia auertita: perche alle uolte sotto la cappa d'una certa humiltà ingannatrice, si nasconde la uolontà propria: & se per sorte l'obedientia ti chiama a qualche dignità, te ne dei pigliar dispiacere, ma non perciò dico che tu stia ostinato, & pertinace in non uolerla accettare: perche a te basta sapere, che non l'hai nè desiderata, nè ricercata; & perciò ti dei persuadere ch'ella uenga dalla mano di Dio. Anzi che S. Tomaso dice, che chi

S. Th. 2. 2. q. 157. ar.

non

non accettasse alcuna dignità, che da Dio gli uiene, cioè senz'hauerla egli nè ricercata, nè procurata, potrebbe facilmente peccare mortalmente in pusillanimità. Il buono Re Dauid, come uero obediente, parlando con il Signore diceua: Apparecchiato stà il mio cuor Signore. Il mio cuore è apparecchiato. Questo bastaua dirlo una uolta, & non replicarlo due: ma il santo Dauid uolse dare ad intendere, che il buono obediente deue hauer due gioielli, s'egli uuol esser grato a Dio: essendo pronto di esser costante nelle auuersità, per amor dell'obedientia: & di temperarsi nelle prosperità, & honori. Non fu chiamato mai persona di questo mondo a maggior dignità della vergine gloriosa Maria, la quale accettò il sì d'esser madre di Dio: & nondimeno disse all'Angelo: Ecco la serua del Signore; facciasi quanto tu m'hai detto per parte sua. Luc. 1.

Di modo che, se l'obedientia ti commanda cose d'honore, se tu sei uero humile, ti dei turbare; ma non perciò dei lasciar d'obedire, per che così piacerai grandemente al Signore: perche la Vergine Maria prima si turbò udendo l'imbasciata, & di poi l'accettò.

Vna terribile minaccia, & una gran pena è quella, che il nostro Dio dice di dare a gli inobedienti, poi ch'egli giura di fargli tagliar l'orecchie per mano de' suoi nimici. Il che fu detto alla sorella minore, chiamata Oliba, la quale era imitatrice di Samaria disobediente a Dio. Et non solamente la minacciò di farle tagliar l'orecchie, ma il naso ancora. O monstruosa cosa, o che gran uergogna dell'anima presontuosa, & disobediente, che è segnata dalla giustitia di Dio con simili fregi, accioche ella sia uituperata, & fuggita da tutti, nel modo, che si fuggono le persone segnalate in simil maniera: che non sono reputati, se non per ladri, ò gente di mala uita. Sai tu fratello la causa, perche così il troppo freddo, come ancora il troppo caldo ti molestano? & che le bestie & gli animali ti spauentano? perche tu sei di razza di ladroni, cioè di quei primi nostri padri, che uolsero rubbare la scientia di Dio, mangiando di quel che non era loro; & che gli era stato uietato. Quando il Re Faraone non uoleua obedire al commaudamento di Dio, & lasciar andar libero il suo popolo, le rane, le mosche, le zenzale, & molte altre afflittioni lo tormentauano: & quel che è più da marauigliarsi, noi uediamo che il Profeta Giona mentre ch'egli fu disobediente non trouaua luoco, che lo reggesse, & pareua proprio che ogn'uno lo fuggisse, come huomo senza naso, & senza orecchie; a tal che al fine fu gettato nel mare, & inghiottito dalla balena. Ma quando poi egli si determi-

Ezec. 23.

Exo. 8.

Ion. 2.

nò d'obedire, quel gran pesce lo gittò in terra; & andato che fu in Niniue, tutta la città si conuertì per le sue parole, & era temuto, & riuerito da tutti, in tanto che nessun fu si ardito di toccarlo, nè fargli un minimo dispiacere, ancor che egli da parte del Signore li minacciasse, & predicesse la rouina della città. Considera un poco questo anima, & uedrai, se la tua sensualità ti fa guerra, & non ti uuole obedire: & il demonio ha tanta possanza contra di te, & i tuoi nimici, & cattiui pensieri ti molestano, che tutto procede perche

Matt.26. ueggono che tu sei sfregiata, & senza orecchie. Sant'Agostino nota quella ferita, che San Pietro diede al ministro del Pontefice, quando il nostro Saluatore fu preso nell'horto: & par che non sia senza gran misterio il non hauergli dato sulla testa, ò nel braccio, ò in altro luoco, ma hauergli tagliato un'orecchia; ilche fu fatto per dichiararlo per

Exo.1. un ladrone, & disobediente. Nella legge antica era stato commandato, che l'anno del Giubileo, tutti gli schiaui fussino fatti liberi: & a quegli, che non hauessino uoluto liberarsi, che il sommo sacerdote con un certo ferro gli facesse un segno nell'orecchia. San Pietro, ch'era stato ordinato sommo Sacerdote, uedendo che quel seruo era disobediente, & non si uoleua liberare, (dato che fusse il gran Giubileo & indulgentia plenaria del giorno della passione del nostro Saluatore,) gli fece un segno nell'orecchia, accioche lui insieme con quel popolo fussero tenuti per ribelli, & disobedienti al suo Dio, & Signore. Ma il dolce Giesu con grande humanità lo risanò, rimettendogli l'orecchia al suo luoco: per farti intendere, che tu Christiano dei hauer grande speranza, & fede, se bene sei stato ribello: uattene pure al medico CHRISTO, ch'egli ti guarirà. perche egli odia tanto l'anima disobediente, che per non la uedere si brutta, la risana ogni uolta, ch'ella si dispone di esser obediente al suo superiore. San Paolo considerando i mali grandi, che causa la disobedientia, scriuendo

2.Tim.4. a Timoteo disse, che uerrebbe ancora tempo, nel quale gli huomini mondani seguiriano maestri, che fussino a lor modo, & che si fariano sordi per non udir la uerità.

Hormai pare a me, che questa profetia sia adempita: poi che pochi sono al presente, che non cerchino scuse, & occasioni contra la uerità di CHRISTO, & contra la sua obedientia. Da questo si conosce l'opinione dell'uno, & dell'altro per uedere se il suddito è obligato di obedire ò nò; & se si deue con la propria uolontà legar quella del prelato: & se, finalmente gli huomini si conformano piu con quegli, che parlano a lor modo, che alla certezza della uerità. O figliuoli

li

li di Adam: o gente perfidiosa: & quanto durarà mai questo uostro cuore impiombato, & dato tutto alle cose terrene? & quando finirà una uolta questa uostra ribellione? Vedete un poco il nostro Saluator Giesu, come egli è humile, & obediente fino sulla croce. A lui bisogna domandar consiglio, & seguitare le sue pedate.

Non uogliate essere nel numero di quegli, che disse Dauid, che sono come aspidi sordi: i quali serrano un'orecchia con la terra, & l'altra con la coda, quando sentono l'incantatore, accioche egli non li caui dalle lor tane. O benedetto Dio, che gran fatica si dura, & quanto sudor si getta in uoler'essere pertinaci, & ostinati: & quanto facilmente potiamo obedire. Se noi ci affaticassimo tanto nell'obedientia, quanto noi ci affatichiamo in contradirgli, presto saressimo obedienti perfetti: ma noi ci turiamo l'orecchie, come la serpe. Noi non diciamo: Signore sia fatta la tua uolontà; anzi diciamo tutto il contrario; Signore facciasi cio che uoglio io. Noi ascoltiamo uolentieri le Sirene ingannatrici, ma non uogliamo udire il sapientissimo incantator CHRISTO: il quale con le sue dolcissime parole ci cauaria dell'oscura, & profonda tana della nostra uolontà, & ci daria i pretiosi gioielli dell'obedientia, lauorati di sua mano, per bellezza & ornamento dell'anima nostra: se noi non fussimo ogni dì piu resistenti alla sua uolontà.

Psal. 4. Phil. 2. Ps. 57. Matt. 26.

O Giesu CHRISTO Signor mio, sapientia del padre eterno, fa risonar la tua uoce nelle mie orecchie: incantami con le tue dolci parole, accioche io non sappia niente di me, ma sia trasferito tutto in te. Metti il tuo dito nelle mie orecchie, & dimmi, come dicesti al sordo: Effeta: cioè apriteui. Fa Signore, che io sia sordo nelle cose del mondo, della carne, & del demonio: & che io non senta altri che te: la cui uoce incantò San Paolo di modo, che non si presto la sentì, che gli disse: Signore che cosa uuoi tu, ch'io faccia? Tu cauasti ancora con le tue sante parole la Maddalena dall'oscura tana de' suoi peccati: Tu incantasti San Matteo, liberandolo dalla carcere dell'auaritia: Incanta me ancora Signore, & menami con te in compagnia di S. Pietro, & di S. Andrea: i quali tu liberasti dal profondo di questo secolo.

Luc. 7. Matt. 9.

Vorrei anima, che tu considerassi con quanta carità ti chiama il tuo sposo; & di tante uolte ch'egli ti chiama, uorrei che tu l'ascoltassi questa sola, che bastarà per tutte, accioche da hoggi in poi non regni piu in te la propria uolontà.

Canti. 1.

Io sono uenuto dal cielo (dice CHRISTO) non per far la mia uo-

Ioan. 6.

lontà, ma quella del mio padre celeste. Queste sono parole del tuo sposo, anima mia, le quali hanno tanta uirtù, & forza, che sono bastanti di far rompere ogni durezza della propria uolontà a chi le considera spesso.

Queste parole sono un'armonia diuina, che sono causa che l'anima, che ama Dio, esca fuora di se, sottomettendosi all'altrui uolontà, per far cosa grata al suo dolce sposo Giesu CHRISTO. Se adunque tu intendi ch'elle ti giouaranno tanto, scriuile nelle tue uiscere, & dille ogni uolta che tu fai qualche cosa per obedientia; perche elle daranno fortezza, bellezza, & gran merito all'opera, che tu farai: accioche poi al fine possi godere in maggior gloria col tuo creatore. il quale t'insegnò d'essere obediente, quando egli disse, nell'oratione: Padre mio, non si faccia la mia uolontà, ma la tua si adempia in tutte le cose.

Come l'oratione si dee fare con perseuerantia. Cap. IX.

Matt.26. Aug. ser. 22. 1.Reg. 5.

ABIIT *Iesus & orauit, eundem sermonem dicens*. Non è dubbio alcuno, che i misterii, & secreti dell'obedientia, s'intendono meglio, essercitandola, che parlandone. Et ancor che della materia, che noi habbiamo trattato ne i tre capitoli di sopra, se ne potria far un libro da per se: nondimeno seguitando l'ordine cominciato di trattar breuemente quel che piu importa, restaua di uedere come l'obedientia è la maggiore delle uirtù morali, si come disse Samuel a Saul, che uolse piu presto sacrificare, che obedire, dando il poco, che era carne di animali, & saluandosi per se il molto, che è il sacrificio di se stesso, & della propria uolontà.

S.Th.2.2. q.104.ar. 3.

Cosa buona è il dar limosina de' beni temporali per amor di Dio, & meglio ancora è l'essercitar le forze del corpo alla penitentia: ma molto meglio, & piu eccellente cosa è il far sacrificio della propria uolontà à Dio. Oltra di questo saria cosa molto al proposito, che si dichiarasse in che cosa siamo obligati a conformarci con la uolontà di Dio, & obedire a i nostri superiori. Ma per non far gran uolume, bastiti questo anima mia, che la strada piu breue, & piu sicura è questa, che in tutte le cose, che manifestamente non sono contra la uolontà di Dio, noi ci dobbiamo sottomettere al nostro superiore, & prelato, & a' suoi commandamenti: & chi

chi desidera esser obediente uero, & perfetto, non deue aspetta[r] che gli sia commandato, sapendo la uolontà del suo maggiore: perche mi pare che noi siamo uenuti ad un tempo, che i prelati non ardiscono di commandare, dubitandosi della nostra fragilità, & poca diuotione: A tal che pare, che essi habbino paura di noi, & a questo modo le cose uanno al riuerscio: perche in un certo modo potiamo dire, che noi, che douressimo obedire, siamo quegli che comandiamo. Deh anima ritorna un poco in te, & metti mano al coltello per sacrificare questo tuo figliuolo Isaac: perche Dio te lo ricerca, & commanda come egli fece ad Abraam; & io ti assicuro, che ei non morrà: ma per lui sacrificarai il montone, cioè questo tuo corpo; & il tuo spirito uiuerà col Signore.

Gen.22.

Hora ritornando all'oratione del Signore nell'horto, tu ritrouerai non solo l'auertimento, che hai inteso di sopra, ilquale t'insegna che tu dei eleggere un luoco quieto, & un tempo commodo, & conueniente per far oratione: ma tu uedrai ancora che il Saluator nostro ti persuade, che tu faccia oratione con perseuerantia: per essempio della qual cosa dice San Mattheo, che il Redentor del mondo ritornò tre uolte all'istesso luoco dell'oratione: & disse le medesime parole: Padre mio, s'egliè possibile, passi questo calice da me; & non la mia uolontà, ma la tua sia fatta in ogni cosa. Qui si uede chiaramente, che il Signore dichiara quel ch'egli haueua detto per innanzi: Bisogna sempre orare, & non finir mai. il che è proprio come s'egli dicesse: Se uoi uolete essere essauditi, siate perseueranti nell'oratione. Questa perseuerantia è una delle parti principali dell'oratione, si come dicono i Dottori.

Luc.8.

S.Th.2.2. q.83.ar.9.

Vuoi tu adunque fratello ottener dal Signore le gratie, che tu desideri? considera quattro conditioni, che debbe hauer l'oratione. La prima dunque sarà questa, che colui, che fa oratione, preghi per se: La seconda, che domandi ciò ch'egli ha bisogno per la salute dell'anima: La terza, che l'oratione si faccia con humiltà, & riuerentia: La quarta, che chi ora sia costante, & perseueri nell'oratione. Et perche queste conditioni sono necessarie, diremo una parola di ogni una d'esse particolarmente.

Bisogna principalmente, se colui che ora uuol esser'essaudito, ch'egli preghi per se. & la ragion'è questa, che quando noi facciamo oratione per un'altro, essendo egli libero, può intrauenire ch'egli non si dispoga di riceuer quel beneficio, che noi domãdiamo per lui. Et da questo nasce che nõ siamo essauditi, perche Dio non da i thesori a i superbi,

bi, & ingrati. Et perche necessariamente bisogna, che chi prega per se; si disponga in qualche modo di riceuer la gratia, ch'egli domanda: ne seguita, che per la pietà del Signore, egli sarà essaudito. Vn'essempio di questo leggiamo nell'Euangelio, che quando la Cananea, andauā cridando dietro al Saluatore, se bene gli Apostoli pregauano per lei, non per ciò ella restò di pregarlo tante uolte fin che ella fu essaudita. Bisogna però auertire, che io non dico per questo, che non sia merito grande il pregar per altri; & che non nasca da gran carità, si come c'insegna il Signore nell'oratione perfettissima del Pater noster: (della quale diremo qualche cosa nel fine di questo libro,) doue non c'insegna a domandar cosa nessuna, se non generalmente per tutti: così nel le cose eterne, che sono le tre domande prime, come ancora nelle temporali, che sono le quattro ultime. Oltra di ciò, S. Giacomo dice, che facciamo oratione un per l'altro, accioche ci saluiamo. Di modo che colui, che fa oratione per un'altro, gli dà piu, che se gli desse un Diamante legato in oro: perche lo spirituale è tanto meglio del temporale, & ecci tanta differentia, come dal cielo alla terra: ma noi, che siamo genti sensuali, facciamo piu conto di quel che manco uale: perche uno si uede, & l'altro nò. La causa dunque perche si mette questa con ditione, che colui, che uuol'essere essaudito, preghi per se, è questa: che colui, che fa oratione, non sa, se colui per chi egli prega, si uuol disporre di riceuer la gratia, che per lui si domanda. Questo significaua quel che disse Dio a Gieremia: Auertisci di non pregar per questo popolo, perche io non t'essaudirò. il che fu un dare ad intendere la grande ostinatione, & durezza di quella gente. Con tutto ciò Gieremia meritò assai, facendo oratione. Et Moisè piacque grandemente a Dio, quando egli pregaua per il popolo; perche Dauid dice: La mia oratione si conuertirà nel mio seno: come s'egli dicesse: Sempre mai mi sarà utile il far'oratione; preghi io per me, ò pur per altri. Di modo che noi dobbiamo pregare per li cattiui, che Dio gli conuerta, & per li buoni, che gli mantenga nella sua gratia. A questo proposito dice S. Giouanni Crisostomo, che l'orar per se solo, causa la necessità: & che nel pregar per altri, opera la carità del prossimo. La seconda con ditione, che debbe hauer l'oratione per essere essaudita da Dio, è questa, che colui, che ora, domandi cose pertinenti alla salute dell'anima. Questa circostantia è tanto necessaria, & principale, che il piu delle uolte, noi non siamo essauditi nelle nostre orationi, perche noi non domandiamo cio che noi douressimo. il che afferma S. Giacomo dicendo: Voi domandate, & non ottenete cosa alcuna; perche uoi doman

date

Matt. 15. Ioan. 5. Iaco. 4. Hier. 70. Psal. 34. S. Thom. ubi sup. art. 7, S. Greg. li. Moral. 9. c, 28. Iaco. 4.

date male: si come intrauenne alli due figliuoli di Zebedeo, alli quali fu detto dal Signor nostro: Voi non sapete cio che ui domandate. O quante uolte il giorno Dio dice il medesimo a noi ancora: quando domandiamo uanità, & cose impertinenti, come sono honori del mondo ricchezze, & passa tempi. Il nostro Saluatore Giesu CHRISTO disse, che ogni cosa, che noi domandaremo nel suo benedetto nome, ci sarà data: ma con conditione però, che noi domãdiamo qualche cosa, cioè la sua gratia, la sua gloria, la salute dell'anima, perche tutto il resto è niẽte. Et perche S. Paolo dice, che la uolontà di Dio è nostra santificatione: allhora ci conformiamo con la sua diuina uolontà, quãdo domãdiamo quel che ci bisogna per la salute dell'anima. Socrate Filosofo insegnò a' suoi discepoli, che non domandassino cosa alcuna a gli Dei, ma che lasciassero nel loro arbitrio di dare ciò che gli fusse parso. Questo idolatra confonde grandissimamente la nostra presontione: poi che noi nelle nostre orationi ordinariamente domandiamo precisamente; io uorrei la tale, & la tal cosa: & di piu, pare che noi ci corrucciamo, se non c'è dato subito cio che noi domandiamo. Ma questa, anima mia, non è la buona strada: perche, se tu uuoi che la tua oratione sia essaudita, bisogna che tu domandi uirtu, la gratia di Dio, il regno del Cielo, & altre cose simili, che senza dubbio alcuno ti saranno date: perche queste cose ti sono state promesse dal Re superno. La terza conditione dell'oratione è questa, che tu ori humilmente. Dauid dice, che Dio tiene i suoi occhi sopra gli humili, & che disprezza i superbi. Et in un'altro Salmo dice; che Dio ascolta l'orationi, & i prieghi de gli humili. Gran miracolo è questo (dice S. Agostino) l'huomo s'abbassa, & s'humilia, & Dio se gli appressa: & quando s'insuperbisce, & s'innalza, egli fugge lontano da lui. Non habbiamo questo in proprio fatto, nel Fariseo, & nel Publicano: L'uno, & l'altro faceua oratione: ma l'uno fu rifiutato come superbo, perche egli raccontaua i beni, ch'ei faceua; & l'altro fu giustificato, perche con humiltà si chiamaua in colpa de' suoi peccati? Colui, che fa oratione con superbia, è proprio come uno che si fa cauare il sangue buono, & ritiene il cattiuo: ma l'humile è tutto al contrario; perche egli si fa cauare il sangue cattiuo accusandosi per peccatore, & ritiene il buono, non dicendo, nè pensando bene alcuno di se stesso. Di qui uiene, che il superbo resta con pericolo della morte, & l'humile facendo oratione acquista la uita, & la salute dell'anima. Bisogna però auertire, che io non uoglio dir per questo, che il peccatore non faccia oratione: perche, se bene quel cieco Euangelico disse, che Dio non ode i peccatori: que

Matt. 20.
Ioan. 14.
1. Thes. 4.
S. Th. 2. 2. q. 83. ar. 3.
Psal. 37.
Psal. 101.
Luc. 18.

sto si deue intendere (si come dice S. Agostino) che in quanto a' suoi meriti, non meritano d'essere uditi, poi che sono nemici di colui, che pregano. Nel peccatore (secondo S. Tomaso) sono due cose, la natura ch'è buona, e'l peccato, ch'è cattiuo: Quando dunque il peccatore fa oratione, Dio guarda quel ch'è buono ch'egli fece creando l'huomo, & non guarda il cattiuo, che è il peccato, che fece l'huomo. Da qui uiene che San Basilio dice, che quella parabola dell'amico importuno, che domandaua all'altro suo amico tre pani, s'intende la persona del peccatore; perche nel medesimo luoco il Signore disse: s'egli non gli risponderà come amico, gli darà almanco i tre pani, per la grande importunità di colui, che prega. Di modo che Dio ascolta anco i peccatori; poi ch'egli udì & essaudì la Maddalena, & la Cananea, & il buon Ladrone, & il Publicano, & altri infiniti, ch'io non racconto. Vltimamente la quarta conditione, che ricerca l'oratione per essere essaudita da Dio, è la Perseuerantia. O che gran uirtù, anima mia è il fare oratione, & non straccarsi mai. Vedi S. Paolo, che tre uolte torna a fare l'istessa oratione: & la Cananea, domandando la liberatione della sua figliuola, tre uolte pregò il Signore. Ma che bisogna andar cercando altri essempi? il Saluator nostro ancor lui fece tre uolte oratione, domandando sempre una cosa medesima. Il che fu un uolerci mostrare, se egli ch'era figliuol di Dio, perseuerò nell'oratione una, due, & tre uolte, che noi non dobbiamo pensare (per essere chi noi siamo) che ci sarà aperto la prima uolta. E' ben la uerità, che si come al Saluatore nostro fu leuato ogni consolatione, (in quanto al corpo, quando egli morì sulla croce) accioche i martiri non temessero tanto i dolori, & tormenti, come si uidde in San Lorenzo posto sopra le braci ardenti, & in San Giouanni messo in un uaso d'olio bollente, & ne gli altri martiri. Così diremo che non essendo essaudito CHRISTO nella sua oratione, non per questo ci dobbiamo sbigottire ancor noi, se cominciando l'oratione, non siamo subito essauditi. Ma, se noi uogliamo considerar bene questo passo, noi trouaremo, che tutto il tempo, che il Saluator nostro stette nell'horto fu oratione: perche dopò ch'egli hebbe orato la prima uolta, & ritornato a gli Apostoli, & di nuouo ritornar all'oratione: dipoi ritornare un'altra uolta, & ritrouando gli Apostoli, che dormiuano, & destargli, & essortargli a far oratione, non fu altro che un continouo orare del nostro Signore. Et se noi consideraremo questo, intenderemo, che cosa egli ci commandò, quando ci disse, che orassimo sempre.

Chi uuol adunque intender questo a proposito, uedrà che l'orar

Marginal notes: S.Th.2.2. q.83.ar.9. — Luc. 11. — Matt. 15. — Luc. 23. — 1.Col. 12. — Matt. 15. — Matt. 26. — Matt. 27.

ſempre è coſa facile: perche chi fa bene, ſempre fa oratione. La radice dell'oratione è la Carità; a tal che chi deſidera ſempre Dio, ora continouamente: & quel che ſempre deſidera che'l ſuo prosſimo habbia bene, & fa opere meritorie; la uita di queſto tale (ſi come dice S. Agoſtino) è una oratione continua. Potremo ancora intendere in un'altro modo, che colui ora ſempre, che non laſcia di fare oratione all'hore debite, & ordinarie. Di modo che, chi fa oratione ſette uolte il giorno, (ſi come faceua Dauid) queſto tale in un certo modo ora ſempre, & adempie quel che il Signore commanda. S. Paolo ci conſiglia, che noi facciamo il medeſimo, quando dice: Orate ſenza intermisſione. Quaſi che egli uoleſſe dire: Non laſciate le uoſtre hore ordinarie dell'oratione, & ſopra tutto habbiate deſiderio dell'amor di Dio, facendo tutte le coſe a ſuo honore, & gloria: che a queſto modo farete una oratione continua. Noi concluderemo adunque, dicendo, che l'oratione, che fece il Saluator noſtro nell'horto, hebbe tutte le ſopradette conditioni, ò circoſtantie. La prima, che fu pregar per ſe, quando egli diſſe: Padre mio, s'egli è posſibile, queſto calice pasſi da me. La ſeconda, perche egli non ne haueua biſogno, però non fu neceſſaria. Hebbe la terza, perche egli fece oratione con grande humiltà eſteriore, ſtando prima inginocchiato, & poi tutto diſteſo in terra; & con l'interiore ancora, ſecondo che dimoſtrano quelle humilisſime parole. Hebbe finalmente la quarta, perche egli perſeuerò nell'oratione, fin che egli hebbe riſpoſta dal Padre eterno, per mezzo d'un'Angelo, che uenne a confortarlo. ouero, ſecondo un'altra traduttione, lo glorificò rendendogli gratie, come a ſuo Signore, & creatore; trattando con lui dei gran frutti della ſua pasſione. La cauſa perche l'oratione del Signore non hebbe la ſeconda conditione, che è il domandar cio che biſogna alla ſalute dell'anima, fu queſta: che quella anima benedetta fu glorioſa fino dall'iſtante della ſua concettione, nè le mancaua niente della gloria che ella ha ancora adeſſo, & ſempre haurà. Il lamētarſi (ſi come habbiam uiſto di ſopra) ueniua dalla ſenſualità; & perciò non fu eſſaudito: perche la ſua morte era conueniente, accioche noi uiuesſimo per eſſa nella uita eterna. Sin qui anima tu hai inteſo, che tu deui far'oratione con quattro conditioni, ſe tu uuoi ch'ella ſia eſſaudita. Fa oratione prima per te, & poi per tutti: domanda cio che Dio deſidera di darti, che è la tua ſaluatione. Humiliati, quando tu fai oratione, & perſeuera, & dura chiamando, accioche tu non perda la gratia, & mercede, che Dio t'apparecchia, mentre ch'egli non ti riſponde.

S.Th.2.2. q.83 arti. 19.

1.Tim.2.

Come

Come tutta la vità del buon Christiano debbe essere oratione. Cap. X.

Luc. 18. OPORTET *semper orare, & non deficere*. Queste sono parole dell'Euangelio dette dal nostro Saluatore: nelle quali ci dimostra, che non solamente dobbiamo orare, ma ancora, che sempre dobbiamo essere in oratione continua. Non è dubbio alcuno, che l'oratione è di precetto, ancor che non a tutti generalmente sia ordinato di fare una medesima oratione, & in un medesimo tempo. Perche gli Ecclesiastici, & Religiosi sono obligati di far oratione sette uolte il dì, con l'hore Canoniche. & perche quella è un'oratione commune, perciò bisogna ch'ella sia uocale. Gli altri Christiani sono obligati di orare ò uocalmente, ò mentalmente, come essi uorranno, i giorni di festa. La ragione è questa, che questi giorni Dio elesse per se: & come che non è seruitio, che sia piu grato a Dio, che accostarsi immediate a sua Maestà per amore, & conuersatione, il che noi facciamo orando: per questo ci uolse obligare per nostro utile, che noi orassimo in questi giorni, come suoi particolari. Di modo, che bisogna, che noi facciamo oratione, perche siamo obligati: anzi ch'è necessario di non cessar mai dall oratione: perche la uita nostra (come dice il santo Giob) è una battaglia continua. Essendo adunque l'oratione un'armatura sicurissima per uincere i nostri auuersarii; il Signore ci auisa poi, che Satanasso non dorme, & ua ruggendo come un Leone crudele per diuorarci, che noi ancora non dormiamo; ma che oriamo continuamente per difenderci da lui. Prima che i figliuoli d Israel combattessero con quelle genti Barbare, Dio gl'insegnò loro di fare oratione, & gli commandò che facessino un'oratorio, acciochepotessino conuersar con lui. O Signor Dio, che bell'arte per ammaestrere i tuoi guerrieri è questa tua: tu uuoi ch'essi sospirino, & piangano, & facciano oratione a te? Adunque l'animo, & la uittoria ha da uenir di li, poi che tu uuoi ch'essi uengano orando? Cosi è la uerità risponde il Signore: Voi potrete piu con la lingua, orando, che non potranno i uostri nimici con le loro lancie, & spade combattendo. Il medesimo uediamo che fece il Signor nostro, che uolendo entrar nella battaglia della sua passione, menò i suoi Caualieri a quest'horto, come per insegnarli, come si doueano portar nella scaramuccia, & gli disse; Siate uigilanti, & orate, acciochè uoi non siate uinti in questa tribolatione. Bisogna ancora che noi facciamo sempre

S.Th. 2.2. q. 86. ar. 4. — Duran. 4. d. 15. q. 12 — S.Tho. 3. dist. 32. — Iob. 7. — Exo. 25. — Ioan. 18.

ora-

oratione, acciochè il cuor nostro non uada uagando in diuerse parti. Così disse Dauid, che haueua trouato il suo cuore nell'oratione, per parlare al Signore. O santo Dio, che Aquila ueloce, & che uolar leggiero hà il nostro cuore; & quanti pensieri se gli appresentano in un momento. Il medesimo Dauid si lamentaua una uolta, & diceua: Il mio cuore m'ha lasciato. Vuoi tu ritrouare il tuo cuore anima? uattene all'oratione, appartati un poco da'tuoi negotij, & dalle conuersationi, che ti guidano nella mala strada; & presentati a Dio, che tu trouarai te stessa. S. Agostino dice, che non ci è il miglior mezzo, per conoscere, & ritrouar noi stessi, che fare oratione spesse uolte. Et poi finalmente noi dobbiamo orare sempre, perche l'essercitio nostro nel Cielo non ha da esser altro. I Santi nel Cielo sempre pregano per la nostra salute, & per la resurrettione de' loro corpi. Così fu detto di quel gran Profeta Gieremia, ch'egli prega assai per il popolo di Dio, & per la città santa. L'anime, che sono nel purgatorio, ancora esse sempre fanno oratione in quei tormenti, ch'elle patiscono, & meritano assai per noi: perche, se bene elle sono nelle pene; nondimeno sono nell'amor di Dio. Essendo noi adunque cittadini del Cielo per fede, (si come afferma S. Paolo) ragioneuolmente, noi che siamo coi nostri corpi in questa misera terra, dobbiamo imitare quegli, che di già ueggono Dio nel Cielo. S. Bernardo dice, che tre cose sono contrarie a questa perseuerantia. La prima, è la poca diuotione, & poco gusto, che noi habbiamo orando. La seconda, è la contradittione della nostra carne. La terza, è la poca fidanza, che noi habbiamo d'essere essauditi. Il primo, è un contrario grande, & può molto con quegli, che sono deboli, & mal'essercitati: perche si come essi non gustano la soauità di Dio, gli pare che la loro oratione sia senza proposito. O anima, non t'ingannare in questo: considera quel che disse il Signore: Non giudicare secondo la faccia, ma secondo il giudicio retto della fede. Faccia uisibile, è la soauità che tu desideri quando fai oratione: & se bene tu non l'ottieni, nondimeno habbi uiua fede: perche la tua oratione non sarà senza gran merito, dice S. Bernardo. Auertisci, che se tu digiuni, & non ne senti contento; non resta per ciò che il tuo digiuno non sia meritorio. Se tu dai limosina, se tu serui a i poueri, & in ogni altra opera buona, che tu fai, in tutte meriti assai, se bene ti pare di non sentirne gusto. Adunque, se ben tu non senti nelle tue orationi una certa dolcezza di Dio, come tu uorresti, non per questo ti deui intepidire. E' ben la uerità, che Dauid dice: Dilettati nel Signore, & esso ti darà ciò che'l tuo cuor desidera. Sopra le quali parole, dice San

1.Reg.7.

Psal.39.

S.Th.2.2. q.83. art. 11.

Apo.6.

S.Th 2.2. q 83.art. 51.

S. Bernardo: O Signor mio, è forse in mia libertà di ritrouar questo diletto nell'oratione? In che modo debbo io fare, perche tu m'esaudisca? Hora auertisci, anima: che il Signore non ti chiede quel che tu non puoi. Egli ti domanda il desiderio, che vuol che tu habbi di goderlo,& non l'istesso diletto. Vuole, che tu desideri di gustare quella soauità celeste: & desiderandolo, tu hai già satisfatto dal canto tuo: & a questo modo egli ti darà ciò che il tuo cuore domanda. Darà, dico, non ciò che domanda la carne, & la sensualità; ma quel che domanda la ragione,& la fede. Nè manco disse di darti sempre dolcezza, perche questo potria esser parte d'interesse: ma disse di darti cio che tu domandi, che sia giusto; ma non come tu lo domandi, nè nel modo che tu vorresti, ma come ti sarà piu utile all'anima. Et perche il non hauer diuotione, è tanto contrario non solo all'oratione, ma ancora alla perseuerantia in tutti gli essercitij spirituali: noi parliamo di questa materia ogni uolta, che se ne appresenta occasione, acciochè l'anime principianti non siano uinte da sì terribile contrario, & nimico. Nella Regola della uita Christiana, che seguita, nel quinto documento, habbiamo messo alcuni rimedij contra questo nimico. Ma accio che (se per sorte quel libro non t'è uenuto in mano) tu sappia il danno grande, che fa questo contrario, tu dei sapere, che i figliuoli d'Israel non perirono per altro, che per non hauer gusto, & contento, come gente impatiente, & disperata della misericordia, & dell'aiuto di Dio: & ricordandosi di quei cibi, & uiuande uili, che haueuano nell'Egitto, rincresceua loro d'esser uenuti a sacrificare a Dio nel deserto. O deserto pericoloso, doue pochi si trouano, che habbino patientia: ò per dir meglio, doue quasi tutti sono gettati per terra da una poca fidanza mortale. Solamente Iosue,& Calef entrorono nella terra di promissione, di piu di seicento milia persone, che uscirono d'Egitto: il che intrauenne, perche come impatienti, uoleuano la soauità, & contento nel camino, la quale se gli serbaua nella terra di promissione. Considera dunque fratel mio, che per fin che tu uiui, sei nel deserto: habbi patientia fin'all'ultimo giorno, che è il fine di questa uita, dopò il quale tu haurai il contento & la gloria, che t'è stata promessa. La quale (secondo il parer de i Teologi, pigliato da S. Agostino) non è altro, che un'amore attuale del nostro Dio, uisto in presentia. Considera, che Scoto dice qui, amor di Dio è uisto in presentia; acciochè tu intenda, che l'amor, che noi habbiamo in questo mondo, Dio l'infonde quasi come in absentia. Et questa è la causa, che un'oncia d'amore nel cielo per esser presente, muoue piu, che non fanno cento oncie qui nel

Num. 21. Exo. 21. Scot. 4. d. 49. q. 3.

nel mondo, in absentia del Signore, il quale noi amiamo per fede, & non per chiara uisione. Di modo che, se tu uuoi diuotione, & gusto cō tanta ansietà per perseuerare nell'oratione, tu fai il principale quel ch'è la gionta: dal che ne seguita che quando ti mancasse questo, tu ti ricordaresti delle uiuande d'Egitto, & ti rincrescerà d'esser uenuto nel diserto secco, & senza gusto di diuotione, che è l'oratione. Per la qual cosa tu sarai castigato, come furono quegli increduli, & impatienti. Vedi fratello, che Dio fece la siccità della terra, accioche ne nascessero l'herbe, & le piante, si come si legge nel Genesi. Cosi ancora ti auiso, che se non serai secco, non cresceranno i tuoi meriti, come è Fede, Speranza, & Patientia. Non ti turbar per questo, perche Dio fa uenir quella aridità nel diserto, per tuo maggior profitto. Et, s'egli fa gran conto della perseuerantia, si uede chiaro nelle parole di Gieremia, che dice: Io mi sono ricordato di te, perche m'hai seguitato nel diserto. O che gloria di Dio è quella, che l'anima continui le sue orationi senza diuotione: & come gli tien mente, & ne piglia gran piacere, poi ch'egli dice, che per questo si ricorda di noi. Il che è proprio come s'ei dicesse: Tu m'hai seruito senza interesse; tu sei stata costante nel tempo della tempesta, trauagliando con questa siccità: perciò io t'ho notato nel mio libro di memoria, & ti ricompensarò al suo tempo. Si che fratel mio getta a terra questo inimico con l'arme della Fede, & spera nel Signore. come dice Dauid, opera uirilmente; sii perseuerante nell'oratione, come il nostro Signore, che tre uolte ritornò a fare la medesima oratione. La seconda contrarietà è la nostra carne, perche le rincresce di fare un'opera tanto generosa, come è l'orare. Il corpo, che si corrompe, aggraua l'anima; disse l'Ecclesiastico. Dimmi ti prego fratello, chi sa meglio questa cosa di colui, che ti creò? Egli conosce la tua bassezza: egli è padre di misericordia: non ti marauigliare, che doue tu temi la contradittione, ci sia merito cosi grande. Questo cattiuo inimico uinse gli Apostoli nell'horto, & perciò gli disse il Signore: come è possibile, che non hauete potuto ueghiare un'hora con esso meco? Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. O anima considera un poco quante hore tu stai uigilante, per tuo interesse, & particolare: hor perche non dai un'hora sola a CHRISTO: uedi di gratia, come è soaue il suo giogo, che non disse un giorno intiero, nè tutta una notte: ma un'hora sola. Et nondimeno tu uedi, che egli scusando la tua fragilità, dice, che se bene la uolontà è pronta, & intera; la carne è fiacca, & uien manco subito.

Gen. 1.

Hier. 2.

Psal. 102.

Matt: 26.

Matt. 11.

Combatti adunque con questo tuo rincrescimento, & tien per certo, che solamente quegli, che si fanno animo, & che fanno uiolentia a se stessi, pigliano quasi per forza il regno di Dio: ilche si fa con lo star perseuerante, & saldo nell'oratione. Finalmente ci fa guerra la poca speranza, che noi habbiamo, che Dio tenga conto delle nostre orationi, & che per questo egli non ci essaudirà.

Ioan.14. Questo gigante maladetto è molto gagliardo, & subito ci attrauersa la strada, come fece il leone a Sansone, accioche egli non andasse a uisitare la sua sposa. Stà salda anima con questo leone terribile: tien per certo, che l'oratione è una gran cosa; & che Dio la stima assai. Dauid dice, che gli Angeli ci aspettano, & ci inuitano a fare oratione: & di piu chiama gli oratori spirituali, donzelle, che sonano cembali: perche al suono de' nostri labri, quando noi oriamo uocalmente, gli Angeli di Dio fanno festa nel cielo.

Psal.67.

Thob.12. Noi leggiamo nella sacra scrittura, che l'Angelo Rafael portaua l'oration di Tobia in cielo, come cosa grande, & l'appresentaua dinanzi a Dio. Et San Giouanni dice nell'Apocalisse, che l'orationi sono profumi & incensi, che noi offeriamo al nostro creatore. ouero potremo dire in un'altro modo, che l'anima fa oratione col cembalo, quando ella castiga l'anima sua con la penitentia: che non è poca cosa nella oratione, nella quale restò ferito Giacob nella coscia, per dimostrare, che la nostra sensualità perde la forza nell'oratione. Et quel che ci persuade, che noi facciamo grande stima dell'oratione, & che noi oriamo con gran fidanza, è che il nostro Signore ci commãda, che noi oriamo: perche s'egli non facesse gran conto dell'oratione, non ce la richiederebbe. Et poi ch'egli ci commanda che noi oriamo, cosa chiara è (si come dice santo Agostino) ch'egli s'obliga d'ascoltarci, se noi oraremo con humilità. Si che anima mia fa buon cuore, & supera questa tepidezza; combatti con la tua fragilità, non lasciando mai di orare: perche l'oratione è una gioia pretiosa, della quale Dio ne fa grande stima, poi che egli te la domanda, & t'auisa che ti bisogna orare per non esser uinto: & non solamente ti bisogna orare, ma non cessar mai di chiamarlo co' buoni desiderij, & buone parole, & con la uita santa.

Apoc.5.

Gen.32.

Luc.18.

Di quattro sorti d'orationi, che si trouano: Cap. XI.

OBSECRO *primum fieri obsecrationes, postulationes, orationes, gratiarum actiones*. Queste sono parole del uaso d'elettione scritte a Timoteo: nelle quali questo santo Apostolo, non solamente dice che noi oriamo, ma ci dà ancora l'ordine, & ci insegna le sorti diuerse di orare, che sono quattro. 1.Tim.6.

La prima, è osseeratione: la quale secondo San Bernardo, è domandar perdonanza al Signore de i nostri peccati. Cosi oraua Dauid quãdo ci disse al Signore: Lauami, & nettami da'miei peccati. Postulatione, che è la seconda, è domãdar perdono del peccato d'altri. Et in questo modo oraua Moisè sul monte, quando egli diceua: Signore, perdona al tuo popolo, ouero scancellami dal libro della uita. Psal. 50. Exo.32.

La terza, che è oratione, è un'accostarsi dell'anima a Dio, promettendogli alcuna cosa, & mantenendola. A questo modo diceua Dauid: Signore, se tu mi perdoni, io insegnarò a i peccatori la strada della tua misericordia: & essi si conuertiranno a te. Psal. 50.

La quarta poi, è rendimento di gratie, che è un conoscimẽto de i beneficij riceuuti. Et a questo modo oraua Giob, & diceua: Signore le tue mani m'hanno fatto, & m'hanno plasmato. Et in un'altro luoco disse: Dalla mano di Dio habbiamo la pena, & il riposo: sia benedetto il suo santo nome. San Paolo ci essorta, che noi facciamo questa sorte d'oratione, la quale (secondo San Basilio) è la piu perfetta: accioche in tutte le cose rendiamo gratie a Dio. Potressimo ancora dire con S. Tomaso, che osseeratione sia quasi un domandar con giuramento, come usa di domandar la Chiesa, orando al Padre eterno, & dicendo: Concedici Signore questa gratia, per Giesu CHRISTO tuo figliuolo, & Redentor nostro. A questo modo oraua ancora Dauid dicendo: Signore ascoltami, & essaudiscimi, per te stesso. Postulatione ancora è domandar qualche cosa da per se, senza terze persone: come faceuano Marta, & Maddalena, quando diceuano al Saluatore: Signore uedi che il tuo amico Lazaro è infermo. In somma l'Apostolo uuol dir questo, che in tutte le nostre attioni, l'oratione uada innanzi, & sia di qual si uoglia di queste quattro sorti: ò che domandiamo per noi stessi, ò che domandiamo per li nostri fratelli: ò che riconosciamo i beneficij riceuuti: ò che protestiamo qualche cosa di nuouo, per seruire a Dio. Se il Christiano nel cominciar le sue facende, facesse oratione Iob. 10. 1.Thes. 5. S.Th.2.2. q.83.art. 17. Psal. 50. Ioan. 11.

in prima, ò come gli riuſciriano a propoſito, & con ſatisfattione.

L'oratione è la guida della uita noſtra, dunque con ragione, la luce, che c'inſegna la uera ſtrada, non douria eſſere altro che laude del Signore. Se il noſtro Redentore, & ſan Paolo haueſsino detto, che ſempre deſsimo limoſina, ſempre digiunaſsimo, ſempre andaſsimo in pellegrinaggio: ouero che faceſsimo qualche altra coſa faticoſa, noi riſponderesſimo ſubito, ò che non habbiamo tanta roba, che lo potiamo fare, ouero che non potiamo durar tanta fatica: Ma dicendoci, che noi amiamo ſempre Dio, & che ſempre laudiamo colui, che ci ha creati & redenti, queſta è una coſa molto facile; & molto ſoaue, nè alcuno ſe ne può ſcuſare, ſia Re, ò ſia pouerello: ſia infermo, ouer ſano. San Baſilio riduce tutti queſti modi d'orare in due.

Il primo, è domandar qualche gratia, ſia per ſe, ouer per altri.

Et la ſeconda, render gratie a Dio d'ogni coſa.

La prima è molto buona, perche noi ci humiliamo (come ſerui di un tal Signore) a domandare, quel che da noi non habbiamo; ma la ſeconda è molto maggiore, & piu buona, perche orando in quel modo, cerchiamo ſolamente la gratia di Dio.

Ioan. 11. A queſto modo orò molte uolte il noſtro Saluatore, come quando egli riſuſcitò Lazaro: & quando due uolte ſatiò molte migliaia di perſone con poca quantità di pane, & quando inſtituì & ordinò il ſantiſſimo ſacramento. La qual coſa gli piacque di fare, per darci ad intendere, che la principal maniera di far'oratione, è ringratiare Dio in tutte le noſtre coſe, come quel che ci dona tutto il bene, che noi habbiamo.

Queſte quattro ſorti d'oratione, noi le potiamo eſſercitare coſi orando uocalmente, come ancora mentalmente. L'oration mentale è molto utile, quando la uocale non è neceſſaria; ma non perciò ſi dee far poco conto dell'oration uocale, poiche i ſanti non hanno fatto tanta ſtima, anziche il noſtro Saluatore, quando orò nell'horto, la ſua fù oration uocale. ſenza molte altre uolte, ch'egli orò uocalmente: come ſi legge nel ſanto Euangelio. L'oratione uocale ſi fa per tre ragioni, ſecondo San Tomaſo.

Ioan. 6. S.Th.2.2. q. 83. ar. 12.

La prima per ſuegliar il cuore all'oratione mentale. Nel qual modo dice S. Agoſtino, che noi oriamo eſteriormente con parole, & con cenni, per deſtar in noi la diuotione di orar mentalmente. E' ben uero, che queſto ſi deue moderare, (caſo che la perſona non fuſſe ſola) & ci dobbiamo conformare con gli altri, che ſono preſenti. Et, ſe tu uuoi ueder anima, quanto importa il dire parole diuote per orare con diuotione,

ne, considera come ti conturbano le parole, quando tu ti corucci, sentendo dire quel che tu non uorresti. Adunque, se le parole possono tanto per incitar quella passione della colera, perche non potranno muouere assai la diuotione? Dauid dice: Io apersi la mia bocca, & tirai a me lo spirito. Cosi dei far tu ancora. Apri la tua bocca orando, & laudando Dio, che tu sentirai lo spirito della diuotione, che prima non sentiui, tacendo. La seconda ragione perche noi oriamo uocalmente, è questa: accioche satisfacciamo con seruitio doppio a quel Signore, che ci diede ancora doppio stato, cioè corporale, & spirituale. Allo spirituale satisfacciamo con l'oratione mentale: & al corporale con la uocale: & a questo modo noi facciamo sacrificio a Dio, con tutto quel che noi siamo. E' stato opinione d'alcuni Teologi, che l'oratione uocale sia piu satisfattoria della mentale; perche ella è piu faticosa. Ma S. Tomaso conclude in questo, che quella oratione sia piu satisfattoria, con la quale il cuore si humilia piu, & piu si duole di hauer'offeso Dio.

Psal. 28.

Il Profeta Osea chiamò l'oration uocale, Vitello dei labri; perche il uitello prima inghiottisce l'herba, & poi la rumina, cosi ancora l'oration uocale principalmente dee esser discreta, pigliando la forma, & il modo d'orare dalla sacra scrittura; ouero come fa la santa Chiesa. Si deue ancora ruminare: perche l'oration mentale deue andar in compagnia della uocale, accompagnando l'una con l'altra.

Osea. 14.

Disse ancora il Profeta, che ella era uitello, perche bisogna ch'ella habbia carne, & ossa. Il che uuol significare, che nell'oratione noi dobbiamo riconoscere la nostra fragilità significata per la carne; & che dobbiamo perseuerar con fortezza, che si dichiara nell'ossa del uitello. Finalmente molte uolte l'oratione uocale nasce dalla allegrezza del cuore, come leggiamo che occorse a Dauid, quando egli disse: Il mio cuore s'è allegrato, & la mia lingua ha goduto. Il che s'intende che gli intrauenisse quando egli laudaua Dio orando uocalmente.

Ps. 18.

Dalla qual cosa ne seguita, che, se l'anima si troua tanto habile, che senza l'oration uocale s'inalza nella consideration di Dio, & della gloria celeste, che essa oration uocale non sarà necessaria, se non per le due ragioni sopradette.

L'oration mentale si può continuar piu, perche ella non fa parte di se, se non a Dio, & a gli Angeli. A questo modo oraua Moise, quando la scrittura dice, ch'egli gridaua al Signore con silentio, & gli fu detto, perche mi chiami? perche gridi? & nondimeno egli non diceua con la bocca cosa alcuna.

Exo. 14.
1. Reg. 1.

Quella santa Donna chiamata Anna, che noi leggiamo nel primo libro de i Re, parlaua con Dio nel suo cuore; & mouendo solamente le labbra, non sentendosi però parola alcuna, fu essaudita dal Signore. Questa è quella lingua, che penetra il cielo: la quale è chiamata da S. Paolo lingua de gli Angeli: perche essi si parlano mentalmente con concetti; non essendo corporali. E' ben uero, che si troua una oratione, che è puramente mentale, & puramente uocale: & se ne troua ancora un'altra mentale, & uocale unita insieme. La prima è la piu pura. La seconda non è di tanto frutto. La terza tiene la uia di mezzo fra l'una, & l'altra. Colui ora mentalmente, che non discorre con ordine di parole, ma occupandosi in qualche misterio, tiene posto il suo desiderio, & la sua afflittione in CHRISTO. Vocalmente ora colui, che dice le parole, ma non ha l'attentione alle cose sante, & diuine. Et mentalmente, & uocalmente insieme ora colui, che ha nella lingua le parole di Dio, & col cuore le contempla. Ma per far come si deue questa sorte d'oratione, ci bisogna gran diligentia. E' da sapersi ancora, che delle quattro sorti d'oratione, che nomina S. Paolo, (come habbiam detto di sopra) ogn'uno è in sua libertà di fare ò mentalmente, ò uocalmente in quella sorte, che gli piacerà: & quella che gli dettarà il suo spirito, seguiti animosamente, che farà gran frutto: quando però alcuno non fusse obligato all'oration uocale, come sono i religiosi di dir l'officio. Eccoti anima, che noi habbiamo concluso, che si troua quattro sorti d'orationi, le quali raccontа S. Paolo, cioè: L'obsecratione, la petitione, il rendimento di gratie, & la postulatione. Habbiamo ancora uisto, che cosa sia ogn'una d'esse, & come la piu perfetta è il render gratie al Signore. perche ella appartien manco di tutte all'interesse proprio; & si fonda solo in dar gloria a Dio, si come uidde far San Giouanni a gli Angeli, & santi nel cielo. Vltimamente habbiamo uisto, che tu puoi essercitar tutte queste sorti d'orationi, si mentalmente, come uocalmente; & che l'oration mentale è quella, che noi possiamo piu continuare; & che quando l'oration uocale non è d'obligo, che tu puoi eleggere quella sorte d'oratione, che Dio t'inspirerà, & che piu ti piacerà: perche con tutte farai gran frutto.

1. Reg. 1.

1. Cor. 13

1. Tim. 2.

Apoc.

Come l'oratione si dee fare con attentione. Cap. XII.

Vigilate, *& orate, ut non intretis in tentationem*. Questa è cosa manifesta, che chi non procura di star uigilante, & non s'occupa in qualche cosa, uiene occupato dal sonno molto piu di colui, che s'essercita, & gli fa resistentia. così ancora interuiene nello spirituale, che quel che non uegghia, & non fa oratione, l'auersario lo uince: ma quel che ora con attentione, la tentatione solamente se gli accosta, & subito camina uia di lungo, & si allontana da lui.

Matt. 26.

Il Signore accompagnò molto bene la uigilia con l'oratione, quando ammonì gli Apostoli che uegghiassero, & orassino. perche l'oratione è una cosa molto grande, & richiede grande attentione; & che colui, che ora s'intenda molto bene. perche San Cipriano dice, parlando à chi fa oratione senz'attentione: Come uuoi tu fratello, che Dio t'intenda, poi che tu non t'intendi da te stesso? Tu uai a far oratione inginocchiato dinanzi al crocifisso, & dici parole sante de' salmi, & cantici diuini: ma il tuo cuore non è lì, anzi ua girando per il mondo: Mò tratta negotij, mò crida con uno, hora si coruccia con l'altro. che uuoi tu dunque che io ti dica altro? se non quel che Dio domandò al demonio, dicendogli: Doue sei stato, & d'onde uieni? Et tu che potrai rispondermi altro, se non quel che rispose lui? Io ho girato la terra, & l'ho caminata tutta. Questa fratello è una gran tentatione. Vuoi tu dunque rimediarci? Fa quel che disse qui Christo. quando tu ori sta attento, & uigilante, & non ti addormentare, ò andar uagando.

Apparecchia prima il tuo cuore, considera che tu uai a far una gran cosa, & lascia da parte tutti i pensieri mondani, quando tu uai a parlare col tuo creatore, & Signore.

Con tutto ciò in modo alcuno non si dee lasciar di fare oratione: perche nessun fu mai tanto perfetto in questo mondo, che non si lamentasse di questa fragilità, (ma auuertiscasi, ch'io non parlo qui del nostro Redentore, nè della sua santissima madre) perciò si dee notare, che l'attentione nell'oratione non è di necessità: perche se ben orando con essa otteniamo ciò che noi dimandiamo; nondimeno meritaremmo ancora orando senza. Perche si come in tutte l'altre

opere basta la prima intentione, per esser interiore, così ancora basterà nell'oratione, accio ch'ella sia atto meritorio.

Di modo che non è necessario, che uno che ua in Gierusalem, uada sempre pensando per la strada, perche causa egli faccia quel uiaggio: basta che quando egli si partì di casa, l'intention sua fu di far quel uiaggio per amor di Dio, & per salute dell'anima sua.

Così ancora diremo, che l'attentione, che noi habbiamo nel principio dell'oratione, la fa esser tutta meritoria, se bene per fragilità humana l'anima fusse distratta in diuersi pensieri. noi ne uediamo un'essempio bello in uno, che tiri una pietra, ilquale non sempre l'accompagna dandole forza col braccio, ma le diede quell'impeto al principio quando la gittò, & essa con quella prima forza se ne ua a dar lontano da chi la tirò. E`ben uero, che se uno andasse col ceruello uagando uolontariamente, quando che si fa oratione, costui non saria senza peccato. & tanto maggiormente, quando l'oratione che si fa, fusse d'obligo: perche chi è obligato a dir l'officio diuino, è obligato ancora sotto pena di peccato mortale di non si occupare in quel tempo in cose esteriori, che lo lontanino dal considerare quel ch'egli fa, & dice: perche così commanda il Papa, in uirtù di santa obedientia. Qui douriano considerare a che gran pericolo si mettono quegli, che stanno in coro, quando si dice il diuin'officio, mai fanno altro che chiachiarare, ouero non fanno altro che uoltar & riuoltar libri; & quando cantano fanno certi contrapunti, che danno fastidio & a se, & a gli altri. I prelati douriano usar gran diligentia, che queste cose non si facessino in simil luoco, & in tal tempo; perche la colpa è la loro, se non ui rimediano.

Extra de conf. cap. Dolentes.

L'oratione ha in se tre parti, ò uogliam dire tre effetti; fra iquali l'attentione non è necessaria, se non in uno.

S.Th. ubi sup.

Il primo, è l'esser meritoria.

Il secondo, è l'esser impetratiua di quel che noi domandiamo.

Il terzo, è un certo gusto, & una soauità di Dio, che l'huomo sente nell'oratione, della quale soauità diceua Dauid: Gustate, & uedete come è soaue il Signore. Gustatelo nell'oratione, che subito lo uedrete per esperientia, in quanto si comporta in questa nostra carne mortale. Disse ancora prima gustate, & poi uedete; perche nell'altre scientie uà innanzi la teorica, & poi la pratica, & l'esperientia: ma nell'oratione si ua in tutto all'opposito; perche prima si gusta Dio, poi si dà a conoscere all'intelletto, quando l'effetto l'ha di già gustato.

Psal. 33.

Tornando adunque alla materia dell'attentione, che noi trattiamo, dice San Tomaſo, che nè per il primo, che è il merito, nè per il ſecondo, che è l'ottener cio che noi domandiamo, non fa biſogno l'attentione continoua. Ma ch'ella biſogna per l'vltimo, perche, ſe facendo oratione non ſtiamo attenti, l'anima non può ſentir guſto alcuno.

S.Th.2.2. q.83 ar.2

A queſto propoſito diſſe San Paolo: S'io farò oratione con la lingua, l'anima mia ſarà ſenza frutto. Il che vuol dire: Se quand'io faccio l'oratione, dirò le parole ſolo con la lingua, l'anima mia non prouerà un frutto tanto principale, come è il guſto di Dio. San Bernardo in un ſuo ſermone, dice a' ſuoi religioſi, che quando eſſi fanno oratione, non penſino a quel ch'egli haueua lor predicato. O piaceſſe a Dio, che non ci interueniſſe altro male di queſto, che quando noi oriamo almeno penſaſsimo qualche coſa di Dio, benche non haueſſimo attentione particulare alle parole, che diciamo. Dimmi un poco fratello, ſe quel benedetto Santo non uoleua, che i ſuoi fratelli penſaſsino alla predica, che haueuano udito; in che modo potrai tu penſar ſenza peccato, alle parole otioſe, & leggierezze, che tu hai dette, ò che ti penſi di dire? che dirò io di que' tuoi negotij, che tu vi vai a trattare (con tanta poca attentione di quel che tu fai) come ſe tu fuſsi in una piazza? Niente di manco non laſciar per queſto di far oratione: perche almanco tu ne caui due grandi utilità.

1.Cor.14

La prima è, che tu meriti nuoua gloria, ſe tu ori con carità.

La ſeconda è, che tu ottieni ſempre qualche nuoua gratia da Dio. oltre che, ſe non foſſe altro, ſolamente per quel che dice Dauid, doureſti uigilare, & orare, per ſentire, & prouare la ſuauità del Signore.

Matt. 26:

Et ſe ben tu non puoi ſempre orare con attentione, fa forza a te ſteſſo tornando all'oratione ſpeſſe uolte. Spauenta quegli uccellacci, che ti uogliono mangiare il ſacrificio del Signore; come ſi legge nel Geneſi, che uolſero fare ad Abraam: perche a queſto modo ſarai aiutato, & manderà Dio il fuoco dal cielo nel tuo petto, accio che tu l'ami con tutto il cuore, & che l'oration tua ſia eſaudita.

Gen. 15.

Il noſtro Signore non domandaua ſenza cauſa, che ſe gli deſſe a lui il graſſo, & la rete de gli animali, che ſi ſacrificauano. perche in queſta ci daua ad intendere, che Dio pon mente alla diuotione, & amore con ilquale noi facciamo oratione: quando a guiſa d'un'altro Abraã ſacrificҺiamo

Leuiti. 3.

fichiamo Isaac: cioè, il nostro intelletto, contemplando le cose eterne.
Gene. 22. Il Patriarca Abraam portaua seco il coltello, & il fuoco, così ancora colui che fa oratione, deue portar in vna mano il coltello della Fede, & nell'altra il fuoco della Charità: la quale si nutrisce con l'olio della diuotione, & attentione, che noi habbiamo, quando oriamo. Questi sono gli holocausti di medolle, che il Profeta Dauid prometteua al Signore, cioè un'oratione amorosa, con una diuota attentione. Ma perche non si troua naue nell'onde del mare, che sia così instabile cò me è il nostro cuore; sarà bene che noi dichiaramo alcuni modi, che si deuon tenere per fare che il nostro cuore stia saldo, e non si muoua nè in questa, nè in quella parte. Alcuni sono, che quando comin-ciano l'oratione, s'appresentano innanzi Giesu CHRISTO, nel modo ch'egli staua prostrato in terra orando nell'horto, & dicendo quelle humilissime parole: Padre mio, s'egli è possibile, questo calice passi da me: nondimeno, non quel ch'io uorrei, ma la tua uolontà in ogni cosa si faccia. Questi tali si sforzano d'imitare il nostro Saluatore, quando sono in secreto, orando nel medesmo modo: & quando sono in publico per il gran desiderio accompagnano col cuore questo benigno Signore: il quale ricercò d'esser accompagnato da gli Apostoli suoi, quando gli disse: Siate vigilanti con esso meco. Questa consideratione è di tanta efficacia, & può tanto, che alle uolte interuiene, che per un'hora intiera il cuore non pensa in altro. perche a quel modo la barchetta dell'anima nostra sta quieta & salda, come un'Ancora, per durare in quel santo pensiero. Onde che questi tali, insieme con Dauid, possono dire con ragione: Il Signore è mio patrone, il mio riposo, & la mia fermezza. Alcuni altri sono, che quando orano, contemplano il Saluatore del mondo su la Croce, quando egli faceua oratione al padre, dicendo: Padre perdona a questi miei crocifissori: perche non sanno, quel che si fanno. Questo ancora è un gran rimedio, & a questo modo pare che faceua San Paolo, quando disse: Io sono confitto su la Croce con CHRISTO. Tu ancora anima mia nelle tue orationi, douresti passeggiare da un giardino all'altro (come faceua Salomone) accioche il tuo cuore non vada vagando. Prima douresti passeggiar nell'horto, doue Giesu CHRISTO orò: & poi passar nell'altro, doue egli fu confitto su la Croce per li tuoi peccati. Altre uolte poi ci sono alcuni, che per ricogliere, & ristringere i loro pensieri nel principio della lor'oratione, s'imaginano d'entrare in vn palazzo reale: doue il Re della gloria è seruito da gli Angeli, circondato da i Cherubini, accompagnato da i Santi; l'officio de i quali è una conti-

S.Th.2.2. q 82.ar.2 — Matt. 26. — Psal. 17. — Luc.23. — Gala.2.

continoua oratione di lodar Dio. A questo modo lo uidde Isaia, che egli staua sopra un trono molto alto, & che i Serafini stauano a' suoi piedi, & due di loro cantauano; Santo, Santo, Santo è il signor de gli esserciti. Daniel ancora lo vidde con tanto gran numero di Caualieri, che mille migliaia gli seruiuano, & dieci uolte cento mille stauano alla presentia di quella infinita maestà. Chi considerarà adunque queste cose (secondo il consiglio di San Bernardo) si marauigliarà subito, & resterà come huomo senza anima: si come restò la Regina Saba, quando vidde la maestà & magnificentia del Re Salomone. Ci sono ancora (oltra li sopradetti) molti altri modi di trattenere il cuore, che non uada uagando, quando si fa oratione: seguita tu Christiano quel che Dio t'inspirerà, & che ti parrà piu utile: perche in somma non si troua arte che basti (ancor che alle uolte la gioua) se il Signore non commanda al mare, & a i uenti, che si riposino. Il cuor nostro è un mare, che mai si riposa; & i uenti, che lo conturbano sono i pensieri. Non lasciar tu d'usar diligentia, accioche tu meriti l'aiuto suo: perche a lui sta poi il far che tu proui una tranquillità grande de' tuoi pensieri: & che tu possi dire in compagnia di Dauid: I miei piedi sono stati fermi & saldi in quella Gierusalem celeste. I nostri pensieri sono piedi, con i quali l'anima nostra camina senza andar per terra, i quali non possono esser ritenuti da altri, che da colui che è onnipotente, & che sostenta il cielo, & la terra. Et ancor che (come habbiam detto di sopra) ogn'uno possa eleggere de i sopradetti modi quel che piu gli piacerà, nondimeno per i principianti sarà meglio, che si presentino nell'horto con CHRISTO, ouero su la Croce, quando egli faceua oratione. Quegli che sono piu perfetti, & che possono hormai dire con San Paolo: Se noi habbiamo conosciuto CHRISTO, secondo l'humanità, noi non ci fermiamo qui, ma passiamo innanzi alla contemplatione della maestà della sua Diuinità. Sarà meglio per questi tali, che faccino quel che Sant'Agostino dice, che faceua ancor lui: cioè, che ogni uolta, che fanno oratione, innalzino l'intelletto, & considerino quell'oratorio, che uidde San Giouanni nell'Apocalisse; il qual dice che tutti gli Angeli stauano intorno a quel trono di Dio; & che quei quattro santi animali si gettauano in terra, con le faccie loro, & adorauano il suo, & nostro Creatore; & che di tutte le Tribu d'Israel erano cento quaranta mila. Finalmente, quando egli uenne a dire de i Santi del testamento nuouo, disse, che haueua ueduto una moltitudine tanto grande, che nessuno l'haueua potuta contare; & che erano uestiti di bianco con palme in mano, & che tutti lodauano Dio,

Daniel 7.

3.Reg.10.

Mar. 4.

2.Corint. 12.

Apoc.4.

Dio, con questa oratione, dicendo: Benedittione, & chiarezza, & sapientia con rendimento di gratie: honore, uirtù, & fortezza sia a Dio creatore, & Signor nostro per tutti i secoli de' secoli. Amen. O anima mia, se tu consideri queste cose, come starai attenta imaginandoti di essere fra quei cittadini del cielo, uestiti d'una tal purità, & bianchezza: i quali sono si forti, che portano le palme in mano per segno di uittoria? Non cercar dunque altro ritratto dipinto per la tua diuotione di questo, che qui dipinse lo Spirito Santo. Quando tu fai oratione presentati in quel palazzo reale: perche San Giouanni lo uidde, & lo descrisse, accioche tu lo contempli, & seguiti. Apoc. 4.

ORATIONE.

O mio buon Giesu, poi che con il tuo cuore m'hai aperto la porta della fortezza dell'anima mia: dammi gratia ancora ch'io mi serri la entro, creando tu in me un cuor nuouo, & nuoui desiderij. Psal. 50. Dammi lo spirito retto, accioche io gouerni i miei pēsieri; fagli prigioni Signore con i ferri de' chiodi tuoi, legagli con la catena del tuo santo amore. Eccle. 10. Non permettere, che le mosche pestifere de' cattiui pensieri, infettino la soauità, & dolcezza della santa, diuota, & attenta oratione. Tu hai nella tua mano il cuor de i Re, & gli uolti alla parte, che ti piace. Prou. 21. A te parla il mio cuore: te cercano i miei desiderij; concedimi ch'essi s'appresentino a te: te solo amino, & da te mai si partano, o Redentor mio, che uiui, & regni per sempre. Amen.

Come l'oratione sempre ottiene la risposta da Dio. *Cap. XIII.*

Ecce *Angelus Domini apparuit confortans eum*. Luc. 22. Oltra la uerità dell'historia, San Luca scrisse ancora queste parole, accioche noi intendessimo, che l'oratione sempre mai ha risposta da Dio. Eccle. 35. Quando l'Ecclesiastico disse, chel'oratione dell'humile penetra i cieli; subito ci aggiunse, & disse, ch'ella non si riposaua mai fin che non era udita: & ch'ella non si parte fin che Dio non la guarda, & le dà risposta. O soprana bontà di Dio, che hai dato tanto gran forza all'oratione, ch'essa passa i cieli, & se ne uiene fino al tuo trono reale. L'oration che fece Pietro, uolò piu presto, che non fece il uolo di Simon Mago: il quale, uolando per l'aria in alto, subito

ch'ei fu arriuato dall'oratione di S. Pietro, che lo perseguitaua, cascò in terra. L'oratione non si quieta mai, nè mai si riposa fin che ella non entra nell'arca, & che il buon Noè la riceue dentro di sua mano, come egli fece la sua colomba: la quale non ritorna fin che ella non ha negotiato quel che ci bisogna. Il ritorno dell'oratione è la risposta: si come uediamo, che al nostro Signore, quando egli oraua nell'horto, gli fu mandato un'Angelo, che lo confortasse: ma non in modo di potentia, ma come seruitore, che serue il suo patrone, il quale gli raccontaua i marauigliosi frutti della sua passione: & cosi dice un'altro testo, che gli apparse un'Angelo, che lo glorificaua: il che vuol dire, che gli daua infinite gratie, & laude; per uederlo tanto humile, & che obediua la uolontà del padre con tanto animo, essendosi determinato di morire per l'obedientia. O mio dolce Giesu, ò CHRISTO Re, & creator de gli Angeli, quanto obligo t'ha l'anima mia, poi che essa t'ha posto in tanto grande afflittione, che tu sei consolato da un tuo seruo, & che essendo tu l allegrezza de gli Angeli, t'hai posto in tal necessità, che tu hai bisogno d'esser confortato da un'Angelo. Io ti uedo tutto bagnato di sangue, & piangendo uedo che sei posto in angoscia di morte. Che vuol dir questo Signor mio? Tu, che sei il patrone dell'uniuerso, sei restato solo, & tanto tribulato? Gran secreto, gran misterio bisogna che sia questo. Ascolta un poco Salomone anima, che ti dichiara questo secreto, dicendoti. Che l'amore è forte, come la morte. Egli è forte, & molto forte, poi ch'egli fa, che colui, ch'è fortezza infinita, habbia timore. Egli è un tiranno soaue, & un tormentatore dolce. tiranno amoroso è: perche egli ci ferisce senza saetta, & ci caua il sangue senza dolore. O come esclama bene San Bernardo, dicendo: O carità ualorosa, tu sola hai uittoria di Dio. Amore fa prigione il forte gigante CHRISTO. Amore lo lega alla colonna. Amor lo crucifigge su la croce. Amor guida la lancia, accioche ella gli apra l'amoroso costato. Questo amore l'assaltò nell'horto, quando egli oraua: & senza alcun'altro instrumento lo tormentò di sorte, che gli faceua uenir le goccie di sudor di sangue: le quali pioueuano dalla sua faccia fino in terra: il che era causato dalla gran forza dell'oratione, & dell'amore, col quale egli oraua. Lieuati su Aquilone, & uieni tu Austro (dice la sposa nella Cantica.) Soffia, & trascorri per l'horto mio, che si sentiranno, & correranno gli odori suoi aromatici. L'Aquilone era il timor della morte, & l'Austro era l'amore delle anime nostre. Dice adunque la Sposa: Date l'assalto al mio giardino: cioè al Saluatore; circondatelo da tutte le parti, accioche corra il suo

Gene. 8.9.

Luc. 22.

Cantica 4

Cantica 4

ſangue benedetto: & accioche eſſo ſudando liberi me da una infermità mortale. ouero è nuouo Adam, che mangi il tuo pane col ſudore del tuo volto.

Gene.3.

Qui ſi vede la delicatezza dell'Agnello ſenza macchia, poi che ſolo il timor della morte aperſe le ſue benedette carni di modo, che il ſangue correua ſino in terra, come un fiumicello; ſi come dice l'Euangeliſta Luca. Et ancor che la ſua tonica (ò uogliamo dir ueſte) come è da credere che ne ſucciaſſe aſſai, bagnandoſi in eſſo; nondimeno il ſudore fu in tanta abondantia, che baſtò per bagnar la ueſte, & correre ancora per terra. Quale è quel cuore tanto duro, che qui non ſi fermi, & non ſi muoua a compaſsione del ſuo creatore in ſi doloroſo paſſo? Io ti prego fratel Chriſtiano, quãdo tu arriui a queſto paſſo, che per amor di Gieſu CHRISTO tuo & mio Saluatore, ti fermi un poco a conſiderare, con che faccia ſmarrita, & afflitta, tutta coperta di ſangue, ſi leuaua di terra l'Agnello innocentiſsimo, tremandogli le gambe, per l'angoſcia, & imbaſtia grande, nella quale ſi ritrouaua: doue egli conſiderò tutti i tormenti, ch'egli doueua patire con tanta attentione, che quindi gli uenne il ſudor di ſangue. Dice Dio nel Salmo per bocca di Dauid: Egli mi ha chiamato, & io l'eſaudirò, & ſono con eſſolui nelle tribulationi, io lo liberarò, & glorificarò. Queſte parole furono dette in fauor del noſtro Saluatore, perche egli fu udito dal Padre eterno, mandandogli l'Angelo a confortarlo: & fu liberato dalla ſua paſsione: eſſendo glorificato nella reſurrettione.

Luc.22.

Pſal.90.

Da tutte queſte coſe già dette, tu comprendi chiaramente anima mia, che biſogna chiamare nell'oratione, come il tuo maeſtro t'ha inſegnato in queſt'horto. Domanda, che ſi faccia la uolontà del Padre eterno, che coſi ſarai eſſaudita, perche egli l'ha promeſſo: & eſſendo ſomma uerità, non ti potrà mancare. Egli ti liberarà, accioche tu non ſia offeſa da quei pericoli, che tu patiſci, & ti glorificarà, mandandoti, come gli mandò ancora a molti altri Santi nelle lor'orationi, facendo sì, che il fuoco acceſo ti parrà piacere, & refrigerio, come interuenne a quei tre fanciulli in Babilonia; i quali cantauano le lodi di Dio in mezzo della fornace ardente.

Daniel 3.

Non ceſſar di orare, accioche non ti ſia negata la riſpoſta. Perſeuera pur chiamando, perche il Signore dice, che, ſe tu non ſarai udito per amicitia, ſarai almanco per l'importunità. Ogni uolta, che tu fai oratione, uattene al giardino con CHRISTO, & con gli Apoſtoli. Allontanati un poco da i traffichi del mondo: & procura di trouar luoco,

Luc.11.

cò,& tempo, che t'aiutino, per far si gran cosa. Humiliati, accioche il tuo cuore, & la tua oratione trapassino i cieli: & non mancar d'esser costante, poi che tu hai il premio certo. Habbi un poco di patientia, che subito verrà l'Angelo messaggiero di Dio a farti, & consolarti: se tu sarai uigilante, come hai uisto, ch'era il tuo maestro. Ma qui bisogna auertire, che io non dico, che bisogni, nè che si debba nell'oratione procurar d'hauer risposta miracolosa per riuelatione: perche questo saria una bestemmia, & una superbia troppo grande. Nota ben christiano, & torna di nuouo a considerare, che il Signor nostro non domandò riuelatione alcuna; ma fece oratione, pregando, che gli fusse concesso la uita; & che al fine in tutto si facesse la uolontà del padre. Per la qual cosa tu uedi chiaramente, che la intention tua, quando tu ori, non debbe esser altro, se non che Dio faccia la sua uolontà in ogni cosa, che tu patisci, ò domandi. La qual sua uolontà egli te la può dichiarare in molti modi: senza che tu gli tassi, & dij legge del modo, ch'egli t'ha da rispondere. Luc.22.

Tutti i Santi, & Profeti, quando orauano a Dio, uedendosi afflitti, & tribolati, gli domandauano sol questo, & nessun'altra cosa. Et a questo modo il Signore poi gli rispondeua, secondo la sua uolontà, ò uegghiando, ò in sogno per uia d'alcun Angelo, ò per mezzo di qualche Profeta: si come leggiamo nel uecchio, & nuouo testamento, di Mosè, di Helia, & Heliseo, di S. Pietro, & di S. Paolo. Di modo, che bisogna, che tu ti guardi di domandare, ouer desiderare di saper cosa alcuna per riuelatione, ò uisione, come di cosa infernale. perche molti sono stati rouinati, & destrutti da questa superbia: & ne sono nati grandissimi scandali nella Christianità. S. Paolo dice, che il Padre eterno ci ha parlato per mezzo del suo unigenito figliuolo: il quale per innanzi parlaua per uia de' Profeti. Quando un Re vuol di nuouo entrare nel suo regno, in prima uanno, & uengono innanzi, & indietro corrieri, & lettere, & imbasciate in diuersi modi: ma quando egli è poi entrato nel regno, queste tali cose non bisognano piu. Hebr. 1. Heb. 1.

Nell'istesso modo, prima che il Signor nostro Giesu CHRISTO uenisse nel mondo, Dio daua delle riuelationi, & mandaua Angeli, che parlauano co i Profeti, & altre uisioni di uarie sorti. Ma, hormai che il Re soprano è uenuto nel mondo, & è stato con esso noi trenta tre anni, esso in persona ci ha riuelato tutto quel che ci fa bisogno fino alla fine del mondo. Egli ci ha predetto la uenuta d'Antichristo, & del giorno del giudicio. Adesso sono adempiute tutte le profetie, & non habbiam bisogno di saper altro, che ciò che dice la sacra scrittura, Ioanni 1.

& il ſanto Euangelio: Ricordati fratello, ch'io t'auiſo, che Satanaſſo non dorme, ma come un crudel Leone, uà ſempre girando cercando di diuorarti: & per ciò ti ammoniſce San Pietro, che tu ti fortifichi col ſcudo inuitto della fede, nel quale ſi rompono tutte le ſue auelenate ſaette. Queſto maladetto ſerpente uinſe Eua nel paradiſo terreſtre, con una maligna uiſione, ouero riuelatione, come noi la uogliam chiamare, dicendole mille menzogne, & inuentioni diaboliche: dalle quali coſe, ne nacque ogni noſtro male. Et ſi come egli uinſe allora con quel ſuo ardire, & preſontione; coſi adeſſo ancora ſi affatica di ro uinarti nel medeſimo modo. Habbi dunque ferma fede, & non uoler ſapere, nè uedere piu di quel che t'inſegna la ſacra ſcrittura: la quale t'inſegna, & dimoſtra, che fuor di ciò che eſſa ti dice, tutto è uanità, & curioſità diabolica. Ricordati, che quando il Signore ſi trasfigurò ſul mõte alla preſentia de' ſuoi tre Apoſtoli, non ſolo prouò queſta uerità con la uoce del padre, che diſſe: Queſto è il mio amato figliuolo: ma chiamò ancora per teſtimonij Moiſe, & Helia, accioche fuſsino preſenti. La qual coſa ci dà d'intendere, che alla legge, & a i Profeti tocca di eſſaminare le uiſioni, & riuelationi. Per queſta cauſa (ſe tu conſideri) trouarai che diſparue la ſtella, che guidaua i tre Magi, ſubito ch'eſsi arriuorno in Gieruſalem: perche la riuelatione ſi debbe eſſaminare con la ſacra ſcrittura: la quale pon ſilentio a tutte l'altre coſe, perche ella è parola uiua della ſomma uerità Dio noſtro. Che la uerità ſia così, ſi uede chiaramente; perche la ſtella ſignificaua, che il Re del cielo era nato, & inſegnaua la ſtrada a i tre Magi. Ma la profetia diſſe loro la città, e'l paeſe, doue lo ritrouariano, cioè in Betlem di Giudea. Quando San Pietro racconta quella marauiglioſa uiſione della trasfiguratione del Signore ſul monte Tabor, dopò hauer detto: Io udij la uoce del padre: al fine uenne a finire nella profetia: la quale era ſtata detta di quel miſterio per bocca di Dauid molto tempo innanzi, dicendo: Signore tu l'hai fatto un poco minore de gli Angeli. Quaſi ch'ei uoleſſe dire: Dio, mio egli è tuo unico figliuolo: nondimeno egli è huomo, & l'hai incoronato di gloria, & d'honore: ſi come diffuſamente racconta San Matteo, ſcriuendo il miſterio della trasfiguratione. Hora pare, che con queſte parole San Pietro uoglia dir così. Fratelli, io ho uiſto & udito il tutto, ſi come io ho detto; ma quel di ch'io faccio maggior conto di qual ſi uoglia altra coſa, è la profetia, & il teſtimonio della ſacra ſcrittura: la quale ui eſorto che uoi teniate come una torcia acceſa per uoſtra guida, in queſta uita piena d'oſcurità, & d'inganni; non facendo fondamento in uoſtre uiſioni,

Petri 5.
Gen. 3.
Matt. 17.
Matth. 2.
2. Petr. 1.
Pſal. 8.
2. Petr. 1.

ouer riuelationi, ma nella pietra ſalda, che non ſi può minare, nè gettar per terra, che è il ſanto Euangelio, & la ſacra ſcrittura. Dimmi di gratia Christiano, ſe San Pietro paſsò ſi presto alla ſacra ſcrittura, eſſendo la riuelatione tanto certa, & ſalda come eſſo la uidde, che certezza haurai tu in qual ſi uoglia uiſione, che t'occorra, s'ella ſia uiſion di Dio, ò del Demonio, il quale alle volte ſi trasfigura in Angelo di luce? ſi come dice S. Paolo: Io, in quanto a me, prego Dio, che mai mi faccia uedere altra coſa, che il ſuo diletto figliuolo, il quale ſtà naſcoſto in quel ſanto Sacramento dell'altare. Et lo prego ancora, che mai mi faccia ſentir parole, nè d'Angeli, nè di Cherubini, ma ſolamente quelle del Santo Euangelio, & della ſcrittura ſanta: nella quale non gli Angeli, ma l'iſteſſo Signor loro ci parla ogni giorno, l'anima non è mai ben fondata nella fede, fin che ella non dice con Dauid: Signore inſegnami a fare la tua uolontà: Io non mi curo, che tu mi faccia uedere, ma che tu m'inſegni di fare ciò che tu commandi. Riſoluiti adunque anima, quando tu fai oratione, di non aſpettar riuelatione d'Angeli, nè la domandar manco, perche ne anco il noſtro Signore la domandò quando egli orò: & ſe pure tu vuoi domandar riuelatione, domanda quella, che domandaua Sant'Agoſtino, dicendo: Signor mio Gieſu CHRISTO, io ſupplico la tua diuina maeſtà, che tu non mi facci uedere altra riuelatione in queſta uita, ſe non un conoſcimento de' miei peccati, accioche io mi penta d'hauergli commeſsi, & n'habbia dolore, & gli ſappia confeſſare.

2.Cor.11

Pſal.142.

Hormai io uoglio concludere con darti queſto auiſo, ſe quando tu fai oratione uedeſsi qualche riuelatione, ſenza hauerla ricercata, che tu facci come fece la glorioſa vergine Maria, della quale dice S Luca, che ſubito, che l'Angelo Gabriel entrò nel ſuo oratorio, & la ſalutò, dicendo, Aue gratia plena &c. ella ſi conturbò ſubito, & cominciò a penſare, che parole erano quelle tanto alte, & marauiglioſe: & i ſuoi penſieri erano di ricorrer ſubito alla ſcrittura diuina, doue eſſa trouò, che per Iſaia, & per Gieremia era ſtato profetizato, che Dio ſi doueua far huomo, & naſcer d'una vergine, & con queſto auertimento ella diſſe: Ecco la ſerua del Signore. Voglio adunque inferire con queſt'eſſempio, che tu ti turbi d'ogni riuelatione, che t'occorreſſe uedere, & che tu eſſamini per uia di perſone dotte, & ſpirituali la coſa come ella ſia, non conſentendo a coſa alcuna ſenza l'auttorità dell'Euangelio. Si troua ancora un'altra riſpoſta piu ſicura nell'oratione, la quale è una certa conformità, & patientia, che Dio dà all'anima, & un certo darle a conoſcere, ch'eſſo vuol coſì. La quale potiamo creder facilmen-

Eſaia 11.
Hieremia 31.

biamo amare, & seguire: si come ci racconta San Giouanni, dicendo hauer uisto in mano dell'Angelo il libro aperto. Quell'Angelo, che venne a consolar il Signore, gli Apostoli non lo uiddero per loro negligentia: perche nel tempo, che il Signore oraua, essi s'addormentorono. Colui, che ora con negligentia, & che non perseuera nell'oratione, domandando le gratie al Signore, una, due, tre, & piu uolte, non sa la perdita, ch'egli fa. Non si può dire, che il cominciare l'oratione non sia cosa grande; ma molto maggiore è il durare, & perseuerare con attentione. Se tu presenti la supplica nel consiglio reale di Dio, non ti partir subito, anzi sij sollicito, & procura la risposta. Non ti spedire, & non andar via fin che l'Angelo non ti dia la sua benedittione, come già fu data a Giacob: fa alla lotta, & combatti con te stesso, che la mattina a buon'hora tu restarai uincitore, riceuendo nuoua luce di gratia, per li meriti di Giesu CHRISTO nostro Signore, che combattè tanto animosamente nell'oratione; & restò uincitore. Amen.

Apoc.

Cant. 31.

Il fine della Seconda parte del Giardino d'oratione.

PARTE TERZA
DEL GIARDINO D'ORATIONE.

Come l'oratione, essendo una, può in un certo modo ogni cosa. Cap. I.

VM *sit una, omnia potest: & amicos Dei, & Prophetas constituit.* Hauendo già di sopra uisto, per gratia di Dio, che cosa sia oratione, nella prima parte di questo trattato: & nella seconda, in che modo si deue orare, a imitatione del tuo sposo dolcissimo Giesu CHRISTO, il quale andò all'horto di Getsemani, per menarti seco al campo, & luogo quieto, doue tu ti dei presentare ogni uolta, che farai oratione: al presente in questa terza parte habbiamo proposto di uedere le vittorie,

August. Ser.22.

vittorie, & imprese illustri dell'oratione. Della quale (per esser tanto valorosa) diremo col Sauio tre cose molto notabili. La prima, ch'ella è una. La seconda, ch'ella può ogni cosa. La terza, ch'ella constituisce gli amici di Dio, & i Profeti. Sap. 7.

Molto a proposito dice in prima il Sauio, ch'ella è una, perche nell'oratione oriamo a un Dio solo, & uno: & perciò ella deue esser' una, mettendo insieme tutte le forze dell'anima per orare. San Dionisio dice, che l'unità è il principio, & il fine di tutti i numeri. La qual cosa si uede manifestamente, perche da uno cominciamo a contare, & in vno finiamo sempre, perche numero, non è altro, che moltitudine d'unità. Cosi ancora l'oratione debbe esser' una, fondando in essa (come sopra una pietra stabile, & ferma) tutti i nostri essercitij. Nel primo documento della Regola della uita Christiana, che seguita, si tratta di questa cosa largamente, però al presente seguitaremo la materia cominciata. Si che anima mia, tu hai inteso, che l'oratione ha da esser' una guida di tutta la tua uita, & ha da esser quella, che dia fine a ogni tua cosa, si come l'unità dà il fine a tutti i numeri. Si dice ancora, che l'oration sia una, perche essendo noi composti di corpo, & d'anima, ella fa far pace, & mette unione in questa nostra casa. della quale disse San Paolo, che la carne desidera contra dello spirito, & lo spirito contra la carne. Gran virtù dunque è quella dell'oratione, poi ch'ella è bastante di metter pace in una guerra tanto intricata, & smorza un fuoco acceso terribilmente. Il contrasto, che haueano insieme quei due fratelli Giacob, & Esaù nel uentre della madre, non hebbe mai fine, sin che non furono nati. Ma Rebecca lor madre, se n'andò all'oratione, le fu riuelato quel secreto, & cosi gli pacificò. Benedetta sia tal madre, come è l'oratione, che mette in pace i due fratelli, cioè, lo spirito, & la carne. Gen. 25.

Ma qui bisogna considerare, che il consiglio, che diede Rebecca a Giacob, fu, ch'egli si partisse di casa. Da questo bisogna, che tu intenda, anima mia, che se tu vuoi stare in pace con Esaù, cioè con questo tuo corpo, che ti perseguita, ti è necessario partirti di casa. Ora continuamente; dì con San Paolo, la nostra conuersatione è nel cielo. L'oration frequentata è una pratica celeste, & una madre molto sauia, che ha gran possanza. ella fugge la persecutione di Esaù, & lascia tutti i sentimenti mondani. Essa farà, che il tuo spirito s'unisca con Dio; perche essa sa molto bene, che chi s'accosta a Dio deuēta un medesimo spirito con lui. Potiamo in altro modo dire, che l'oratione sia una, perche lo sposo nella Cantica la chiama colomba unica. L'ora- Eph. 3. 1. Cor. 6.

tion fatta con feruore, è la colomba amorosa di CHRISTO: la quale nô desidera uendetta di cosa alcuna. & quãdo ella canta geme, perche ella piange i suoi peccati: & non ha fele, perche ella è tutta dolce, & grata a Dio, & a gli Angeli. O colomba benedetta, che ci porti in bocca il ramo di oliua, in segnale di misericordia, accioche mai perdiamo la speranza. Questa colomba non si riposa in terra, perche ella non vuol cosa alcuna di questo mondo; sapendo certo, che il Re della gloria disse: Il mio regno non è di questo mondo. Questa unica colomba uola tanto alto, ch'ella penetra i cieli, & negotia, & tratta con Dio quel ch'ella vuole. Disse dapoi il Sauio, che l'oratione per esser una: può ogni cosa, & ogni cosa rinuoua. Con le quai parole c'inuita a seguitar l'oratione, poi che noi, essendo tanto fiachi, & deboli, che (come disse Plinio) non è animal alcuno, che nasca senza fortezza, & senza arme, come l'huomo, il quale non porta fuora del uentre della madre, se non stanchezza, & subito ch'egli è nato piange, & profetiza la sua miserabil uita, si come dice il nostro padre S. Agostino. Per le quali cose ci si dà da intendere, quãto noi dobbiam esser humili, & mãsueti. Ma oltra di questo bisogna ancora, che noi consideriamo, che cosa uoglia inferir questo: che all'huomo patron della casa, il qual deue domare i terribili Leoni, i feroci Tori, i superbi Caualli, & tutti gli altri animali, non se gli danno arme nel suo nascimento. Anima mia tu dei sapere, che le tue arme, & la tua fortezza sono d'un'altra sorte. S. Giouanni dice, che uidde uscire dalla bocca d'un forte barone una spada di due tagli, & di due punte. L'oratione ancora può ogni cosa, perche ella taglia, & fora da due bande, cioè, uince gl'inimici uisibili, & gl'inuisibili. Si dice ancora ch'ella è spada, che esce dalla bocca, accioche s'intenda, che tutta la fortezza dell'huomo consiste nell'oratione. Questa spada commanda Iddio, ch'ella si serbi nell'Arca, accioche nel tempo del bisogno, Dauid, cioè l'huomo spirituale, la truoui per difendersi da Saul superbo, cioè dal Demonio. Con questa spada si taglia la uecchiezza dei nostri peccati, & si rinuouano tutte le uirtù. Quel Publicano, che entrò per orare nel tempio, ci entrò molto uecchio; nondimeno orando si rinouò, & fu santificato in un subito. L'oratione fu quella, che mandò quel bando, il quale fu udito da San Giouanni, che diceua. Ecco, ch'io faccio tutte le cose di nuouo. Ella rimoue i desiderij santi. Ella fa opere nuoue di uita. Ella muta i cuori in rinouation di spirito. Et finalmente ella è quella, che fortifica, & conferma tutte le uirtù nell'anima. Vltimamente disse Salamone, che l'oratione ha tãta possanza, ch'ella constituisce gli amici di Dio. Il peccatore, mentre ch'egli stà in

Gen. 8.
Ioan. 18.
Apoc. 1.
Luc. 18.
Apoc. 21.
Sap. 7.

peccato, è molto lontano dalla sua salute, ch'è CHRISTO: perche subito, che noi pecchiamo, diuentiamo nimici d'Iddio, & i nostri peccati ci bandiscono dal nostro Creatore. Ma l'oratione poi è quella, che fa far la pace, si come leggiamo di quel figliuol giouine, ch'andò in paesi lontani, & hauendo male spesa tutta la sua heredità, ritornò in se stesso, & orando disse: Padre io ho peccato contra il cielo, & innanzi a te: io non son degno d'esser chiamato tuo figliuolo: nientedimanco io ti prego, che tu m'acetti per uno de' tuoi seruitori. Allhora il padre gli uenne subito incontra, & gli gettò le braccia al collo, & commandò subito, ch'ei fusse riuestito solennemente. O gran bontà d'Iddio. Che stai a far' anima tanto perduta nel peccato? che non resti hormai di operar male? auertisci, che il peccato è un gran trauaglio, un grande intrico, douresti pur' hormai essere stracca, & satia di si cattiuo essercitio. Deh ritorna a tuo padre: humiliati, & fa oratione, che essa ti gli farà subito diuentar amico. Ti farà subito uestire, & calciar di nuouo adornandoti di tutte le uirtù, si morali, come teologali. Per te subito si farà festa amazzando l'Agnello Giesu CHRISTO, che per te morì su la Croce. La quale tanto maggior' efficacia ha in te, quanto con maggior dolore fai oratione: & per ciò si dice, che per il tuo conuito fu amazzato il uitello grasso. Oltra di questo, tu hai il Sacramento dell'altare: uà a satiarti con quello; con quello fa il tuo conuito, nel quale gli Angeli apparecchiano la tauola, & i Cherubini fanno la musica, i quali si rallegrano della tua conuersione. Dice in un'altro luogo il Signore: Hormai io non ui chiamarò piu serui, ma amici: perche tutto quel ch'io hò udito da mio padre, l'ho riuelato a uoi nell'oratione. La conuersatione di CHRISTO con gli Apostoli suoi tutta era oratione, nella quale ei gli diceua gran secreti, come a' suoi amici particolari. Ancora il Sauio (come habbiamo detto di sopra) disse, che l'oratione fa i Profeti: perche S. Agostino dice, che la sacra scrittura s'intende piu orando, che leggendo. Iddio nostro Signore ancora dice, che non farà cosa nessuna, senza prima auisarlo a i Profeti amici suoi. Egli disse la destruttione del mondo a Noè nell'oratione. Al Patriarça Abraam il castigo di Sodoma, & Gomorra; & fece uscir' fuora Loth da quella cattiua compagnia. Et finalmente dichiarò molti secreti a gli Apostoli nell'oratione. Di modo, che anima mia, se tu uuoi esser' una col tuo Iddio in amore; l'oratione è quella, che ha da trattar questa cosa. Se tu uuoi rinouar come l'Aquila la tua uecchiezza; l'oratione lo può fare, che rinuoua ogni cosa. Se tu vuoi esser sauia, & amica d'Iddio, l'oratione bisogna, che sia quella,

Luc. 15.

Luc. 15.

Sap. 7.

Gen. 6.

Psal. 102.

che tratti questa amicitia; & il maestro di tanto alta, & sublime scientia. Tu sai benissimo, che Salomone prima orò, & dapoi diuenne sauio di sapientia sopra humana. Egli non disse d'hauere studiato molti anni, nè d'hauer cercato molti paesi cercando maestri dotti (come fece Aristotele, & molti altri sauij mondani) nè manco riuoltò molti libri: ma dice la sacra scrittura, ch'egli orò, & supplicò il Signore, che gli desse sapientia. La qual domanda gli piacque tanto, che subito glie la diede tanto grande, ch'egli pose ammiratione a tutto il mondo con la sua prudentia. Egli conobbe la proprietà dell'herbe, de gli animali, & delle pietre. Intese i gran secreti de i pianeti, & del corso de i cieli: & finalmente cominciò, disputando a trattar del cedro, che nasce nel monte Libano, fino a quella herba chiamata Isopo, che nasce per le muraglie. Il che vuol significare, ch'egli parlò della grandezza del figliuol di Dio, uerbo eterno, che nasce dal padre: il quale è monte di perfettione ineffabile, & infinita. Et trattò ancora della sua humanità; secondo la quale nacque della Vergine purissima. La quale è la muraglia di terra santa, che fortifica la torre di Dauid.

3. Reg. 3.

Come Santa Monica Madre di Santo Agostino, con l'oratione fece conuertire il suo marito, & il figliuolo ancora. Cap. II.

CVM *sit una omnia potest*. Mi pare che di sopra habbiamo trattato a bastanza, & dichiarato come l'oratione non solamente supera gli animali irrationali, come sono i Leoni, i serpenti, le uipere, & altre bestie crudeli, ma è bastante ancora di mitigare il cuore de gli huomini, & d'aspri, duri, & indomiti, fargli humili, amorosi & piaceuoli. Et accioche tu possi conoscer questo realmente, uoglio mostrartene un'essempio bellissimo di S. Monica, madre di S. Agostino: della quale questo santo dottore dice grã cose nelle sue confessioni, raccontando le gran uirtù, ch'ella ottenne per mezzo dell'oratione, essendo ancora fanciulla. Rendè ancora gratie a Dio quel benedetto Sãto, perche gli diede cosi santa Madre: & ella ancora dall'altro canto ringratiaua Dio d'essere stata l'albero fruttifero, che produsse si santo frutto per la Chiesa, un prelato si grande, un Dottor si marauiglioso. Il quale nõ solo superò tãti heretici, & cõ la dottrina, & cõ la buona uita; ma ancora dichiarò la sacra scrittura diuinamente;

te; & fu historico delle uirtù della sua santa Madre. Di modo che tutto quel che noi trattaremo in questo capitolo, per ueder la uirtù dell'oratione, con la quale la sopradetta santa fece si gran cose, sarà un sommario di quel che S. Agostino dice nelle sue Confessioni. Questa gloriosa santa adunque acquistò due uittorie marauigliose con l'oratione. La prima fu conuertire il suo marito, & l'altra il suo figliuolo. Per tanto, essendo nata santa Monica di padre nobile, & Christiano, fino nella sua pueritia s'essercitò nell'oratione, con tanta diligentia, che tutte l'orationi, che le insegnò sua madre chiamata Facondia, le tenne sempre a mente; nè mai lasciò di essercitarle. Di modo, che s'ella poteua andarsene in qualche modo alla Chiesa, che la sua balia non lo sapesse, subito s'appresentaua dinanzi al Signore orando. Della qual cosa, essendone stata ripresa, a pena poteano far che ella aspettasse le donzelle, che la doueuano accompagnare. Quanto fosse grande la carità sua uerso i poueri: quanto essa era pietosa con gli infermi; & con quanta humiltà gli seruiua, & con quanta prudentia metteua pace fra quegli, che erano in discordia; lo potrebbe dire chi cominciasse con buono spirito a considerare la gran santità, che Iddio concesse a questa santa. Basta che S. Agostino dice, ch'ella faceua portamenti da madre cō tutti, & a tutti faceua seruitio come a fratelli, & si sforzaua di consolare ogni sorte di persone, come serui di Giesu CHRISTO. Il Saluator nostro disse, che il buon'albero fa buoni frutti, & che è impossibile che l'albero buono faccia frutti cattiui. Essendo dunque la radice, che questa santa haueua nel suo cuore buonissima, che non era altro che Giesu CHRISTO nostro Saluatore, bisognaua per forza, che i suoi frutti hauessino odore di CHRISTO; & hauessino il soaue sapore del frutto Nazareno dolce a gli Angeli nel cielo, & grato a gli huomini in terra. Essa oraua, & contemplaua quando era donzella, hauendo in fastidio il mondo con le sue uanità: come se ogni sua cosa fosse stata fango, & letame. Ora, essendogli stato commandato, ch'ella si uestisse honoratamente, conforme al suo stato, ella se ne pigliaua malenconia: nel modo che faceua la Regina Hester, la quale dice nella sua oratione. Io faceua quel conto della seta, & del brocato, ch'io farei d'un panno insanguinato. Sapeua molto bene questa santa donna, che Salomone haueua detto, come la bellezza della Donna è uanità; & che quella, che ama, & teme Iddio, è degna di laude, & gloria. Considerando questo passo si douriano confondere le donne Christiane, le quali usano tante foggie di uestiti, & certi modi d'ornamenti strani, & superflui, che non si conuengono a persone Christiane: ma quel

Matt. 7.

Hester 14.

tientemente come un'Agnello mansueto, in tanto che Pilato, & Caifa si marauigliauano della sua gran patientia. Per questo adunque la benedetta santa, quando il suo marito piu si corucciaua, & essa gli rispondeua col silentio.

Ma finalmente poi uolendo il Signor consolar la sua serua, mutò la ferocità del suo marito in una mansuetudine mirabile. &, essendo tornato catolico, morì con gran conoscimento, & amor d'Iddio.

O donna forte, donna costante, che debb'io dire, di quelle feruenti orationi, & lagrime continue, che tu uersaui, per guadagnar quella anima del tuo marito? Quante limosine, & quanti digiuni, che tu faceui per questo? Se Giudit è laudata perche ella tagliò la testa al soperbo Holoferne, & liberò il popolo di Bettulia dal pericolo della morte corporale: maggior fortezza fu la tua, che non spargendo sangue d'altri, ma lacrime senza numero, che sono sangue del cuore, liberasti il tuo sposo dalla morte dell'anima, & insieme con esso il figliuolo ancora. Se Iael amazzò con un chiodo Sisara capitano tiranno, che dormiua, Tu uincesti con maggior'animo, con l'arme dell'oratione, quel che era addormentato nel sonno del peccato. Iudit. 4. Iudit. 4.

Or che debb'io dir piu? se Abigail moglie di Nabal Carmelo, è laudata nella scrittura, per hauer fatto quel presente a Dauid; perilche ella meritò il perdono per il suo marito, che meritaua la morte, quanto piu dei esser laudata tu da gli Angeli, & da gli huomini, poi che con tanta humiltà riscattasti il tuo marito dalla profonda carcere dell'Inferno; nella quale egli sarebbe morto per sempre, s'egli hauesse perseuerato di stare nell'error suo? Lasciarò di dire i gran trauagli, che ella sofferse, uolendo seguire il suo figliuolo Agostino, & andar per mare a Roma, doue egli leggeua Retorica, non si potendo partir da lui, per la forza del grande amore, che ella portaua all'anima sua. Essa si bandì uolontariamente dal suo paese; accioche il suo figliuolo guadagnasse l'heredità del regno del cielo. Ella andaua piangendo per le strade, come la madre di Tobia, per il desiderio grande di uedere il suo figliuolo catolico. O che essempio che è questo per quelle madri, che non hanno il pensiero in altro, se non lasciar a i loro figliuoli robba, honori, & grandezze mondane, non si ricordando niente dell'anima loro: anzi (quel ch'è peggio) i padri s'affaticano in questa uita per arricchire i figliuoli, & si mettono a pericolo che l'anima loro non stia per sempre nelle pene dell'inferno. O cecità, o uanità grande de gli huomini, è possibile che non si pensa niete a questo? 1. Reg. 25. Tob. 10.

Santa Monica non uoleua nessuna di queste cose per li suoi figliuoli, ma gli uoleua lasciar delle uirtù, in buona fede, & con l'amor d'Iddio: ilche gli fu concesso secondo il suo desiderio per le sue continue orationi. Finalmente uolendo il Signore consolar la sua santa, & darle il premio delle sue fatiche, & adempirle i suoi santi desiderij, & orationi, stãdo essa con Agostino suo figliuolo ad una finestra, in una terra chiamata Hostia, lontana da Roma una giornata, disse con grande spirito. O figliuol mio, hormai non è piu cosa nessuna, che mi piaccia in questa uita, poi che io ho hauuto la gratia di uederti Christiano, & seruo di Giesu CHRISTO: questa era la causa perche io desideraua di uiuere. che uogl'io dunque piu fare in questo misero mondo? perche debb'io piu aspettare in questa ualle di lacrime? Dicendo adunque queste parole, cinque giorni doppò s'amalò d'una graue infermità: & sentendo parlare a' suoi figliuoli che la uoleano portare a sepelire nel suo paese, ella si turbò tutta, & dissegli: Figliuoli, io non uoglio che ui pigliate fastidio della mia sepoltura, perche in qual si uoglia luoco, ch'io sia, sarò risuscitata dal mio Signor Giesu CHRISTO. D'una cosa sola ui prego, & è questa, che uoi ui ricordiate dell'anima mia, al santo altare. Come ella fu gionta a i noue giorni della sua malattia, essendo d'età di cinquanta sei anni, orando, & laudando il Signore rese lo spirito a Dio. Di maniera che l'oratione, la quale essa frequentò sempre mai, & per causa della quale haueua fatto si gran cose in uita, le fu aiuto, & riposo ancora nella morte. Ella si partì di questo mondo, dicendo quelle dolci parole, che il Saluator nostro disse su la croce. Padre nelle tue mani, raccomando lo spirito mio. Tu Iddio mio m'hai creato, tu Redentor mio m'hai ricomprata col tuo sangue, io mi rimetto nelle mani della tua misericordia. Lieuati su (dice il Signore) & uieni presto, amica mia, colomba mia, uieni a riceuere il riposo, & l'allegrezza, perche già è passato l'inuerno, le lacrime, i sospiri, & le fatiche di questo fallace mondo. Tu sei una colomba piaceuole senza fiele, una donna santa senza malitia; & sei mia, perche sei stata mia imitatrice, essendo sollecita di guadagnar anime per il cielo. Entra nel gaudio del tuo Signore, doue tu goderai, & regnarai sempre in compagnia de gli Angeli, & santi, in perpetua uision di gloria. Quanti siano stati i miracoli che Iddio fece per li meriti di questa santa, quando il suo corpo fu trasportato di lì a Roma, non si potriano mai raccontare, se non si facesse una historia grande della sua uita, & delle cose marauigliose, che occorsero si in uita sua come in morte. Basta che il Signore la ingrandì, essendo ancora in uita, si come habbiamo detto breuemente:

Luc. 23.

Cant. 2.

& la sublimò ancora dopò la morte, per la sua gran santità, & uirtù, con molti segni, & miracoli, a gloria della sua infinita Maestà, & in testimonio di questa sua serua, & a consolatione de i fedeli Christiani. Nella cronica, ch'io scrissi già de i santi del nostro ordine, hò posto quest'historia piu copiosamente.

Ora per ritornare al nostro proposito, se tu hai ben posto mente, fratello, tu haurai considerato tre cose di questa gloriosa santa. La prima, come essa per l'oratione acquistò gran santità, dispregio del mondo, & patientia mirabile. La seconda, quanto ella fosse pietosa uerso i poueri, & infermi, i quali essa amaua, & gli seruiua come figliuoli. La terza, come ella orando costantemente guadagnò l'anima del suo marito, & del figliuolo: lasciandolo un Dottor tanto perfetto per la Chiesa d'Iddio, & pastore tanto uigilante.

Come l'oratione, ancor ch'ella si faccia in terra, commanda nel cielo. Cap. III.

CVM *sit una, omnia potest.* Non bisogna anima mia, che tu ti stanchi di udire le gran marauiglie dell'oratione: perche il cuore si commoue assai, quando egli conosce, & intende chiaramente il ualore, & pretio della cosa, di che se gli parla. Cosi leggiamo nello Euangelio, che fece colui che ritrouò il tesoro nel campo; il quale uendette subito tutta la sua robba, & comprò quel campo, perche egli sapeua che dentro ci era il tesoro nascosto. Io potrei dir benissimo quel che disse la sposa nella Cantica, che tu facci poco conto di tutta la tua robba, se tu la lasci per comprare il campo, & tesoro dell'oratione. Questo fu detto in quel luogo dell'amor d'Iddio: & qui si può dir benissimo dell'oratione. Tienti per certo anima, che se tu sapessi che gran tesoro ha l'oratione dentro di se, tu daresti non solo la robba, ma ancora la uita per simile heredità. & saria molto meglio spesa, che non fu quella di Naboth per difendere la sua uigna. Ora poi che tu hai uisto che l'oratione è tanto potente, & ch'essendo una può ogni cosa, poi che ella rinuoua il tutto, & fa che i peccatori douentino amici d'Iddio, & Profeti, & sauij, adesso bisogna che tu consideri come essa commanda non solamente in terra, ma ancora in cielo. L'oratione, ancor ch'ella sia una, si sottomise il fuoco, nel quale furono messi quei tre giouanetti in Babilonia; i quali facendo oratione, meritorno che il fuoco bruciasse i loro legami, ma non toccasse

Matt. 13.

Cant. 8.

3. Reg. 21

Daniel. 3.

niente non solo le carni, ma ne anco i uestimenti: & nella fornace doue essi erano, per la forza dell'oratione, gli uenne un fresco celestiale, & il fuoco bruciò una gran quantità di Caldei, perche gli ritrouò, che non orauano, nè laudauano Iddio. L'oratione fu quella che fece spartire il fiume Giordano, quando Eliseo fece oratione, portando il mantò del suo maestro Elia: & quel che il manto solo non puote fare, l'oratione impetrò subito. Che debbo io dire del mare, che s'aperse; della pietra, che produsse l'acqua, quando Moise oraua? & che dirò di quel uincere il crudel tiranno Abimelech, quando Giosue oraua sul monte con le mani alzate al cielo? L'oratione fece uscir il Demonio da Saul; & uinse ancora quella gran balena, che haueua inghiottito Giona. Quella santa donna del libro dei Re chiamata Anna, trouò il rimedio alla sua sterilità con l'oratione, & meritò di hauer per figliuolo quel gran Profeta Samuel. Daniel uinse i leoni con l'oratione; i quali ancor che fussino affamati, non perciò lo toccorno. L'oratione fu quella che smorzò il fuoco, che haueua abbruciato tanti migliaia di gente.

4.Reg.15

Exo,17.

Ionæ. 2.

Daniel13.

Ma perche m'intrattengo io in contare cose fatte in terra, & miracoli fatti ne gli elementi? Basti dunque per concludere, che Giudit fragile feminella, se ne esce della Città di Bettulia, & fortificatasi con l'oratione, tagliò la testa ad Holoferne; & liberò la sua città dal grandissimo assedio; & tutta la prouincia da quella ruina.

Iudit. 6.

Meritamente dunque potiamo dire, che l'oratione sia potente, poi che ella fa si gran marauiglie. Ma lasciando star di raccontare la possanza ch'ella ha in terra, uediamo un poco il dominio che ella ha ancora in cielo.

Et prima, anima mia, uoglio che tu sappia, che essa è la chiaue del cielo, la quale con una uolta sola l'apre, & serra. Odi marauiglia grande, ch'è questa. Helia fa oratione, & commanda che non pioua, & il cielo subito s'indura come metallo, si che per tre anni & mezo restò senza dar pioggia alcuna. Passato questo tempo, gli commanda che pioua, & subito uiene una pioggia abondantissima, accioche la terra rendesse frutto. Il medesimo Elia con l'oratione fece uenir il fuoco dal cielo due uolte per abbruciar quegli huomini, che l'andorono a trouare per menarlo uia, quando egli era sulla cima del monte. Se tu desideri Christiano, che tutti i tuoi sentimenti non habbino forza alcuna contra te, raccommandati all'oratione, perche essa farà uenir il fuoco dal cielo come in figura di lingue, si come molto meglio apparue nel santo giorno della Pentecoste, sopra

3.Reg.17

3.Reg.18

que-

quegli, che faceuano oratione nel cenacolo del monte Sion: ilquale farà che tu habbi uittoria dei tuoi nemici, senza che tu t'affatichi. Esso ti darà l'acqua della gratia: senza la quale tu sei come terra secca, & senza frutto. Quando Giosue uidde, che per finir di conseguir la uittoria gli mancaua il giorno, hebbe solo un rimedio, ilquale fu l'oratione, con cui fece star fermo il sole tutto un giorno.

Act. 2. Psal. 143. Iosue. 10.

Io non so qual fusse maggior cosa, l'hauere hauuto un'huomo ardire di commandare al sole: ouero, che il sole obedisse alla uoce di un'huomo mortale. Ma sia come si uoglia; a me pare, che da questa cosa noi potiamo intendere, se ci mancano giorni di uita per essere perfetti nel seruitio di Dio, che noi dobbiamo pregare il sole di giustitia Giesu CHRISTO, che si fermi un poco, accioche non si faccia notte nella guerra de' nostri peccati, prima che hauerne hauuto uittoria per la penitentia. A questo modo orò il Re Ezechia, quando egli era infermo uicino alla morte: & perche la sua oratione fu humile, & con lacrime, meritò che il sole s'intrattenesse quindeci anni, che fu il termine della uita prolongatagli. Risoluiti dunque ancor tu anima mia di orare, & dire. O mio buon Giesu, o salute dell'anima mia, tu sei il uero sole, & la uera luce, degnati ti prego di fermarti un poco, accioche io pianga i miei peccati; (si come disse Giob) prima ch'io uada alla terra di miseria, & delle tenebre eterne.

Esai. 38.

Io ti supplico, che il Sole della tua gratia non tramonti fin ch'io sono nella strada cattiua de' miei peccati. Ascoltami Signore, & i miei preghi uengano dinanzi a te, & essaudiscimi, si come tu essaudisti Giona, quando egli orò nel uentre della Balena; & Giosue in mezzo la battaglia, & il Re Ezechia, quando egli hauea perduto la speranza di poter piu uiuere. Chiama pur anima; non cessare, alza la uoce, fatti sentire come un trombetta, confessa i tuoi peccati; & domanda la misericordia di Dio, & non dubitare: perche l'oratione può fare ogni gran cosa, perche essa commanda, & gouerna il tutto.

Come l'oratione ha uittoria, & trionfa sino all'onnipotente Iddio. Cap. IIII.

VM *sit una, omnia potest.* Il Signore Iddio ha dato tanta possanza all'oratione, ch'egli s'è contentato non solo che con essa si uincesse ogni cosa, ma ancora si contentò di render se stesso, & darsi per uinto all'oratione. Quando il nostro

Ioan. 18. ſtro Saluatore diſſe nell'horto, *Ego ſum*, tutti i ſuoi nemici caſcoron in terra all'indietro, perche quella parola fu d'onnipotentia, & fu nome di diuinità, ſe pure ella ſi può nominare. A queſto modo leggiamo ancora che riſpoſe Iddio a Moiſe, quando egli li domandò il ſuo

Exo. 3. nome, Va (diſs'egli) & dì, che colui, che è, ti manda. Di modo che nell'horto il Signore uinſe con iſpauentare i ſuoi nemici, & eſsi rimaſero nella ſua perfidia, perche lo pigliorono, & gli fecero tutti gli

Iudicum 16. ſtratii, che ſi legge nell'Euangelio. Ma l'altra uolta poi, ch'egli orò al Padre eterno, quando egli era ſu la croce, dicendo: Padre perdonagli, perche eſsi non ſanno ciò che fanno, allhora caddero piu nobilmente

Matt. 25. in terra: perche S. Matteo dice, che ſe ne ritornauano percotendoſi il petto, & piangendo i loro peccati: uedendo il ſole oſcurato, & che la terra tremaua, & le pietre ſi percoteuano una con l'altra, & ſi ſpez-

Luc. 23. zauano. In quel luogo il Signore guadagnò il buon ladrone; & il centurione con la ſua gente confeſsò ch'egli era figliuol di Dio, il che fu cauſato dall'humile oratione, che l'agnello manſuetiſsimo fece al ſuo benedetto Padre: accioche ancora s'intendeſſe la gran uirtù, & forza dell'oratione: la quale uince non ſolo la morte, (ſi come ſi legge di

4. Reg. 4. Elia, & di Eliſeo, & de gli Apoſtoli, che hanno riſuſcitato morti) ma uince ancora i cuori humani, facendogli habili di riceuer la gratia diuina, & la gloria eterna.

La grande, & terribile forza dell'oratione ſi uede eſpreſſamente, poi che eſſa ſempre hà uittoria con ogn'uno. Gran forza è quella del-

Pſal. 88. la morte, come ſi pruoua per il teſtimonio di Dauid, che dice, che huomo uiuo non ſi troua, che non ſia uinto da eſſa. Il Demonio ancora è molto forte; del quale dice Giob, che non ſi troua poſſanza in terra, che gli poſſa reſiſtere. L'huomo ancora è molto forte, per riſpetto del libero arbitrio, che egli ha, & nondimeno uediamo che l'oratione uince, & ſupera tutte le coſe ſopradette con la ſua gran uirtù, & poſſanza. Ci reſta dunque ſolamente di uedere, come queſto forte gigante habbia ardire di metterſi ancora con Dio, il quale è potentia infinita, & fortezza, che non ſi può miſurare. Molto grande è la tua bontà, & miſericordia Dio, poi che tu hai ingrandito tanto, & dato tanta poſ-

Exo. 30. ſanza all'oratione, che orando Moiſe ſul monte (quando tu uoleui diſtruggere il popolo d'Iſrael) ſi miſe a combatter con te, non con arme, ma con una feruente oratione: a tal che tu gli diceſti, ch'egli ti teneua come preſo: pregandolo ch'ei ti laſciaſſe far uendetta di quella mala gente. Tu gli prometteui un'altro popolo miglior di quello: ma eſſo, come perſona libera d'ogni ſorte d'ambitione, non lo uolſe accet-

tare

tare; anzi perseuerò orando, accioche tu perdonassi a quel popolo, ch'egli haueua; sin che finalmente ottenne la uittoria. Anima mia, io non so che dirti di piu; mi pare che noi douressimo finire questa materia con questa marauigliosa uittoria, & gran trionfo dell'oratione.

La scrittura santa dice, che il Signore si pacificò, & non castigò quel popolo, come egli haueua minacciato. O Signore, che cosa significa, uederti in un medesimo tempo tanto terribile, & tanto mansueto? tanto corucciato, & tanto quieto, & pacifico? Risponde il Signore, l'oratione, che può far ogni cosa, n'è stata causa: ella m'ha tenuto: essa m'ha fatto quietare, & dimenticare l'offesa fattami: di modo che io ho rescritto altre tauole della legge, (perche Moise ha rotte le prime) & ho dato i commandamenti istessi, che erano nelle prime, come se non fusse occorsa cosa alcuna. Hora anima mia, hauendo tu udito queste cose, mi pare che dourebbono bastare per farti conoscere la forza dell'oratione; ma accioche noi mettiamo la chiaue a questo nostro Giardino, che noi habbiamo cominciato, considera solamente questo, & bastiti, che per l'humilissima oratione della gloriosa Vergine Maria, l'eterno Verbo di Dio si fece huomo incarnandosi nel suo uentre uirgininale. La quale nel dire, *Fiat mihi secundum uerbum tuum*, subito in quello istante Iddio si fece huomo, per redentione, & gloria dell'huomo. Luc. 1.

Quello mò ch'io ti essorto, è questo, che a guisa del Re Salomone, tu habbi diuersi giardini per tua ricreatione; & che spesse uolte ti uadi a spasso: perche il tuo Saluatore in un'horto fu preso, & nell'altro crucifisso; hauendo fatto oratione in ogni uno d'essi. San Giouanni dice, che l'uno & l'altro di questi due luoghi era giardino, accioche tu pensi, che ogni tuo riposo ti uien di li, & che in essi solamente ti deui pigliare spasso. In ogni stato che tu ti ritroui, entra in questo paradiso delitioso, perche Giesu CHRISTO è l'hortolano, che sempre stà sulla porta chiamandoti; & considera attentamente, ch'egli è un'horto, doue si troua ogni sorte di frutti. Considera poi nella seconda parte di questo giardino d'oratione, che il tuo Redentore t'insegna il luogo, il tempo, & il modo d'orare. Et finalmente ti essorta, che tu consideri le gran uittorie, & la forza grande dell'oratione, che nell'ultima parte di questo Giardino si raccontano. Non hauer paura d'entrare, & praticare in simile horto, perche egli è un paradiso di piaceri. non ti stancare per poca fatica, perche ti sarà dato aiuto dal cielo, accioche tu possi durare per debole che tu sia.

Eccle. 2. Ioan. 9.

Stà uigilante, & fa oratione, acciochе tu non sia uinta, si come il tuo dolce Maestro t'auisa. Non abbandonar mai l'oratione, se non altramente, almanco col tuo cuore. A questo modo tu haurai uittoria di te stessa, ch'è cosa marauigliosa. Tu ti metterai la morte sotto i piedi: & non haurai paura delle sue minaccie: Tu farai ritirare il Demonio; & lo uincerai, se ben tutto il mondo non è bastante di uincerlo. Vincerai ancora il rigore della giustitia diuina; la quale si dà per uinta all'oratione humile; scancellando la sententia pronuntiata contra di te, mutando le sue minaccie in misericordia. Et finalmente, goderai de i frutti soaui del giardino celeste dell'oratione. I quali in questa uita sono diuerse uirtù, & gratie, & nel cielo poi saranno un tesoro di gloria. La quale ci conceda a tutti il Signor nostro Iddio eterno, per i meriti del Saluator nostro Giesu CHRISTO. Il quale col Padre, & con lo Spirito santo uiue, & regna in trinità perfetta. Amen.

Iob. 41.

Il fine del Giardino d'oratione.

SEGVI-

SEGVITA VN SOMMARIO BREVE DI TVTTA L'OPERA IN FORMA DI DIALOGO:

Partito in sette documenti, acciochе piu facilmente si possa tenere a mente tutto quel che s'ha trattato nel Giardino d'Oratione.

Interlocutori, Orosio, & Agostino.

OROSIO. Sia laudato, & benedetto il Signor Iddio, alquale tutte le creature douriano render gratie, come a un bene infinito, senza finir mai di ringratiarlo, & benedirlo notte, & giorno: alla qual cosa fare sono particolarmente obligati gli huomini, i quali furno creati a sua imagine, & similitudine. Io mi sento tutto contento, & il mio spirito si rallegra in Giesu CHRISTO mio Saluatore: Perche, se il mio primo padre Adam mi perdette in un giardino per il peccato, suo in quanto all'opera, & mio per la mala heredità, & successione, che da lui mi uiene, un'altro Adam molto miglior di lui, cioè il mio Redentor Giesu CHRISTO, il quale desiderando la mia salute, mi piantò di sua mano, & m'adacquò col suo santo sangue, quando egli andò al giardino co i suoi santi Apostoli fuor di Gierusalem, per far oratione, acciochе la sua infinita sapientia rimediasse a tanto gran danno: & si come la radice della morte di tutto il genere humano uenne, & occorse in un giardino, così ancora in un giardino uenne la uita, dataci dal nostro Saluatore con la sua morte. Benedetto sia il buon medico, che dà si salutiferi rimedij alle nostre infermità, sudando sangue, & facendo oratione al padre eterno con afflittione di morte. Ora hauendo io letto questo Giardino d'oratione, nel quale s'han trattato questi misterij in tre parti, (ancor che breuemente, secondo la profondità de i secreti, che in essi si troua) desideraria grandemente d'hauerne un sommario breue, partito in qualche documento, col quale io potessi far profitto, & seruirmi di cosa tanto degna & imitar questo essempio di orare, come il Saluator nostro fece nell'horto. Per tãto Agostino fratello, io ti prego per

Gen. 1.
Luc. 1.
Ioa n. 18.
Matt. 9.

pientia, nostro Dio uero, si come dice S. Giacobo. Per tanto Orosio fratello, proceda d'onde si uoglia questo tuo desiderio della breuità, io mi risoluo, per consolatione dell'anima tua, far quel tanto, che tu m'hai domandato; ad honor di colui, che tu m'hai richiesto.

OROSIO. Io uedo molto bene Agostino mio caro, che gli effetti, che tu dici, il piu delle uolte nascono dalla prima causa, che tu hai raccõtato di sopra: perche pare che la ragion lo ricerchi, che essendo la uita nostra tanto breue, & per il contrario tanto certa la nostra partita, ma dubbiosa l'hora, sarà se non bene, che al Christiano, se gli dia dottrina breue, & di poche parole: accioche il resto del tempo si spenda in opere sante, & buone. Sarebbe ancora uergogna, che le genti dicessino di noi, costoro sempre uanno allo studio, nè mai finiscono d'imparare perfettamente la scientia. la perfettion della quale, è il far l'opere buone. M'imagino ancora, che questo desiderio, che noi habbiamo della breuità, & di tal sorte, che uoressimo, che ogni libro si concludesse in un foglio solo di carta, proceda dalla poca patientia; poi che noi uediamo che per far male non si contano nè hore, nè giorni, si come si uede ne i giuocatori, & in altre persone mondane, che uanno spersi nel mare trauagliato di questo mondo: ma per far bene ogni momento par un'hora; & se si ritrouano a sorte (dirò cosi) doue si canta la Messa, per breue ch'ella sia, gli pare ch'ella sia piu longa che tutto l'officio del sabbato santo. Il che intrauiene ancora delle prediche; lequali ordinariamente non durano piu d'un'hora; & nondimeno pare che non si possa hauer patientia. Il medesimo adunque intrauiene ancora d'un libro, che parla di Dio, & di cose spirituali: ilquale, se bene è breue, nondimeno stracca subito, & nõ si può soffrir di leggerlo. Ma quei libri poi che sono pieni di uanità, di baie, & di bugie, per gran uolumi che siano, non straccano: anzi io ho uisto alle uolte, che per fino nella strada, & caminando si leggono. O caso degno di compassione, cecità, & miseria grande de i Christiani, che habbino l'intelletto tãto offuscato, che chiamano il mal bene, & il bene male: & tengono la luce per tenebre, & le tenebre per luce, si come disse il Profeta. Il Signor Iddio sia quello, che con la sua potentia infinita rimedij a tanto male: & gli piaccia di farsi gustare a quegli, che non sanno, quanto sia soaue il suo giogo: & che se bene pare peso, nondimeno egli è molto leggiero, poi che tutto quel che Iddio ci cõmanda, & la santa scrittura ci persuade, non è altro che amore, & dilettione. Ora ritornando al primo proposito dico, ch'io desidero di ueder questo sommario fatto di tua mano, fratel mio Agostino: accioche, hauendo io uisto, & trascorso tutto questo glorioso Giardino, do-

Psal. 21.

uc il Signore orò (si come tu hai notato in uinti capitoli) io possa ogni uolta, che farò oratione, ueder breuemente qualche documento, cauato da questa opera, secondo che mi parrà necessario. Oltre che farà ben fatto che douendo andar all'oratione, ci uada prouisto, a guisa di colui, che douendo combattere, prima s'essercita, & impara quel che deue fare. Non è picciola battaglia il contrastare non solo con me stesso, ma ancora col Demonio padre di bestemmia. Ilquale arrabbia d'inuidia, uedendo che un'homiciuolo, un uermicello come son'io, si metta a laudar'il Signore, & ne riporti si gran premio. Et perciò io ti domando un'altra uolta per amor di Giesu CHRISTO, che tu mi facci questa gratia. AGOSTINO. Ringratiato sia Iddio Orosio mio, che t'ha concesso non solo il domandare, ma ancora il perseuerar nella domanda. buona cosa era la prima, & meglio ancora è la seconda. Io nō t'ho detto ancora, ch'io non lo uoglia fare: anzi che subito ch'io intesi il tuo desiderio, io m'apparecchiai per farlo; & hebbi consolatione di uedere, che'l tuo spirito desideraua una cosa santa, & buona, si come hai dimostrato col perseuerar domandando. Et se bene io haurei potuto cominciar subito, senza intrattenermi, nondimeno fin qui non habbiam perduto niente: perche il nostro parlare non è stato otioso; poi che habbiamo trattato qual sia la causa che noi siamo tanto amici della breuità: & come noi tassiamo molto scarsamente le cose di Dio: & per il contrario siamo non solo liberali, ma prodighi in gettar uia il tempo nelle cose del mondo. Io uoglio adunque per contentarti ristrignere tutto quel che s'ha detto nel Giardino d'oratione in sette documenti: accioche sopra essi tu possa, come sopra sette colonne, fondare l'edificio della tua oratione ad imitation del Sauio. Prou. 9.

OROSIO. Hor sia con l'aiuto del Signore: comincia pure quando ti pare, ch'io ti starò ad ascoltare, se ben fussino quattordici.

DOCVMENTO PRIMO.

Che il luogo dell'oratione, sia quieto.

Agostino.

Prou. 9.

L primo documento, che il Re di gloria Giesu CHRISTO Saluator nostro ci dà per far oratione, è questo, che si elegga un luogo rimoto, & quieto. Questa fu la causa per la qua-

quale egli uſcì di Gieruſalem, & andò a quell'horto, doue egli haueua per coſtume d'andare ſpeſſe uolte co'ſuoi Apoſtoli a far oratione, ſi come dice San Giouanni. In queſto luogo il Signore c'inſegnò con l'opera, quel che già ci haueua commandato con le parole, dicendo, che quando uogliamo far oratione, dobbiamo entrare nella noſtra camera ſecreta, doue ſiam guardati dal padre eterno attētamente, per darci aiuto, & conſolatione, & premio della noſtra poca fatica. Queſta è un'opera Euangelica, & ſi doue far ſecretamente, ſi come il Signor diſſe ancora dell'elemoſina. Noi uediamo, che il Saluator noſtro, nō ſolo ci inſegna di far bene; ma ci dimoſtra ancora il modo, che dobbiamo tenere, accioche per la noſtra fragilità non perdiamo il bene, che noi facciamo, facendolo in publico: doue la uanagloria ſuole aſſaltar terribilmente quegli, che non ſono ben fondati nell'humiltà. Il mondo uano non inſegna a queſto modo: anzi ci perſuade, che facciamo rumore, che ſoniamo la tromba, accioche ogn'un ueda una poca coſa, che ſi fa, ſi come il Signor dice, che faceuano i Fariſei. Queſto ritirarſi, che noi dobbiamo fare, dice S. Agoſtino, che è il noſtro cuore, nel quale ci dobbiam ritirare per far oratione, accioche ella ſia ſpirituale, & con attentione: nel qual luogo, come dice S. Paolo, habita Dio come in tempio uiuo. OROSIO. Adunque, ſe l'huomo non ſi ritira prima nel ſuo cuore, raccogliendo ſe ſteſſo & i ſuoi penſieri, poco gioua ch'ei ſi ritiri nella ſua cella per far oratione.

Ioan. 18.

Matt. 6.

2.Cor. 6.

AGOSTINO. Io non uoglio dire, che non gioui il ritirarſi per far oratione, ſe bene al principio l'anima non è molto religioſa: perche il Signore ſempre le dà nuouo aiuto: & colui che ora, ua ſempre pigliando piu ſpirito, ſino a tanto ch'ei poſſa dire con Dauid: Il fuoco ſi acceſe nella mia meditatione. Si uede ancora per eſperientia, che uno, ch'habbia le mani agghiacciate per il freddo, non ſi riſcalda nel medeſimo iſtante, che egli s'accoſta al fuoco, ma a poco a poco ua penetrando il caldo: così dobbiamo far ancora noi; biſogna hauer patientia, & aſpettar la miſericordia di Dio, perche perſeuerando nell'oratione con uiua fede, noi ſentiremo col tempo una conſolation grande: la quale noi non ſentiuamo al principio. OROSIO. Agoſtino mio caro, io ſon sforzato di paleſarti un poco di dubio, che mi ua per la fantaſia: il quale è queſto, che S. Paolo ſcriuendo a Timoteo gli dice, che in ogni luogo egli alzi le mani pure a Dio, facendo oratione, & nōdimeno il Saluator noſtro ci commanda, che al tempo dell'oratione ci dobbiamo ritirare in ſecreto, & ſerrar la porta. & S. Giouanni poi dice, ch'egli uſcì della città, & andò in un giardino per far oratione. AGOSTINO. Io

1.Tim. 2.

mi rallegro assai, che tu habbi letto la sacra scrittura: perche tutto quel che noi siamo per trattare, sarà come oro cauato da questa mina, che non è mescolata con feccia alcuna: della quale dice Dauid, ch'ella è argento prouato sette uolte, cioè ornata de i sette doni dello Spirito santo. Ma io ti ricordo ben questo, che tu m'hai domandato una somma breue di questo libro: doue che, se tu mi fai tante domande, potrebbe facilmente essere, che quel che tu domandi per sommario, fusse piu longo del libro istesso. OROSIO. Non ti turbar ti prego Agostino, perche la ragione m'ha sforzato a farti questa domanda, ma in questo documento non ti domãdarò altro. AGOSTINO. Tu dei sapere che l'Euangelio, & S. Paolo, dicono una cosa istessa. Il Signor Iddio disse per bocca di Gieremia: Io empio il cielo, & la terra. Essendo dunque Iddio presente per essentia in ogni luogo; & essendo come egli è infinito per tutto: l'Apostolo ci consiglia, che in qual si uoglia luogo che noi andiamo, ò stiamo, facciamo oratione, parlando con colui, che noi habbiamo presente, ch'è Dio. Il modo poi di far questa oratione, lo dichiarò l'Euangelista, dicendo, che ella si faccia in ispirito, nel luogo piu interiore di casa nostra, ch'è il cuore. Disse di piu S. Paolo, che alziamo le mani nette, & pure, perche bisogna che noi mettiamo l'ali all'oratione, accioche ella uoli al cielo. lequali, secondo S. Ambrosio sono il digiuno, & l'elemosina. Di modo che colui, che dà elemosina, & non è modesto, & temperato nel suo mangiare, è proprio come una colomba, che non ha se non un'ala, & non può alzarsi da terra. Et per il contrario ancora, se il digiuno è senza elemosina, questa oratione è senza una mano, & non può fare quel che l'Apostolo dice. Aggionse ancora S. Paolo, che queste mani hanno da esser nette; per dimostrare la purezza, che debbe hauere il nostro cuore, quando noi oriamo. Et perche questa è cosa d'huomini perfetti, perciò gli chiamò Baroni animosi, che in qual si uoglia essercitio, ouer luogo, inalzano il cuore al cielo, & s'appresentano molte uolte l'hora dinanzi a Dio. Ma con tutto che la uerità sia questa, che l'oratione non è obligata a luogo alcuno, per essere una petitione, ò uogliam dire domanda, che noi presentiamo al Signore, si come habbiamo uisto nella prima parte di questo libro; nondimeno muoue grandemente a diuotione il santo luogo della Chiesa, & certi oratorij diuoti, & non curiosi, che suiano insieme con la uista la diuotione, si come piu copiosamente s'ha trattato nella seconda parte di questo Giardino. Similmente ancora le cose uisibili guardate con occhio giusto non impediscono lo spirito; anzi che molte uolte muouono a diuotione.

Matt. 6.
Ioan. 8.
Psal. 11.
Gieremia 23.
1. Tim. 2.
1. Tim. 2.

Et

Et a questo modo uediamo, che i santi sacramenti ci si danno in cose uisibili. Il Battesimo si dà in materia d'acqua. La santa Cresima si dà con olio. Il santissimo Sacramento dell'altare, si dà sotto spetie di pane, & di uino. Da questo procede, che nel Concilio Niceno prima, & in altri quattro Concilij poi, fu ammesso, & approuato l'uso dell'imagini. Al popolo d'Israel era prohibito quest'uso dell'imagini, come a gente inclinata all'idolatria, come si uidde nel uitello, che essi adororno nel diserto. Et haueano ancora cominciato ad adorare il serpente di bronzo, che Moisè hauea fatto per commãdamento di Dio. Et questa fu la causa, che Ezechia lo fece spezzare. Ma i Christiani tengono l'imagini senza pericolo, per mantenere, & rinouar la memoria del Redentor nostro, & de' suoi Santi. Anzi, che Damasceno dice, che questa usanza cominciò al tempo de gli Apostoli: & l'istesso autore, & Eusebio dicono, che il Saluator nostro mandò la figura della sua santissima faccia impressa in quel panno ad Abagaro Re. Si legge ancora nell'historie, che Tiberio Cesare fu sanato da una grande infirmità con quel panno, che si dice hauer dato il Saluator nostro a Santa Veronica: nel quale era impressa l'effigie del suo santissimo uolto. Per la qual cosa l'Imperator sopradetto, fece mettere l'imagine del Redentor nel Senato; & commandò, ch'ella fusse honorata, & fattole riuerentia. Io mi sono slargato un poco in questa materia, acciochè tu Orosio mio, conoschi, & ueggi come l'uso dell'imagine è antichissimo.

4.Reg.27

Et per tornare al nostro proposito, quando tu vuoi far oratione, tieni innanzi un crocifisso, ò altra imagine, secondo la tua diuotione, & massimamente di qualche misterio della passion di CHRISTO: perche molte uolte tu ti ritrouerai più attento; & hauendo quelle figure innanzi a gli occhi, saranno causa, che il cuore non andarà uagando. Ricordati ancora fratello, che il Profeta Dauid dice: Anima non cessare di benedire il Signore, & ricordati de i beneficij, che tu hai riceuuto da lui. A questo modo di orare in ogni luogo, & in ogni tempo, corrisponde molto bene l'essertitio de gli Angeli, a i quali imitano i ueri oratori, che hanno sempre il Signor Iddio presente, dinanzi a gli occhi dell'anima loro. OROSIO. Laudato sia il Signore Iddio, il quale si ritroua presente in ogni luogo. O che nobil Re, che suprema maestà, & come si serue dolcemente de' suoi familiari, & amici, poi che alla sua porta non ci sta guardia, che impedisca l'entrata a chi vuol entrar a parlare, & negotiar con esso lui. Il medesimo sia quello, che ci conceda per sua infinita misericordia, che noi potiamo parlar con

Psal.35.

esso lui in ogni luogo,& tempo, per mezo dell'oratione, con le mani nette,& pure; accioche noi non ci partiamo mai da si dolce conuersatione, ne anche per un piccol momento di tempo. Sino adesso io ho inteso, che il luogo da far oratione bisogna che sia quieto, & rimoto dalla conuersatione della gente, accioche noi potiamo godere la compagnia de gli Angeli, & la presentia di Dio. Io ti prego adunque fratel mio Agostino, che tu seguiti questa tua fabrica sopra questo buon fondamento.

DOCVMENTO SECONDO.

Nel quale si dichiara, che l'oratione si dee fare con gran riuerentia.

Agostino.

HORA, Orosio mio, che tu hai ueduto, che la prima cosa, che c'insegnò il Saluator nostro per far oratione, fu che cercassimo un luogo quieto,& solitario: & che egli non solamente si scostò da Gierusalem, (la quale in quel tempo si poteua chiamar Babilonia, poi che in essa si procuraua la morte di Giesu CHRISTO, ch'è uera uita) ma ancora si allontanò da' suoi amati Apostoli, dando in questo a conoscere, che nõ solo dobbiamo alle uolte lasciare la compagnia de' buoni, accioche noi potiamo meglio godere da solo à solo colui, ch'è bene infinito: ma dobbiam ancora considerare, che da i cattiui si allontanò assai,& da i buoni solo tanto quanto saria un tiro di mano, accioche subito potesse tornar a uisitargli. Resta adesso, che tu stia attento a questo secondo documento, il quale è questo: che tu faccia oratione con riuerentia,& humiltà. Questo l'insegnò il nostro Redentore, quando essendo arriuato al luogo dell'oratione, si distese in terra, per parlare col suo eterno Padre, si come dice l'Euangelio. Questo è un segnale di tanto grande humiltà, che S. Giouanni, parlãdo de i Santi, ch'egli uidde nel cielo, che continuamente laudauano il Sig. Iddio, dice che si gettauano in terra sopra la lor faccia, rendendo gloria al suo creatore senza cessar mai. Di modo che quegli, che sono imitatori di quei cittadini del cielo, quando si trouano ritirati secretamente, fanno la lor'oratione con la medesima humiltà, che dal lor creatore gli è concesso per meglio imitarlo. OROSIO. Io credo, che la uerità sia così, come tu dici: nondimeno uorrei sapere, perche causa un'altro Euangelista dice, che il Saluator nostro s'inginocchiò, quãdo egli fece oratione? AGOSTINO. Tu dici il uero, nondimeno cõsidera bene, che S. Matteo dice,

Ioan. 18.

Matt. 20.
Mar. 14.
Apoc. 6.

Matt. 15.

dice, ch'egli orò tre uolte, andando ciascuna uolta a uisitare, & destare le sue pecorelle, come buon pastore. Si che noi potiamo intēdere, che una uolta egli orasse inginocchioni, & l'altra disteso in terra: perche l'una, & l'altra, è segnale di grande humiltà: se noi uolessimo potremo ancor dire, che l'uno, & l'altro modo di stare inginocchiato, & disteso, intrauenisse ogni uolta, ch'egli orò: cominciando l'oratione inginocchioni, & per la gran debolezza poi, & mestitia, con la quale egli oraua, si come mostrò il sudor del sangue, si distendesse in terra non potendo sostentarsi. O buon Giesu, ò gloria de gli Angeli, quanto obligo t'ha l'anima mia, per la quale tu hai patito tanto. Stando disteso in terra, & orando, dici quelle parole di Dauid: Io son douentato come un uerme, & non par ch'io sia piu huomo. Ora se io misero peccatore, per l'auuenire cōsidero questo, come sarà possibile ch'io faccia oratione, stando a sedere, ouero appoggiato, senza modestia, humiltà, & riuerentia? uedendo che tu, che sei signor dell'uniuerso, fai oratione in questo horto disteso con la faccia in terra? OROSIO. Certo, che gli huomini meritano gran riprensione, poi ch'essendo chi sono, si fanno seruire cō le ginocchia per terra: & quando fanno oratione, pare che parlino con un suo eguale, ò compagno. Costoro, che fanno questo dimostran bene, come il lor cuore è duro, poi che hanno in corpo come una statua di pietra. & Dio voglia, che non sia di sale sterile, come quella della moglie di Loth: la quale, CHRISTO ci comāda, che noi teniamo innanzi a gli occhi; accioche noi impariamo a temere la giustitia di Dio a spese d'altri. Il che non dimostra di fare, chi ora senza humiltà, & riuerentia. Ma ancor, che la uerità sia così, nondimeno io so molto bene Agostino, che tu sai che il modo, & l'atto del stare, inquanto al corpo, non è di necessità nell'oratione. perche io mi ricordo hauer letto nella sacra scrittura in diuersi luoghi, diuersamente essere stato fatto oratione. Helia, quando era sul monte, & domādaua la pioggia in quella grande aridità, che era durata tre anni & mezo, fece oratione disteso in terra, & subito uenne pioggia abbondātissima. & per il contrario il Publicano, fece oratione nel tempio stando in piedi, & fu esaudito.

Mar. 25.

Psal. 21.

Gen. 19.
Luc. 17.

1. Reg. 18

AGOSTINO. Tutto quel che tu dici è uero. nondimeno vuoi tu sapere, perche noi cerchiamo queste cose? perche non hauendo noi scusa bastante di debolezza, ò d'infirmità, ci par che meriti riprensione il non humiliar il corpo, insieme con l'anima, si come in questo giardino c'insegnò il Saluator nostro. San Tomaso allega una ragion molto bella, accioche noi conosciamo, che la cosa stà così, & dice, ch'è cosa giusta, che chi ci ha dato l'anima, & il corpo, sia ancora seruito,

Luc. 18.

si dall'uno come dall'altro. Se dunque il Signor è stato quello, che ci gli ha dati, è ben ragione, che quando noi parliamo con lui nell'oratione, gli offeriamo il sacrificio intiero: ma finalmente, la ragione, & la prudentia, hanno da guidar il tutto, moderando quel ch'è esteriore, quando l'oratione si fa in publico, conformandoci con quegli, che sono presenti, per fuggire le particolarità, & diuisione: & per non dar disturbo ancora alla diuotione, & attentione de gli altri; si che bisogna esser molto auertito. OROSIO. Secondo quel che tu dici, son degni di riprensione coloro, che si battono il petto, & sospirano straordinariamente, quando sono in Chiesa. per la qual cosa pare, che essi uoglino esser tenuti piu diuoti de gli altri. AGOSTINO Certo, che sarebbe molto meglio di lasciar simili particolarità in una occasione simile: nondimeno la carità piglia ogni cosa per bene, & sopporta il tutto, essendo benigna, & patiente, come dice San Paolo. Noi dobbiamo pensare, che la loro intentione sia buona; & dobbiam sopportare quel che noi non potiam rimediare: tanto piu che può essere, chè quelle tali persone lo faccino inconsideratamente, pensando d'esser soli. Et alle uolte intrauiene, che questi tali accorgendosi d'essere stati uisti, si uergognano di tal sorte, che uorrebono uolontieri, non l'hauer fatto; il che è segno di buona intentione. Bisogna dunque, che ci risoluiamo, (essendo stato cosi commãdato a noi, come anco a i figliuoli d'Israel) di non pigliar presontione d'entrar in casa d'altri a pigliar pegno alcuno. Lasciamo questa cura a Dio, che conosce l'intentione di tutti; & giudicaralla al suo tempo: poi che simili segnali di sospirare, & batter si il petto, non sono se non buoni in quanto all'esteriore. Lasciamo dunque pigliar il pegno al giudice giusto; il quale uerrà a giudicar la causa, & giudicarà tutte l'opere buone, & sante, per uedere di che merito, & ualore sono. Volesse pur Iddio, che i cattiui leuassino uia le loro sceleraggini publiche, che fanno piu danno in un giorno, che non fanno i buoni in molti anni con simili inauertentie. Finalmente, se l'oratione debbe essere con riuerentia, bisogna ch'ella sia fatta con attentione. Però di sopra noi habbiamo detto, come io credo che tu ti ricordi, che secondo San Tomaso, l'attentione non è dell'essentia dell'oratione, nè per il merito, nè manco per ottenere ciò che noi domandiamo, essendo cosa giusta. Perche il nostro Iddio è tanto misericordioso, che conosce molto bene le nostre fragilità (si come dice Dauid.) Vna delle quali è il uagar della mente, nell'oratione. L'attentione è solamente necessaria, acciochè l'huomo gusti di Dio: perche, se quando si fa oratione, si pensa in altra cosa, l'anima non può

Deut. 24.

Psal. 74.

sentir

sentir dolcezza alcuna per all'hora. Dauid disse: Dilettati nel Signore, & esso ti darà le domande del tuo cuore. Et certo, ch'ei dice molto bene. perche se il nostro cuore si riposa nel costato di CHRISTO, aperto con una lancia, accioche il passero, cioè il nostro spirito, ritroui casa, & la tortorella il nido, doue ella metta i suoi figliuolini, che sono i desiderij; subito il Signore conferma tutte le nostre domande fatte di cuore, cioè sauiamente, & attentamente, che sono le circonstantie per ottener ciò che si domanda. Vero è, che San Bernardo dice, che il desiderio, che noi habbiamo di goderci con Dio nell'oratione, ci dimostra, che l'atto, & il sentire di questo gaudio ha da uenir dal cielo. Si che fratel mio per hauer questa attentione, importa molto orare con riuerentia, & che la postura, & l'atto del corpo, ti dica, & ti ricordi la grandezza di quel Signore con chi tu parli, che è Iddio. OROSIO. Sia ringratiato per infinite uolte un padre tanto misericordioso, & patiente, che dissimula tanti difetti di noi suoi minimi figliuoli. Quale è quel Re mondano, che hauesse tanta patientia, di sopportare, che uno, che parlasse seco, andasse girando la testa ad ogn'uno che passa, & che lasciando di parlar con lui, si mettesse a negotiare con un'altro? Certo, che non se ne trouaria nessuno: & nondimeno il nostro Re soprano Giesu CHRISTO, lo sopporta con noi, ogni uolta che stando noi alla sua presentia nell'oratione, per ogni minima cosa uoltiamo gli occhi, & la mente quà, & là, lasciando la pratica de i desiderij, & pensieri, che prima noi haueuamo, di trattare la salute dell'anima nostra con sua Maestà. Nella qual cosa si dimostra chiaramente la sua gran bontà, & la nostra fragilità.

Psal. 102.

AGOSTINO. Pur beati, che noi conosciamo queste due cose, accioche noi ci humiliamo, & amiamo piu un padre, & Signore tanto pietoso. Sarà dunque bene fratel mio, che si come Abraam, spauentaua gli uccelli, che gli uoleuano portar uia la carne del sacrificio del Signore, cosi tu ancora di tempo in tempo, quando tu ti senti cosi distratto, minacci questi cattiui pensieri col bastone della benedetta croce di CHRISTO: perche al fine il Signore mandarà fuoco migliore di quello, cioè il suo santo amore inferuorato, che spauentarà quelle mosche fastidiose di quei pensieri uani.

Gen. 15.

OROSIO. Tu mi dici le cose tanto chiare, ch'io non sò, che dir altro, che pregare la sua infinita bontà, che mi faccia degno di riceuere questo fuoco, accioche l'oration mia arda tutta nel suo amore, & che il mio pensiero non si ricordi d'altro, nè altra cosa ami mai. Io mi determino da hora in poi, di considerar molto bene questo documento,

mento,& il primo ancora; di modo tale, che ritirandomi per far oratione, quando io non sarò uisto da persona, & se la malattia, ò altra causa non m'impedirà, che sia giusta, io mi sforzarò di far oratione almanco inginocchiato ad imitatione del mio Signore, s'io non potrò far altramente; si che ti prego, che tu paßi innanzi all'altro documento.

DOCVMENTO TERZO.

Nel quale si dichiarano due sorti d'oratione, ò uogliam dire due modi d'orare.

Agostino.

L'Oratione, della quale al presente noi trattiamo, contiene in se tanto grandi secreti, che con ragione potremmo dir di lei quel detto della Cantica. Tu sei una fontana di giardino, & un pozzo d'acqua uiua, che corrono dal monte Libano con grandißimo impeto. Fontana prima dell'horto, che è il nostro cuore, nel quale uiene lo sposo Giesu Christo, per coglier i gigli dei puri desiderij, & i fiori delle uirtù. Il medesimo Signore, che se ne uà a questo giardino per orare, fu ancora quel che disse alla Samaritana, che se ella gli domandasse pregando, le daria dell'acqua uiua, cioè la gratia, & amor di Dio, che si tira dietro l'anima con la sua forza, & le conduce al cielo. Questa santa fontana in questo giardino gettò sangue sudando, & nell'altro del monte Caluario diede acqua insieme col sangue su la santa croce. Si chiama dapoi pozzo, perche egliè insieme Dio, & huomo: la profondità del quale è infinita. Tutte queste sorti d'acque sono uiue, perche danno uita all'anima; & creano pesci, non come fanno l'acque morte, & auelenate, ma come acqua uiua, ch'è unita al suo primo fonte d'onde ella sorge, ch'è il padre. Dal quale nasce in eternità questo Verbo, uero Dio, & suo unico figliuolo. Et perciò si chiama ancora monte Libano, che vuol dir bianchezza: perche Iddio è tutto puro, tutto santità, & bellezza incredibile.

Cant. 4.

Ioan. 4.

Cant. 4.

Orosio. Deh piacesse a sua diuina Maestà di smorzar la sete dell'anima mia con quest'acqua, acciòche tutte l'altre acque fetide, & contagiose dell'Egitto, cioè di questo misero mondo, mi paressero amare. Agostino. Il desiderio uero, che tu hai, è la principal cosa, che si ricerca

cerca per ottenere quel che tu brami: &, se ben ti ricordi, io ho detto di sopra, che il Signore è una fontana, alla quale accostandoti potrai facilmente bere da per te senza altri mezi, si come dice il Profeta Dauid. Il Signore è molto uicino a quegli, che lo cercano in uerità senza doppiezza, ò fintione.

Psal. 144.

OROSIO. Alla mia uita non uiddi mai giardino, che tal fontana hauesse, come quel di Getsemani. Ma poi che tu dici, che il Signore è ancora un pozzo pieno di secreti; di gratia procura, che di lì escano gli altri documenti, che mancano. AGOSTINO. Dapoi, che il Signore si fu ritirato in quella solitudine, per condurre ancor noi fuora alla campagna, & ridurre insieme l'anime nostre, quando noi faremo oratione, la prima cosa fece riuerentia al padre inginocchiandosi in terra. dapoi essendosi totalmente disteso in terra (il che è la seconda cosa che noi dobbiamo imparare) cominciò a parlare in questo modo. Padre s'egli è possibile, questo calice della mia passione passi da me. Ora eccoti qui fratel mio il terzo documento, ch'è questo, che tu facci oratione uocalmente, almãco nel principio, che tu incominci a orare, & la ragione è questa, che l'intelletto nostro è tanto cõgiunto col sentimento, che il Filosofo disse, che nessuna cosa và all'intelletto, che prima non sia passata per i sentimenti: & di qui uiene, che l'oration uocale prouoca, & aiuta la mentale, per esser l'anima tanto uicina al corpo, & sentimenti. Questo lo pruoua Santo Agostino in una sua epistola, dicendo, che l'oration uocale è necessaria per causa della nostra fragilità. San Paolo ancora dice, che ci destiamo, & incitiamo con salmi & hinni, accioche dal sensibile, passiamo innanzi all'inuisibile, & dalle cose corporali, ci alziamo alle spirituali. OROSIO. Questa par quella scala, che uidde Giacob, ch'era posta in terra, & arriuaua fino al cielo con la sua cima. AGOSTINO. Questo è la uerità, che l'oration uocale è nelle labra, & nella lingua, come il pie della scala posta in terra, ch'è il nostro corpo: & la cima poi, ch'è l'oration mentale, arriua tanto in alto, che penetra tutti i cieli. Et perche Giacob uidde, che sù, & giù per quella scala andauano molti Angeli, così ancora l'oratione uà accompagnata da gl'istessi Angeli, fin che ella sia presentata dinanzi a Dio. OROSIO. Ancor che io non habbia intentione di esserti fastidioso, nientedimeno, fratel mio Agostino, non posso far di manco, ch'io non ti mostri un dubbio, che mi uà per la fantasia: il quale è questo, che parlãdo il Signore con la Samaritana, & domandandogli lei del luogo dell'oratione; esso disse, che i ueri oratori son quegli, che orano in ispirito: il che credo, che uoglia dire di quegli, che orano mentalmente nel lor cuore.

Matt. 29.

Gen. 18.

Ioan. 4.

Questo

1.Cor.14 Questo lo dimostra San Paolo, scriuendo a i Corintij, & dicendogli, che orassero in ispirito: & dice di se, che oraua così. Or dimmi adunque, in che modo dice San Matteo, che in quest'horto il Signore orò uocalmente con le parole sopradette, oltre che tu ancora laudi tanto, questa oration uocale?

Mat.3. Isa.40. AGOSTINO. Fratel mio, bisogna che tu sappia, che nella sacra scrittura lo Spirito Santo non parla sempre con una sorte di persone, ma con diuerse: perche in quel frutto di trenta, di sessanta, & di cento, & in quel che dice Isaia, che alcuni caminano, altri corrono, & altri uolano, si dichiarano, & dimostrano quegli, che son principianti nella uia della uirtù, che fanno il frutto di trenta, & son quegli, che caminano. Quegli poi, che rendono frutto di sessanta, & che corrono con una destrezza mirabile per le uirtù, significano quegli, che già cominciano a far profitto ogni dì più. Et finalmente per quegli, che uolano, & rendono frutto di cento, si dimostrano quegli, che son perfetti. Conforme a questo fondamento, tu trouarai due modi di parlare nella scrittura sacra, alcune uolte parla co i principianti, & che già cominciano a far profitto, a i quali insegna Dauid, che orino uocalmente, quando dice: Io chiamai il Signore con la mia uoce, & egli mi essaudì. Di modo, che a i principianti, & proficienti è cosa molto commoda, & necessaria il far oratione uocalmente, bene spesso. Et questa fu la causa, che il Signore orò tre uolte uocalmente nell'horto, & molte altre uolte ancora, si come si legge nell'Euangelio. Quando poi il Signor parla di quegli, che son già essercitati, & perfetti, dice, che orino in ispirito, cioè mentalmente; & con questa sententia s'accorda quella di San Paolo, che tu hai allegato. Di questi tali diceua Dauid: Signore il mio desiderio sempre stà dinanzi alla tua Maestà, & i miei sospiri son molto bene intesi da te. Vn'anima alle uolte uiene a tanta perfettione, che senza alcuna auertenza, si ritroua quasi sempre dinanzi a Dio, essendo piena di feruore, & di desideri amorosi. la quale geme, & sospira a guisa di colomba, per ueder colui, ch'essa tanto ama, & desidera. Questo è quel ch'i Santi chiamano oratione, un'accostarsi un'anima a Dio per unione d'amore attuale, un douentare un'istesso spirito col Signore, un riconoscersi pellegrina, un disprezzar tutte le cose uisibili. Questi tali desiderij sono orationi, che penetra i cieli: i cui sospiri, intende Dio solo: la qual parla piu tacendo, che dicendo cose assai in parole, & con un silentio pieno di mille linguaggi dice tutto quel ch'ella vuole con uno sol sospiro. Il quale piace tanto allo sposo CHRISTO, che subito risponde dicendo: Io ho sentito in

Psal.3. Ioan.4. 1.Cor.4.

terra

terra la voce della mia tortorella. A questo modo oraua Moisè, quando Dio gli disse: Perche chiami si forte? & nondimeno Moisè non diceua niente. Anna ancora, che fu madre di Samuel, come si legge nel primo libro de i Re, oraua à questo modo, quando ella meritò d'ottener dal Signore vn tal figliuolo, che fu si gran Profeta. OROSIO. Gran cosa è questa, che l'anima s'innalzi tanto, & in tanta perfettione, che le sia cosi facile orare mentalmente, & perseuerare. Io prego Iddio, che mi faccia degno, ch'io possa arriuar similmente a tanta felicità. AGOSTINO. Non mancare di essercitarti nell'oration vocale, perche quando manco tel pensarai, tu ti ritrouarai essaltato à questo gran grado per la misericordia di Dio. Non bisogna che noi posiamo la scala dell'oratione in aria, bisogna fondarsi stabilmente al basso, cioè nell'oration vocale, per poter di grado in grado ascendere alla mẽtale, nel modo che fa vn fanciullo piccolo, che non può caminare senza sostegno della Balia, ma crescendo, à poco à poco comincia à lasciar l'aiuto della Balia, & camina da se stesso. Ogni giorno si douria dire la pasſione del nostro Signore, che è la fonte della nostra redentione, & la mina del nostro tesoro. Doppo questo si dourian dire i sette Salmi penitentiali, ò l'officio della santa croce, ouero altre orationi secondo la diuotione di ciascuno: hauendo sempre mai auiso, che tutte l'orationi, che si dicono, siano cauate dalla sacra scrittura, ouero che siano approuate dalla santa madre Chiesa. Si può ancora far oratione mentalmente, quando l'huomo si truoua disposto, & habile di poterlo fare, & maſsimamente, quando non si potesse orare uocalmẽte così commodamente come bisognaria. Ma auertisci Orosio mio, ch'io non parlo dell'officio diuino, al quale tu sei obligato, perche bisogna dirlo uocalmente: perche se un dicesse io lo dirò mentalmente, non per questo satisfaria all'obligo. il che s'intende ancora, se alcuno hauesse promesso di dire qualche oratione in particolare, che così bisogna dirla vocalmente: dando come dice il Profeta Osea, il frutto de i nostri labri a Dio, i quali egli chiama vitelli grosſi: per dimostrare, che gran sacrificio si fa a Dio con l'oration uocale, accompagnata dalla grãdezza dell'oration mentale. Il medesmo, che ho detto a te in questo proposito, debbono ancora auertire tutti i religiosi, & altri, che sono obligati a dir l'officio diuino. Io mi son trattenuto in questo documento quasi che troppo; però mi pare, che dobbiamo seguitare innanzi.

Cant. 2.

Reg. 1.

Osea ult.

OROSIO. Et a me è parso tutto il contrario, & ogni cosa mi pare, che sia stata al proposito, per esser cosa tanto principale quel che c'insegna il Saluatore nostro dell'oration uocale, quando egli ancora

orò uocalmente nell'horto. Or poi che ti piace così, pasſiamo innanzi al quarto documento.

DOCVMENTO QVARTO.

Nel quale ſi tratta di cio che ſi deue domandare nell'oratione.

Agoſtino.

IL Signor noſtro (oltra le coſe dette di ſopra) accioche noi impariamo a far l'oration perfetta, c'inſegna ancora ciò che in eſſa dobbiamo domandare. Il quarto documento adunque ſarà queſto, che nelle noſtre orationi domandiamo ſempre qualche coſa: ſi come il Saluator noſtro ci auiſa nell'Euangelio, anzi ci promette, che domandando nel ſuo nome, ſaremo eſſauditi, come quaſi ſe haueſſe uoluto dir così. Io ui auiſo, che uoi domandiate coſe grandi, poi che l'interceſſore è grāde, il quale è il mio nome; & colui a chi uoi domandate è un Signor grande, cioè il mio Padre eterno. Colui, che domanda honori, ricchezze, & altre coſe terrene, non domāda alcuna coſa: perche Salomone afferma, che tutte queſte coſe ſono uanità, & afflittioni di ſpirito. OROSIO. Dimmi di gratia Agoſtino, che coſa è quel, che tu chiami qualche coſa? & che coſa dobbiamo domandare? AGOSTINO. Allora ſi domanda qualche coſa, quando ſi domāda perdonanza de i peccati, per i quali ſatisfece abondantiſsimamente il manſueto agnello Gieſu CHRISTO: il quale è quel, che ti ſollecita, che tu domandi ſimil gratia nel ſuo ſanto nome. Il che è quaſi, come s'egli ci diceſſe. Dite al mio Padre, ch'io ho pagato il debito per uoi, allora che morendo io ſu la Croce, eſſo ſi ſatisfece di quanto uoi gli erauate debitori per giuſtitia: & la porta della miſericordia reſtò aperta, accioche quando uoi chiederete gratia alcuna con queſta quietanza, & con queſta ſottoſcrittione del mio nome, ſia cōceſſo un perdon generale a chi lo domandarà ueramente. Di piu, ſi domanda qualche coſa, chiedēdo a Dio humiltà, obediētia, patientia, caſtità, ò qual ſi uoglia altra uirtù. Colui domanda ancora gran coſa, che prega il Sig. che gli dia gratia di poterlo ſeruire, & di laudarlo ſempre mai. Il Sig. ci commanda, che noi domandiamo queſto, come principale, perche l'altre coſe ci ſono promeſſe, come per giunta. Cercate prima il regno di Dio, & la ſua giuſtitia dice il Sig. perche l'altre coſe ui ſaranno date di piu. Il che è proprio come s'egli haueſſe detto chiaramente. Deſiderate la voſtra gloria, & beatitu-

Mat. 5.

Eccle. 1.

Mat. 6.

beatitudine; & quando farete oratione, domādate questo, non vi scor dādo di supplicare che vi sia concessa la sua giustitia, cioè la gratia, che vi giustifica, & dà forza à tutte le virtù, perche ogni altra cosa, è come niente; & vi sarà data come cosa accidentale, & quasi per vn contrapeso. Et, se il Signore non vi darà molti beni temporali, lo farà, accioche non habbiate tanto gran contrapeso; & per leuarui d'addosso quel peso, & fastidio. Il Signore nō disse qui che noi domandassimo quel che in se è niente; perche senza domandarlo ci sarà dato: domandando prima quel ch'è eterno. OROSIO. Io resto stupido, hauendo vdito queste cose, & massimamente considerando in che modo gli huomini vanno senza regola, ò guida alcuna in queste cose; nō sapendo domandare quel che tu hai detto: Anzi che io m'imagino, che questa sia la causa ch'essi domādano, & nō ottengono niente, pche non debbono domādare quel che è suo maggior bene. AGOSTINO. Tu dici il vero in q̄sto, perche S. Giacomo l'afferma nella sua Canonica, & certo che meritamente nō ottengono cosa alcuna, poi che essi domādano le cose al contrario. Dimmi un poco fratello, ti pare che saria bene, che un Sig. che hauesse seruito lungo tēpo all'Imperatore, & che suo Padre fusse morto in seruitio della sua corona nella guerra, & che in ricompēsa de' suoi danni, & seruitij, douendo domādar qualche gratia all'istesso Principe, dopo hauer molto pensato dicesse. Sig. Io domando a V. Maestà, che mi sia lecito raccogliere la poluere del uostro palazzo, & che nessuno me lo possa uietare. Costui (dico) che tal domanda facesse, non meritaria un laccio per impiccarsi? O misero peccatore, che cosa è tutto quel che il mondo ama, & tiene in pretio, se non poluere, con la quale Satanasso t'offusca la uista, accioche tu non ueda Dio? Tu serui al Sig. tanti anni hauendo fede, speranza, & carità, & tuo padre Giesu CHRISTO morì nella spauentosa guerra della sua passione, in seruitio del Padre eterno, per guadagnarti l'heredità del cielo, & tu domādi poluere di piaceri, ricchezze, honori, & uanità: le quali cose arriuādo la morte, uanno tutte in rouina in un momento? Quando S. Giacomo, & S. Giouanni domandorno di poter sedere, uno alla destra, & l'altro alla sinistra di CHRISTO, gli fu subito risposto, uoi non sapete cio che domandate. La medesima risposta udiranno uoglino, ò nò, quei tali, che nell'oratione domandaranno cose simili. OROSIO. Agostino, s'io nō m'ingāno, in questa oratione, che il Saluator fece nell'horto, domandò cosa tēporale, poi che pregò, che la sua passione spauentosa passasse da lui. Et, se questo è la uerità, adunque diede licētia almāco a quegli che son deboli, di domādar cose tēporali, & nō solamente uirtù: si come tu hai detto,

Iac. 1.

Rom. 5.

Mat. 20.

Mat. 20.

che solamente quelle sono qualche cosa. AGOSTINO. Tu dici il uero, che in questo luogo, inquãto a quel che dimostrano le parole, il Signore domandaua questo: nientedimeno bisogna che tu intenda, che questa era uoce della sensualità; alla quale naturalmente dispiaceua il morire: & se bene la ragione proponeua, nondimeno non domandaua. perche quell'anima gloriosa, in quanto alla portione superiore, era conforme alla uolontà diuina; & sapeua, che quel corpo doueua morire. Noi habbiamo già uisto di sopra questo secreto, secondo l'opinione de i Teologi, si che non penso, che bisogni replicarlo: basta che il domandar la uita, era domandar cosa temporale. Perche se bene i Giudei non hauessin fatto morire il Saluator nostro, sarebbe nondimeno morto senza infermità doppo esser uisso molti anni: perche la sua era una cõplessione piu eccellente di quante mai furno, ò saranno: come opera dello Spirito santo; il quale organizò quel sacratissimo corpo, in quell' istante della sua concettione. Di donde si conclude, che la sua santissima uita fu cosa temporale, la quale s'haueua da finire: poi che egli determinò di restar passibile, & mortale, ancor che l'anima sua fu sempre gloriosa, fino dal punto della sua creatione. Ma auertisci, che il temporale, ordinato per l'eterno, è grã cosa: & essendo per se solo a quel modo, diciamo che non è niente. CHRISTO domandò la uita, con questa conditione però, che s'adempiesse la uolontà del Padre. A tal che si come un'anello, che haurà solo uno scudo d'oro, hauendo un diamante per pietra, che uaglia cento ducati, si dice nondimeno, che l'anello uaglia quel pretio: così ancora è il temporale, che s'accosta alla uolontà diuina, ch'è la gioia pretiosa: & lo potiam domandare con tal conditione, dicendo. Signore se a te piace concedimi la uita, & le cose, che mi sono necessarie in questo pellegrinaggio di questo mondo: & se non ti piace, in ogni cosa si faccia la tua uolontà. Questa è un'oratione santa, nella quale noi confessiamo, che siamo gente bisognosa, che tutto ciò che ha, riceue dalla man di Dio: & nõ solo le cose pretiose, che sono le spirituali, ma ancora quelle di manco pretio, cioè le tẽporali. Ma con tutto ciò senza dubbio alcuno l'oration perfetta saria domandar prima il regno di DIO, & la sua giustitia, ch'è la gloria, & la gratia, che ci giustifica, perche l'altre cose ci saranno date senza domandarle, si come dice il S. Euangelio. OROSIO. Certo, ch'io resto contento d'intẽder queste cose, perche mi par uedere, che chi dice cõ buon cuore qlla parola dell'oratione dominicale: *Fiat voluntas tua*, domanda l'uno, & l'altro. AGOSTINO. Essendo la uolontà del padre di prouedere a' suoi figliuoli di tutto quel che gli bisogna, tutto qsto si conchiude in qlle breui parole,

Ioan. 14.

Matt. 6.

poi

poi che Dio vuole la nostra giustificatione, & sa molto bene le nostre necessità temporali, & le vuol rimediare. Questo basti al presente, per che tu uedrai presto nel soliloquio del *Pater noster*, che cosa vuol dire quella parola. OROSIO. Di modo, che in questo documento tu hai dichiarato, che bisogna hauer grande auertenza nel domandare nell'oratione, & che bisogna domandare cose grandi, come perdonanza de i peccati, gratia, & gloria: perche noi sappiamo determinatamente, che il Signore ci dice, che domandiamo questo. Potiamo ancora domandare alcune cose temporali ad imitatione di CHRISTO: cō questo però, che in tutto si faccia la uolontà diuina. Perche Dio solo sà, se quel che noi domandiamo ha da essere per nostro utile, ouero danno. A tal che io mi risoluo da hoggi in poi di non dir mai altra oratione al Padre eterno, se non questa: Signore non mi dar cosa alcuna secondo il mio parere: ma in tutto s'adempia la tua santissima uolontà: poi che il mio Redentore, in tempo di tanta necessità, orò ancor lui a questo modo. Se ti pare adunque, seguita gli altri documenti, perche questi quattro non mi si domenticaranno.

DOCVMENTO QVINTO.

Nel quale si tratta, come l'oratione è sacrificio santo.

Agostino.

IL quinto documento, che noi habbiamo da cauare dall'oratione, che fece il Redentor del mōdo nell'horto, è l'intendere, che l'oratione sia un sacrificio accetto, & grato a Dio. Anticamente Dio commandaua, che nel suo tempio, si sacrificassero agnelli, pecore, vitelli, & simili animali, accioche la figura precedesse il figurato, il quale gode adesso la santa Chiesa con luce uera, riceuendo il santo Sacramento, che è sacrificio tāto accetto al Padre, che fu bastante di fargli domenticar lo sdegno, ch'egli hauea contra di noi per i nostri peccati. Ma quando poi s'auicinaua questo tēpo, cominciò a mostrar mala ciera a gli holocausti antichi, dicēdo per bocca di Dauid: Io non accettarò dalle tue mani uitelli, nè capretti del tuo gregge. che cosa vuoi tu dunque Signore, che noi t'offeriamo? Rispon de il Signore, & dice: Voglio, che tu mi faccia sacrificio di laude, nel

Exod. 25. Leuit. 1.

Psal. 49.

quale è posta la strada, doue io ti mostrarò il mio Saluatore. In questo luogo chiamò l'oratione sacrificio: perche in essa muoiono i capretti, che sono i nostri cattiui desiderij, & i vitelli indomiti delle nostre pasioni si placano, & diuentano mansueti; & i montoni di questo nostro appetito sensitiuo & carnale si scannano, (si come dichiara Santo Agostino.) Se tu vuoi anco uedere chiaramēte, che il sacrificio dell'oratione non sia senza sangue, considera il sudore del Saluator nostro, che gli uenne nell'oratione. OROSIO. Io non mi ricordo mai di quel passo, che per la gran marauiglia non esca quasi fuora di me stesso, uedendo l'agnello senza macola tutto bagnato di sangue, senza poter uedere il coltello, che lo feriua. Io non so che dir altro, se non quel ch'è scritto nella Cantica, che l'amore è forte come la morte. AGOSTINO. Quell'amore fu il tiranno dolce, che lo tormētò in quella oratione, & l'istesso debbe tormentare l'anime nostre, quando noi posti in oratione, facciamo sacrificio di noi stesi; nella quale oratione sono legate tutte le nostre potentie, & sentimenti, col canape della speranza, la quale ci sostēta in questa opera celeste. Il coltello è la santa fede, con la quale tagliamo il collo al nostro primogenito Isaac, facendo soggetto il nostro intelletto al seruitio di Giesu CHRISTO Signor nostro. La bracia del fuoco acceso, è la Carità, tolta su l'altar del Signore. Poi simil fuoco nō deriua se non dal cielo, & di la su ha da venire a guisa di lingue sopra i nostri cuori, si come uenne il dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, mentre ch'essi orauano. Questi sono i sacrificij di medolle, & d'incenso, che Dauid diceua di uoler offerire al Signore. Colui fa sacrificio al Signore di cose che si bruciano tutte insieme, ilquale fa oratione al Signore con uera fede, & ferma speranza. La medolla è la materia piu nascosta, & sottile, che sia nell'animale, cosi ancora la memoria, l'intelletto, & la uolontà, sono le parti principali dell'anima, & per ciò si deuono dar solo a Dio. L'incenso non rende odore, se non posto nel fuoco; cosi ancora questa nostra carne miserabile, bisogna metterla in penitētia, & in trauagli per amor di Dio, accioche ella sia incenso di odor soaue nell'oratione; di doue a guisa d'un'altro Giacob facendo alla lotta con l'Angelo, si parte col fianco secco, & quasi che andando zoppo, non cerca piu se non le cose eterne, essendosi dimenticato di tutte le temporali. OROSIO. Benedetto sia tal sacrificio, che ci dà si gran frutto. Chi sarà colui, che non uoglia far oratione continuamente per uincere un tiranno si terribile, & crudele, che fa tutte le sue cose con perfidia contra lo spirito, con le sue maladette, & dannate leggi? O, come è mal creato questo nostro

corpo,

Luc. 22. Cant. 8. Gen. 22. Act. 2. Psal. 65. Gen. 3. Gala. 5.

corpo, come è egli uillano, & discortese. Dauid si lamentaua di lui, & diceua, ch'esso lo percoteua, & da lui era trauagliato, come da un'amico finto, & da un traditore domestico di casa sua. Contra del quale dice l'istesso Dauid, che usaua un tal rimedio, si uestiua di cilitio, digiunaua, & faceua oratione. Ora io non so imaginarmi in che modo pensano gli huomini mortali di questo tempo, poter uincere si fiero nimico, con uestimenti delicati, con golosità, con bestemmie, & simili altre cose, che sono armi dell'inferno, & non piu presto cõ cose, che sono atte à superare questo nostro auersario: il quale, quanto piu carezze gli fai, tanto piu douenta peggiore. AGOSTINO. Questi tali fanno sacrificio al Demonio, & nõ a Dio. l'inferno ha di questa sorte di martiri, che in questa uita sono tormentati dallo stimolo, & rimordimento della cõscientia per le loro male opere, per le quali si fanno piu simili alle fiere salu atiche, che a huomini: & nell'altra poi, non ne facendo penitẽtia prima, habbino la pena eterna. Ora quello, che io desidero, che tu faccia fratel mio, è questo, che a guisa de i tre Maggi, quando tu farai oratione, facci sacrificio al Signore, prostrato in terra, si come essi fecero dinanzi al fanciullo picciolo, Dio eterno Giesu CHRISTO: offerẽdogli come essi tre cose; cioè Oro, Incenso, & Mirra. Essi s'inchinorno sino in terra, facendogli seruitio corporale: l'adororno, facendogli sacrificio spirituale: offerendogli poi i presenti, che haueano portato, facendoli riuerentia cõ le cose tẽporali. perche è cosa giusta, che tutte le cose si spendano in seruitio di chi ce le concede. Noi ancora facciamo il simile nell'oratione. Prima presentiamo l'oro, quando noi conosciamo, & confessiamo la potentia infinita di colui cõ chi parliamo, il che s'appartiene alla fede. Dipoi offeriamo la Mirra, quando uolontariamẽte ci pigliamo dolore, & dispiacere de i nostri peccati, & della grauezza di questa carne mortale, supplicando, che questa trauagliata, & pericolosa pellegrinatione si finisca quanto prima. Noi facciamo poi offerta dell'Incẽso odorifero, quãdo con buono essempio, & uita Christiana, facciamo uergognare i cattiui, quando peccano, & facciamo animo a i buoni di andar sempre innãzi nelle uirtù. Vn simile odore daua S. Paolo, quando ci disse, che quando noi imitiamo le uestigie del Sig. l'odor ch'escie di noi uien dall'istesso CHRISTO. Et finalmente nella santa oratione, Dio mette il freno a tutte le nostre sfrenate passioni: le quali nascono da quella mala radice del peccato originale. Di qui uiene, che Dio per sua gran pietà, & misericordia disse per bocca del Profeta alle anime nostre: Io ti metterò il freno con la mia laude. In questo luoco l'oratione si chiama freno, nella quale noi laudiamo il Signore.

Psal. 55.
Psal. 34.
Matt. 2.
2. Cor. 2.
Esaia 48.

Se si considera bene, trouueremo, che il freno non solo impedisce il cauallo, che non può mangiare, ma lo doma di maniera, che ancor che sia animale forte, & feroce, nondimeno un puttino gli farà dare cento uolte, doue gli piacerà. Il Santo Dauid dice, che questo corpo ingannatore è un cauallo: & dice bene, perche esso fece ruinar Sansone: & di forte, & terribile ch'egli era, lo fece douentar fiacco, & debole. Esso fu la rouina di Salomone, poi che di tanto sauio ch'egli era, lo fece douentar idolatra. Fece ancora dar una cascata all'istesso Dauid, quando peccò si bruttamente contra Dio. Adunque, se noi uogliamo domare la superbia tirannica della nostra carne: se noi uogliam domare, & leuar uia i pensieri falsi, & vani a questo cauallo sfrenato, & uitioso, mettiamogli il freno dell'oratione, & delle laudi diuine. Et accioche noi sappiamo, di che gran pretio, & di che sottile artificio sia questo freno, Iddio ci dice, che noi lo riceuiamo dalla sua larga mano. Si che Orosio mio, tieni per certo, che l'oratione, & l'orare non è cosa humana, ma angelica, & diuina; ne manco è cosa trouata in terra, ma uenuta dal cielo.

Psal. 23. Iudit. 16. 3. Reg. 11

OROSIO. Certamente io mi dispongo (poi che la cosa sta così) di offerirmi in sacrificio al Signore ogni uolta ch'io farò oratione, si come tu m'hai insegnato in questo documento. Et la prima cosa, ch'io farò, dirò col Profeta Dauid: Benedetto sia il Signore, che non mi ha priuato nè dell'oratione, nè della sua misericordia.

Psal. 65.

AGOSTINO. Tu farai molto bene a ringratiarlo a questo modo: perche essendo tu stato ribello di tal padre a guisa d'un'altro Absalone, è cosa da farne grande stima, che il Signore si degni di rimetterti il bando, & che t'apra la porta, per la quale tu possi andare a parlar con lui, & domandargli misericordia, & mercede.

OROSIO. Il Signor sia quello, che ci conceda la sua santa gratia, & fauore; accioche noi conosciamo questo gran dono: & che potiamo gustare quanto contento si troua nel seruire sua Maestà, la quale ci perdona così amoreuolmente le cose malfatte; & desidera tanto che noi ci emendiamo, & che gli offeriamo sacrificio di noi stessi. Sin quì tu m'hai contentato con cinque documenti; hora, se ti pare, passiamo innanzi al sesto.

Ezech. 18

DOCV-

DOCVMENTO SESTO.

Nel quale si tratta, come l'oratione sempre ritorna con la risposta.

Agostino.

NON ostante i documenti raccontati di sopra, ne habbiam ancora un'altro molto grande dell'oratione del Saluator nostro nell'horto: il quale è questo, che noi dobbiamo hauere ferma fidanza di esser'essauditi nelle nostre orationi. Considera questo fratel mio, che non solamente la fede ci conduce all'oratione, nella quale noi parliamo con uno, che non uediamo con gli occhi corporali, nè manco potiamo uedere in questa uita; & la carità c'inuita; accioche noi pigliamo una pratica tanto santa, & piaceuole, come è quella, che fa l'anima nostra, quando noi oriamo. Ma ancora la speranza, che noi dobbiamo hauere d'essere essauditi, ci dà patientia nell'oratione, accioche perseuerando aspettiamo la risposta delle nostre domande. L'inimico nostro Demonio infernale, non manca di metterci innanzi mille impedimenti, di tentationi, & altre cose. Et la prima ch'egli ci fa, accioche noi non andiamo a orare, ouero, che subbito lasciamo star l'oratione hauendola cominciata, è questa, che egli ci appresenta innanzi all'intelletto, che noi non saremo essauditi; & che la nostra oratione non haurà risposta. Ma il Redentor nostro per rimediare a questo danno, ci consola, quando che ci fa uedere, che nella sua oratione nell'horto, uenne un'angelo a dargli risposta, & confortarlo, come dice S. Luca: ouero, secondo un'altra espositione, uenne a glorificarlo, rendendogli gratie, & laudando la sua gran pietà, per essersi degnato di uoler morire per l'huomo, ch'era sbandito dal cielo. Luc. 22.

OROSIO. Io desidero saper da te Agostino mio, che particolarità bisogna che habbia l'oratione per esser essaudita; poi che si uede chiaro, che non tutti che orano meritano risposta. AGOSTINO. Io ho molto ben inteso il tuo desiderio: però ti dico, ch'è la uerità, che Dauid parlando con se stesso, dice: Se nel mio cuore si ritrouerà alcuna iniquità, il Signore non m'essaudirà. Et Gieremia ancora dice, che il peccatore si mette una nuuola dinanzi, accioche la sua oratione non passi al Signor Dio. Queste due cose sono una istessa, iniquità, & nuuola di peccato mortale; la quale s'interpone come una muraglia tra Dio, Psal. 65. Tre. 3.

Dio,& noi. Bisogna dunque auertire,che chi fa oratione non habbia le mani piene di sangue di peccato, perche costui non sarà essaudito,si come il Signor Dio nostro minacciò per Esaia: si che leuisi prima la nuuola,& lauinsi le mani, che non restino macchiate del sangue di malitia, che a questo modo saremo essauditi dal Signore. L'Ecclesiastico domandaua spetialmente una cosa nell'oratione,che è l'humiltà. L'oratione di quel che s'humilia penetra i cieli,nè si riposa mai sin che ella nõ arriua al fine doue è indrizzata, che è Dio: nè si parte da lui, che non sia uista. Nell'humiltà si serranò tutte l'altre uirtù, perche (si come dice S.Agostino) essa è la guardia,& la madre di tutte, le quali senza humiltà sono dissipate dalla superbia . La Fede,la Speranza, & la Carità si conseruano nell'humiltà; & doue non è humiltà quiui nõ habita lo Spirito santo . Il quale dice,che si riposarà sopra coloro, che non presumono di se.Colui,che ora con fede uiua,& carità perfetta,questo tale si humilia, & la sua oratione penetra i cieli:laquale come ho detto, non si aqueta sin che s'appresenti dinanzi a Dio,nè di li si parte sin che l'altissimo la guardi. Il guardar Dio l'oratione, non uuol dir altro che accettarla per i meriti del nostro Signor Giesu CHRISTO: il quale ci commandò che domandassimo nel suo nome,quando facciamo oratione. Questa è la causa, che santa Chiesa in tutte le sue orationi mette questo fine.Ilche ci sia concesso per Giesu CHRISTO nostro Saluatore.Quando un uuole che una penna uada molto lontano,la pone in capo d'una freccia : cosi ancora le nostre orationi, congionte al potẽtissimo nome di Giesu CHRISTO,se ne uanno dritte al cielo;& il Signore le mira,& accetta, dandogli la risposta cõ la sua uista,& con l'accettarle.Questa è la Colomba di Noè,che torna con un ramo d'oliua in bocca, per darci nuoua,& segno di pace; dandoci ad intendere che l'anima nostra sta bẽ con Dio,& che già è cessato il diluuio de i peccati, che prima la tormẽtauano. OROSIO. Io confermo tutto ciò che hai detto; nondimenò uorrei sapere, in che modo conoscerò io, che Dio habbia accettato la mia oratione; ouero chi mi darà questa risposta. AGOSTINO. A questo proposito disse l'Ecclesiastico, che noi ci humiliassimo nell'oratione: perche in modo nessuno non dobbiam ricercare nè riuelationi ò uisione alcuna,perche questo saria superbia,& bestẽmia grande. Non sai tu carissimo fratello,che di lì uenne ogni nostro male,quando quel serpentino Satanasso apparse ad Eua,& le disse molte falsità? di li restò uittorioso questo nostro contrario;anzi che io prego Dio,che fino al giorno d'hoggi non s'adempiano i suoi cattiui desiderij ingannando i Christiani, con uisioni false, & riuelationi bugiarde. Si che non ti curar di

uede-

Esai.1: Eccl.35. Esai.66. Gen.9. Eccl.35. Gen.1.

uedere piu di quel che la fede ti mostra & i santi sacramẽti che tu riceui. Seguita la colonna della fede uiua, che ti guida alla terra di promissione del cielo. Vattene pur sicuro con tal guida, che con questo scudo della fede tu uincerai il fiero leone, che cerca di deuorarti, come dice S. Pietro. Il Signore tien molti modi di rispondere alle nostre orationi, però non bisogna mettergli tassa. Quel che l'anima mia in questo conto desidera, è questo, che nel tempo, ch'io faccio oratione, ò sia commune, ò particolare, uorrei che il mio cuore se ne andasse caminãdo in quella città celeste, nella quale S. Giouanni uidde gli Angeli, & quei uenti quattro uecchi, & una compagnia di popolo infinito, che si inchinauano dinanzi al trono di Dio, & diceuano: Benedittione, chiarezza, sapientia, rendimento di gratie con laude, honore, uirtù, & fortezza, sia a Dio nostro per tutti i secoli dei secoli Amen. OROSIO. Io uorrei di gratia Agostino, che tu mi dicessi, che cosa danno i santi a Dio, dicendogli queste cose; poi che in eternità Dio di già le ha tutte? AGOSTINO. Ancor che i santi, facendo questo, non gli diano cosa alcuna di nuouo, nondimeno fanno l'officio loro, spendendo tutte le loro forze nell'oratione, & laudi del loro creatore. Ilquale gioisce di sentirsi dire, & presentare dalle sue creature, quel ch'egli ha da per se. Non è dubbio alcuno, che il uassallo non dà la uita al suo Prencipe, quando egli crida uiua uiua il Signor mio; nondimeno al Principe piace d'udirlo, perche in quell'atto si dimostra l'amore, & la buona uolontà del suo suddito. Or da questo essempio tu intenderai qualche cosa di quel che tu m'hai domandato. Et uoglio poi dire in somma, che se tu fratel mio, facendo oratione haurai patientia; &, se in quel tempo che tu ori non ti parrà di stare come in prigione; &, se tu senti allegrezza, & contento; & finalmente, se tu ti troui libero da pensieri strauaganti, & strani; tu dei presumere, che il Signore per sua bontà guarda la tua oratione; & gli dà risposta in quel modo, facendoti sapere, che gli piace che tu tenghi la sua conuersatione: & credimi certo, che mai starai senza riceuere nuoue gratie, & mercede da si magnifico, & liberal Signore. OROSIO. Io prego la sua infinita Maestà, che non mi dia nè permetta ch'io habbia mai altra risposta in questa uita. Perche in questo mondo lo uoglio uedere per fede; accioche nell'altro meriti di uederlo per chiara uisione. Esso sia quello, che mi conceda il ramo dell'oliua della sua santa misericordia, in pegno: & esso possieda il mio cuore, quand'io faccio oratione, accioche non pensi in altro che di lui. Esso mi faccia gustare la sua soauità, & dolcezza, senza mandarmi nè Angeli, nè Cherubini, perche hauendo

Exo. 3. — 1. Petri. 5. — Apoc. 4. — Psal. 72.

e cose sopradette mi bastano per sofficiente risposta. Poi che noi sia mo dunque con la gratia del Signore uenuti a termine, che non manca se non l'ultimo documento, io ti prego che per amor di Dio, tu non ti stracchi di adempir la promessa, per la quale ti facesti debitore al principio.

DOCVMENTO SETTIMO.

Nel quale si tratta, come bisogna perseuerare nell'oratione.

Agostino.

HORMAI, Orosio mio, mi uado pensando di satisfare alla mia promessa, & al tuo desiderio, con questo ultimo documento, che si ricerca per sapere orare: non dico secondo gli oratori del mondo che hanno messo tanti, & si uarij precetti nella loro retorica, per saper persuadere le cose, sian uere, ò false con la lor arte oratoria. Ma la Retorica, della quale io parlo, è diuina; nella quale noi dobbiam fare tutto il contrario della mondana sopranominata: perche quella si sforza di persuadere ad altri, & noi nelle nostre orationi dobbiamo procurare di persuadere, & commouere noi stessi, & non Dio: l'esser del quale è infinito, & non ha in se mutanza alcuna. Egli non può esser mosso nè con parole, nè con preghi, perche essendo una somma perfettione, ha il suo essere nell'eternità. Di modo che tutti i sei documenti passati, sono come persuasioni, acciochè tu disponghi te stesso, & accioche per mezo dell'oratione, tu riceua le gratie, & doni, che il Signore ab eterno ordinò di darti per tal mezo. L'ultimo documento adunque sarà questo: che quando tu fai oratione, bisogna che tu sii perseuerante, & costante, chiamando il Signore. Questo ultimo ammaestramento è di tanta importantia, che molti non l'hauendo, & non lo mettendo in effetto, non riceuono gratia nessuna, come gente uile, & da poco, che non uuole aspettare animosamente il fine della uittoria; per goder poi il trionfo. Il cominciar a far oratione è gran cosa certo, ma molto maggior dono di Dio è il perseuerare; poi che sola la perseuerantia merita la corona della uittoria, come dice S. Paolo. Non senza gran misterio ci dice il Redentor nostro, che ci ricordiamo della moglie di Loth, laquale per

esser

esser'inconstante, & uolendo uoltarsi indietro, subito ne pagò la pena con la uita. Col quale essempio c'insegna il Saluator nostro, che noi impariamo a spese d'altri, accioche noi perseueriamo nel bene, rispondendogli quando esso per sua misericordia ci chiama, & leuandoci dalla moltitudine, ci guida in luogo solitario, per poter meglio parlare con noi, & dir cose grandi al nostro cuore nell'oratione. Ma l'inconstante che subito si riuolta per ueder Gomorra, cioè questo mondo maligno, resta mutato in una statua di sale, amaro a se stesso, & saporito per quelli, che ueggono che quel castigo uien dalla mā di Dio. Quando Tobia oraua, piangendo, dice la scrittura ch'egli era perseuerante nell'oratione, & a quel modo fu essaudito. Il Re Ezechia non cessò di orare piangendo una, & piu uolte, fin che Esaia gli portò la risposta de i quindici anni di uita, dei quali Dio gli haueua fatto gratia. Giudit non restaua mai di orare, fin che ella hebbe la uittoria contra Holoferne. La Cananea ancor che fusse chiamata una cagna, non si uolse partire, nè lasciar di pregare il Signore fin che ella non ottenne la salute di sua figliuola. Ma a che proposito mi trattengo in raccontar essempi per mostrarti che la perseuerantia sia dell'essentia dell'oratione? Vediamo il Saluator nostro, il quale nell'horto orò tre uolte la medesima oratione, perseuerando in angonia, per insegnar'a noi che facciamo oratione con patientia, & riposo. Questo medesimo persuadeua S. Paolo ai Tessalonicensi dicendogli, che orassino sempre. Anzi che l'istesso Saluator nostro ci dice, che bisogna sempre orare, & non si perder d'animo, ò straccarsi nell'oratione. OROSIO. Questo, chi ben considera, par che sia piu presto cosa celeste, che terrena. Or come è possibile hauer tanta perseuerantia nell'oratione in questa uita miserabile, che è si piena di occupationi, & necessità.

Esai. 38.
Iudit.
Matt. 15.
Matt. 26.

AGOSTINO. Credo che tu ti ricordi hauer'inteso di sopra, che la uita del buon Christiano è tutta oratione, si come ho prouato nella seconda parte di questo Giardino: si che al presente bastarà dir questo, che non è dubbio, che attualmente non è possibile che l'huomo stia sempre in oratione, però habitualmente, si che si può fare ordinando l'huomo, & referendo sempre ogni sua attione all'oratione. A questo modo orano sempre le persone spirituali, perche se uanno a dormire, prima fanno oratione, & offeriscono quel sonno al Signore quasi come sia un mezo di farli orare. Similmente ancora risuegliandosi, subito tornano all'oratione, dicendo almanco: Gloria patri, & filio, & spiritui santo. Et questo far'un poco d'oratione subito che l'huomo si desta, è di tanta consolatione all'anima, ch'essa in un certo modo può

Cant.5. dire con la Sposa: Io dormo, & il mio cuore uegghia col mio ſpoſo Gieſu CHRISTO. Il medeſimo fanno ancora le perſone ſpirituali, quando mangiano, ancor che all'hora ſi potrebbe meglio orare attual mente, perche l'uſo della ragione non ceſſa nel mangiare come nel dormire. Si può ancora dire, che colui ori continuamente, che ha le ſue hore deputate per l'oratione, diuidendo il tempo, parte nella uita attiua, & parte nella contemplatiua. Non ti penſar manco fratel caro, che uno, che attende alle coſe neceſſarie di caſa, & della ſua famiglia, laſci per queſto di orare: perche S. Agoſtino dice, che queſto tale è in continua oratione, facendo però tutti i ſuoi negotij lecitamente, accioche neſſuno non s'inganni in queſto. Se l'homicidio di Cain cridaua, domandando giuſtitia a Dio: perche non gridarà ancora domandando il merito, la limoſina, il digiuno, il ſeruitio de gli infermi, & ogni altra opera buona? Nõ ſai tu molto bene, che ſe il Signore orò tre uolte nel l'horto, tre uolte ancora uiſitò i ſuoi Apoſtoli, auiſandoli che ſteſſino uigilanti? Eccoti qui, che tu uedi come per l'oratione non ſi deue laſciare il ſeruitio del proſſimo, & di rimediare alle ſue tribulationi, poiche il Re di gloria andaua & ueniua all'oratione, non laſciando di uiſitare le ſue pecorelle. il che era anco un moſtrarci il paſſaggio dalla uita attiua alla contemplatiua. Si può ancora eſſercitarſi nell'oratione, & perſeuerare, leggendo libri ſpirituali; i quali non ſolamente t'inſegnino le uirtù, ma riſueglino ancora lo ſpirito a eſſer piu infiammato nell'amore diuino. Non biſogna andar uariando con diuerſe lettioni, ma ſeguitare un libro ſino al fine: conſiderando poi quel che s'ha letto. La lettione è come il cibo, che uno tiene in mano; ma il conſiderar poi quel che s'ha letto, è come il maſticar la uiuanda in bocca.

Gen.4.

Matt. 26.

Heb.4. Quando tu ſtai alla predica, tu perſeueri nell'oratione. Perche San Paolo dice, che la parola di Dio è piu ſottile che un coltello di due tagli. Con queſto coltello ſi taglia la carne putrida; & ſi aprono le poſteme de i noſtri peccati; hauendo noi dolore di hauergli commeſſi, & propoſito di confeſſargli. Auertiſci che tu facci gran conto di tutti i predicatori, perche tutti predicano l'Euangelio di CHRISTO. Viui pacificamente, ſenza contendere, aſcoltando tutti con humiltà, & ſeguita poi quello che commoue piu il tuo cuore all'amor di Dio, & al diſprezzare i tuoi peccati. L'Eccleſiaſtico dice, che le parole de i ſauii, ſono come chiodi torti nella punta. Non diſſe de i ſapienti, & ſauij che predicano ſe ſteſſi; ma de i ſauii, che ad imitatione di S. Paolo predicano Gieſu CHRISTO crocifiſſo, che è la ſapientia, & uirtù del padre eterno.

Eccl. 22.

Di

Di modo che tutti questi esercitij sono oratione continua: & si come Abraam, hauendo perseuerato tutto il giorno, & occupatosi in far sacrificio à Dio, al fine la sera al tardi uenne il fuoco dal Cielo & cōsumò il sacrificio ordinato; così ancora perseuerando nell'oratione uerrà il fuoco dello Spirito santo nel tuo cuore, accio che t'accenda tutto nell'amor di Dio. OROSIO. Con l'hauermi tu detto questo, intendo ancora quel che dice Salomone, che è molto meglio il fine dell'oratione, che non è il principio. AGOSTINO. Così è la verità, che colui, che non è costante nell'oratione, perde il meglio, che è la perseuerantia; nella quale consiste la vittoria. Il Redentor nostro per farci conoscere, che in ogni modo dobbiamo venire à questo fine, ci disse quella parabola dell'amico importuno, che domandaua tre pani à quell'altro. Doue il Signor al fine concluse, che se colui non gli hauesse voluto dare i tre pani per amicitia, gliéli haurebbe dati per la sua perseuerantia, & importunità. O fratelmio, che amico leale è CHRISTO; & come ci ha egli amato senza interesse alcuno: poi che da noi non ha hauto altro che dolori, trauagli, & al fine la morte della croce. Vuoi tu che questo amico ti dia tre pani, simili à i quali non può dare tutto l'uniuerso, co i quali tu cacciarai uia la fame dell'anima tua: fa oratione, dura, sij constante, e non ti perder d'animo, che tu gli ottenerai. Esso ti darà il pan celeste della Fede, & della Speranza, & l'altro pane tanto saporito, & delicato della Carità. San Paolo orò tre volte, prima ch'egli hauesse risposta. Tre uolte orò la Cananea innanzi, che ottenesse la gratia. Et quel cieco, che staua nella strada, chiamò molte volte, prima che gli fusse resa la uista dal Saluator nostro. Tutti questi sono essempij, che c'insegnano, che nelle nostre orationi noi dobbiamo durare, che senza dubbio otteneremo ogni lecita gratia. OROSIO. Hormai Agostino, mi pare che tu hai satisfatto alla tua promessa & al mio desiderio. Ora adesso, se ti piace, io uoglio racconțarti sommariamente tutti questi sette documenti; accioche tu veda con che attentione io t'ho ascoltato, & come gli ho tenuti bene a mente.

Luc. 11.

Matt. 15.

Matt. 15.

AGOSTINO. Mi sarà gratissimo d'udirli: perche io vedrò il tuo buō desiderio nelle cose spirituali. OROSIO. Il primo auiso, ò uogliamo dir documēto, che tu m'hai dato, è questo, che per orare trouiamo luogo quieto, & appartato, à similitudine di uno, che elegge il cāpo per cōbattere cōtra l'inimico infernale: al quale noi facciam guerra nell'oratione; laudando il nostro creatore. Questo documento tu l'hai cauato dall'uscita, che il nostro Saluator fece dalla Città, quādo andò all'horto

Psal. 17. per orare, lasciando Gierusalem, quasi che domenticandola. Oltre di ciò tu hai notato dipiu, che egli s'appartò ancora da suoi amici un tiro di pietra per orare; perche ancor che la conuersatione de'buoni sia molto santa, & di gran frutto, nondimeno bisogna cercare luogo solitario, accioche piu interiormente potiamo godere il Signore; ilqual si chiama geloso nella scrittura diuina: perche egli solo uorria godere l'anima. Questo è un grande auiso, & ha bisogno di grande aiuto, però io supplico il mio Redentore, che mi meni con se, si come domandaua la sposa, & che mi liberi dalle male compagnie, & che mi faccia andar fuora di me stesso, seguitando lui in quell horto, che questo è il mio desiderio; accioche nelle mie orationi io possa star presente a sua Maestà, senza che nessuno mi disturbi. Il secondo documento che tu m'hai dato, è questo, che essendo arriuato al luogo dell'oratione, bisogna che io ori con riuerentia, & humiltà. Questo auiso tu l'hai cauato dall'oratione del Signore, che egli fece inginocchiato, & disteso in terra nell'horto. Tu hai prouato che questa è cosa giusta, & ragioneuole, accioche l'huomo faccia offerta intiera al suo Dio: ilquale lo creò tutto perciò corpo, & anima: & ancora perche gli Angeli tremano al conspetto di tanto alta Maestà, & i santi si gettano in terra laudando il suo Signore, si come dice S. Giouanni. Il terzo documento fu questo, che io ori uocalmente, & mentalmente, imitando il mio Signore, il quale si come dice S. Matteo orò uocalmente tre uolte. Et in questo passo tu hai detto, che non le parole, ma i desiderij del cuore son la uera oratione: ma che l'oratione uocale era come un risuegliar noi stessi, che come fragili habbiamo bisogno delle cose sensibili, per poter salire, come per una scala, alle cose inuisibili, & spirituali. Hauendo però sempre auertimento, che tutte le nostre orationi siano fatte secondo che ordina la santa madre Chiesa; ouero siano cauate dalla sacra scrittura, nella quale è ordinato, & scritto ogni cosa per opera dello Spirito santo. Il quarto documento, se ben mi ricordo, fu, ch'io domandi cose grandi nella mia oratione, pregando il Signore, che mi perdoni i miei peccati, & che mi dia la sua gratia, & la sua gloria; per la quale egli mi creò. Et dicesti ancora, che domandar cose temporali, ordinandole al seruitio di Dio, & desiderando che in tutte le cose si faccia la sua santa uolontà, era cosa lecita, & santa: & si può domandar sicuramente, poi che il Redentor nostro nella sua oratione domandò, che il calice della sua passione passasse da lui; ilche era cosa temporale.

Exod. 10.

Cant. 2.

Apoc. 4.

Rom. 2.

Matt. 26.

Il quinto documento tu mi dicesti, che si cauaua dall'oratione del Signore, nellaquale egli sudò sangue. D'onde si uede chiaramente, che

che l'oratione è un sacrificio grande, che noi facciamo di noi stessi, offerendolo al Signore. Nel qual sacrificio tu hai detto, che muoiono i sensi, & le passioni della carne, & risuscitano nuoui aiuti per lo spirito, restando Esau superato, & beffato, & Giacob ottenendo la benedittione. restando disheredata la sensualità: & l'anima guadagnando l'heredità del cielo. Gen. 24.

S'io non mi sono scordato del sesto documento, credo che fu questo; che colui, che ora, habbia ferma fidanza, che gli sarà dato risposta. perche nell'oration del Signore uenne un'Angelo à rispondergli. Luc. 22.

Et a questo proposito hai detto, che Dio ha & usa molti modi di rispondere all'orationi, che si fanno; & che la piu sicura risposta, è quella, che Dio dà nel cuore, dando un certo contento, & riposo, con un'allegrezza grande, che egli suol dare a chi ora humilmente, a guisa del buon padre, che mostra il uiso allegro al figliuolo, nè mai lo discaccia dalla sua conuersatione. Et finalmente poi tu hai finito con questo, che in tutti i documenti sopradetti, bisogna perseuerare. Il che c'insegna il clementissimo Signor nostro, orando non una uolta sola, ma tre: perche il fine dell'oratione, è meglio del principio. Buona cosa hai detto che sia il cominciar a orare; ma che la uittoria, & il premio consiste nel perseuerare nell'oratione sino al fine: facendo, che la nostra uita non sia altro, che una prolissa oratione. Eccl. 17.

AGOSTINO. Io tengo per bene speso il mio poco trauaglio, poi ch'io ho uisto in te tanta attentione: Ma quel che importa piu, tanta diligentia in ricordarti di tutto quel ch'io ho detto.

Ora sapendo tu cosi bene, & si ordinatamente questi sette documenti, tu sai, ch'io ti dissi, che sono sette colonne cauate dalla pietra uiua, Giesu CHRISTO: si che tu puoi edificare sicuramente una casa alla sapientia diuina: la quale uuole habitare nel tuo cuore, che è suo tempio. Il titolo del quale, si come disse l'istessa uerità, è chiamarsi casa d'oratione. Benedetta sia dunque tal casa, & benedetto simile essercitio; nel quale, con un certo modo soaue, si comincia a godere la conuersatione del Re soprano, Dio nostro: il quale ci concede, che qui lo potiamo gustare per gratia: accioche poi a i ueri oratori, sia concesso il giardino celeste per gloria. Amen. Prou. 9.

SEGVITA VNA DICHIARATION DEL PATER NOSTER, in modo di Soliloquio.

OROSIO.

SE BENE Agostin mio caro, sin qui tu hai fatto per amor mio molto piu di quel ch'io merito, nondimeno io mi uado ricordando, che non solamente la promessa, che tu mi facesti in un documento, datomi nel sommario di questo libro, ti obliga a segnalarmi un'oratione particolare; la quale io debba ordinariamente usare, & hauer nel cuore: ma l'esser ancora questo un giardino d'oratione: & l'hauer questo titolo questa tua opera, richiede, che il suo fine sia conforme al suo principio, & nome; facendo il suo fine in oratione. Per tanto io ti prego, che ti ricordi, che una uolta dicendomi, che il dire in tutte le cose *Fiat voluntas tua*, mi dicesti, che questa era un'oratione perfetta; & di piu mi promettesti di dichiararmi il *Pater noster*, in stilo di Soliloquio, per fuggire l'esser prolisso, & disminuir il fastidio a colui, che ora. A tal che io uoglio inferire, che poi che la parola, che tu m'hai dato, è il maggior pegno, che sia, che tu satisfaccia alla promessa tua, & al desiderio mio. AGOSTINO. Io ho molto bene inteso il tuo desiderio; & non mancarò di compiacerti; & insieme compire la mia promessa. Et per non perder tempo in parole, dico, che inquanto al titolo dell'opera, io ho già satisfatto, quando io dissi, che il modo di orare sarà perfetto, se noi oraremo come il Signore orò nell'horto dicendo: Padre celeste, passi questo calice da me; nondimeno, non quel che io uorria, ma in ogni cosa sia fatta la tua santa uolontà. Ogni tribolatione, che noi patiamo è calice: anzi che la uita nostra tanto trauagliata, è calice amaro: essendo lontani dal cielo, & dalla uista del nostro Padre, & creatore. Noi potiamo sempre domandare al Signore, che questo calice passi da noi, humiliandoci alla sua santissima uolontà, come figliuoli soggetti, & obedienti a tal padre. Io haueua ancora satisfatto a bastanza alla promessa mia, poiche tu hai uisto altre dichiarationi sopra questa oratione del *Pater noster*, non solo di dottori antichi, & santi, che d'essa hanno parlato, ma ancora di quegli, che al nostro tempo hanno scritto molto bene. OROSIO. E bene il uero quel che tu

Matt. 26.

dici; nondimeno sarebbe un bel tesoro, che i sauij scriuessero ogni dì piu dichiarationi della sacra scrittura; accioche non manchi mai cibo fresco all'anima; la quale è tanto auida, & deuoratrice di queste uiuande. Tanto perche, come dice S. Agostino, non ogni libro, che si scriue, ua in mano di tutti; & se un libro che si fa, giouasse se non a un solo, sarebbe molto bene spesa la fatica di colui che scrisse, poi che un'anima ual piu di tutto il mondo, per esser stato il suo pretio la uita, & passione di colui, che la creò. Similmente ancora dicendo S. Paolo, che in questo mondo ci sono dui tauole, una di Giesu CHRISTO, l'altra di Satanasso infernale: or perche causa deuono hauer uantaggio quelli, che seruono alla tauola delle uanità con tanta industria? mettendo ogni giorno fuora libri mondani, sonetti, stantie, canzoni d'amor uano, & simili altre cose, & uolumi grandi pieni di bugie, & baie senza numero? Cosi piacesse a Dio, ch'io gli uedessi tutti ardere, che non ne restasse un solo. La tauola di CHRISTO è una tauola reale, piena di pane celeste, & di uerità: & se i nostri contrarij per compiacere a quegli, che seguitano le uanità, ogni giorno scriuono cose nuoue, maggiormente è il douere, che gli amici di Dio si risueglino, per incitar l'appetito all'anima, con scritture nuoue, uere, & sante.

1. Col. 10.

Ma, chi considera poi bene le cose, non ci è niente di nuouo, se non l'impressione: perche tutto cio che si dice, è già stato detto prima: & i dottori di questi tempi sulle spalle de i dottori antichi, sempre scuopron piu paese: & cosi fanno il lor uiaggio. Di modo, che se bene la uiuanda è usata, & commune, poi che sono già mille cinquecento, & tanti anni, che questa oratione fu ordinata, nondimeno saranno ancora gioueuoli tutte l'opere, che christianamente si faranno, non ostante, che molte ne siano state fatte prima. AGOSTINO. Io ti uedo tanto desideroso, & mi alleghi ragioni tanto uere, che senza perdere niente di tempo, uoglio hormai cominciare a far quel che tu mi ricerchi. Ma prima ti dò un'auiso, il quale è questo, che entrando nel Soliloquio, perche l'allegar santi dottori, & la sacra scrittura, suole molte uolte trattenere, & far uariare lo stilo del ragionare: per tanto io notarò in margine di questo libro scriuendolo, molte cose, che ne i suoi proprij originali si potranno uedere piu compitamente. Il Signor Giesu CHRISTO, che per sua bontà ci ha dato questa oratione, uscita dalla bocca sua; sia quello, che illumini il nostro intelletto, accioche noi potiamo intendere si gran secreti, che in essa si serrano. & la sua benedetta madre sia quella, che interceda per noi, accioche potiamo ottenere questa gratia.

OROSIO. Il medesimo prego io ancora, ch'ei si degni concederci per i meriti della sua santissima passione.

AGOSTINO. Principalmente è cosa molto degna da considerare che salua fa la Chiesa, & con che riuerentia entra a dire queste parole, *Pater noster*. Ogni giorno si dice questa oratione nel santo misterio della Messa: & il proemio, che essa gli dà inspirata dallo Spirito santo è questo. Essendo noi ammoniti con commandamenti salutiferi, & informati dall'ordinatione diuina, habbiamo ardire di dire, *Pater noster* &c. Questi commandamenti salutiferi sono gli essempij dei santi del testamento nuouo, & uecchio: iquali noi dobbiamo imitare.

Gen. 40. La prima cosa, che Adam insegnò a' suoi figliuoli Abel, & Cain fu orare; il che si uede nel sacrificio, che l'uno, & l'altro offerirno al Signore. Noè, si come si legge, fece molte uolte orationi al Signore, si dinanzi il diluuio, come doppo, Enoc, Matusalem, & Giob tutti al tempo della legge naturale, la quale San Paolo chiama legge scritta ne i nostri cuori, haueuano i suoi tempi determinati d'oratione per parlare col suo creatore. Et accioche poi nella legge scritta uedessimo il medesimo, Dio commandaua, che nelle battaglie de i figliuoli d'Israel, il sacerdote andasse innanzi per far'oratione, & fargli animo: accioche cō questo auiso non hauessin paura de i loro contrarii ancor che fussero in molto maggior numero di loro, perche Dio combatteria per loro.

Rom.

Exo. 17.

Macha. 6. & 7. & 9. A questo modo uinse Moise il tiranno Amalech con l'oratione. & i fatti illustri di Giuda Macabeo tutti furno oprati per l'oratione. Di modo, che due uolte sole, ch'egli combattè senza far'oratione, l'una fu uinto da Antioco, & l'altra fu ammazzato. Ma che dirò io del testamento nuouo? San Giacomo dice: Fate oratione l'un per l'altro, accioche siate salui. San Paolo ci auisa, che mai restiamo di far oratione. Il Saluator nostro ci ammonisce, che facciamo oratione continuamente senza straccarci. Si che essendo stati ammoniti con questi precetti di salute, ci arrischiamo di dire, *Padre nostro, che sei ne i cieli*. Questo non si chiama precetto d'obligo, ma di riuerentia. Ma, se bene il Signor non ci obliga commandando, nondimeno l'auertimento di simili persone, & il loro essempio, apportano con se un certo obligo di riuerentia. Il dire poi, *Formati di diuina institutione*, significa che la forma, & la materia hanno da essere una cosa istessa. La medaglia d'oro, & il metallo di che ella è fatta, è tutta un'istessa cosa, essendo fatta in tal forma. Così ancora l'anima nostra douria esser formata di tal sorte di questa santa oratione, che il Saluator nostro c'insegna, che mai cessasse di orare, ò attualmente, ouero uirtualmente. OROSIO.

Iac. 5.

1. Tim. 5.

Gran secreti stanno nascosti in queste sante parole, che la Chiesa ordinò dinanzi a questa benedetta oratione. Ben si puo conoscere, essendo si profondo il fondamento, quanto alto, & sontuoso ha da essere l'edificio, che ui ha da star sopra.

AGOSTINO. Tu hai da notare ancora un'altra cosa, che è questa, che questa oratione auāza tutte l'altre, nō solo in dignità, per hauerla ordinata il Saluator nostro Giesu CHRISTO, ma è ancora piu cōpendiosa, & breue, accioche il semplice non si possa scusare di non saperla, ouero di nō la poter tenere à mēte. Qui noi potiamo dire quello, che in un certo modo scrisse Esaia al nostro proposito. Parola abbreuiata fece il Signore. Ora, che piu breue parola può essere di questa dolcissima oratione, nella quale non solo stà in somma tutto quel che noi dobbiamo domandare, ma l'ordine ancora, che noi dobbiamo tenere in domandarlo? Prima noi domandiamo il fine, che desideriamo, & dapoi i mezi per uenire à questo fine. Prima noi diciamo, *Venga in noi il tuo regno*, & poi diciamo, *Perdonaci i nostri peccati*. Domandiamo anco prima la gloria di Dio, dicendo: *Sia santificato il nome tuo*; & subito poi domandiamo la nostra gloria, quando chiediamo il regno del cielo.

Esaia.

In quanto al primo, che è il domandare che Dio, & il suo nome santo sia glorificato, amiamo Dio per se stesso. In quanto al secondo, che è il domandare la nostra beatitudine, amiamo noi stessi in Dio, come in ultimo fine della nostra gloria. OROSIO. Grande ordine hà questa oratione, ben si dimostra chiaro la grandezza del Maestro che l'ordinò. Ora seguita a dire dell'altre petitioni, che seguitano.

AGOSTINO. Le petitioni, che seguitano, hanno ancor esse un'ordine bellissimo, per uenire a questo fine tanto desiderato della beatitudine eterna. Noi habbiamo due sorti di mezi. Alcuni sono, che direttamente ci guidano là: altri poi indirettamente. ouero, se tu la uuoi intender piu chiara, alcuni meriti sono principali, come quelli, che nascono dall'obedientia, che non dobbiamo dare à i commandamenti di Dio: & per questo diciamo, *Facciasi la tua uolontà Signore, cosi in terra* de i nostri cuori, *come in cielo* è obedita senza resistentia. Altri mezi poi sono accessorij, come cose temporali, delle quali ci dobbiamo seruire come di mezi, & istrumenti per guadagnare il cielo; dando limosine à i poueri, uisitando gli infermi, & simili altre cose facendo. & per questo diciamo: *Signore dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno*. Per la qual domanda, dice S. Agostino, che s'hanno da intendere tutte le cose necessarie alla uita humana, perche nella scrittura sacra, pane significa ogni

Matt. 6.

ſorte di cibo. Ilche noi leggiamo di Sodoma, doue dice, che la ſua ini quità era nata da grandisſima abondanza di pane, & d'acqua. Coſa chiara è, che una gente tanto peruerſa, & che uiueua in tanti uitii, doueua mangiare altro che pane, & beuer altro che acqua: ſi che ſi uede manifeſto, che ſotto queſto nome di pane, ſi comprendono tutte le coſe temporali, che ſono neceſſarie per ſoſtētar la uita. OROSIO. Già in queſte quattro petitioni pare, che ſi ſia detto il tutto, poiche per l'huomo interiore ſi ua domandando ciò che s'ha biſogno in queſta uita, & nell'altra. ma ſeguita un poco & dimmi dell'altre tre, a quel che le ſeruono. AGOSTINO. Io ſon contento, ma uoglio prima, che tu ſappia che l'ordine & il concerto marauiglioſo di queſta grande oratione cōſiſte in tre coſe. La prima in domandar la gloria, come noſtro ultimo fine. & queſta la domandiamo quando domandiamo il Regno di Dio. La ſeconda è il mezo, che noi chiediamo; ilquale ci guida direttamente a queſto fine: ilquale ſi com'ho già detto, è l'obedientia dei commandamenti di Dio, & perciò diciamo: *Signore facciaſi in noi la tua uolontà*. La terza, & ultima, ſta in leuar uia gli inconuenienti, & contrarij, che c'impediſcono al uenire a queſto fine, & a queſta gloria. i quali ſono principalmente tre. Il peccato paſſato. La tentatione, accioche noi pecchiamo di nuouo: & la tribolatione, & pena, nella quale ci trouiamo. Del primo dice S. Paolo, che i fornicatori non poſſederanno il regno di Dio. Per rimedio della qual coſa noi ſupplichiamo dicendo: *Signor perdonaci i noſtri peccati*. Dell'impedimento della tentatione ſi lamentaua Dauid dicendo, che quaſi caſcò del tutto, una uolta ch'ei fu tentato da'ſuoi nemici: & per rimedio di queſto noi preghiamo il Signore dicendo: *Non ci laſciar cadere in tentatione*. La pena ancora ci ritira dalla uirtù, dalla quale noi ſupplichiamo di eſſer liberati, dicendo nell'ultima petitione; *Signore liberaci dal male*. OROSIO. O bōtà infinita, che utile oratione è queſta, tanto riſtretta in parole, & tanto profonda in ſenſo? Io non ſo ſe il non ſapere tanti miſterij ſia cauſa, che ſi ſpenda il tempo nell'altre orationi, che ſono come ſcintille a comparatione di queſto gran fuoco, & come piccioli riui d'acqua a comparatione di queſto gran mare occeano. Io dico ben queſto di me, che poi, che il creatore, & redentore del mondo ha ordiuato tale oratione, & mi commanda che io domandi le gratie al padre eterno in ſuo nome, da hoggi in poi farò ſempre oratione in uirtù del ſuo ſanto nome: il quale egli ſerrò in queſta oratione. Et credo fermamente, che il padre eterno conoſcerà la nota, & le parole del ſuo benedetto figliuolo Gieſu CHRISTO.

Ezech. 16.

Di

Di modo che con una ferma ſperanza ardirò di preſentarmi al trono del Re celeſtiale, quando io dirò queſta oratione. Ma prima, che tu entri nel ſoliloquio, uorrei che tu mi diceſti qualche coſa di quella parola, *Padre noſtro.* Il che io deſidero per ſapere con chi io parlo in queſta oratione: & ſe ſi dice del padre ſolo, che è la prima perſona della trinità, per il quale il figliuolo ordinò che faceſsimo queſta oratione. AGOSTINO. Molte coſe m'haueua meſſo in fantaſia di dirti ſenza, che tu me le ricercaſsi; ma per compiacerti in tutto quel che le mie forze s'eſtendono, riſponderò alla tua dimanda. Tu dei dunque ſapere, che doppo che il figliuol di Dio uenne al mondo, noi Chriſtiani habbiamo uera notitia per fede della ſantisſima Trinità: perche nella legge antica non ſi riuelauano tanto alti miſterij, ſe non a Profeti, & a huomini ſanti, & perfetti, come Abraam, che uidde tre Angeli, & adorò un ſol Dio; & Moisè, & Giacob, & Dauid, & ſimili ſanti. Or da qui naſce, che alle uolte queſta parola Padre, dichiara ſolamente la perſona del padre, che ab eterno generò il figliuolo Verbo eterno, Dio infinito. Queſto uolſe dir CHRISTO in quelle ſue parole, che racconta S. Giouanni. Io, & mio padre ſiamo una coſa iſteſſa. Nel dir ſiamo, dichiarò le perſone del padre, & del figliuolo: & nel dire una coſa iſteſſa, ſignificò l'unità dell'eſſentia. Altre uolte poi queſto nome Padre, ſignifica l'eſſentia diuina: & tanto uale a dir Padre, quanto dir Dio Signore, & creator noſtro. Coſi diſſe San Paolo a gli Efeſi, Dio è uno: padre di tutti: & ſecondo, che la creatura conoſce d'eſſer ſoggetta al Signore; ogni uolta, che dice Padre, parla con tutta la trinità, Padre, figliuolo, & ſpirito ſanto. un ſol Dio, & Padre che ci ha creati. Di modo, che in queſta oratione, noi parliamo con tutta la ſantisſima Trinità: dalla quale ſperiamo d'ottener tutto quello, che ſi contiene in queſta dignisſima oratione. Potresſimo ancora parlare col Padre, intendendo una ſola perſona diuina, ſe però nel fine d'ogni noſtra domanda mettiamo per noſtro mezano, & interceſſore il ſuo unico figliuolo Gieſu CHRISTO Signor noſtro, dicendo nel modo, che uſa ſanta Chieſa. Il che ci ſia conceſſo per i meriti del noſtro Saluator Gieſu CHRISTO il quale uiue, & regna per ſempre un ſol Dio, Amen.

Matt. 6.

Gen. 18.

Ioan. 10.

Ephe. 4.

OROSIO. Io ſon già ſatisfatto di quel che tu m'hai detto, ſi nel prologo, che fa ſanta Chieſa al principio di queſta oratione, per dichiarare, che grande ardire ſaria a chiamar Dio, Padre, noi altri, che offendiamo la ſua Maeſtà, ſi ancora nell'ordine marauiglioſo di queſta oratione, che tu m'hai dichiarato, cominciando dall eterno, che

noi dobbiamo desiderare, & finalmente finendo con domandar'i mezi, accioche i tre contrarij, che tu hai detto non c'impedischano il passo del cielo. Si che, se ti pare, potrai ordinare il Soliloquio, come chi stabilisce il suo edificio sopra tal fondamento.

AGOSTINO. Io son contento.ma odi prima le parole di questa oratione. *Essendo ammoniti da' precetti di salute, & informati dall'institutione diuina, habbiamo ardir di dire. Padre nostro, che sei ne i cieli, sia santificato il tuo nome. Venga in noi il tuo Regno. Sia fatta la tua uolontà in terra come si fa nel cielo. Dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno. & perdonaci i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori. & non c'indurre in tentatione: ma liberaci dal male. Amen.*

Soliloquio Primo del Pater noster.

PADRE *nostro, che sei nel cielo*. Padre celeste Dio, & Signor mio. Padre, due uolte padre, che mi creasti di niente, come fattura della tua mano potente, mi desti la tua imagine, & similitudine, facendomi capace della tua misericordia, & gloria, accioche io entrassi nell'heredità del cielo, & godessi la beata uisione di si onnipotente Signore, & padre. Et si come tu sei trino, & uno, cosi ancora hai concesso all'anima mia, che essendo una, habbia in se trinità di potentie tanto marauigliose, cioè intelletto, memoria, & uolontà. Intelletto prima, accioche sempre contempli te in questa uita: Memoria poi, accioche con ferma speranza si ricordi sempre di te pietoso padre: & Volontà finalmente, con la quale, poi che tu m'ami come figliuolo, io ti rispondessi con il dolce pagamento d'amor libero; honorandoti come padre. Io ti rendo gratie infinite, & uorrei che tutte le creature fussino lingue, che per me ti laudasse ro, & ringratiassero di questa prima paternità: con la quale non essendo io cosa alcuna, m hai dato l'essere, & fattomi alla tua imagine, & similitudine. Ma io non ti deuo ancora minor gratie che essendo io destrutto per il peccato, & diuentato figliuolo dell'ira, & prigion del Demonio, & degno della pena eterna, tu m'hai rigenerato, & ricomprato con cosa tanto pretiosa, spargendo per me il tuo delicato sangue, & dando in preda alla morte la tua santissima uita. O padre mio pietoso: s'io sono obligato di spender tutta la uita mia in tuo seruitio, & amore, per il primo debito, hauendomi creato senza mio merito cō una sola parola; che debbo io fare, con che pagarò io la seconda filiatione

Ephes. 2.

tione di adottione, che tu m'hai concesso, mettendo alla morte la uita tua santissima, & spargendo il tuo sangue pretiosissimo? Io non so che altro fare, se non che con le uiscere amorose di figliuolo, uedendomi obligato tanto a tal padre, il quale m'ha dato il suo spirito, accioche io ardisca di chiamarlo: confidandomi di questi pegni di grande amore, dirò, *Padre nostro, che sei ne i cieli*. Tu sei padre, che m'hai fatto, & posseduto, si come la santa scrittura, & la fede mi dicono. Tu come padre m'hai predestinato innanzi à tutti i secoli, amandomi prima, che iò hauessi l'essere per creatione: & finalmente poi redimendomi, si uidde chiara la possanza, che tu mi desti, accioche io ti fussi figliuolo, scancellando la scrittura dell'obligatione, che hauea il Demonio contra di me per il peccato: conficcendola su la tua croce, doue come in un banco Reale, si pagò il mio riscatto, & di tutto il mondo. Io non dico, Signor mio, che tu sia padre mio, ma padre nostro: accioche questo luogo dell'esser tuo figliuol naturale restasse al tuo primogenito Giesu CHRISTO, eterno, & uero Dio. Questa fu la causa, che quando egli orò disse: Padre mio, s'egliè possibile, questo calice passi da me. Ma a noi altri figliuoli adottiui, bastaci goder si degno priuilegio come fratelli: il quale è questo di chiamarti per nome tanto familiare, dolce, & amoroso, come è a dire, *Padre nostro*. Noi siamo figliuoli hereditarij per priuilegio singolare d'adottione, riceuuta per i meriti del Saluator nostro Giesu CHRISTO. Sei ancora nostro Padre, perche tu ami tutti, & vuoi che tutti siamo salui, senza nessuna partialità, se noi uolessimo (il che douressimo uolere) riceuere le gratie singolari, che innanzi di tutti i secoli tu ci tieni apparecchiate come a tuoi figliuoli.

Galat.4. Galat.4. Colo.2. Matt. 19. Matt. 26. Galat.4.

Adesso io mi riuolto a te anima mia, & uorrei, che tu considerassi, che in dire questa parola, *Padre*: ti si douriano commouere tutte le uiscere, per un'amor delicato, & acceso; per domandar misericordia a si potente Signore, con speranza grandissima. Che Madre si trouarà mai, che si scordi del suo figliuolo, ch'ella ha partorito con tanto dolore? nondimeno dice questo amoreuole padre: Se ben tua madre si domenticarà di te, io non mi scorderò mai, perche io t'ho scritto nelle mie mani. O sollecitudine marauigliosa di tal Signore, che fa tanto conto de' suoi figliuoli. La madre si potrà domenticare, ma non gia mai il nostro buon padre ci perderà di memoria: & di questo ci dà la ragione, dicendo, che ci tiene scritti nelle sue mani. S. Agostino dice. O Signor mio, hormai io non mi desperarò, per molto che mi minaccino i miei peccati. quella scrittura de i chiodi in quelle benedette mani,

Matt. 2. Esa. 49.

ni, gridano ch'io mi confidi di te, come d'un padre pietoso: si che con questa speranza starò sicuro. O Signore oltra dell'esser nostro padre tu sei ne i cieli, cosi corporali come spirituali. Io non uoglio dire Signor mio, che i cieli siano bastanti a limitarti, ò serrarti in alcun luogo; perche tu hai detto, che tu riempi il cielo, & la terra, oltre ch'è scritto di te, che sei piu alto del cielo, piu profondo dell'inferno, piu lungo della terra, & piu largo del mare.

In tutte le cose sei, per presentia, per potentia, & per essentia. Sei presente, perche tu uedi il tutto: per potentia, perche tu gouerni ogni cosa, & tutte le creature ti sono soggette: & per essentia, poi che in un momento sei in tutte le cose, penetrando l'essere di ogn'una d'esse, & gouernandole. Ma noi diciamo particolarmente, che tu sei ne i cieli, per esser la loro bellezza tanto marauigliosa, ordinati con si stupendo ordine. Nella lor grandezza, noi intendiamo la tua potentia: nel loro ordine la tua sapientia: & nella loro influentia, & luce, intendiamo la tua bontà. Di modo che con queste tre lingue dice Dauid, che questi cieli predicano la tua gloria, & grandezza. Diciamo ancora, *Tu stai ne i cieli*. perche si come la terra per esser contigua, & uicina, mediante l'influentia a essi cieli produce i suoi frutti, & è ben gouernata. così ancora dice San Giacomo, che ogni dono, che sono le cose naturali, & ogni mercede buona, che sono le cose gratuite, ci uengono dall'alto. O anima, quando tu dici, che tuo padre stà nel cielo; intendi ancora, che in quel luogo, doue è la stantia de i beati, si manifesta molto piu, cioè nel cielo empireo: si come l'anima è in tutto il corpo; ma si dimostra molto piu nella parte piu alta, che è la faccia, doue sono i sensi tutti insieme. Alza dunque i tuoi pensieri: che ne uuoi far in terra? Che cosa ti può piacere nella prigion di questo mondo, poi che tu confessi d'hauere un padre tanto generoso, si ricco, & glorioso nel cielo? il quale è luogo di tanta maestà abondante di tanti beni, & risplendente, & bello? O che gran uergogna di quei figliuoli, che hanno, & confessano, che suo padre stà nel cielo, & essi auiliti non amano se non la terra con la sua faccia. Ora, che gran riprensione, & che terribil castigo meritano quelli, che hanno ardire di chiamar Dio per nome di padre? & esso risponde loro: Voi altri sete figliuoli del Demonio: & uolete piu tosto far la sua, che la mia uolontà. Voi affliggete i uostri fratelli: sete crudeli non hauendo misericordia di loro: uoi non u'assimigliate a me, che son pietoso; ma si bene sete simili al lupo rapace, & crudele Satanasso. Considera molto bene anima, con che conscientia tu dici

Psal. 18.

Iac. 1.

Ioan. 8.

nostro

nostro a Dio. Guarda un poco in che cosa t'assimigli a lui. essamina, & uedi, come tu osserui la fraternità co' tuoi prossimi: acciochc colui, al quale tu dici Padre nostro, non ti sia rigoroso giudice. *Padre nostro, che sei ne i cieli.* Non solamente si come ho già detto del cielo empireo, doue con piu perfetto modo si dimostra a i beati: & che il Limbo ancora fu paradiso, quando CHRISTO lo uisitò: & la terra fu cielo di gloria al buon ladrone quando gli fu detto: Hoggi serai con esso meco nel paradiso. perche in quel luogo è paradiso, doue si uede, & si gode Dio. Ma tu stai ancora, o padre celeste, in altri piu nobili cieli, che sono gli Angeli, i Cherubini, & l'anime de' tuoi santi. Cielo ancora, è la conscientia, nella quale non si troua scintilla d'inferno, che è il peccato. Paradiso, è quel cuore, nel quale non si troua piaga di colpa, ò difetto. Cieli, sono i tuoi amici Signore: perche fatti cittadini celesti, hanno la sua conuersatione nel cielo. Cieli, sono quegli, che senza cessare, sempre uanno innanzi caminando con gran prestezza, per la gran fretta che gli dà il tuo santo amore. si come si legge di quei santi animali, che andauano, come baleni, doue gli guidaua la forza potente dello spirito. Et sono finalmente cieli, per che uanno girando per tutto, affaticandosi notte, & giorno per piouer acqua di dottrina sopra l'anime, & dar luce di buona uita, & buoni essempij a i prossimi: essendo in ogni cosa obedienti alla tua santa uolontà, come cielo che non resiste all'influentia, che lo muoue. In una stantia tanto honorata, & nobile come l'anima nostra, non può habitarci nè Angelo, nè Cherubino, nè altro spirito Angelico; ma si ben tu padre celeste, suo creatore, & redentore. Tu habiti ancora ne i peccatori, per presentia, essentia, & potentia, si come ho già detto, che tu stai in ogni luogo: ma essi non sono cieli, anzi sono inferno terribile, & spauentoso: un'abisso di tormenti, un mare di tribolationi, & una sentina di tutte le sporcitie. O padre, che con uiscere d'amore ti degni d'habitar ne' tuoi santi, che sono cieli spirituali, per dimostrare le tue grandezze, & marauigliosi tesori; fammi douentar cielo, acciochc io meriti di riceuer persona tanto degna nella mia stantia.

Luc. 23.

Ezech. 1.

Il padre dimostri in me la sua possanza, dandomi fortezza, acciochc io non mi stracchi nel custodire i suoi commandamenti.

Il figliuolo dimostri in me la sua sapientia, dandomi intiero lume di fede.

Lo spirito santo dimostri la sua bontà, infondendo nel mio cuore il suo purissimo amore.

Che

Che domenticanza grande è questa anima mia? che sonno è questo tanto profondo, che ti tiene attonita? Io ti darò un buon consiglio. Poi che tu chiami padre il tuo Creatore, domenticati subito del tuo popolo, & della casa di tuo padre, cioè di Adam terreno: acciochè il Re di gloria ti guardi con gli occhi d'amore, & t'ami. Ama pur tu chi ha amato tanto te, & non dubitare, perche egli è Padre, il quale prima, che tu fussi, ti predestinò, & ti diede l'essere: & di piu essendo tu figliuol disheredato, & Absalon nemico a tuo Padre, per il che eri sbandita dal cielo, ti adottò in sua figliuola, & ti fece herede della gloria eterna con la sua sacrata morte, & passione. Et se tu dici ancora, ch'egli è Padre nostro, allarga quel tuo cuore, amando i tuoi fratelli, essendogli pietoso per amor di quello, ch'è cosi tuo, come lor padre. Et se tu confessi, ch'egli stà ne i cieli; lieua in alto i tuoi desiderij, & domanda cose celesti, & eterne, & non quelle, che con tempo hanno fine. Fa che tu dica con Dauid sempre, & in ogni luogo: Io ho alzato i miei occhi a te mio Dio, che habiti ne i cieli. Sospira in questo bando, & piangi in questa misera carcere, domandando con ardente desiderio, che questa casa corruttibile della tua fragil carne uada per terra: desiderando di salire al palazzo reale di questo soprano Signore, & padre: il quale non lascia il tener molto cari i suoi figliuolini, mentre che stanno in questa ualle di miserie, ancor che non gli manchino tanti, & si nobili figliuoli nel cielo. O Dio mio, allegrezza dell'anima mia, Signor del mio cuore, hauendo io già captato beniuolentia con le tre parole, che tu Maestro mio m'insegnasti, dicendo, che tu sei Padre nostro, che stai ne i cieli; io uoglio hormai come pouero cominciare a domandar limosina; & come uassallo domandar mercede a tanto liberal Signore. Ma che domanderò io, essendo combattuto all'intorno da tante necessità? da qual cominciarò? Io uoglio metter da parte ogni cosa: io son figliuolo, & non domando il mio interesse. Il seruo domanda come seruo: ma il figliuolo debbe esser figliuolo nel domandare, conforme alla uolontà di suo padre. Et per ciò la mia prima domanda sarà il desiderare, & domandare la tua gloria, il tuo honore, & le tue laudi.

Ephes. 5.
2.Reg.15
Luc. 19.
Psal. 122.
2.Cor.3.

Solilo-

Soliloquio secondo, & Petition prima.

Sia santificato il tuo nome.

PADRE di misericordia, *Sia santificato il tuo nome*. La sacra scrittura Signore ti da molti nomi, come Adonay, Agios, Theos; ma quel nome, che per grande amicitia tu dichiarasti a Moisè, è quello, che piu ti si conuiene; cioè, Io son quel che sono. Hai dato per tuo nome, il tuo essere in se stesso perfettissimo, infinito, & santissimo: della bontà del quale, a guisa di picciole fauille, tutto quello ch'è santo, & buono ne participa, intanto che tu creator nostro dici: Siate santi, perche io son santo. Di modo che il tuo nome è santo in se stesso, & per se stesso. Ma a noi altri, la santità, & bontà ha da uenir da lontano: come quegli, che habbiamo necessità d'ogni bene. si che domandiamo questo, che l'honor tuo, & la tua gloria sia conosciuta da tutti, & da tutti creduta, & desiderata, & da tutti molto laudata. Il uero figliuolo bisogna, ch'ei sia geloso dell'honor del padre, & quando non fusse, non sarebbe figliuolo, ma nemico. O anima mia considera un poco quì, che poco risentimento, che tu fai dell'offese, che si fanno a si buono, & si santo padre? Non odi tù, come egli si lamenta, dicendo per il Profeta: Il mio nome è grande fra la gente; & uoi l'hauete macchiato. Et un'altra uolta ancora si torna a lamentare, dicendo: Ogni giorno il mio nome è uituperato da uoi. Non consideri tu anima quante sette sono hoggidì nel mondo di Mori, di Turchi, d'Idolatri, i quali lasciãdo di dar gloria a Dio, seguitano mille errori, & heresie? Ma quel che è molto piu cosa da piangere, hoggidì molte uolte si cõmette il sacrilegio, che commisero gli Hebrei nel crucifigere CHRISTO da i Christiani, crocifiggendolo molte uolte al giorno dentro della lor cattiua cõscientia, & ne i loro cuori infernali. Quãti superbi li sputano nella faccia? & quãti auari lo spogliano, spogliãdo i suoi poueri? Quanti lussuriosi lo battono alla colonna, & lo conficcano su la croce, accarezzando la lor maladetta carne con piaceri mondani? Per rimedio delle quai cose, la carne dell'innocente fu battuta, & impiagata, & cõfitta cõ chiodi durissimi su la croce. O padre nostro celeste, la prima cosa che noi ti domandiamo come figliuoli obedienti, è questa, che il tuo nome sia santificato: fa Signore, ch'egli sia santo in noi, poiche egli è santo in se stesso in eternità: accioche egli sia da tutti & conosciuto, & adorato. Non dico questo Signore, perche con

Exod. 3. Leui. 1. 19. Ma'a. 1. Hebr. 6.

questo se gli accresca la gloria, che ab eterno hà in se stesso: ma accioche esso glorifichi noi, & ci faccia santi. Non domandiamo in questo modo; perche noi non siamo bastanti di pensar cosa tanto grande, come da noi: & se non lo possiamo pensare, quanto manco potremo metter in effetto questa santità? In somma noi lo domandiamo, ma tu celeste padre dei dar perfettione a si degna opera. O misero me, in quanta confusione io mi truouo, poi che per risentirmi delle mie particolari ingiurie, & farne uendetta, trouo molto ben ricapito in me stesso: ma per hauer dolore, & risentirmi dell'offese, che sono fatte a te Signor mio, & rimediarle, & castigarle, mi trouo come una pietra immobile, & non ne ho dolore, nè son bastante di porui rimedio, se tu non mi porgi la mano del tuo aiuto, & fauore. Si che per questo io ti supplico, che sia santificato il tuo nome in noi, accioche l'honor tuo, la tua gloria ci sia un nome dolcissimo, scritto nella memoria, accioche mai non contempliamo altra cosa: nell'intelletto nostro stia per conoscimento: & nella uolontà sia piantato per amore, & desiderio. Sia dunque santificato, sia glorificato il tuo nome in noi. Non permetter Signore, ch'egli sia bestemmiato dalla nostra iniqua lingua: nè ch'egli sia uituperato co i nostri graui peccati. Santo, & terribile è il tuo nome Signore, si come l'intese Dauid, santo, & senza terra, che vuol dir puro, & netto. O piacesse alla tua diuina bontà di far esser di tal sorte il mio cuore ancora, accioche egli potesse riceuere in se il tuo santo nome, come uaso degno di si santa reliquia. Questo tuo santo nome Signor mio è spauentoso a i cattiui, & soaue a i buoni: i quali l'amano, & glorificano. O nome dolce, & soaue, nome del padre, & Dio mio: che altro debbo io dire, se non quel che disse la sposa di questo tuo santo nome? Egli è olio uersato questo tuo nome, perche ci vuole illuminar ogni cosa con la sua vera luce. Egli vuole occupar ogni cosa: slargandosi come fa l'olio sparso sopra il panno. Egli è olio uersato, che tien piena la terra della sua misericordia, per mollificar le posteme dure della nostra superbia, & peccati. Si che Dio mio sia santificato questo tuo santo nome in noi, santificando l'anime nostre, gettando a terra tutte le sette, gli errori, & l'idolatrie, che sono state ritrouate da i uani figliuoli d'Adamo. Tu solo sei il nostro padre, che noi conosciamo. Te solo adorino tutti gli huomini. A te solo diano gloria come a lor Padre, Creatore, & Redentore. Et finalmente, alla presentia di tal nome, ch'è sopra ogni altro nome, ogni uno s'inginocchij, & gli rendano obedientia, così quelli, che sono in cielo, come quegli che sono in terra, & tutti ad una uoce, unitamente

Gala. 4.
Psal. 110.
Canti. 1.
Ioan. 1.
Psal. 52.
Psal. 95.

can tino

cantino dicendo, *Padre nostro, che sei ne i cieli, sia santificato il tuo benedetto nome*, marauiglioso, & santo. Philip. 4.

Soliloquio terzo, & Petitione seconda.

Venga il tuo Regno.

O PADRE di misericordia. *Venga il tuo regno.* Già in prima habbiamo domandato quel che si conuiene a' figliuoli leali; cioè, che sia santificato il tuo nome santo, & marauiglioso, in terra, & in cielo: & ch'egli sia glorificato, & conosciuto, & adorato da tutti gli huomini. Adesso, poi che siamo fatti tuoi figliuoli per adottione, & ammessi nell'heredità dal nostro Redentore tuo figliuolo primogenito, & naturale, noi ti domandiamo, che uenga il tuo regno: & che presto ci sia data la possessione, & siamo conosciuti per chi noi siamo, & si ueda, & conosca si nobil Padre, che noi habbiamo. Anima mia tu hai nella sacra scrittura molte sorti di regni, che tu dei domãdare. Il primo è la gratia, & amicitia di Dio, la quale il tuo sposo CHRISTO chiamò regno di Dio, dicendo: Il regno di Dio è dentro di uoi. Questo è il regno di Dio, per il quale sua Maestà piglia la possessione dell'anima nostra; discacciandoi Tiranni, che prima la possedeuano; cioè Satanasso, & il peccato, che la teneuano come prigione. Questa gratia, che ci fa grati a Dio, alza la bandiera dell'amore nel dominio della uolontà, & crida ad alta uoce dicendo: Viua Giesu CHRISTO, amato da me, & io da lui. Alla uoce di questo publicatore di pace, subito s'auilisce l'essercito d'Holoferne maligno: hauendo a guisa di quella donna chiamata Giudith, tagliato la testa a questo nemico: a tal che la gratia resta uittoriosa. O regno di pace, regno dolce: deh fa Signore, che questo regno uenga tosto in noi. Cessi hormai Signor il faticoso, & graue giogo di Satanasso Re, & principe de i figliuoli della superbia.

Galat. 4. Luc. 17. Ioan. 11. 5. Reg. 1. Cant. 2.

Mettici al collo il giogo soaue della tua legge, & finiscasi hormai il tributo della paura, che per innanzi pagauamo. Noi uogliamo esser uassalli, & tributarij di tua Maestà, che non c'impone più dura legge, che d'esser amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze. O pregion libera. O libertà marauigliosa, poiche doue si troua lo Spirito santo, quiui è la uera libertà. Venga Signor il tuo regno, accioche subito si distrugga il regno maluaggio di Babilonia, il mõdo, la

Apo. 16. Hiere. 28. Matt. 11. Cor. 3. Psal. 50.

la carne, & il Demonio. Il fondamento del qual tuo regno è l'amor tuo: in tanto che l'anima uiene a domenticarsi di se stessa, humiliandosi a te; & facendo i tuoi santi commandamenti, & adempiendo le leggi del tuo amore. Et ancor che noi riceuiamo questo regno ogni giorno; uenga nondimeno un'altra uolta per augumento, accioche noi sempre andiamo crescendo, & perseuerando nel tuo santo amore, senza cessare. Venga ancora Signore il tuo regno in noi, dandoci chiara intelligentia della tua santa scrittura, della quale tu dicesti a i superbi & ingrati Farisei: Io ui dico in uerità, che ui sarà tolto il regno, & sarà dato a gente, che faccia frutto in esso. O Dio mio non ci scacciare per la nostra prosontione, da tale, & si pretioso regno. Lo Spirito santo sia quello, che ci dichiari i misteri d'un regno tanto secreto, & nascosto: le leggi del quale, sono amore, & dilettione di tua Maestà, & de i nostri fratelli. Non ci uogliam per ciò solleuare con questo nostro domandare, uenga subito il tuo regno in noi: anzi humilmente supplichiamo, che ci sia concesso, accioche facciamo buon frutto: & non siamo peggiori di quei di Gaomorra: non hauendo con noi questo pane della uita. Quei ciechi, & quei prosontuosi si perderono, & rouinorno, perche non sapeuano le scritture, erano ignoranti in questo regno: ma a noi fedeli bisogna, che ci sia dato, perche l'habbiamo da heredi tare; hauendo scacciati dall'heredità i ribelli, & disobedienti figliuoli di quella madre uecchia, cioè della Sinagoga. Concedici Signore, che noi potiamo godere i suoi tesori, sianci manifestati i secreti di si marauiglioso regno, poi che il padre deue manifestar la uerità a' suoi figliuoli, si come dice Esaia. Venga finalmente il tuo regno in noi: cessando la continua guerra, che fa naturalmente questo tiranno della nostra carne contra lo spirito, contradicendogli sempre. Muora hormai Esaù, & resti Giacob uincitore. Sia hormai cacciato fuora il figliuol bastardo; & nella casa commandi Isac figliuolo di benedittione, cioè lo spirito. O suenturato, & afflitto huomo, (diceua San Paolo, che uedeua questo contrasto) chi mi liberarà da questo corpo mortale? Venga Signor questo regno, accioche il mio cuore, & la mia carne s'allegrino, & godino in te Dio uiuo. Che pericolosa guerra, & che battaglia continua è questa? Chi sarà colui, che ne possa uscire senza ferite mortali, non hauendo per suo Capitano colui, che è somma pace Giesu CHRISTO? Venga adunque il tuo regno Signor Dio: accioche restando confusa Dalida ingannatrice, ch'è la nostra carne: non sia legato, & preso il forte Sansone, ch'è il nostro spirito.

Matt. 22.

Isaia 38.

Galat. 5.

Roma. 7.

Psal. 83.

Ma

Ma quando uedremo noi tanto gran trionfo, se non quando tu Giesu CHRISTO nostro regno, apparirai il dì del giudicio, per dare a tuo padre il regno finito, & perfetto? Quiui tutti i predestinati, uassalli del tuo regno, riceueranno la paga, & il salario doppio, cioè la gloria dell'anima, & del corpo. I giusti risplenderanno, come il Sole nel regno del padre loro. quegli saranno beati, che mangiaranno il pane su la tua tauola reale. In quel regno dicesti Signore, che i tuoi amici alzino la testa, & che guardino, se s'auicina la sua redentione. O padre pietoso, i tuoi figliuoli uanno con la testa bassa, & sono perseguitati da' lor nemici. I cattiui pensieri ci perseguitano; il mondo ci assalta; i ricchi ci uoglion distruggere; & il Demonio ci uorrebbe inghiottire, come affamato leone. Si che quando sarà quell'hora, che uenga il tuo regno, & che noi ueniremo ad incontrar tua Maestà, essendo douentati Baroni perfetti, liberi da queste passioni, & essenti da tante soggettioni, & miserie? Allora noi alzaremo la testa per uedere te, padre, regno, & gloria nostra. il quale hauendo già redento l'anime, darai ancora per la risurrettione, redentione, & libertà ai corpi; accioche douentino chiari, & risplendenti: ancor che al presente siano tanto oscuri, & brutti, & douentino leggieri, ancor che al presente habbino tanto peso, & molestia seco. Et accioche finalmente siano immortali, & sottili, & penetratiui, senza alcuna contradittione dell'anima, Venga Signore questo tuo regno tanto ricco, & abondante di tutte le maniere di ricchezze. Tu sei sempre Signore, & Re, & hai intiero dominio sopra le tue creature. Ma accioche questo regno si ueda uisibilmente in quel giorno; noi supplichiamo la tua Maestà, ch'egli uenga. Perche quiui tutti i tuoi nemici si conosceranno, & saranno castigati per tali; & per il contrario gli amici tuoi saranno honorati, & stimati per quel che sono. Si che o fratelli Christiani, domandiamo tutti diuotamẽte al Signore, che ci sia dato il regno di Dio, che è la sua gratia; accioche il peccato in tutto non habbia piu che fare con l'anime nostre. il quale già regnaua sopra di esse, supplichiamo humilmente l'eterno Re, ch'egli si degni di riceuerci tutti, & scriuerci nel libro de i figliuoli, & amici del suo regno. Domandiamo il regno della sua dottrina, & della sua santa scrittura, accioche il primo regno si sostenti con questo aiuto; & noi perseueriamo nell'amicitia del Signore.

Matt. 15.

1. Petr. 5.

Psal. 49.

Luc. 3.

Finalmente confidandoci della promessa, ch'egli ci ha fatto; dicendo che non habbiamo timore, se ben siamo piccolini, poi che al Padre eterno piacque di darci il suo regno. Domandiamo senza mai

ſtraccarci, che uenga il dì del giudicio, & il regno della gloria; accioche alla Fede ſia dato il premio della chiara uiſione: la doue l'anima ſarà beata, & contenta: & doue alla Speranza ſarà dato poſſeſsion ſicura di goder in perpetuo quell'infinito bene: & alla Carità ſarà dato per ſempre fruitione perpetua.

O anima, poi che tu domandi un tal regno, & domandi un tal giorno; auertiſci bene quel che tu fai, & conſidera con che conſcientia tu dici ogni giorno: Signor uenga il tuo regno, ſia preſto preſto il giorno del giudicio. Io t'auertiſco, che ſe domandi il giudice, tien prima apparecchiato il conto tuo, & che facci prima giudicio di te ſteſſa, accioche non ti ſia poi detto co i figliuoli del regno infernale: Andate maledetti nel fuoco eterno: ma piu preſto meriti, che ti ſia detto co i figliuoli caritatiui, & obedienti: Venite benedetti dal mio Padre: & riceuete il regno, che ui è ſtato apparecchiato, ſino al principio del mondo. O parola dolce, & ueramente da Padre. Venite figliuoli, uenite benedetti, & riceuete il principato per regnare ſenza fine.

Matt.

Soliloquio quarto, & Petitione terza.

Sia fatta la tua volontà, coſi in terra, come in cielo.

PADRE di bontà infinita, hauendo noi ſupplicato alla tua Maeſtà, che ci ſia conceſſo, che il tuo ſanto nome ſia glorificato, & honorato in noi; & che la tua gloria, & gran potentia ſia da tutti conoſciuta, & amata: & hauendo ancor domandato il regno, che per tua miſericordia ci hai apparecchiato innanzi a tutti i ſecoli, ma non ſolo mezo il regno, ſi come Herode huomo mortale promiſe ad Herodiade, ma un regno perfetto, un regno intiero, il quale ſi participa da tutti ſenza diuiſione, & ſi poſsiede per gloria ammirabile: al preſente è coſa giuſta, che io domandi il mezo per andare a queſto regno glorioſo.

Facciaſi Padre la tua uolontà in terra come nel cielo. La tua volontà è buona, piaceuole, & perfetta. Buona infinitamente, perche ella è uno abiſſo di tutte le perfettioni. Piaceuole, per la ſua gratia, & bellezza, ſenza dar ſoſpetto d'alcun diſcontento, a chi la ſegue, & ama.

ama. Ella è ancor perfetta, perche essendo infinita nel suo essere, & perfettione, non comporta mescolanza d'alcun difetto. Ora questa uolontà tanto buona, & si perfetta dobbiamo desiderar, che si faccia. Questa s'adempia in noi, la uolontà de i quali è brutta, & macchiata di mille imperfettioni. Perche habbiamo l'appetito nostro cieco, & senza misura alcuna, & i nostri sensi sfrenati pazzi, & senza ragione, che ci tirano dietro a se fino dalla nostra giouentù, & fanciullezza. Si che Padre non questa nostra uolontà si faccia, ma la tua. Noi Signore chiamiamo a te, dicendo con San Paolo; Signore, che cosa vuoi che facciamo? facci intendere la tua uolontà. Noi renuntiamo la nostra, come heredità maligna, & piena di mille iniquità. Ma poi, che t'ha piacciuto di riuelarci la tua uolontà per mezo de' tuoi commandamenti, ne i quali tu ci domandi, che siamo santi, imitando il nostro Padre, ch'è infinita santità, insegnaci ancora Signore di far quel, che tu commandi. Prima sij contento di dichiararci la tua uolontà, come padre a' figliuoli: ma non minor tesoro saría, che tu c'insegnassi di far quel che tu commandaui, mandandoci al nostro Dio, & tuo figliuolo Giesu CHRISTO, il quale non uenne al mondo per far la sua santa uolontà, ma si ben la tua. Chi sarà colui, che non negarà il proprio parere, & la propria uolontà, pregando con grande spirito, Signore facciasi la tua uolontà? Ma per esser questa cosa tanto alta, difficile, & perfetta, noi ti domandiamo, o' grande Dio, che dichi, sia fatto: perche con simil parola creasti già tutte le cose. O Signore, che grande opera della tua mano è, che in noi sia fatta la tua uolontà. Tù creasti il mondo di niente, & di niente fai un cuore in ciascun di noi, al modello della tua santissima uolontà. Crea dunque in noi una uolontà, che t'ami, un'intelletto, che t'intenda, & creda; & una memoria, che sempre di te si ricordi. Crea in noi occhi, che ti mirino, orecchie che t'odano, lingua che gusti, come tu sei dolce, & soaue a tutte le tue creature; si che sia fatta la tua uolontà, così in terra, come nel cielo. Noi non domandiamo, che la tua uolontà si faccia in un regno solo, nè in una sola città, ma in tutto il mondo.

Act. 9.

Psal. 142.
Ioan. 3.

Psal. 50:
Iud. 19.

Bisogna che la tua uolontà si faccia uogliamo, ò nò: perche non si troua chi possa contradire alla tua infinita possanza: nondimeno, noi preghiamo, che per tua misericordia ci sia concesso il uolere, quel che tu, Dio nostro, vuoi. Per la qual cosa noi diciamo, che si come tu sei obedito in cielo, così sij ancora in terra. I cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, senza tornar indietro, senza uoltarsi indietro, uanno

ſoauemente per i loro mouimenti doue tu commandi; uadano ancora coſi le noſtre potentie, la uolontà, l'intelletto, & la memoria per la ſtrada della tua ſanta uolontà. Queſta Chieſa militante è alla ſimilitudine in un certo che a quella trionfante; & per le ſue leggi d'amore ſi gouerna: perche là ſi uede quel che noi qua crediamo; là godono, & amano in preſentia quello che qua amiamo, & deſideriamo in abſentia: a tal che hauendo di là l'origine, giuſta coſa è, che imiti l'obedientia di là. Gli Angeli ti obediſcono con preſtezza: i Santi con grande allegrezza non preteriſcono un punto della tua ſanta uolontà nel cielo. Sia dunque ancor coſi in terra della tua ſanta Chieſa. Nel cielo ogni coſa è pace, & allegrezza: non ui troua, ſe non conformità, & fratellanza. Dacci ancora Signore quà in queſto ſecolo quella ſanta uolontà, che ci acqueti, ſecondo le buone nuoue, che cantorno gli Angeli a gli huomini di buona uolontà, nel naſcimento del Re di pace Gieſu CHRISTO in Bethleem. I giuſti, ne i quali tu habiti, ſono cieli, & ne i quali tu ſei obedito: perche eſsi t'hanno dato il lor cuore, & la lor uolontà. O padre celeſte, fa il ſimile ne i peccatori, che ſono terra grieue, & corruttibile, ſono graui, & penoſi a ſe ſteſsi, ꝑ l'amaritudine de i loro peccati. Facciaſi la tua uolontà nella terra della noſtra carne, i frutti della quale, quando ben li facciamo carezze, ſono ſpine pungenti di tentationi, & deſideri peruerſi, che feriſcono & amazzano l'anima. Lo ſpirito è pronto, egli è cielo, perche ſecondo lui noi ſeruiamo alla tua legge: mala legge tirannica di queſta mala terra, ci caua fuora dell'ordine buono per farci prigioni del peccato: contra del quale noi non potiamo reſiſtere, ſe tu Signore non dici un *fiat*, cioè, che ſi faccia la tua uolontà in tutte le coſe, che tu commandi. Facci Signore queſta gratia, che il corpo, & l'anima inſieme tutto ſia cielo, & che non uoglino, ò ſeguitino altro, che la tua ſanta uolontà. A tal che la terra del noſtro corpo douenti cielo chiaro, & riſplendente, & molto lontano dalle uanità di queſto mondo.

Apo. 12.
Pſal. 10.
Pſal. 147.
Iob. 18.
Gen. 3.
Mar. 16.
Galat. 5.

Facciaſi finalmente Signore la tua ſanta uolontà, nella terra della tua ſanta Chieſa, ſi come nel cielo, che è il noſtro Redentor Gieſu CHRISTO: il quale per inſegnarci a laſciare la noſtra uolontà, & ſeguir ſolo quel che tu ci commandi, uolſe diſcender dal cielo. Quando egli faceua la tua ſanta uolontà, quell'era il ſuo mangiare, il ſuo bere, & il ſuo riposo. Noi ti preghiamo ancora noi Padre eterno, che tu facci sì, che ritrouiamo in eſſa intiero guſto, & che ella ſia il noſtro cibo in queſta uita: perche, ſe ben ci pare, che in queſta uita ella ci dia trauaglio, & che ella ſia in qualche coſa difficile,

Ioan. 4.

nondimeno

nondimeno nel cielo pòi essa sarà un beuer soaue, & un uino di consolatione eterna. Quella tua giusta, & santa uolontà sia la nostra uiuanda; & il nostro sostegno nei trauagli: & sia uino di allegrezza nel tempo delle auuersità. O uolontà santissima, che fai douentar fratello, sorella, & madre di CHRISTO, chi ti ama, & ti segue. Fratello si douenta per l'heredità del cielo; sorella, per il delicato, & tenero amore; & madre per una soggettione marauigliosa, & una dignità non intesa, se non da quegli, che orando di cuore dicono: Dio mio facciasi la tua uolontà, in tutto, & per tutto, così in noi, che siamo pellegrini in terra; come ella si fa nel cielo da gli spiriti beati. Amen.

Mat. 5.

Psal. 50.

Soliloquio quinto, & Petitione quarta.

Il nostro pane di ogni giorno dallo a noi hoggi.

SIN quì anima mia tu hai domandato tre cose, che s'appartengono a i ueri figliuoli di Dio nel regno del cielo. Prima domandasti, che sia glorificato, & santificato il suo santo nome. Poi domandasti, che uenisse il regno desiderato, sì della gratia, come della perpetua gloria. & domandasti ultimamente, che si facesse la sua uolontà quà in terra, come ella si fa nel cielo: al presente in quel che seguita il tuo maestro t'insegna a domandar altri beni, i quali s'hanno da finire col tempo: & senza i quali tu non puoi far la giornata di questa pellegrinatione in questa uita. Preghiamo dunque insieme, dicendo. Padre di misericordia, dacci il nostro pane d'ogni giorno. Questo corpo mortale, ha bisogno per sostentar la uita, che gli sia dato da mangiare, conforme al suo esser corporale. per tanto Signore dacci quel che noi habbiamo bisogno, dichiarando, che sotto questo nome di pane, che è il principal mantenimento, si come trouiamo nella sacra scrittura, non ci dij nè ricchezze, nè pouertà, si come domandaua Salomone, perche hauendo troppo abondanza delle cose terrene, non ci scordassimo della tua Maestà: & se poi al contrario ne hauessimo troppo bisogno, non siamo ingannati da Satanasso, procurando di rubbar quel d'altri. Noi domandiamo pane, ch'è cosa necessaria, non superfluità, non uiuande troppo delicate, che incitino la gola: perche egli è scritto, che il principio della nostra uita, è il pane, & l'acqua.

Psal. 36.
2. Cor. 1.

2. Reg. 9.

Prou. 30.

Gen. 9. Noi non domandiamo uino, perche Noè, che fu il primo, che ne beuuè, ne fece anco la penitentia; & restò burlato fino dal proprio figliuolo, che uedendolo imbriaco, si faceua beffe, & pigliaua spasso di lui. Odi un poco anima mia cio che dice San Paolo. Hauendo le cose necessarie per il uiuere, & uestirci, noi non uogliamo altro: questo ci basta. Et in un'altro luogo dice: Buona cosa è il non beuer uino, nè mangiar carne, perche tu non haueresti tanto pensiero di questo corpo, contentando i suoi appetiti. Et è cosa molto da considerare, che l'Apostolo dica, che mettiamo rimedio a i nostri desideri cattiui: perche la causa principale della gola, & di tutti gli altri uitij, è il desiderio, & una disordinata ingordigia. Molto meglio saria, che si mangiasse carne, ò altra cosa, senza hauerci pensato, nè per ciò fatto alcuna diligentia, che mangiar pane, ò frutte, ò qual si uoglia altro cibo con troppa auidità & con appetito di gola. In una cosa picciola si cõmette peccato mortale, solo per il disordinato desiderio, & una sfrenata uoglia, ch'è la radice del peccato. Io uoglio inferire, che Elia mangiãdo carne nel diserto, che Dio gli faceua portare da un'uccello, faceua maggior astinentia, che non faceua Esaù, mangiando lente: per le quali perdè la sua primogenitura, & l'heredità. Dacci Signore il pane d'ogni giorno: tu prouedi a tutto l'uniuerso; in te risguardano tutte le tue creature, acciochè tu dia la lor prouisione. Tu sei quello, che fai parte a tutti delle minucciole, che cascano dalla mẽsa reale della tua misericordia Tu dai il uiuere all'herbe, & alle piante. Tu prouedi il cibo a gli animali, & a gli uccelli, & aprendo la mano della tua misericordia dai la tua benedittione ad ogni animale, a luogo, & tempo conueniente, come buon padre. Da queste sententiose parole, che disse Dauid: Tu intenderai anima mia, che nõ ti si commanda, che tu domandi questo pane, accioche domandandolo ti sia dato, poi che il benigno Creatore dà il suo mantenimento a gli animali seluaggi, & alle piante, che non lo domandano. Ma tu lo dei domãdare, accioche tu lo riconosca dal Signore: dalla man del quale hai tutto cio che bisogna per sostentar la uita. Si fa ancora, accioche tu non pensi, che il tuo ingegno, & la tua diligentia fussero bastanti. Se il Signore non commanda alla terra, & a gli arbori, che producano i lor frutti; & all'acqua, che crei il pesce. Di modo che domandando questo pane, tu fai un protesto, & rendi una certa obedientia, & sommissione al creator nostro, che ti sostenta, Il quale ti dice, che tu nõ faccia come il cauallo, & come il mulo, che se ne uanno alla mangiatora, senza prima pensare a chi li dà mangiare. Tu deui ancora considerare anima, che tu domandi per tutti, & tutti domandano per te.

1.Tim. 6.
Roma. 14
3.Reg. 17.
Gen. 25.
Psal. 144.

Il che ti fa conoscer chiaro, che i beni, che tu riceui di piu del tuo bisogno, sono del tuo fratello, che ne ha riceuuto molto meno di te. Quegli, che sono fratelli, partono egualmente tutto quel che il padre lascia loro alla sua morte. Adunque, se tu non dai del pane, che t'auanza al pouero, ch'è tuo fratello in CHRISTO, per certo tu non sei fratello, ma nemico: & nondimeno il Signore t'ha dato quei beni, che tu hai, a questo effetto. Non sai anima, che il Signore, non solamente commandò, che si raccogliessero i pezzi del pane, ch'erano auanzati a quel conuito, nel quale furno satiati tante mila persone, ma ricercò ancora da i suoi Apostoli, che gli dicessero, quanti canestri ne haueano raccolti? O grande Dio, come ti mostri limitato in domandar conto di quel, che sei così largo, & liberale nel darlo.

Isa. 58.

Ioan. 9.

Ora, se la cosa stà così che stretto conto domandarai delle tante intrate, che hanno i Re, Principi, & Signori Christiani, & i prelati della tua santa Chiesa? Tu domandarai senza dubbio alcuno il pezzo di pane perduto, doue ne auanza a i bracchi, & leurieri, & i Christiani tuoi figliuoli stanno su per le porte, morendo di fame. Gran giudicio può aspettar colui, che gli auanzano i caponi, & non considera a molti poueri infermi, che non hanno che mettersi in bocca. Auertisci bene anima, che tu non domandi, ne ti si dà questo pane, per disiparlo a questo modo: ma ti si dà, accioche tu sia come depositario de' tuoi prossimi, & rimedio de' lor bisogni. Finalmente tu hai da considerare in questa petitione, che non si riprende una diligentia necessaria, & moderata, accioche tu acquisti il tuo sostentamento, ma si riprende la sollecitudine superflua, & disordinata. A questo modo disse il Redentore, non siate solleciti in prouedere quel che douete mangiare, ouero di che ui douete uestire, ma siate solleciti della cura dell'anima, che è molto meglio del corpo, del mangiare, & de' uestimenti. Il che è proprio, come s'egli dicesse. Chi ui ha dato il piu, haurà ancora pensiero di darui il manco. Colui, che ui ha dato la uita, non lasciarà di darui ancora il mantenimento. Chi ui ha prouisto d'un corpo di tanta dignità, & di opera si sottile, ui prouederà ancora di uestimenti necessarij.

Tre. 4.

Matt. 26.

Et, accioche non ui pensiate, ch'io riuochi la sententia, ch'io diedi cōtra il uostro padre Adamo, al quale io disi: Tu mãgierai il tuo pane col sudore del tuo uolto; dico che guardiate gli uccelli del cielo, li quali sono ancor essi sostētati dal uostro padre, senza ch'essi arino, nè mettano grano ne i granari. Vero è, che gli uccelli non arano, nè lauorano, nōdimeno fanno quel che possono: pche uanno sempre volādo in quà,

Gen. 3.

& in là cercando di trouar cosa da mangiare per sostentarsi. Cosi deui fare ancor tu. Bisogna, che tu t'affatichi per mantener la tua famiglia; bisogna che tu sudi per il gouerno di casa tua. & se tu non sudarai nella faccia corporale; sudarai il doppio con la fatica dello spirito.

Act.6. Nella primitiua Chiesa i santi Apostoli elessero sette Diaconi pieni di Spirito santo, i quali douessino hauer cura del mantenimento di tutti i Christiani, che erano poco piu di tre mila. Nè sia chi pensi, che questo sia contrario a quel che disse il Signore, Non pensate a domani: perche si come tu salui la ueste, che la sera ti caui, per la mattina; cosi ancora puoi guardare, & riseruare i commandamenti del Signore per il suo tempo; hauendo ferma fede, che Dio non ti mancarà mai.

Matt.6.

Nel testo hebraico, quel che noi chiamiamo pan quotidiano, quiui si dice pan di domani. il che dimostra, che una moderata sollecitudine non è riprensibile, nè al presente, nè per l'auenire; eccetto però in quelli, che come i superbi, che ardiuano di edificar una torre tanto alta, accioche, se il Signore mandasse un'altra uolta il diluuio, non s'affogassero. Ora in questi tali può tanto il mancamento della lor fede, che si pensano, che per causa dell'ingegno loro proceda il mancamento del pane, & però si proueggono per molti anni prima. Queste simili persone non dicono al Signore dacci il nostro pane d'ogni giorno, anzi dicono io mi prouederò, & mi tirarò da parte col grano de i poueri per molti anni. Questi sono chiamati matti nell'Euangelio, doue quel ricco fu ripreso, & la medesima notte, ch'egli determinò di far maggiore la sua prouisione, se gli aperse la sepoltura il doppio piu, qui nel mondo, & giu nell'inferno. Questa troppa sollecitudine fu causa di gran castigo a i figliuoli d'Israel nel diserto, anzi che il castigo fu fatto come dall'inquisitione, perche furno abbruciati dal fuoco. Perche San Paolo dice, che questi tali son idolatri del lor uentre. Anima mia tu sei pellegrina, bisogna che tu domandi il pane d'ogni giorno, andando ogni mattina a guisa d'uno, che sia in viaggio, a raccoglier la manna, & il pan di misericordia, che il tuo Padre celeste ti dà. Finisci hormai quella farina d'Egitto. pon fine alla tua poca fede; che tu uedrai subito l'aiuto di Dio.

Gen.11.

Luc.12.

Philip.3.

Ioan.2. Quando nelle nozze di Cana di Galilea mancò il uino, CHRISTO disse alla sua benedetta madre: Ancora non è giunta la mia hora. come s'ei dicesse: Ancora non s'è finito il uino, ch'essi hanno prouisto: quando egli sarà finito io prouederò. Lascia uenir l'hora di questo padre potente; ponendo tu fine a questa troppa solle-

citudine, se tu uuoi uedere le marauiglie di Dio. Vedi gli uccelli, come essi fanno, ancor tu fa cosi, uola con l'ali d'Amore, & di fede, alza il tuo cuore in alto ogni uolta, che tu chiedi, & chiami Signore, Dacci il pane di ogni giorno: Noi siam figliuoli, & bisogna, che habbiamo del pane: perche non uogliamo, se non che ci sia fatto gratia delle cose necessarie. Ma perche ci è un'altro huomo piu nobile, che è il nostro spirito; & ha la uita piu delicata, & pretiosa; tu dei notare anima, che non solamente per il corpo, ma per te ancora domandi il pane quotidiano, pane spirituale, & sacramentale. Tu non puoi uiuere ne hauer forza alcuna senza quel pane, che il Saluator disse, ch'era la sua parola: la quale è dolce come il mele a chi l'ascolta con desiderio. Dauid chiamò la dottrina, una guida, che ua innanzi per non urtare, ò percuotere in qualche cosa, & cascare. & S. Paolo disse, che ella è una spada di due tagli, & di due punte, perche con essa uinciamo i nostri nemici. Per poter meglio dar questo pane a i fideli, i santi Apostoli si fecero essenti dal fastidio dell'amministratione corporale; & per questo elessero i sette Diaconi nominati di sopra; perche l'orare, & il predicare debbono andar molto insieme. Di modo, che qui noi domandiamo, che il Signore non ci toglia la tauola della dottrina santa: & che non ci castighi togliendoci i Predicatori, & Dottori, che hanno da partir il pane a i fanciulli piccioli, che piangendo, lo domandano. Noi supplichiamo ancora il Signor nostro, che i ministri sian tali, che ci dispensino questo pane, senza semole, ò altra mistura: & che non sia troppo leuato di presuntione, & di male essempio della loro disordinata uita. Perche non può esser di manco, che la buona dottrina nō sia disprezzata da colui, che ha buone parole, & cattiui fatti. Si che noi preghiamo il Signore, che ci dia l'uno, & l'altro, affin che questo pane non solo faccia il buon pro a noi, che lo riceuiamo, ma che di piu egli sostenti, & ingrassi quegli, che lo dispensano: i quali douriano essere come quegli, che di nuouo edificorno Gierusalem, che teneuano una man sulla spada: & l'altra nell'opera: cosi ancora i Predicatori, con una mano, difendono il popolo predicando, & con l'altra fanno l'ope re buone, che giouano a se, & a gli altri. Questi tali confermano con essempio quello, che dimostrano nelle parole, & non portano le lettere in mano, come fece Vria: perche se ben erano lettere del Re, nondimeno erano per suo danno. Oltra di questo, in questa petitione noi domandiamo il terzo pane, che è sacramentale; & dicendo: Padre celeste dacci il pane di ogni giorno, è quasi un dire, dacci CHRISTO nostro Redentore, il quale si pose nome di pane uiuo, disceso dal cie

Matt. 4.

Psal. 118.

Hebr. 4.

Tre. 4.

lo per dar uita a tutti noi. Questo benedetto pane, è quel che conforta il nostro cuore. questo pane, che tu ci dai, lo godiamo senza nessun trauaglio; nel quale sono tutti i gusti soaui, che si possono desiderare. Ad alcuni pare ch'egli habbi sapor di patientia; ad altri, di fortezza; ad altri di castità, & carità: & in somma a ciascuno pare di quel gusto, ch'egli piu desidera d'ottenere ne i tesori di Dio. Donaci questo pane Signore, perche egli s'ha fatto nostro fratello. per nostro amore uolse nascere in Betleem, si come cantauano gli Angeli quella notte gloriosa. Per amor nostro andò peregrinando trenta tre anni. nostro si chiamò nell'ultima cena, & poi con effetto lo dimostrò dando potestà di consacrare, alla qual dignità non elesse gli Angeli, ma huomini. Egli fu nostro sulla croce, per noi risuscitò, per noi ascese in cielo, doue egli stà eternamente, & procura per noi tutti i beni. Dacci Signore questo pane ogni giorno, accioche come Elia potiamo caminar con fortezza, sino al monte Oreb, cioè al cielo. San Paolo dice, che questo pan sacratissimo Giesù CHRISTO, è hoggi, & fu hieri. Hoggi: perche egli è Dio, al quale niente è passato, & niente è per uenire, del quale è uerissimo, quel che tu padre eterno dici, Hoggi t'ho generato. Similmente ancora fu hieri, per parte della sua humanità: la cui passione & morte fu già, & resuscitò il terzo giorno: per darci un segno certo della nostra resurrettione. Questo pane si chiama soprasostantiale, per esser pane de gli Angeli, & di gente generosa, & molto nobile. Dacci Signore in dono questo pane di gratia, perche non si troua chi lo possa meritare, nè comprare. Hoggi lo uogliamo di giorno, & di notte, in splendore di uiua fede, & non nell'oscurità del peccato. Dacci Dio nostro, questo pane marauiglioso, sotto quella spetie di pane, accioche la fame, che noi habbiamo di uederti nella terra de i uiuenti, si augumenti, & cresca; & la fame rabbiosa di questo mondo, & carne fragile muora. Egli è pane di uita, d'intelletto, di uolontà, & di memoria. Noi supplichiamo che questo pane ci sia dato ogni giorno, per maggiore augumento della nostra fede, & uirtù.

O pane di uita celeste, che dai uita, & fortezza a i miei sensi, tu diminuisci, anzi caui sino dalla radice tutti i miei cattiui desiderij; tu mandi in rouina tutti i miei peccati. dai riposo a i uiui, & caui di pena i morti. Siaci dato o padre nostro in questa uita hoggi: accioche domani lo gustiamo per chiara uisione nella uita eterna. Eccoti qui anima, i tre pani, che tu deui domandare al tuo amico con gran perseuerantia, ogni giorno. pane corporale, domandando le cose necessarie alla uita,

Ioan. 6. Psal. 103. Sap. 19. Luc. 2. 3. Reg. Hebr. 13. Luc. 11. Eccl. 15. Luc. 11.

per

pet te, & per i tuoi prossimi; & pane spiritual di dottrina: & finalmen te pane sacramentale, che è Giesu CHRISTO uero pane di uita.

Soliloquio sesto, & quinta Petitione.

Perdonaci i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori.

L'ORDINE marauiglioso, che in se contiene questa diuina oratione, dimostra chiaramente, che soprahumano, & diuino bisognaua, che fusse chi l'ordinò. Ora, hauendo fatto le domande già di sopra raccontate, seguita la quinta Petitione. *Padre nostro perdonaci i i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori*. Se noi habbiamo debito, siamo ancora creditori. Se noi offendiamo la tua Maestà, noi ancora siamo offesi da i nostri fratelli. Facci dunque la gratia d'un perdono generale, perche a noi è già passato la collera, & l'ira, contra quegli, che ci hanno offeso. In questo luogo anima, siamo fatti auertiti quanto noi siamo fragili, quando ci si cōmanda, che ogni giorno domandiamo perdono. & che, se pecchiamo ogni giorno, cosi ancora ogni giorno chiamiamo alla porta della misericordia di Dio. Il comandarci che noi domandiamo perdono de i nostri difetti, ci dà una grande speranza d'ottenerlo. Colui, che prega d'esser pregato, senza dubio tiene aperta la porta alla pietà, & misericordia. S. Giouanni dice, che se diremo, che non habbiamo alcun peccato, inganniamo noi stessi; & non diciamo la uerità. Noi siamo stati concetti in peccato, in peccato siamo nati; con peccati uiuiam sempre in questo mōdo. In modo, che Giob dice, che nessun si troua, che sia al tutto netto, nè anco un puttino d'un sol giorno. Ogni nostro peccato è debito, perche essendo liberi per gratia, noi c'indebitiamo coi nostri peccati, & ci facciamo tributarij dal Demonio. La quale obligatione CHRISTO scancellò col suo pretioso sangue: & la confisse sulla croce, si come afferma S. Paolo. Di modo che noi intendiamo che, se ueramente domanderemo perdono; per i suoi meriti, subito ci sarà perdonato: & per questo diciamo, che ci perdoni, & non che lo paghiamo: perche il pagamento, che fu fatto dal nostro Signor Giesu CHRISTO, sopravanza. Di sorte, che il Signore dal canto suo, ci perdona per giustitia: perche egli ci commandò, che domandassimo perdonanza: ma dal canto nostro ci sono perdonati i nostri debiti per gratia: perche erauamo degni di castigo, hauendo offeso Dio.

1. Ioan. 1.

Iob. 15.
Ioan. 8.

Col. 1.

In questo luogo (si come dichiara S. Agostino) noi domandiamo rimedio per i peccati ueniali di ogni giorno; & ci risuegliamo di far penitentia d'ogni peccato ueniale, che habbiamo cõmesso contra Dio. Questi peccati ueniali non ci separano dal nostro creatore; ma non bisogna per questo farne poco conto, poi che ogni picciola cosa, che offenda una tanta Maestà, si deue fuggire con grande auiso. Si ancora perche da una picciola radice ne nasce un'arbore grandissimo: & d'un picciol uermicello se ne fa crescendo un gran serpente. Non dico per questo, che'l peccato ueniale possa mai esser mortale: ma si bene, che egli è un'apparecchio, & una dispositione per uenir al mortale. Per questo dice l'Ecclesiastico, che chi dispregia le cose picciole, andarà urtando, & a poco, a poco cascarà. Quelli, che anticamente si consagrauano, & dedicauano a Dio, si chiamauano Nazarei: & gli era prohibito nella legge non solo il beuer uino, ma non poteuano manco mangiare nè uua, nè aceto, accioche dal poco non uenissero al molto. L'uua, & l'aceto non imbriacano, ma chi hauesse al tutto in odio il uino, odiaria ancora ogni cosa ò che deriui dal uino, ò dalla quale egli si faccia. Cosi ancora, chi uuol star lontano dal peccato mortale, deue fuggire ancora il ueniale. Ma perche al fine noi siamo infermi, il medico nostro conobbe subito la nostra infirmità; & fece prouisione d'una medicina ordinata di sua mano, accioche noi peccando ogni giorno, ogni giorno ancora domandissimo perdono, dicendo: Perdonaci i nostri debiti Signore, poi che tu già facesti il pagamento di tua borsa: & dal tuo tesoro si cauò il pagamento del nostro riscatto. E' cosa molto buona, che ogni giorno diciamo questa oratione, dice S. Cipriano: accioche per essa intendiamo, chi noi siamo, & rimediamo i nostri difetti. San Paolo chiama questi peccati ueniali, bachette, fieno, & legna; perche sono tutte cose per accender facilmente il fuoco. Piu presto si abbruscia il fieno, che il legno. Da che noi intendiamo, che i peccati ueniali sono uno maggiore dell'altro. Cattiue sono le parole otiose; come fieno si consumaranno presto in purgatorio: ma molto peggio è la parola dannosa al prossimo. & caso che il danno non sia notabile, & che non arriui al peccato mortale, è come legno; & tardarà piu consumarsi in Purgatorio, il fuoco del quale, ancor che non sia eterno, nondimeno (si come dice S. Agostino) passa ogni pena, che si possa trouare in questo mondo. Et i sacri Teologi per dimostrar quanto sia no pene terribili, dicono che gli spauenteuoli dolori, che patì il Saluator nostro al tempo della sua passione, non furno maggiori delle pene del Purgatorio. E' ben uero, che furno bastanti di liberarci dalle pene del-

Eccl. 19.

Num. 6.

Colo. 3.

dell'inferno: perche colui, che patiua, era uero Dio: & per la sua gran carità, con la quale morì per noi. Adunque Signore perdonaci i nostri peccati, non solo i ueniali, ma ancora i mortali, che fanno una diuisione fra te, & noi, come se fossino una dannosa muraglia per noi. Questi debiti noi gli chiamiamo nostri; perche siamo debitori a Dio, come a nostro Creatore, di timore, d'amore, & d'obedientia. le quali cose egli ci domanda dicendo, che gli seruiamo con tutto il cuore: & noi per il contrario paghiamo al mondo, & alla carne il tributo, che douiamo al Signore. Di qui uiene, che fuggendo di non pagar'un debito, che è l'amor di Dio, caschiamo in un'altro maggiore, che è la condennagione della pena eterna. Oltre di ciò ogni peccato è nostro debito: si come noi confessiamo, per uenire dalla nostra mala uolontà. la quale è piu nostra di qual si uoglia altra cosa, che noi habbiamo. Finalmente noi chiamiamo nostro il peccato, & il debito; & domandiamo a Dio la misericordia, & il perdono: perche è scritto: Israel la tua perdita procede da te stesso, & l'aiuto, & rimedio nasce solamente dalla mia bontà. O anima considera, che tutti i mali sono tuoi. non ti scusare, come fece Adam sopra Eua: & Eua sopra il serpente. Non dire la mia carne mi uinse, il Demonio m'ingannò: perche tu sei libero, & nessuno ti può sforzare a peccare. La tua perdita nasce da te medesimo. tu hai uoluto cosi: ma il rimedio uiene solamente da Dio. Egli ti ha da perdonare per la sua gran carità, & liberalità, non perder la speranza, perche tu hai un buono auuocato appresso al padre, ch'è Giesu CHRISTO suo figliuolo, & Redentor nostro. Egliè il tuo patrone, si come dice S. Giouanni, la tua lite stà in buone mani. esso non uuole altro da te, se non che tu dichi: Padre di potentia infinita, perdonaci i nostri debiti. Ricordati, che per amor nostro tu hai ferito, & afflitto il tuo unigenito figliuolo; con le cui piaghe si sono sanate le nostre ferite, dateci dal peccato. Egli ha portato i nostri debiti sul banco della croce: & chiamandoci per hauer la sottoscrittione del perdono, disse: Padre perdonagli, perche non sanno quel che fanno. Al ladrone subito gli fu dato il perdono quando ei disse: Signore ricordati di me. Io ancora supplico il medesimo. perdonami il molto ch'io deuo: & perdonaci ancora i debiti incerti; si come pregaua Dauid dicendo: Signore mondami da i peccati occulti, ch'io non so, & de gli altri dammene perdono. Noi facciamo molti peccati, che non gli intendiamo: de i quali io domando gratia, & misericordia: & de i peccati de gli altri domando perdono, poi che io ne sono stato causa col mio male essempio. Tutti sono debiti al fine, dacci la remissione di tutti, per la tua gran misericor-

Esai. 59.
Matt. 2.
Matt. 26.
1. Ioa n. 2.
Esai. 53.
Luc. 23.

ſericordia, & bontà. Sin qui anima, ſe tu hai conſiderato bene, hai domandato perdono di tre debiti. Il primo è, del peccato ueniale; il ſecondo è, del mortale, & il terzo è della pena, che ti ſi deue per i tuoi peccati. Ma adeſſo ſarà bene, che intenda con che conditione ti ſarà perdonato. quando tu domandi, tu dici; Padre perdonaci i noſtri debiti, ſi come noi perdoniamo a i noſtri debitori.

A queſto propoſito dice S. Agoſtino: O come è piaceuole, & ſoaue il Signore, poi che egli ha poſto in man tua propria il rimedio de i tuoi mali. Se uoi perdonarete l'offeſe a i uoſtri fratelli, dice CHRISTO, il padre celeſte ſubito farà paſſar lo ſdegno, ch'egli ha con uoi. & caſo, che non facciate queſto, ancor uoi non aſpettate perdono. O cecità humana, che priuilegio tanto dimenticato, & che libertà male uſata hanno i Chriſtiani. San Pietro chiama la legge antica, giogo tanto graue, che non ſi poteua portare per la ſua durezza: perche in eſſa ſi commandaua, che colui, ch'era offeſo, fuſſe ſatisfatto egualmente. Di modo che, ſe uno haueſſe cauato un'occhio a un'altro, biſognaua che ne foſſe cauato uno ancora a lui. Il medeſimo era di chi haueſſe tagliato una mano a un'altro: perche biſognaua ch'egli ſatisfaceſſe, con eſſerne ancor lui priuo d'una delle ſue. & adeſſo nella ſoaue legge di gratia, che noi habbiamo, per i noſtri peccati, ſi trouano di quelli che a una ſola parola riſpondono con le mani: & ſono tanto crudeli alcuni, che per una ingiuria di lingua, caſtigano il proſſimo con la morte. O miſeri, o meſchini Chriſtiani ſolamente di nome; poi che in ſimili uendette ſiamo peggiori de i Fariſei, & masſime hauendo il Signore limitato quel rigoroſo caſtigo della legge uecchia, & dettoci, Io ui auertiſco che non reſiſtiate al male. Non ſolamente diſſe non ui uendicate, come faceuano a quel tempo, ma diſſe di piu non reſiſtete al male. Biſogna che noi conſideriamo, che in quella parabola del ſeruo, che doueua mille marche d'oro al ſuo patrone, & non hauendo con che pagare, fu commandato che ſi uendeſſe ogni ſua coſa, con la moglie & i figliuoli ancora. a talche uedendoſi il pouer'huomo a mal partito ſi gettò inginocchiato dinanzi al ſuo patrone, domandando mercede, che l'aſpettaſſe alquanto. Il Signor liberale, non ſolo ciò gli conceſſe, ma gli rimiſe tutto il debito. Occorſe poi che coſtui haueua un ſuo debitore, che gli doueua (dirò coſi) cento ſcudi; & ricercando d'eſſer pagato, & il ſuo debitore facendo il ſimile con lui, ch'egli haueua già col ſuo patrone, eſſo non lo uolſe fare, anzi che lo fece metter pregione ſin che pagaſſe ogni coſa. Quando poi il patrone inteſe queſta coſa, ſi corrucciò terribilmente; & facendo di nuouo chiamar quel ſeruo, al

Act. 15.

Matt. 5.

Matt. 18.

quale haueua gia perdonato il debito, gli disse: Seruo cattiuo, io ti perdonai perche tu mi pregasti, non era cosa ragioneuole, che tu ancora facessi il simile col tuo fratello, che ti douea? & uoltandosi a gli altri suoi serui disse, mettete costui in una pregione, & quiui si stia in tribolatione. A questo modo (dice il Saluatore) farà il mio padre con uoi, se non perdonarete di cuore a i uostri fratelli. Vna profondissima dottrina è questa, & una spauentosa parabola. se la semplice lettera fa marauigliar chi l'ode, quanto piu è da pensare, che siano marauigliosi i secreti, che in essa sono nascosti? Non per altro, se non perche questa petitione ci ha tratenuto, io uoglio anima, che tu noti un poco le mie parole, & uedrai, che il debito, che tu hai col tuo Signore, è di piu di dieci mila marche d'oro; & tutto quel che ti deue il tuo fratello, & prossimo, & ogni ingiuria, che da lui tu sopporti, non arriua a dugento reali. Di modo che quanta differentia è da dieci mila a dugento, tanto è maggiore il perdono, che tu riceui dal tuo Dio, di quello, che tu concedi al tuo fratello. Non essere ingrata anima Christiana, considera quel che ti perdona il tuo padre celeste, solo per un nõ niente, che tu hai perdonato al tuo prossimo, & a chi t'ha offeso. Considera ancora che il Signor dice nella sopradetta parabola: che per causa dell'ingratitudine, si tornò a domandare quel che già era stato rimesso, & perdonato. il che ti fa auisato, che se tu non perdoni, non sarà manco perdonato a te: anzi che bisognarà, che tu renda conto non solo de i debiti presenti, ma ancora de i passati, che ti erano stati rimessi. Se uno hieri ti hauesse dato uno schiaffo, & tu gli hai già perdonato: uenendo poi colui istesso, & te ne desse un'altro il dì seguente, non è dubbio alcuno che ti corrucciaresti il doppio piu, che prima contra colui: anzi, che quel che già gli haueui perdonato, cominciarebbe a generar nuouo sdegno per la ingratitudine usata. Dal qual essempio si caua, che commandandoci il Signore (si come dice S. Giouanni) che chi ama Dio, ami il suo prossimo; ogni uolta, che desideriamo uendetta contra il nostro fratello, offendiamo di nuouo il Signor Dio. & dirgli poi, Signore perdonaci nel modo, che perdoniamo noi: & hauer nel cuore rancore, & ira, noi l'offendiamo al doppio, dicendo la bugia: perche egli uede molto bene il nostro cuore come egli stà. Santa Chiesa è casa di Pace. & si come il Signor uuole, che stiamo in pace con lui, cosi ancora uuole, & commanda che facciamo co i nostri fratelli; poi che noi siamo tutti membri di un corpo mistico: il cui capo pretioso è il Redentor nostro Giesu CHRISTO. Alcuni si trouano, che dicendo questa santa oratione, quan-

do arriuano a questo passo, trascorrono innanzi, senza dir queste parole, Si come noi perdoniamo, a i nostri debitori. ilche racconta Gio. Grisostomo. Questi tali non solamente sono pazzi per disordinare l'oratione, la quale fu ordinata dalla somma sapientia, ma si pensano ancora, che Dio non guardi piu al cuore di chi ora, che alle parole, che si dicono. atteso che la principale oratione è quella del cuore.

Matt. 26. Costoro sono simili a Pilato, il quale uolse emendar nell'innocentissimo agnello, quando lo fece flagellare, le sue iniquità, & acquietare quelli, che l'accusauano, essendo essi i malfattori.

Cosi ancora questi uendicatiui, che domandano perdono, & non dicono di uoler perdonare essi ancora: & a questo modo leuano, & emendano in questa santa oratione, quel che douriano correggere, & cacciar fuora dalle loro putride uiscere, & dal loro auelenato cuore, pieno di uendetta: Si somigliano ancora al sopradetto falso giudice, il quale si lauò le mani, & macchiò il cuore d'una macchia si brutta, quando egli sententiò il nostro Saluatore, & poi disse: Io sono innocente di questa morte di Giesu Nazareno. Costoro ancora si lauano le mani, & pensano d'esser innocenti, dicendo: Signore perdonaci. & condannano il lor prossimo, arruotando il coltello per far uendetta nel cuor loro. E' ben la uerità, che quando questa collera fusse causata dalla passione della sensualità, che è fragile, & che realmente la ragion non uorria; non per questo il Christiano deue lasciar di dire questa oratione, pregando, che quel desiderio di uendetta si parta da lui, per poter perdonare con tutto il cuore a chi l'ha ingiuriato. Et ancorche uno sia del tutto cattiuo, non però deue lasciar di dire questa oratione, perche si come uno, che non ha nemico alcuno a chi perdonare, nondimeno ora in uerità come membro della Chiesa; cosi ancora il peccatore, che non perdona, dice la uerità, parlando secondo la uoce commune, & in luogo della Chiesa: nella quale ogni giorno sono molti, che perdonano le offese, che gli sono state fatte; & perdonariano ancora quelle, che gli fussino fatte di nuouo per amor di Dio. Si che noi diciamo Padre perdonaci i nostri debiti: scordati dell'offese, che t'habbiamo fatto con i nostri peccati; & scancella la pena, che per essi meritiamo. Noi non potiamo pagare, perche siamo poueri, & debili: delle ricchezze d'altri non ci potiamo seruire. Eccoti padre eterno, che noi ti presentiamo i dolori, la croce, & la morte del tuo unigenito figliuolo Signor nostro, si che sottoscriui subito la carta di quetanza. Tu sai padre le conditioni

Matt. 6.

del

del contratto, uedi che l'habbiamo seruate. Tu dici, che, se noi perdonaremo, ci sarà perdonato: & noi, sin da hora siamo risoluti di scordarci tutte le ingiurie riceuute dal prossimo nostro: & se alcun uestigio ne rimane, noi domandiamo gratia di fortezza per poter esser perfetti, non ci lasciando uincere dalla passione: & assimigliarci al nostro benedetto padre: il quale fa nascere il suo sole, che illumini, & scaldi si i buoni come i cattiui, & comparte la sua misericordia co i giusti, & ingiusti. Matt. 6.

Soliloquio settimo, & Petitione sesta.

Et non ci indurre in tentatione.

PADRE eterno di potentia infinita Dio nostro; non c'indurre in tentatione. Noi siamo deboli, & infermi: poluere, & cenere, senza nessuna fermezza. I nostri nemici sono molti, & forti: tu sei potente a liberarci, non ci lasciar cascare in tentatione. In questo passo anima, bisogna che tu consideri, che tentatione non uuol dir altro, che una esperientia manifesta di cosa incerta, & nascosta. Il Demonio tenta per ingannare, l'huomo tenta per sapere: & Dio tenta per insegnare. Il Demonio tentò Eua per ingannarla per mezo del serpente, quando i nostri primi padri peccorno nel paradiso terrestre. Gen. 3. Questo medesimo tētatore assaltò il Signor nostro nel deserto, quando gli persuadeua, ch'ei facesse douentar le pietre pane, & ch'egli si gettasse giu dalla cima del tempio, & che l'adorasse sul monte. Matt. 4. In tutte queste cose egli era un'ingannatore cauteloso; l'officio del quale (per essere padre delle bugie, & inuentore delle falsità) non è altro, che di tentare gli huomini, per ingānargli miserabilmente. L'huomo ancor esso tenta per sapere, & intendere quel che prima non sapeua. A questo modo tentò la Regina Sabba il Re Salomone con argumenti sotulissimi, accioche ella si accertasse, se la sua sapientia era tanta quāta ne haueua fama d'essere. 3. Reg. 10. Leggiamo ancora che Dauid tētò per uedere, se poteua andare armato contra Golia Filisteo: il che fece egli per far proua di se, & per uedere se gli riusciua meglio andare armato, che senza arme. 1. Reg. 17. Finalmente l'huomo tenta Dio ancora: per sapere quel che egli dubita per la sua poca fede. A questo modo si lamētaua Dio del popolo d'Israel dicendo d'essere stato tentato dieci uolte nel diserto: doue essi (ancor che alle loro spese) haueano uisto la sua gran possanza, con hauergli mādato la manna dal cielo, fattogli sorger l'acqua da una dura pietra, & cō Num. 4.

l'hauergli mandato le cotumici, & tante altre marauiglie, che per essi egli fece. Questa fu una bestemmia troppo grande, una malignità pessima: perche Dio hauea commandato, che nessuno lo tentasse.

Il Sig. Dio nostro quãdo tenta una persona, nõ lo fa per mal nessuno anzi lo fa per nostra utilità; & non per saper cosa nessuna di nuouo: perche egli sa tutte le cose ab eterno innanzi ch'elle siano. Lo fa ancora, accioche colui, che è tentato, riconosca se stesso; & accioche gli altri sappiano chi egliè. A questo modo tentò Dio il Patriarca Abraam, quando gli domandò il suo figliuolo Isaac in sacrificio. La causa di questo fu prima, accioche in un caso tanto importante si uedesse la grandezza della sua fede. Seconda, accioche fin che il mondo finisca, tutti gli huomini conoscano la grandezza, & perfettione della sua obedientia, & l'amor suo grande uerso Dio: poiche senza dubitare, nè arguire, ò replicare a Dio, che gli domandaua il figliuolo, fu presto, & spedito per obedire, non ostante che gli hauea promesso di moltiplicare in lui il suo seme, come le stelle del cielo. Et per concludere, per questo leggiamo che il Signore pose i figliuoli d'Israel nel diserto, accioche cosi si uedesse, se essi amauano Dio cõ tutto il cuore: ò pur, se il loro era amor finto. O anima, se quando tu sei afflitta da qual si uoglia tribolatione, intẽdessi, & sapessi la causa, io son sicuro, che tu ti gloriaresti nelle tribolationi insieme con S. Paolo. Non sai tu che S. Giacomo ti auisa, che tu facci festa quando sei tentato? La tentatione causa in te patientia: la patientia fa la proua di te: questa proua genera speranza; la quale non si confonde mai: & tanto piu quando ella è fondata nella fortissima pietra Giesu CHRISTO. E cosa impossibile (dice sant'Agostino) che si possa uiuere senza tentatione: perche, se noi stiamo forti contra esse, ci fanno grandissima utilità. La tentatione netta la scorza delle nostre imperfettioni. Ella affina, & innalza grandemente le uirtù. Ella ci fa hauer uittoria contra i nostri auersarij: & ci lascia pratichi nella guerra, & del modo di superare i nostri nemici. Il Profeta Dauid chiama questo mondo un mare grandissimo, nel quale si ritrouano animali grandi, & piccioli senza numero. Ogni uitio, è una bestia fiera: ogni nostro senso, è un nimico: ogni Demonio, è un leone, che ua sempre cercando di deuorarci. O grande Dio, che diremo noi adunque poueri uermicelli? noi non habbiamo altro refugio, se non prostrati in terra gridar sempre: Padre celeste, non ci lasciar essere superati nelle tentationi. Quando un fanciullo picciolo hà paura di qualche cosa, non hà altro rimedio, che fuggir nelle braccia di sua madre: & quiui si fa forte

Gen. 22.

Deut. 13.

Iac. 1.

Psal. 9.

te, & grida per esser aiutato; Cosi ancor noi habbiamo solo il rimedio di chiamare aiuto dal nostro celeste padre; gridando nell'oratione. Ma auertisci anima mia, che in questa nostra petitione, noi non domandiamo di non esser tentati; ouero, che Dio non permetta, che ci uenghino delle tribolationi, perche elle fanno utile, & non danno, si a i buoni, come a i cattiui. A i buoni le tribolationi fanno douentar migliori, perche per esse si humiliano, & douentano piu prudenti per uincere il leone diabolico. Perche San Paolo dice, che a chi ama Dio, tutte le cose gli succedono in bene: Alla similitudine d'uno stomaco ben conditionato; il quale digerisce, & diuide ogni cibo, ch'egli riceue, & con esso sostenta tutti i membri del corpo. Considera, che Giob fu tentato, per esser grande amico di Dio: & Tobia non per altro fu tribolato, che per esser huomo giusto & santo. I trauagli, & le tribolationi, & le tentationi di questa uita, sono messaggieri del cielo, & cifre, che Dio si scriue co i suoi amici. Se ciò intrauiene a i buoni, che debb'io dire de i cattiui? O quanta utilità, & quanto fa gran bene il castigo a chi è fuor di strada, perche ritorni nella uia dritta del Signore. Il Signore riuoltò già quel suo popolo, come con bastonate, co i gran castighi, che gli diede, accioche lasciassero l'idolatria, & il mormorare. Dalla qual cosa si conclude, che le tentationi, & trauagli, che Dio permette, che uenghino a gli huomini, sono di grandissima utilità si per i buoni come per i cattiui. Si ritrouano due sorti di tentatione, una esteriore in quanto a quel che si uede di fuora: l'altra interiore in quanto al cuore. Esteriormente siamo combattuti da tutte le cose uisibili, & terrene: perche i nostri sensi sono porte, per le quali entrano gli inimici, & molte uolte rimaniamo uinti. Per questo domandaua il Profeta dicendo: Signore riuolgi gli occhi miei, che non ueggano le uanità. Le cose uane, & senza profitto sono uiste da gli occhi uani, che hanno perduto la uista della somma, & uera luce, & uerità Giesu CHRISTO. La tentatione interiore poi, il piu delle uolte è mossa dal Demonio con l'arme delle cose esteriori, & delle nostre cattiue inclinationi: perche il tristo è molto accorto in combattere, & alle uolte si serue dell'arme del proprio nemico. Con tutto ciò bisogna sempre hauere in cuore quel che disse San Paolo: Se Dio è con noi, chi sarà contra di noi? Concludiamo adunque, che in ogni nostra necessità, non habbiamo miglior rimedio, che ricorrere al Signore, & dire: O Re di diuina Maestà, non ci lasciar cadere nelle tentationi: mettici dalla tua parte sotto la tua insegna, & uengaci

Rom. 8.

Psal. 77.

Matt. 2.

Rom. 8.

poi contra chi si uoglia. Non ci allontanar da te Signore, che la tribu-
Io an. 17. latione è uicina. Il mondo c'inganna, & fa troppo carezze alla sensuali
tà. Dalida ingannatrice sempre si lamenta & domanda d'essere ben trat
Psal. 24. tata. Il demonio mette l'assedio alla città dell'anima nostra, con tutti i
uitij, & col resto dell'essercito dell'iniquità. Noi siamo figliuoli pic-
cioli, tu sei nostro padre, & onnipotente: se noi saremo tentati, non
Psal. 34. permettere, che siamo uinti: & se saremo assaltati, non ci lasciar supe-
rare, ma stendi sopra noi la mano del tuo aiuto. Lieuati su Signore pi
glia l'arme, & lo scudo, & sij nostro capitano. Due uccelletti non cas-
cano nel laccio, nè si uendono senza la tua uolontà, ancor che uaglino
poco. Adunque tutto quel che noi sopportiamo, & patiamo, tutto
Psal. 70. uiene dalla tua mano potente. Tu ci tenti per insegnarci, come fa il
maestro, quando egli domanda qualche cosa al suo discepolo. Tu ci
proui, accioche la nostra fede risplenda piu. Facci hauer uittoria Signo
re, fa che gli inimici caschino nel laccio, ch'essi hãno teso per pigliarci.
Fa ritornare in nostra utilità tutto quello, che il Demonio ha appa-
recchiato per nostro danno: accioche noi cantiamo le tue misericor-
die in eterno: & accioche passando per acqua, & per fuoco, entriamo
nel riposo, che tu come padre pietoso hai apparecchiato a i tuoi fede-
li amici; dandogli contento, fortezza, & consolatione; accioche poi
tu gli possi dare il regno eterno per premio. Amen.

Soliloquio ottauo, & Petitione settima.

Liberaci dal male.

IN questa ultima domanda, che noi facciamo al nostro cele-
ste padre, domandiamo d'essere liberati dal male; non solo
dall'occasione del mal della colpa, che è la tentatione, ma an
cora dal male della pena, nella quale siamo al presente: & di quella, che
habbiamo ancora nell'altra uita. In questo luogo, anima mia, tu hai da
sapere, che tre gran mali ti possono impedire, che tu nõ arriui al tuo de
siderato fine, che è di ueder Dio. Il primo, & maggior de gli altri è il pec
cato; & questa è la causa, che tu hai detto di sopra: Signore perdonaci
i nostri debiti, che noi habbiamo fatto, peccando. Il secondo è la tenta
tione esteriore, ouero la interiore, dalla quale gli huomini, come fra-
gili sono gettati per terra. Il che habbiamo uisto in Saul, in Dauid, in
Salomone, & in altri, che essendo tentati, hanno peccato grauemente.

Il terzo, & ultimo male, & che è il minore di tutti, colquale finisce questa oratione, è il supplicare d'esser liberati dalla pena: la quale, (per esser noi gente fragile, & debole) ci potrebbe fare impatienti, & che perciò perdessimo il merito, non perseuerando nelle uirtù. Per questa causa adunque, atteso che il nostro libero arbitrio non è bastante di uincere senza l'aiuto della gratia, con ragione ci raccommandiamo dicendo: Padre nostro pietoso, liberaci dal male della pena presente, & di quella ancora, che patimo nell'altra uita. Sant'Agostino dice, che nella passata petitione habbiamo domandato d'esser liberati da questa mala tentatione, che noi habbiamo; la quale non è ancora uenuta: ma nella domanda presente supplichiamo d'essere aiutati & liberati dalla grande auuersità, che al presente sopportiamo. Di modo, che un minimo punto di piu, ò di manco si troua in questa oratione marauigliosa: nel cui ordine, & profondità, si mostra chiaramente, che quel che la compose, è l'istesso, che è la sapientia del Padre, Giesù CHRISTO Signor nostro. Altramente secondo l'opinione di San Chrisostomo potiamo dire, che questo male, dal quale noi cerchiamo esser liberati con l'aiuto di Dio, sia il Demonio: & a questo modo diremo. Signore liberaci dal male, & dall'istesso inuentore di tutti i mali. Malo, & ribaldo è il Demonio, non per natura, perche egli fu creato bnono dalla mano di Dio; ma cattiuo, & doloroso, per sua malitia: si che da lui, come da un fonte di tutte le iniquità, nascono i mali, che affliggono l'anima. Da lui nascono le heresie, le scisme, & le superstitioni. Egli è l'inuentore di tutti i cattiui pensieri, rappresentandoci l'imagini de i peccati passati all'intelletto: a guisa d'un'altro Faraone. Il quale monta a cauallo, & in Carro con un'essercito infinito si mette in uia per impedire coloro, che sono usciti d'Egitto: & uanno per la strada della terra di promissione, che è il cielo. O ribaldo, Capitano di tutte le iniquità, che uai pigliando l'anime al laccio: uai seminando guerre, & molestando i cuori. Dauid si lamentaua di questo nemico dicendo, ch'egli era aiutato, & seguito da moltitudine di Caualli, & di cocchi da guerra: ma che noi altri chiamiamo il nome del Signore. Questo nome è dire, Padre difendi i tuoi figliuoli da questo tristo ingannatore. Alza la uerga della tua possanza, fa aprire il mare, & facci una strada, nel luogo, doue restino affogati tutti quegli d'Egitto col Capitano, loro. Questo traditore piglia le nostre proprie arme per combatter contra noi, egli ci fa guerra con le nostre ricchezze; egli fa dardi acutissimi de i nostri honori, & piaceri carnali. egli è molto

Iob. 15.

1. Cor. 1.

Ioan. 8.

Exo. 15.

Exod. 15.

Psal. 19.

destro nel combattere, & è astuto, & ardito nelle cose della guerra; si che s'egli troua qualch'uno, che non sia aiutato dal padre celeste, subito lo getta per terra, & lo fa prigione. Nondimeno ci confidiamo, perche egli ha poca forza: attesoche il nostro padre gliela dà, & tuole a suo piacere; & gli misura l'arme quando ci combatte. di modo, ch'egli non può, se non quanto Dio gli permette; il quale è solo infinito in possanza. Questo nostro nemico ua gridando, minaccia, & uorria far paura: nondimeno egli non può ferire, nè cauar sangue, se non a chi se gli dà prigione uolontariamente. Già il Redentor nostro gli ha messo il freno, & gli ha aperto le mascelle con l'arme della santa croce, si come disse Giob. Quei duri chiodi, che passorono le mani, & piedi al Saluator nostro, sono un freno, che rompe i denti a questo fiero dragone: & però non potette diuorare S. Tomaso in quegli otto giorni, ch'egli stette incredulo. perche il cauallo, che ha la briglia in bocca, non può mangiare. Gli aperse le mascelle col colpo della lancia, acciochei peccatori, ch'esso haueua in bocca per diuorargli caschino tutti fuora: si come noi leggiamo del buon Ladrone, di San Paolo, di S. Agostino, di San Cipriano, & di molti altri. Per tanto Signor nostro, si come tu hai liberato tanti altri, libera ancor noi dal male, & da questo nostro nemico, che è inuentore di tutti i mali. Potremmo ancora in altro modo intendere, che liberaci dal male uolesse dire, liberaci da noi medesimi, che siamo il maggior male, che noi habbiamo: perche tutti i mali non possono farci danno alcuno, se noi stessi non ci facciamo il danno. Questo intendeua San Paolo quando egli piangeua dicendo: O misero me, chi mi liberarà dalla morte di questo corpo? Il medesimo diceua Dauid: Signore liberami, & difendimi dall'huomo cattiuo, & iniquo. Huomo cattiuo chiamò il suo corpo; & non solo cattiuo, ma iniquo, & maligno ancora. Si che anima, tu intendi chi è il maggior nemico, che tu habbi: & di chi tu dei hauer maggior paura. Questo corpaccio mortale, & graue, è quello, che ti molesta, & ti fa pigra al bene, & agile al male. Non ti marauigliare, se tu ti ritroui tanto graue, & tepida per far oratione, & operar uirtù; perche questo male, questo tuo corpo t'impedisce. Esso participa di tutti gli elementi, d'onde li procede tanta inhabilità. Dal fuoco ne uiene l'incendio del l'ira; dall'aria la superbia, & presontione; dall'acqua la freddezza, & tepidezza: & dalla terra il rincrescimento, & la straccchezza. Bisogna dunque combattere, & aspettar il giorno della risurrettione; nel quale

1.Petr.
Iob. 50.
Ioan. 20
Luc. 13.
Rom. 7.
Psal. 139.
Sap. 9.

ogni cosa sarà al contrario. Hauendo riceuuto le quattro doti della gloria, per le quali questa carne sarà del tutto soggetta allo spirito, & l'anima operarà piu perfettamente cõ essa, che senza. Allora questo corpo riceuerà lume di chiarezza, (si come CHRISTO promette) come lo splendor del Sole, che mai perde la sua luce. Douentarà ancora leggiero, lasciando la grauezza di prima. Sarà oltre ciò sottile di tal sorte, che si come adesso il cielo nõ impedisce il nostro pensiero, quando noi lo presentiamo dinanzi al Signore, così ancora il corpo non sarà impedito da alcuna cosa, quando l'anima uorrà penetrare i cieli. Et finalmente questa carne serà immortale, acciochc l'anime, che stanno sotto l'altare di Dio, non dicano piu Signore fa uendetta del nostro sangue sparso: ma seran poste sopra l'altar di Dio; & del tutto sarãno sacrificio uiuo, godendo la perpetua beatitudine in corpo, & in anima. Ma perche prima, che a questo s'arriui, ci sono tanti pericoli, però Signore liberaci dal male di questo nostro corpo. Difendici da questo Tirãno, che ha sotto di se cinque altri Re molto ualorosi, che sono suoi tributarij: i quali non sono altro, che i cinque sentimenti, co i quali egli ha una tregua perpetua per poter meglio far guerra all'anima. Cauaci Signore da questa prigione. Liberaci da questa rete: accioche noi cantiamo cõ Dauid: Tu hai spezzato le mie catene, & per ciò io t'offerirò sacrificio di laude. Signore questo è il mio desiderio, poterti laudare senza impedimento, & ringratiarti con allegrezza, & goder la tua gloria senza paura di peccato. Il che io non posso fare in compagnia di questo cattiuo compagno, senza gran trauaglio, pericolo, & sudore. Liberaci adũque presto dal male, dall'inimico nostro Satanasso: riscattaci da ogni pena, & afflittione, poi che tu sei padre di misericordia. Conferma Signore, che tutte le gratie, che t'habbiamo domandate ci siano concesse. Amẽ. Perche cosi tutto insieme si dichiararà il nostro desiderio, & la tua liberalità, dicendo Amen. Il che vuol dire cosi sia. Parola proprio, che s'appartiene a te, della quale ancora ti seruisti per creare tutte le cose, dicẽdo: *fiat*. Di'ancora un *fiat* per noi, si come lo dicesti per la Cananea. Sianci perdonati i nostri peccati. in ogni cosa si faccia la tua uolontà, uenga hormai il tuo regno in noi. sia santificato, adorato, & conosciuto il tuo nome da tutti gli huomini. non permettere, che siamo indotti, ò uinti nelle tentationi: ma liberaci da ogni male. Amen. OROSIO. Ancor che fratel mio, io sij satisfatto a pieno di quel, che sin quì tu m'hai dichiarato; nondimeno, quando non ti sia graue, uorrei che tu mi mostrasi la causa, perche questa santa oratione sia cosi stata limitata in sette petitioni, ò uogliam dire domande. Et desidero ancora sapere in

Apoc. 6.

Psal. 141.

che modo io la debba dire, se uocalmente, ouero mentalmente. Mi ricordo bene, che un'altra uolta m'hai detto, ch'io non fussi importuno nel domandare, nondimeno la mia grande ignoranza mi sforza.

AGOSTINO. Tu sai, che s'io ti dissi, che tu non fussi importuno, dissi ancora, che questo era un sommario dell'opera: nondimeno per satisfare, se non in tutto, almeno in parte al tuo desiderio, che nō posso se non credere ch'ei sia buono, risponderò con ogni breuità a quanto mi ricerchi. Et prima a quel che tu desideri intendere, perche questa oratione sia così stata limitata in sette petitioni, risponde S. Agostino, & dice, che questo numero di sette, chiude, & contiene in se tutto il numero de i giorni, & tēpi; si come noi uediamo, che in sette giorni d'ogni settimana, passano tutti i mesi, & gli anni. Di piu il Profeta Esaia summò in sette tutti i doni dello Spirito santo; i quali ancor che siano assai più, nondimeno si riducono in sette; cioè spirito di sapientia, & d'intelletto. spirito di consiglio, & di fortezza. spirito di scientia, & di pietà. & spirito del timore del Signore. Vediamo ancora, che tutte l'orationi della sacra scrittura sono sommate, & abbreuiate in queste sette petitioni. Di modo tale, che tutte le uolte, che i Santi, & Profeti domandauano, che fusse glorificato il nome del Signore, & che uenisse il Messia promesso, diceuano così: Signore sia santificato il tuo nome. Quando Dauid domandaua, che le sue pedate fussero ordinate nella uia del Signore, che altro uolea dire, se non: Signore facciasi la tua uolontà? Il domandar Salomone a Dio, che non gli desse nè ricchezza, nè pouertà, nō si uede chiaro, ch'egli uoleua dire: Signore dāmi il pane quotidiano? Quando Dauid haueua tanta patientia, & era tāto māsueto nelle sue persecutioni fattegli da Saul, & da Absalon, che altro diceua, se non: Signore perdonami i miei peccati, si come io perdono a' miei nimici? La domanda, che facea S. Paolo d'esser liberato dalla tentatione, ch'ei patiua, non era un dir chiaramente: Signore non ci lasciar cadere nelle tentationi? Il supplicar poi d'esser liberato da questo graue, & penoso corpo, era un dire, liberaci dal male. Di modo che si come dice S. Cipriano, noi potremo dire con Esaia, che il Signore ha fatto una parola breue. La quale è questa cōpendiosa oratione. La quale si come il mare Oceano comprende in se tutti gli altri mari, così ancora essa serra in se tutte l'altre orationi. In essa si ristringono ancora i sette doni dello Spirito santo, & le sette beatitudini. Perche se il timor santo fa beati i poueri di spirito, secondo il timor casto, che dura per sempre, domandiamo similmente, che il suo santo nome sia conosciuto, & glorificato da tutti. Se la Pietà fa beati i piaceuoli

Esa. 11.
Psal. 18.
Prou. 30.
Psal. 131.
2.Cor. 12.
Psal. 18.

& mansueti: con essa dobbiamo noi domādare, che uenga il regno del Signore tanto desiderato. Se la scientia opera in quegli, che piangono i loro peccati nell'esilio di questo mondo, che douentino beati; l'istessa deue far dire a noi, che la uolontà del Signore si faccia in terra, come el la si fa in cielo, senza alcuna resistentia. La fortezza fa esser beati quegli che hanno fame, & sete della giustitia; allaquale s'appartiene orare, do mandando il pane quotidiano, fin che noi arriuiamo alla uisione, & al gusto del pane della uita nel cielo. Al consiglio, come dono dello Spi rito santo, si cōuiene di far beati i misericordiosi, al quale s'appartiene ancora il perdonar i debiti d'altri, accioche sia perdonato a chi ha debi to con Dio. Al dono dell'intelletto s'attribuisce il far beati i mondi di cuore; & è officio ancora del medesimo orare, accioche non siamo indotti nelle tentationi, accioche il nostro cuore non s'infetti nelle cose della terra. Finalmente, se al settimo dono del Spirito santo, ch'è la sapientia, conuiene far beati i pacifici, che si chiamano figliuoli di Dio; se gli conuiene ancora domandar rimedio per non cascare in nessun ma le; per non perder la libertà d'esser figliuol di Dio. OROSIO. Adesso io dico ben certo, che i doni dello Spirito santo, & le beatitudini s'accor dano benissimo con questa oratione: & che la sacra scrittura è un'armo nia celeste, si come significauano i due Cherubini, i quali guardandosi l'ūn l'altro, dimostrauano la cōformità delle due orationi; cioè la profetia, & l'Euangelio. Ora se ti piace dimmi qualche cosa come si debba dire questa oratione. AGOSTINO. In quanto a questo, Orosio, tu dei sapere, che questa oratione si può dire in molti modi: alcuni se ne seruo no come d'una lettione, attentamente leggendo queste parole piene di grandissimi misterij. Et questo è il primo scalino, ò grado, che uogliamo dire, che mette S. Agostino per far la scala del paradiso. Alcuni altri dicono questa oratione meditando. il che è andare un grado piu in sù, perche questi tali considerano minutamente ogni parola, a guisa di quelli, che masticano il cibo minutissimamente per sentirne maggior gusto. A questo modo faceua Dauid, quando disse, che il suo cuore la notte meditaua, & si esercitaua nettando il suo spirito. Alcuni altri uan no ancora piu alto, facendo oratione, leuando in alto il suo spirito con un uolo uelocissimo, & con desiderij infiammati nell'amor di Dio. Ci sono ultimamente alcuni altri, che alzano tanto alto la loro contempla tione, che arriuano alla cima del mōte santo. del quale disse Dauid, che nessuno ui poteua salire, se non era innocēte delle mani: cioè puro della sua uita, & netto di cuore, che sono i buoni desiderij. Questa contemplatione è quasi come un premio del trauaglio, che s'ha patito nella

Exod. 25.

Psal. 76.

lettione,

lettione, meditatione, & oratione; & è come il sonno, che Dio mandò in Adam, per dichiararli piu profondi misterij. Questa è una marauiglia, che fa uscir la Regina Sabba di se stessa; alla presentia del uero Salomon pacifico, Giesu Christo: & è ancora una manna, il cui sapore non gusta, se non chi la riceue. Et finalmente è una notte buona; la quale Dauid chiama luce nelle sue delitie. perche in essa non solo si fermano i sensi, & rimangono a piè del monte, come i serui d'Abraam; ma ancora tutto il discorso dell'intelletto, & de i concetti, che l'anima haueua in prima si oscura, si come s'offusca l'intelletto humano nella nebbia, nella quale entrò Moisè per parlar con Dio. Oprando il creatore quella pace dell'anima, che auanza tutte l'altre forze naturali. Del qual contento dice S. Agostino, che s'egli si perpetuasse, nō parerebbe, che si trouasse la maggior felicità. Questo è ben uero, che molte persone assai spirituali, non sentono questi eccessi cōtemplando questi misterij, come contemplaua Adam, quādo egli mise nome a tutte le creature, saluo che allora adopraua i sentimenti. Perche ci sono tre modi di contemplationi diuerse: si come uedrai nel Monte di contemplatione, che seguita con l'aiuto di Dio. In questo Giardino d'oratione, l'intention mia è stata solamente, che l'anima monti fino al terzo grado: perche dall'oratione sarà poi subito alzata alla contemplatione, di donde nō si può andar piu alto. Per adesso basti quel che s'ha detto. Giesu Christo Signor nostro faccia, che tutto sia a sua laude, honore, & gloria.

Exod. 2.
3. Reg. 10
Apoc. 2.
Psal. 158.
Gen. 22.
Exod. 24.
Philip. 4.
Gen. 2.

Orosio. L'istesso Signore sia quello, che ti renda il merito della fatica, che t'hai pigliato per amor mio. Ma prima ch'io mi parta da te, uoglio dirti quel ch'io ho inteso di questa mirabile oratione: & in somma, mi pare, che tu hai detto così.

ORATIONE.

Padre celeste, che ci hai creati di niente, & ci hai fatti alla tua imagine, & similitudine. Padre, che ci hai redenti col tuo pretioso sangue, & cō la propria uita, tu ci hai dato nuoua regeneratione per gratia, facendoci tuoi figliuoli per adottione, & particolare priuilegio: tu sei nostro, imperoche noi siamo opera delle tue mani, & siamo figliuoli di un tale, & tanto padre. La tua sedia regale è ne i cieli; doue tu ti dimostri a i beati spirti per gloria ammirabile. Tu stai ancora nell'anime sante, che sono cieli; fatti degni per tua misericordia, & sono adornati per essere alloggiamento di si gran Signore. La prima cosa, che noi ti domandiamo, ricerchiamo la tua gloria, & il tuo honore; & che il tuo santissimo nome sia glorificato, & santificato. Et perche l'esser tuo è infinito,

nito, che ogni cosa circonda, & gouerna, & il tutto sostenta. sia però sempre mai laudato, & glorificato, & massime dalle creature rationali, che con intelletto chiaro, & uolontà libera, aiutandole tu, ti possono laudare, & seruire. Secondo, noi domandiamo, che uenga il tuo regno in noi; & ch'egli ci sia dato per gratia: per mezo della quale tu pigli subito la possessione dell'anime nostre, cacciandone il Demonio tiranno, insieme con il mondo & con la carne, che prima ui regnauano. Desideriamo ancora di ueder il regno della tua Maestà nel giorno del giudicio: nel quale tu sarai conosciuto per quel che sei: & da i buoni sarai amato; & temuto da i cattiui. In oltre noi ti preghiamo, che la tua santa uolontà si faccia in ogni cosa, & adempiasi così in terra, come si fa in cielo. Doue senza resistentia alcuna gli Angeli fanno i tuoi santi cōmandamenti. Si che concedici, che qui ancora noi siamo del tutto obedienti alla tua uolontà; lasciando il nostro peruerso uolere. Di piu ti ricerchiamo, che tu ci dia il nostro pane d'ogni giorno; rimediando alle nostre necessità nelle cose temporali: poi che cio che habbiamo, lo riceuiamo da te Signore. Prouedi l'anima nostra del pane spirituale, che è la tua santa dottrina, dataci per i predicatori tuoi ministri: nelle cui lingue sei tu, che parli all'anime nostre: dando ferma speranza di conseguir misericordia a noi miseri peccatori. Non lasciar, che ci manchi il pane della uita, ch'è il tuo pretioso corpo, & sangue, che s'offerisce su l'altare ogni giorno; accioche non ueniamo manco nella uia di questa nostra uita. Appresso a questo, perdonaci i nostri peccati, & difetti; uscendoci incontro cō le braccia aperte per raccoglierci: si come fece quel pietoso padre col suo prodigo figliuolo, che se gli raccomādaua piangendo, essendo uenuto in estrema necessità. Noi perdoniamo a tutti i nostri nimici ogni sorte d'offesa da loro riceuuta: tal che giusta cosa è, che a noi ancora sia fatto gratia d'un perdono generale di tutti i nostri peccati. Di piu ti preghiamo, che tu non ci lasci cadere nelle tentationi, che ci affliggono, poi che le nostre forze sono di nessun ualore, se non siamo difesi da te. I nostri nemici sono molti, & gagliardi, noi chiamiamo te per nostro Capitano, sotto la cui insegna cō battiamo. Tu solo sei onnipotente; porgici la tua mano; facēdoci franchi dal male della pena, & della colpa; liberaci dal maligno, ch'è Satanasso: & dacci forza, che ci liberiamo da questo tristo, ch'è il nostro corpo: accioche restando uittorioso lo spirito; tu ne sij sempre laudato, & glorificato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Il fine del Giardino d'Oratione.